



## Anti-trust: nuovo scontro al Senato tra Dc e Psi

La legge Mammì (nella foto) sull'emittenza radiotelevisiva continua a spaccare i partiti. Al Senato è riesplora ieri, velenosa, la polemica tra Psi e Dc. Il socialista Amato attacca «la grandissima leggerezza» del governo. Per il Pci, Macaluso dice: il pentapartito dica, a questo punto, se la legge potrà andare in porto. Sul versante Rai, briglie sul collo dei direttori di rete e testate giornalistiche: una volta al mese dovranno rendere conto ai vice direttori generali.

A PAGINA 8

## A Padova «guardone» antidroga in toilette

Telecamere nascoste nella toilette spiano, a loro insaputa, i presunti tossicomani che si recano a fare l'esame delle urine per riottenere la patente? Accadrebbe all'Istituto di medicina legale di Padova. Quattro deputati radicali hanno rivolto un'interpellanza al governo per conoscere le ragioni di questa circostanza, nel caso fosse accertata. «È una grave violazione dei diritti della persona», sostengono. E giudicano che sia frutto della «cultura del sospetto».

A PAGINA 9

## Vaticano Tonaca vietata agli omosessuali

Sarà meno facile farsi frate o suora: un documento del dicastero vaticano per gli istituti di vita consacrata presentato ieri ai giornalisti prescrive norme severe da osservare soprattutto per quanto riguarda il controllo della sessualità. Vanno scartati gli aspiranti che non sanno «padroneggiare le tendenze omosessuali» e che pretendessero di poter addurre «una terza via vissuta come uno stato ambiguo tra il celibato e il matrimonio».

A PAGINA 9

# LIBRI

NELLE PAGINE INTERNE

Pompe senza rifornimenti, lunghissime code, in forse i viaggi aerei, mercati senza merci  
In difficoltà anche porti e grandi industrie, a Napoli sassi e spari sull'autostrada

# Italia senza benzina

## Lo sciopero dei Tir paralizza tutto

### Con le ruote a terra

BRUNO UGOLINI

L'Italia sta andando in tilt. Migliaia di cittadini ieri sera percorrevano le vie di Roma - e la stessa scena si ripeté in altre città - in preda al panico, alla ricerca di una pompa di benzina aperta. È venuta a mancare, all'improvviso per chi non aveva letto i giornali, la moderna linfa della nostra vita: il petrolio. Sono scampati al pericolo solo i molti che avevano fatto tempestivamente provvigione. Ma non è tutto, visto che corrono notizie su aeroporti minacciati dal venir meno del prezioso liquido, su grandi mercati generali del Centro-Nord dove cominciano a scarseggiare le derrate alimentari e c'è già qualcuno che ne approfitta per rittoccare i prezzi. E la tensione cresce al casello delle autostrade dove spesso sono ferme colonne di Tir e dove è facile lo scontro tra chi vorrebbe ripartire e chi lo vorrebbe impedire. È un quadro inedito in questa Italia dalle ricche autostrade, dove tutto è stato pensato e costruito, a differenza di altri paesi europei, per far viaggiare le merci sull'asfalto e non sulle rotole.

I protagonisti di questa clamorosa protesta, programmata per una intera settimana, senza troppa preoccupazione per i «diritti» di milioni di cittadini inconsapevoli, sono i «padroncini» degli autocarri. Sono operai e nello stesso tempo imprenditori. Le imprese addette al trasporto delle merci in Italia sono 220mila e la stragrande maggioranza è rappresentata da questi che vivono il proprio Tir come casa e bottega. Sono furibondi. Il governo è riuscito a rabbonire le grandi imprese, ma non loro. E adesso eccoli andare avanti, un po' a testa bassa, a rischio di precipitare in una trappola. I «fratelli» più grandi, le imprese maggiori, infatti, stanno approfittando della protesta che sta tra lo sciopero e la serrata, per accaparrarsi il lavoro che essi non fanno, per conquistare fette di mercato. Ma bisogna dire che i «padroncini» sono anche quelli che sentono di più il peso di una concorrenza spietata, lamentano ad esempio un aumento dei costi per gasolio pari a dieci milioni in un anno, non riescono a fare economie di scala e spesso tornano a casa, magari con il veicolo vuoto. Non hanno l'organizzazione moderna della ditta più grande, dovrebbero poter dar vita a consorzi e così risparmiare sui costi.

Sono stati per tanti anni utilizzati, sfruttati, per le loro basse tariffe e la loro flessibilità: ora si sentono abbandonati. Sono quelli che vedono come un fantasma punitivo il fatidico 1993, una ristrutturazione dei trasporti destinata a concentrare, razionalizzare, a uccidere proprio loro, i più piccoli e più disperati. Ecco la rivolta, la richiesta di un «bonus fiscale». Come si vorrebbe fare per Gardini, fatte le debite proporzioni, dicono.

Che fare? Il governo sapeva da tempo che stava covando questa ira esplosiva tra i camionisti, ma non se ne è preoccupato. Ora l'unica strada è la ripresa della trattativa, come si usa nelle moderne democrazie. C'è una ristrutturazione necessaria nei trasporti, bisogna sfoltire i ranghi troppo folti dei camionisti, ma non si può farlo a colpi di mannaia, ignorando i contraccolpi sociali. Bisogna aiutare i «padroncini» a vincere magari l'individualismo costruito sulle cambiali, aiutarli a mettersi insieme, ad associarsi, abbandonando la tentazione dell'ultima disperata protesta prima della sconfitta. Quello che appare più pericoloso è il suggerimento della Confindustria al ministro degli Interni, la proposta di «ristabilire l'ordine», magari mandando i carabinieri a cavallo, le camionette della Celere contro i Tir dei «padroncini». E anche questa una proposta davvero da disperati, un po' irresponsabili. Tutte le esperienze della storia contemporanea hanno dimostrato l'importanza e la possibilità di gestire, sempre, il dialogo sociale. Sempre: all'Est e all'Ovest.

Pompe di benzina chiuse, aeroporti che rischiano di bloccarsi, prodotti che incominciano a scarseggiare nei mercati ortofrutticoli, attività industriali ferme. L'Italia si avvia verso la paralisi. E siamo solo al terzo giorno di blocco degli autotrasportatori. Fino a notte verdetta del governo al quale ha partecipato anche il capo della polizia Parisi. A Napoli sassi e spari sull'autostrada.

PAOLA SACCHI

ROMA. Il vertice, sollecitato dalle organizzazioni che non hanno aderito al blocco degli autotrasportatori (10 su 13), è andato avanti fino a tarda ora. Intorno alle 23 il sottosegretario alla presidenza del Consiglio Cristofori ha annunciato un piano volto a garantire la sicurezza di chi intende circolare. Fresca era la notizia giunta dopo le 22 di sette colpi di pistola sparati sull'autostrada Napoli-Bari, nelle vicinanze del capoluogo campano, da un camionista contro persone non identificate che lanciavano sassi dal cavalcavia contro il suo mezzo. Per fortuna non ci sono stati feriti, è prevalentemente spostato sul piano degli approvvigionamenti. Quello che giunge dal paese è un vero e proprio bollettino di guerra. Ieri sera a Roma, ad esempio, il 90% delle pompe di benzina era già a secco e la stessa cosa è accaduta al 60% degli impianti di Firenze. La Esso si è detta impossibilitata a garantire i rifornimenti per una serie di azioni intimidatorie. Rischiano grosso gli aeroporti ad eccezione di quello di Fiumicino che è fornito da un oleodotto. Praticamente bloccati - secondo i promotori della protesta: Fita Cna, Fal e Flap - sono rimasti anche alcuni porti come Palermo, Napoli e Salerno. Difficoltà anche per l'Italdiser di Taranto e Bagnoli. Il segretario della Fita Cna Trapani accusa il governo di aver penalizzato con i suoi provvedimenti sul fisco i piccoli autotrasportatori. Ed il segretario della Cna Bozzi chiede al governo la riapertura della trattativa. Rovente la polemica. Il segretario generale della Uil Benvenuto accusa il governo di leggerezza. Il ministro Bernini, intervistato dall'Unità, replica che per quello che lo riguarda è stato fatto il possibile. Ma i ministri del governo ombra Sergio Garavini e Carla Barbarella, rispettivamente dei trasporti e dell'agricoltura, in un telegramma inviato a Bernini e al sottosegretario alla presidenza del Consiglio Cristofori chiedono la riapertura della trattativa denunciando «le gravissime difficoltà che il blocco sta provocando in alcune zone per le derrate deperibili, soprattutto per le produzioni agricole di pregio sotto serra». Mezza Italia è già paralizzata. Il blocco terminerà solo alle 8 di domenica prossima.

ALLE PAGINE 14 e 19

GIANCARLO LANNUTI

I laburisti minacciano la crisi e il primo ministro li ha presi di contropiede, anticipando i tempi e rinviando così alle calende greche una pronuncia sul «piano Baker». È la fine di un inganno, commentano i palestinesi dei territori. Il disegno di Shamir è di arrivare al voto di domani sulla sfiducia senza i laburisti nella compagnia: se il governo sarà battuto, potrà gestire senza di loro la transizione verso le possibili elezioni anticipate; se la sfiducia fosse respinta, resterebbe in carica con un governo ristretto e potrebbe riprovare con i religiosi e la destra. Anche i laburisti pensano alla possibilità di una coalizione ristretta, anche se per loro i numeri sono più difficili: con tutte le sinistre, anche estreme, non hanno la maggioranza e hanno perciò bisogno del sostegno (alquanto dubbio) di almeno una parte dei religiosi. Le cose potrebbero comunque andare alle lunghe se prima del ricorso alle elezioni si tentasse di formare un nuovo governo; la legge non prevede infatti termini, e tentativi e consultazioni potrebbero durare mesi. Il presidente americano Bush, sia pure in termini diplomatici, ha rinnovato proprio ieri la sua polemica su Gerusalemme.

A PAGINA 5

Sarà guidata da un presidente con forti poteri. Imminente la elezione di Gorbaciov  
È stato abolito definitivamente il ruolo guida del Pcus. Piena legittimità al pluralismo politico

# In Urss nasce la seconda repubblica

Gorbaciov candidato alla presidenza, il Partito comunista perde il ruolo guida. Da ieri l'Urss è una repubblica pluralista e presidenziale. È il risultato dello storico voto al «Congresso» che ha modificato l'articolo sei della Costituzione sovietica. Si discute sull'elezione a suffragio universale. Non passa il divieto di abbinamento presidenza-segretario di partito.

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE  
SERGIO SERGI

MOSCA. Si al presidente, via al monopolio del Pcus, pieno diritto di ogni cittadino ad iscriversi a partiti e associazioni. Il «Congresso dei deputati» sta rivoluzionando l'Urss come un guanto. Sulla proposta di istituire la carica di presidente della Repubblica hanno votato a favore 1817 deputati, 133 contro, 61 astenuti. Stessa maggioranza (1771 a favore, 164 contrari) per il pacchetto di modifiche costituzionali che comprendeva anche la nuova versione del tanto discusso articolo sul «ruolo guida» del Pcus. Dopo il disco verde del Comitato centrale, il «Congresso» non ha opposto resistenza. I poteri del futuro presidente saranno forti, ma Gorbaciov ha dovuto accettare qualche compromesso per salvaguardare l'autonomia delle singole Repubbliche. Come, ad esempio, nel caso della dichiarazione di «Stato d'emergenza».

A PAGINA 3



Mikhail Gorbaciov

## «Vilnius fuorilegge» ma Mosca prepara una maxitratativa

DAL NOSTRO INVIATO  
MARCELLO VILLARI

MOSCA. Mikhail Gorbaciov ha definito, dalla tribuna del Congresso, la dichiarazione di indipendenza della Lituania «illegittima e non valida». Ed ha proseguito: «Lituania, d'accordo con i rappresentanti dell'Estonia e della Lettonia, ci hanno chiesto di iniziare delle trattative. Non esiste un problema del genere, le trattative si fanno solo con gli Stati esteri». Ma secondo alcuni deputati baltici che hanno avuto con il leader sovietico dei colloqui riservati, Gorbaciov si sarebbe espresso favorevolmente sull'ipotesi di una trattativa. Intanto una commissione «ad hoc» per studiare gli assetti politici e legali della dichiarazione di indipendenza, presieduta dal primo ministro Nikolai Rizhkov, è stata già messa al lavoro. Il Soviet supremo comunemente discuterà della questione nei prossimi giorni.

A PAGINA 3

## Firenze: si dimette la giunta, polemica Pci-Psi Scende in campo il cardinale «I neri devono essere accolti»

SILVIA BIONDI ANNA MORELLI

Il cardinale Piovaneli, vescovo di Firenze, è sceso in campo contro il razzismo, dalla parte dei neri. Ha incontrato i rappresentanti delle comunità straniere, è andato in piazza Duomo tra i senegalesi che fanno lo sciopero della fame pronunciando parole di solidarietà e di amore e ha aderito alla marcia del 22 marzo contro il razzismo. Poi, in una intervista, ha spiegato perché è contro le misure di polizia, per il dialogo, la tolleranza, il rispetto e l'incontro tra diversi. Un deciso no all'identificazione tra gli stranieri e la criminalità. Intanto ieri il sindaco di Firenze, il socialista Giorgio Morales, si è dimesso. Martedì consiglio comunale. Città sempre sotto assedio, ma con più

discrezione. E intanto esplose la polemica politica. I socialisti, per difendere il sindaco Morales, attaccano il Pci, accusato di «aggressione» nei confronti del primo cittadino di Firenze, il quale «si è comportato con grande equilibrio». Per il vicepresidente dei deputati comunisti Quercini, invece «non può sorprendere la richiesta di dimissioni di un sindaco che ha dato un'immagine rovesciata, repressiva invece che solidaria della legge sull'immigrazione». Martelli minuziosamente si ritiene «un vero guaio che nel momento in cui la polizia è intervenuta per distinguere fra regolari e clandestini, si sia vista una giunta lacera e dimessa».



Silvano Piovaneli, arcivescovo di Firenze

ALLE PAGINE 2, 6 e 7

# La Dall'Orto in carcere? Un errore

Le vie del giornalismo sono disseminate di trappole: ci cadiamo anche quando siamo animati dalle migliori intenzioni. Volete scommettere, per esempio, che fra domani e dopo il caso della signora Silvana Dall'Orto suggerirà a quotidiani e settimanali cento resoconti in chiave romantica di ammiccamento erotico? E badate: non saranno articoli scritti per il gusto del romanzesco, saranno dettati dal proposito lodevole di riabilitare una cittadina che è stata vittima prima di un rapimento, poi di un errore giudiziario e di un giornalismo colpevolista che ha subito creduto, senza riserve, all'accusa di tentata estorsione.

Insomma, ora che il Tribunale della libertà ha definito «insussistenti» gli indizi in base ai quali la signora Dall'Orto aveva dovuto subire alcuni giorni di prigione ed il peso di uno scandalo impetuoso, la stampa nazionale - per riparare al torto fatto allora - gliene infliggerà un altro. Si dirà infatti (già si è cominciato) che, se non c'è stata una congiura fra la donna e i suoi rapitori, le frasi carine con cui la sequestrata, una volta libera, aveva de-

Non esistevano indizi né gravi né labili. Silvana Dall'Orto, dunque, è stata in carcere ingiustamente. Lo hanno stabilito, ieri, i giudici del Tribunale della libertà di Reggio Emilia che hanno accolto il ricorso dei difensori della Dall'Orto, e del fratello Artemio, annullando le decisioni del giudice delle indagini preliminari. La donna era accusata di aver collaborato con i propri sequestratori per estorcere un miliardo al cognato Oscar Zannoni, e di aver partecipato a un progetto «strage» sempre contro il cognato. Silvana Dall'Orto, dopo aver saputo l'esito della sentenza, è stata colta da un collasso.

SERGIO TURONE

Cos'è che fa scattare nell'informazione la molla del colpevolista? Si potrebbero citare moltissimi casi. Il più ricordato è quello del professore di Lumbiale accusato di violenza sulla propria bambina di due anni. Uno dei più recenti è il caso della coppia napoletana di cui si disse (e non era vero) che usava iniettare droga nel proprio bambino piccolissimo, perché se ne stesse buono. Sta di fatto che il giornalismo odierno è tendenzialmente colpevolista, e lo è in modo strillato, enfatico. Non è smania di scoop, evidentemente, perché lo scoop è qualcosa di esclusivo, mentre le notizie cui ci stiamo riferendo vengono di norma da fonti ufficiali e sono lanciate in primo luogo dalle agenzie di stampa. In una vicenda come quella di Silvana Dall'Orto, per esempio, avrebbe fatto un buon colpo il giornale che - mentre tutta la concorrenza dipingeva l'arrestata come un'avidissima complice di malviventi - avesse raccolto e pubblicato elementi per la tesi opposta. Va detto, peraltro, che se una sola testata fosse andata contro corrente, la cosa sarebbe stata vista con sospetto, come una prova di ambigua comunanza d'interessi fra l'editore e il marito della rapita.

Il giornalismo, insomma,

naviga nella sfiducia. Sono così frequenti le occasioni in cui una testata, che ama vantare la propria indipendenza, deve mettere la sordina a questo o a quell'argomento, che - nei casi in cui la cronaca offre un personaggio sul quale sia facile scaricare sdegno, magari in chiave di vaga protesta sociale - quasi nessuno si lascia sfuggire la ghiotta opportunità. Certi clamorosi titoli di condanna perentoria scaturiscono da cattiva coscienza, o, per i giornali che invece non dovrebbero avvertire tale condizionamento, dalla timidezza, dalla difficoltà di trovare fonti di informazione autonome quando il sistema avalla certe versioni.

Un caso come quello di Silvana Dall'Orto - dove sprizza indignazione e sarcasmo non costa nulla - è un argomento ideale per un giornalista che non osa parlare di Raul Gardini o di Silvio Berlusconi se non in termini ammirativi, e che nei confronti del potere politico ha un atteggiamento riassumibile nell'insistenza con cui elogia la sedicente arguzia di Giulio Andreotti.



Modificato l'articolo 6 della Costituzione che attribuiva uno status privilegiato al Partito comunista sovietico

Riconosciuto il diritto a formare altre formazioni politiche  
Gorbaciov candidato alla carica di capo dello Stato, ma il voto slitta



# Abolito il ruolo guida del Pcus

## L'Urss è una repubblica presidenziale

Gorbaciov sarà candidato alla presidenza della Repubblica dopo lo storico voto ieri da parte del «Congresso». Modificato l'articolo 6 della Costituzione: via il ruolo guida del Pcus, sì agli «altri partiti politici». Non passa, ma solo per la clausola dei 2/3 dei voti necessari, il divieto di abbinamento presidenza-segretario di partito. Si decide se l'elezione debba avvenire da parte dei deputati oppure, subito, a suffragio universale.

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE

SERGIO SERGI

MOSCA. Si al presidente, via il monopolio del Pcus, pieno diritto di ogni cittadino di iscriversi a partiti e associazioni. Il «Congresso dei deputati» sta rivedendo l'Urss come un guanto. Senza scosse, ma deciso. Non si è scomposto più di tanto Mikhail Gorbaciov quando, nel pomeriggio di ieri, dopo altre ore di dibattito e di schermaglie procedurali, sul tabellone luminoso è apparso il risultato del voto sulla

proposta di istituire la carica di presidente della Repubblica: 1817 a favore, 133 contrari e 61 astenuti. Mentre la sala applaudiva (e anche Raisa Maximovna, seduta nella tribuna degli ospiti) Gorbaciov ha detto: «Ma io non leggo bene sul mio monitor...». Una ciwetteria, forse. Fatta seguire, poi, dalle «congratulations» per il Congresso che aveva compiuto un altro «grande passo verso la democrazia, per il

successo della perestrojka, per riforme più radicali» da attuare il più presto possibile. Un passo ripetuto poco dopo con la votazione che ha espresso un larghissimo consenso (1771 a favore, 164 contrari) al pacchetto di modifiche costituzionali che comprendeva anche la nuova versione del tanto discusso articolo sul «ruolo guida» del partito comunista. Il «Congresso», dopo il disco verde del Comitato centrale, non ha opposto resistenza. Ed, anzi, se non fosse stato per la contestata clausola della maggioranza dei 2/3 dei voti ritenuti necessari per ogni piccola modifica (sul 2250 membri dell'assemblea legislativa), sarebbe persino passata la norma che avrebbe vietato al futuro presidente della Repubblica di dirigere un partito politico o una associazione.

Gorbaciov può ancora stare tranquillo da questo punto di vista anche se nel Congresso sono stati 1303 (607 «no» e 64 astenuti) i deputati che si sono pronunciati contro l'abbinamento delle cariche. È avvenuto ieri a tarda sera quando i parlamentari sono stati impegnati in un delatante andirivieni dalla tribuna per illustrare ogni piccolo emendamento ai testi degli articoli della Costituzione da modificare. Infatti, curiosamente, il perfezionamento dei provvedimenti (dall'articolo sul «ruolo guida» alla legge sulla proprietà, anch'essa compresa nel pacchetto approvato) è cominciato solo dopo che vi è stato il voto per l'approvazione «di principio». Una sorta di voto preventivo per ottenere il cosiddetto «consenso di indirizzo» da parte dell'assemblea. Che vi è stato. E univoco.



Curiosi alleghiamenti di Mikhail Gorbaciov a testimoniare la tensione durante i lavori del Congresso del Soviet supremo che ha abolito il ruolo guida del Pcus

Il «ruolo guida» davvero non c'è più. E poco vale se nella nuova stesura dell'articolo continui a comparire la sigla del Pcus che concorre «con gli altri partiti politici» alla elaborazione «della politica dello Stato sovietico e alla direzione degli affari di Stato». Un prete ortodosso, eletto in Moldavia, ha osservato che sarebbe, al pari, assai curioso che nella legge sulla religione si citasse al primo posto la Chiesa ortodossa seguita «dalle altre confessioni religiose». Un altro parlamentare ha ironizzato: «Lasciare il Pcus al primo posto dell'articolo è come se noi dicessimo "Ligaciov e gli altri deputati dell'Urss"». Battute, scontro di opinioni molto caldo in un'assemblea che Gorbaciov ha sempre mostrato di saper guidare con sperimentata maestria. Sia quando concede spazio ai tentativi dei radicali, peraltro apparsi molto ridimensionati dopo la bufera politica al loro interno per via dell'intervento dell'altro ieri del duro Afanasiev, sia quando capisce che deve far ricorso alla compattezza schiera dei fedelissimi che mal sopporta lo scoppio di parlamentarismo, lo sligo di democrazia. Il «Congresso» non ha ritenuto di forzare. Ma il segno dei tempi è già dato dalla frase sugli «altri partiti politici». Ai quali, indistintamente, tutti i sovietici possono aderire senza che vi siano conseguenze di ogni genere. È stato l'economista Gavril Popov a ricordare che, comunque, altri passi avanti andranno compiuti, con la prossima legge sui partiti, per bandire la richiesta di dichiarare la propria appartenenza partitica davanti ai pubblici ufficiali. Oppure vietando, nelle sedi statali, l'invio, anche fisico, dei partiti, sino al divieto di appartenenza a questa o quella formazione per i militari e i magistrati.

La giornata di oggi non porterà ancora, molto probabilmente, all'elezione del presidente della Repubblica perché i tempi sono slittati. E stamane si tratterà di stabilire se il primo presidente dovrà essere eletto dal «Congresso» oppure a suffragio universale. Come è noto, proprio su questo punto c'è stata la polemica più forte. E non solo da parte dei radicali. Ma, dall'esito delle votazioni di ieri, non sembra che vi debbano essere sovranchi problemi per Gorbaciov il quale ieri ha superato con scioltezza anche il tema della presenza dei deputati lituani come semplici «osservatori». Ed anche la fase in cui un deputato, prematuramente, lo ha proposto candidato insieme al ministro degli Interni, Vadim Bakatin, e al presidente del Consiglio dei ministri, Nikolaj Rikhkov. Nessun imbarazzo in Gorbaciov che sa di essere (forse il Comitato centrale del Pcus lo avrà fatto nella notte, o al più tardi si riunirà oggi) l'unico candidato del partito comunista. In grado di offrire agli oppositori garanzie preventive sull'indiscusso marchio democratico che caratterizzerà la sua presidenza.

## «L'indipendenza lituana è illegale» Ma già si starebbe trattando

Per Gorbaciov la dichiarazione di indipendenza lituana è un atto illegale, e dunque non può essere considerato valido. Ma è possibile che nei prossimi giorni partano trattative bilaterali tra le due parti. Anche gli estoni chiedono di avviare colloqui sull'indipendenza. I deputati baltici presenti al congresso solo come «osservatori». Reazioni preoccupate da Budapest e Varsavia.

DAL NOSTRO INVIATO  
MARCELLO VILLARI

MOSCA. Bisognerà aspettare ancora un po', forse qualche giorno, prima di conoscere la posizione del governo sovietico sulla questione lituana. Probabilmente il Soviet supremo dell'Urss ne discuterà subito dopo che il Congresso dei deputati del popolo avrà terminato i suoi lavori e Gorbaciov verrà eletto presidente dell'Unione Sovietica. Intanto una commissione ad hoc per studiare gli aspetti politici e legali della dichiarazione di indipendenza, presieduta dal primo ministro Nikolaj Rikhkov, è stata già messa al lavoro. Ma per il momento da Mosca si registrano segnali contraddittori. Ieri Gorbaciov, dalla presidenza del congresso, ha definito la dichiarazione di indipendenza della Repubblica baltica «illegale e non valida» e ha detto

«non alla richiesta di trattative avanzata dai rappresentanti lituani, estoni e lettoni». I lituani, d'accordo con i rappresentanti della Lettonia e dell'Estonia ci hanno chiesto di iniziare delle trattative. Non esiste un problema del genere. Le trattative si fanno solo con gli Stati esteri», ha tagliato corto Gorbaciov. Quando il leader sovietico ha denunciato la decisione del Soviet supremo lituano, numerosi deputati hanno applaudito e, a quel punto, Gorbaciov ha letto molti telegrammi, fra i quali quelli di cittadini lituani, di condanna per lo «strappo» che si è consumato domenica scorsa a Vilnius. Dunque ribadito ieri dalla tribuna del congresso dal deputato lituano

Vaidotas Antanaitis che ha precisato: «Siamo qui come osservatori». Ma parlavamo di segnali contraddittori. Secondo alcuni deputati baltici, infatti, nei colloqui avuti con il leader sovietico, quest'ultimo si sarebbe espresso favorevolmente sull'ipotesi di trattative. Arnold Rutel, estone, ha detto di aver incontrato Gorbaciov lunedì e di avergli chiesto di iniziare dei negoziati sull'indipendenza della sua Repubblica. «Gorbaciov mi ha risposto che considera, di fatto, le trattative già iniziate», ha riferito. Un altro deputato, il lituano Nikolaj Medvedev, ha detto che, secondo lui, i colloqui bilaterali fra le due parti potrebbero iniziare domani o dopodomani, a Mosca. «Tra la commissione del Soviet supremo e la commissione nominata dal Parlamento lituano. Con gli estoni, invece, dovrebbe esserci una trattativa separata».

Ma come hanno reagito i lituani alla condanna di Gorbaciov? «Immagino che il governo sovietico argenterà il proprio punto di vista in una dichiarazione ufficiale. Molti Stati stanno già discutendo se riconoscerlo o meno la Lituania», ha commentato Algirdas Brazauskas, leader del partito comunista lituano e grande sconfitto nella corsa alla presidenza del Soviet supremo repubblicano. Ma Brazauskas non è fra quelli che hanno sposato con entusiasmo la fretta con cui ha agito il Soviet supremo lituano. «Noi comunisti accettiamo la decisione del Parlamento repubblicano, ma abbiamo delle riserve sulla tattica seguita, e non vogliamo guastare i nostri rapporti con l'Urss», dice. «Questioni come quella economica o delle infrastrutture, porti, ferrovie, gasdotti etc., devono essere affrontate in modo serio e concreto». In una pausa dei lavori del congresso, Brazauskas risponde a qualche domanda: è vero che le hanno proposto di diventare primo ministro della Lituania? «Sì, me lo hanno proposto, ma se ne potrà parlare solo a certe condizioni che porrò. Se saranno accolte accetterò l'incarico». E se Mosca rifiutasse di accettare l'indipendenza lituana? «Sono sicuro che troveremo una via d'uscita». Entro l'Urss o al di fuori? «Non credo che il Soviet supremo repubblicano possa tornare indietro dalla sua decisione», risponde Brazauskas mentre si allontana.

Lo storico passo fatto domenica scorsa a Vilnius non ha avuto, naturalmente, ripercussioni solo a Mosca. Reazioni preoccupate sono venute ieri da Budapest e Varsavia. «Una rapida dissoluzione dell'Urss potrebbe mettere in pericolo la stabilità non solo dell'Europa ma del mondo», ha commentato il ministro degli Esteri ungherese Gyula Horn. Mentre il governo polacco ha fatto sapere di essere preoccupato per la stabilità dell'Europa dell'Est e di sperare che Urss e Lituania possano sistemare i loro problemi in modo pacifico. Lo stesso presidente americano, Bush ha detto che gli Usa per il momento non riconosceranno il governo della Lituania indipendente. Ma le dichiarazioni di ieri del Dipartimento di Stato (dove si parlava di possibili contatti con la Repubblica baltica) hanno provocato una dura reazione sovietica: «Se altri cominciano a dirci che cosa dobbiamo fare, ciò può essere considerato solo come un'interferenza negli affari interni del nostro paese», ha detto il portavoce del ministero degli Esteri, Ghennadi Gherasimov.



## Crescono le preoccupazioni elettorali dei conservatori

### Ancora proteste contro la «poll-tax» Contrari tre inglesi su quattro

Gli inglesi sempre in rivolta contro la poll-tax. La polizia a cavallo ha caricato i dimostranti in un quartiere di Londra. Continua il clima da idi di marzo intorno alla Thatcher. Fra una settimana verrà annunciato il budget annuale, probabilmente austero, mentre per i Tories si profila un difficile test elettorale nel Mid-Staffordshire. Un sondaggio: tre elettori su quattro contrari alla nuova tassa.

ALFIO BERNABEI

LONDRA. Dopo la tregua del fine settimana i dimostranti sono tornati davanti ai municipi per protestare contro la poll-tax e nel quartiere londinese di Islington la polizia si è presentata a cavallo per disperdere una folla che per il 99% era formata da persone perfettamente ordinarie: coppie, pensionati, studenti. Una trentina di skinheads che si sono abbandonati ad atti di vandalismo sono stati isolati dal resto dei dimostranti e subito arrestati. Dentro la sala del municipio, dalla tribuna del pubblico, sono partite grida di «vergogna», quando la tassa è stata fissata a 498 sterline procapite (oltre un milione di lire), ma sui consiglieri sono piovuti solo listelli di carta o cartocci con piccole dosi di farina.

La catena di dimostrazioni che coincidono con le riunioni municipali per fissare gli importi locali della nuova tassa, rischia di protrarsi fino alla prossima settimana, aggiungendosi a due avvenimenti che promettono nuovi guai per i Tories. Martedì prossimo il cancelliere dello scacchiere e ministro delle Finanze John Major annuncerà il budget annuale che viene anticipato come austero, dato che la situazione economica continua a destare preoccupazioni e gli ultimi dati resti noti ieri dimostrano che, nonostante il tasso di interesse sia stato portato al 15%, proprio per limitare le spese dei cittadini e disincentivare la diffusissima tendenza a chiedere prestiti alle banche, per ora non ha funzionato e la gente continua a spendere.



Un dimostrante bloccato dalla polizia durante una manifestazione contro la poll-tax l'altra sera a Londra

tutti fattori di incertezza che si aggiungono alla crisi che circonda la Thatcher, sempre al centro di voci secondo cui se la situazione dovesse tardare a migliorare si affaccerebbe la necessità di sostituirla al governo. La stampa conservatrice è stata mobilitata da Downing Street dopo una riunione dei ministri per esaminare la crisi nella leadership e ha ricevuto l'ordine di «attaccare Kinnock». Ma quotidiani autorevoli come il Financial Times non

vengono disolti facilmente e il titolo in prima pagina di ieri ha di nuovo collegato le difficoltà della sterlina a quelle della Thatcher. I laburisti intanto hanno messo in evidenza che la nuova tassa comunale procapite non tocca solo le persone, ma anche l'industria e i servizi dato che è abbinata ad un aumento delle rate pagate ai Comuni da compagnie, negozi e società diverse, la cosiddetta «business rate». Molti piccoli esercenti intervistati alla televi-

sione hanno detto che l'aumento porterà a fallimenti o chiusure e finirà per causare un incremento dei prezzi ai consumatori. Su questo potrebbe innestarsi una spirale di vertenze per aumenti salariali. Un sondaggio della «Morning Post» ha mostrato che 3 elettori su quattro sono contrari alla nuova tassa e che il 45% dei sostenitori conservatori la disapprova. I laburisti criticano poi l'altissimo costo della messa in opera del meccanismo della raccolta della poll-tax. Diventa necessario controllare i movimenti nei dati di ogni persona, cosa che solamente in Scozia ha già richiesto un milione e mezzo di correzioni. Ci sono coloro che non possono o che non vogliono pagare perfino chi protesta dando informazioni deliberatamente sbagliate. A Birmingham il Comune ha ricevuto moduli riempiti da Mickey Mouse (Topolino) e dalla regina Vittoria. Anche Kinnock si è permesso di giocare coi nomi. Normalmente i laburisti si rifiutano di chiamare la signora Thatcher «Maggie», trattandosi del vezzeggiativo apprezzativo coniato dalla stampa conservatrice e dai Tories. Ma ieri ha fatto un'eccezione, chiaramente ironica, riferendosi alla poll tax come alla «Maggie's tax», come dire: «Ecco la tassa della «cara» Maggie».

SABATO 17 MARZO



**IL SALVAGENTE**  
**L'ENCICLOPEDIA DEI DIRITTI DEL CITTADINO**

Al via la «due più quattro»  
A Bonn si cerca la chiave dell'unificazione tra le due Germanie

La conferenza «due più quattro» prende il via oggi a Bonn. Vi partecipano rappresentanti dei ministri degli Esteri delle due Germanie e delle potenze vincitrici della seconda guerra mondiale: Usa, Urss, Francia, Gran Bretagna. Il tema in discussione è l'unificazione dei due Stati tedeschi con tutti i problemi internazionali connessi, tra cui la presenza o meno della futura Germania unita nella Nato.

BONN. Oggi a Bonn sarà dato ufficialmente avvio alla procedura negoziata per la risoluzione dei problemi internazionali connessi con l'unificazione dei due Stati tedeschi. Nella capitale federale si riuniscono infatti per la prima volta gli alti funzionari dei ministri degli Esteri - indicati a Bonn come «direttori politici» - delle quattro potenze vincitrici della seconda guerra mondiale e dei due Stati tedeschi. La conferenza è quella detta dei «due più quattro», alla quale la conferenza «ceti aperti» dei ministri degli Esteri Est-Ovest a Ottawa ha conferito il mese scorso il compito di definire la cornice estera del processo di unificazione. L'incontro a sei si è seguito a quello avvenuto venerdì scorso a Berlino est, nel quale i direttori politici dei due ministri degli Esteri tedeschi hanno cominciato ad abbozzare un sommario degli aspetti interni dell'unificazione.

La vigilia della prima riunione allargata è caratterizzata a Bonn da dubbi sempre più diffusi sulla possibilità di riuscire a inquadrare la complessa materia, soprattutto sul piano internazionale, prima della fine dell'anno. Tali dubbi riposano soprattutto sull'acquisita consapevolezza dell'interesse delle quattro potenze responsabili per la Germania a regolare la questione dei confini occidentali della Polonia attraverso un trattato internazionale a sette (includendo Varsavia) precedente la riunificazione tedesca.

La previsione che la fase decisiva del processo di unificazione tedesca non possa verificarsi prima del 1991 è stata avanzata dallo stesso cancelliere Helmut Kohl in un incontro

Andreotti incontra Menem  
«Non lasceremo sole le democrazie dell'America latina»

Grandi aspettative in Argentina, dove l'inflazione corre all'80% mensile, per gli aiuti italiani. Andreotti ha firmato con il peronista Menem accordi di cooperazione e, per l'emergenza, ci saranno novanta milioni di dollari a fondo perduto e nuovi crediti. Dal Congresso argentino, il presidente del Consiglio italiano ha nuovamente rassicurato il Sudamerica che gli aiuti all'Est non lasceranno a secco il Terzo mondo.

DALLA NOSTRA INVIATA  
ANTONELLA CAIAPA

BUENOS AIRES. Il presidente dei consiglieri Andreotti è venuto a Buenos Aires anche per spendere il suo prestigio politico per appoggiare il piano di privatizzazioni del peronista Carlos Saul Menem, in un paese sull'orlo del crack. Sul giornale argentino, in tripudio per l'arrivo del capo del governo italiano, seguito a poche ore dal premier spagnolo Felipe Gonzalez, e dal vicepresidente americano Dan Quayle, si denunciava che molti giovani impiegati, che non possono permettersi di pagare il biglietto dell'autobus, dormono negli uffici dove lavorano.

Cosa pensa, signor presidente del Consiglio, del piano di privatizzazioni del presidente argentino Menem? ha chiesto ad Andreotti un giornalista di Baires. «Credo che le enunciazioni di Menem siano un programma serio - ha risposto Giulio Andreotti - il punto di partenza è che il vostro è un paese di grandi risorse. Si tratta di fare ora un piano che rimetta in sesto l'economia facendo appello al pragmatismo, evitando le inutili dispute tra pubblico e privato. È necessario scegliere di volta in volta quello che dà il meglio a costi più bassi».

È il debito estero? «È un grande problema di molti paesi - ha continuato Andreotti - se guardiamo a quello interno neanche la posizione dell'Italia è molto brillante. Il vero problema non è cancellare i debiti tra gli Stati quanto quello di abbattere i tassi di interesse delle banche. Anche l'incarico che l'ex presidente del Consiglio italiano Craxi ha ricevuto dall'Onu è un'ulteriore possibilità per il nostro paese di collaborare alla soluzione di questo problema». E il piano Brady? Questa volta è toccato al presidente argentino rispondere: «È

Il neopresidente cileno parla nello stadio di Santiago ove Pinochet imprigionò gli oppositori  
Contestato dalla folla l'invito «a ristabilire un clima di fiducia anche verso i militari»

Aylwin: «Faremo luce sui crimini della dittatura»

«La coscienza morale della nazione esige che si giunga alla verità sulla scomparsa di persone e sui crimini orrendi commessi durante la dittatura». Il nuovo presidente cileno Aylwin promette che si farà giustizia sui delitti perpetrati negli anni di Pinochet. È il suo primo messaggio alla nazione, da quello stadio di Santiago che fu luogo di detenzione e tortura. Ad ascoltarlo erano 70mila persone.

GUIDO VICARIO

SANTIAGO. «Da questo stadio che, nei giorni tristi dell'odioso e cieco predominio della forza sulla ragione, è stato per molti nostri compatrioti luogo di detenzione e di tortura, vogliamo dire a tutti i cileni e al mondo che ci guarda: mai più violazioni della dignità umana; mai più odio tra fratelli; mai più violenza fratricida»; queste le parole del presidente Aylwin accolte ieri sera con grande emozione e consenso dal pubblico (oltre settantamila persone, le autorità dello Stato e i presidenti o capi di governo delle numerose delegazioni estere, tra i quali Giulio Andreotti) che riempiva lo stadio nazionale di Santiago, passato alla storia per essere stato trasformato nelle settimane seguenti al golpe del '73 in un campo di concentramento dei prigionieri politici.

Il primo messaggio alla nazione del presidente cileno era stato preceduto da esibizioni artistiche, tra cui una «cueca», danza e canto tradizionale del popolo, che si è svolta mentre su un grande schermo elettronico si succedevano, in una straziante e muta insistenza, i nomi del 700 desaparecidos finora accertati. Quello di Aylwin è stato un discorso di tono



Il presidente cileno Patricio Aylwin durante il discorso allo stadio di Santiago

presidente della Repubblica. «Molti si domandano perché accettiamo una situazione come questa e non nascondono il loro rifiuto per le forme corrette con cui si è realizzato il passaggio da un governo all'altro nonostante avessero i fatti segnalati. Ma bisogna vedere le due facce della questione. Per evitare queste limitazioni avremmo dovuto esporre il nostro popolo al rischio di nuove sofferenze e perdite di vite umane? I democratici cileni hanno scelto di passare alla democrazia, sconfiggendo l'autoritarismo sullo stesso terreno da esso scelto. E così abbiamo agito conoscendo i costi e i benefici che ne derivavano».

Riguardo al programma e ai temi sociali il presidente cileno ha sottolineato che devono essere definite delle priorità e che il suo governo comincerà dalle necessità dei più poveri. Ricordando che per uscire dal sottosviluppo è necessario «crescere e che ciò esige stimolare il risparmio, l'iniziativa creatrice e lo spirito imprenditoriale», egli ha aggiunto: «Ai cileni che hanno potuto raggiungere la prosperità facendo affidamento su un ordine imposto con la forza io chiedo di comprendere che nelle società moderne non c'è ordine né sicurezza stabili se non sulla base di un consenso razionalmente fondato nella giustizia».

Ripetiamo solennemente, ha detto, che la coscienza morale della nazione esige che si giunga alla verità rispetto alla scomparsa di persone, ai crimini orrendi e alle altre gravi violazioni dei diritti commessi

durante la dittatura. Dobbiamo affrontare questa delicata questione conciliando la virtù della giustizia con la virtù della prudenza. Una volta che siano divenute effettive le responsabilità personali verrà anche l'ora del perdono. Ho già firmato decreti di indulto che pongono in libertà numerosi detenuti politici. Nei prossimi giorni risolveremo altri casi, e ho invitato all'esame del Parlamento progetti di legge tendenti a far finire in più breve termine la giustizia a tutti i prigionieri politici. Dobbiamo evitare il ritorno a vecchie polemiche e il pericolo di invischiarci in indagini, recriminazioni e caccia alle streghe senza fine. Considero mio dovere evitare che il tempo ci sfugga dalle mani mentre ancora guardiamo al passato».

Bush offre 300 milioni di dollari a Managua e 500 a Panama  
Le somme ricavate tagliando il bilancio al Pentagono

Tolto l'embargo Usa al Nicaragua

Bush accontenta la Chamorro, ma anche un'esplicita richiesta venuta il giorno prima da Daniel Ortega nell'incontro con Quayle, togliendo l'embargo al Nicaragua. E offre, tagliando i fondi del Pentagono, 300 milioni di dollari a Managua e 500 a Panama dove il presidente installato con le armi americane, Guillermo Endara, faceva uno sciopero della fame per protesta contro Washington.

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE  
SIEGMUND GINZBERG

NEW YORK. Dichiarando vittoria «dall'Alaska all'Argentina» Bush ha ieri lanciato la proposta di un «investimento» di 800 milioni di dollari di aiuti «americani per la riconciliazione e la ricostruzione» in America centrale. 500 milioni per Panama sanguinosamente invasa in dicembre, molto meno, 300 milioni, per il Nicaragua economicamente martoriato da 5 anni di embargo Usa, dove per deporre i sandinisti non hanno dovuto sparare un colpo.

Dan Quayle. Nell'incontro al pranzo di un'ora e mezza in occasione dell'inaugurazione alla Moneda del primo presidente liberamente eletto da quando Pinochet aveva assunto il potere, l'ex capo dei sandinisti, che le foto mostrano in abito grigio anziché nell'abito tenuto militare, aveva pacatamente rassicurato Quayle - il grande paladino del contratto, il più improbabile degli interlocutori che ci si poteva immaginare appena qualche settimana fa - che il trasferimento dei poteri, forze armate comprese, procederà regolarmente «con o senza i contrasti» che i contrasti cessassero di esistere da qui al 25 aprile.

300 milioni per il Nicaragua - cui dovrebbero seguire l'anno venturo altri 200 - rappresentano una parziale ripartizione per i danni economici che il paese ha subito nel 5 an-

ni di embargo Usa. Nel 1984, l'ultimo anno di «normalità», il Nicaragua aveva esportato negli Stati Uniti caffè, carne e banane per 57 milioni di dollari e importato beni e servizi americani per 114 milioni.

«Ciò che propongo - ha detto Bush - è un investimento per la democrazia, e non credo che nessuno vorrà credere che sia dovuto da parte nostra, ma era la cosa giusta da fare». La fetta di «investimento» destinata al Nicaragua rappresenta l'1 per mille della spesa annua del Pentagono. Quella destinata a Panama è appena più consistente, ma ha avuto l'effetto di far cessare lo sciopero della fame che il presidente sostenuto con l'invasione Usa, Guillermo Endara, stava conducendo da giorni per protestare contro le intenzioni di Washington nel materializzare gli aiuti a suo tempo promessi.

Domani la cerimonia a Brasilia con 125 delegazioni straniere

Collor si insedia nell'euforia

BRASILIA. La giovane capitale del Brasile che il 21 aprile completerà trent'anni di esistenza, vive in un clima di euforia e di rigide misure di sicurezza, alla vigilia dell'insediamento, domani, di Fernando Collor De Mello, il primo presidente eletto direttamente dal popolo, dopo l'elezione di Janio Quadros, nel 1960.

Alla cerimonia assisteranno circa 125 delegazioni straniere, comprendenti una ventina di capi di Stato e di governo. Ci saranno il presidente del Consiglio italiano, Giulio Andreotti, il primo ministro spagnolo, Felipe Gonzalez, e il presidente portoghese Mario Soares, per citare le personalità europee di rango più alto. Gli Stati Uniti saranno rappresentati dal vice-

presidente Dan Quayle. Ci sarà anche Fidel Castro, che forse toccherà altri punti del Brasile, paese da lui visitato una sola volta, una trentina di anni fa, ed anche i presidenti dei principali Stati latinoamericani e di alcuni paesi africani.

Domani mattina, dunque, Collor De Mello sarà ufficialmente insediato come presidente nella sede del Congresso, dove pronuncerà un discorso, e successivamente riceverà la fascia presidenziale dal presidente uscente, José Sarney, e probabilmente pronuncerà un altro discorso nel palazzo del Planalto, sede della presidenza della Repubblica. Nel pomeriggio Collor De Mello riceverà il saluto delle missioni straniere, poi delle

autorità brasiliane, e il giorno successivo offrirà una colazione ai capi delle missioni straniere.

Per trasferirsi da casa al congresso, Collor De Mello userà una vecchia Rolls-Royce che la regina Elisabetta d'Inghilterra offrì al governo del Brasile nel lontano 1953. Da allora questa solida reliquia automobilistica, che non ha mai avuto guasti salvo una foratura nel 1963, è sempre usata dai presidenti brasiliani in cerimonie ufficiali, e talvolta è messa a disposizione di illustri ospiti stranieri.

Mentre i prezzi aumentano vertiginosamente e l'inflazione di marzo dovrebbe essere quasi sul 90 per cento, Collor De Mello mantiene il più totale segreto sulle sue misure econo-

Berlinguer La sua stagione VHS 90 b/n e colore, 1988. A CIRCA ANNI DALLA SCOMPARS... AL GRANDE LEADER COMUNISTA. VHS 90 b/n e colore, 1988. La videocassetta sono in vendita alla Festa nazionale de «Unità» di Genova e alla Festa provinciale de «Unità» di Milano.

ARCHIVIO AUDIOVISIVO del Movimento Operaio e Democratico. Antonio Gramsci antologia audiovisiva (60') L. 70.000. Togliatti antologia audiovisiva (60') L. 70.000. Paolina (60') L. 100.000. Voci e musiche sempre giovani (60') L. 70.000. Giacomo Brodolini: da una parte sola (30') L. 50.000. Giuseppe Di Vittorio (25') L. 50.000. I prezzi sono comprensivi di I.V.A. e spedizione. La spedizione sarà effettuata in contrassegno. Spedire a: ARCHIVIO AUDIOVISIVO DEL MOVIMENTO OPERAIO E DEMOCRATICO via F. S. Spraveri n. 14 - 00132 Roma. Desidero ricevere le seguenti videocassette 1/2" VHS dal titolo: 1) ... quantità ... 2) ... quantità ... 3) ... quantità ... 4) ... quantità ... Cognome e nome ... Cap ... Città ... Prov. ... Part. IVA ... Cod. Fisc. ... Data ... Richiedete il nostro catalogo telefonando ai numeri 5896698/5818442. Vi sarà inviato gratuitamente.

Il Presidente della Provincia di Roma on.le Maria Antonietta Sartori a nome della Giunta e del Consiglio provinciale partecipa all'improvvisa e prematura scomparsa dell'Assessore provinciale. On.le GUSTAVO DE LUCA unendosi al dolore incommensurabile dei familiari e di quanti ne hanno apprezzato le grandi umane virtù. Roma, 14 marzo 1990. Il Gruppo comunista della Provincia di Roma partecipa con profondo commosso al dolore della famiglia e dei compagni socialisti per l'improvvisa e immatura scomparsa di GUSTAVO DE LUCA Assessore all'agricoltura. Roma, 14 marzo 1990. Nella ricorrenza dell'anniversario della scomparsa del compagno MANFREDO EVANGELISTI la moglie Vera Incocchi nel ricordarlo a compagni ed amici sottoscrive in memoria un abbonamento all'Unità per la Cellula Pci dell'ospedale San Giacomo. Roma, 14 marzo 1990. «Ciò che propongo - ha detto Bush - è un investimento per la democrazia, e non credo che nessuno vorrà credere che sia dovuto da parte nostra, ma era la cosa giusta da fare». La fetta di «investimento» destinata al Nicaragua rappresenta l'1 per mille della spesa annua del Pentagono. Quella destinata a Panama è appena più consistente, ma ha avuto l'effetto di far cessare lo sciopero della fame che il presidente sostenuto con l'invasione Usa, Guillermo Endara, stava conducendo da giorni per protestare contro le intenzioni di Washington nel materializzare gli aiuti a suo tempo promessi. CAROLINA OPERTO ved. VENESIO Milano, 14 marzo 1990. Il feretro, proveniente da Milano, muoverà alle ore 11,30 di domani, giovedì, da Via Seda 24 a Torino per la chiesa Nostra Signora della Pace, in corso Giulio Cesare; di lì proseguirà per il Cimitero monumentale per la cremazione. Torno, 14 marzo 1990. La figlia Mariela, la nipote Rossana e il genero Fernando Strambaci annunciano con profondo dolore la scomparsa di CAROLINA OPERTO ved. VENESIO Milano, 14 marzo 1990. I funerali, in forma civile, avranno luogo giovedì 15 marzo alle ore 16,30 partendo dall'ospedale di Gallarate. Gallarate, 14 marzo 1990. I compagni della sezione Palermotto Tarasca esprimono le loro condoglianze al compagno Antonio Filippi e famiglia per la perdita della SUOCERA Sottoscrivono in memoria per l'Unità. Milano, 14 marzo 1990. Gianfranco Pasquali e i figli Alessia e Lorenzo annunciano con immenso dolore la scomparsa della loro cara CAROLINA OPERTO ved. VENESIO Varese, 14 marzo 1990. I compagni della federazione Pci di Varese sono vicini al compagno Gianfranco Pasquali nell'immenso dolore che lo ha colpito per la scomparsa della moglie. FIORELLA Oggi è un anno che è scomparso il compagno GUIDO VANONI I figli Stefano, Oscar, Daniele con la mamma Giannina lo ricordano con immutato affetto e in sua memoria sottoscrivono 100 mila lire per l'Unità. Brescia, 14 marzo 1990. Dieci anni fa moriva GIOVANNI MERLIN (NANI) I figli Maria, Rita, Armando, Novella, Alberto, la nipote Micaela, la nuora Franca e i genitori Enrica e Silvano lo ricordano con immutato affetto. Milano, 14 marzo 1990. Nel decimo anniversario della scomparsa di GIOVANNI MERLIN (NANI) la figlia Maria con Valentino, Mirco e Irma lo ricordano con affetto e nostalgia. Sesto San Giovanni, 14 marzo 1990. Nel tredicesimo anniversario della scomparsa del compagno MARIO FACCHETTI la moglie Luigia e il nipote Valerio lo ricordano sempre con immutato affetto. Milano, 14 marzo 1990.



Woerner (Nato): accettabili truppe sovietiche nell'attuale Rdt dopo l'unificazione

Il segretario generale della Nato Manfred Woerner (nella foto) ritiene che le truppe sovietiche potrebbero rimanere nel territorio dell'attuale Rdt per un certo tempo dopo la unificazione della Germania...

Il Times cambia direttore

Il Times cambia direttore. Charles Wilson, alla guida del quotidiano inglese dal novembre dell'85, verrà sostituito a partire da lunedì prossimo da Simon Jenkins...

Il presidente del Mozambico riceve da Bush

Due mesi fa gli Stati Uniti hanno tolto il Mozambico dalla lista nera dei paesi marxisti-leninisti. Il presidente George Bush ha ricevuto alla Casa Bianca il presidente di quel paese africano, Joaquim Chissano...

Florida un nero eletto primo giudice

Per la prima volta nella storia della Florida, la carica di chief justice (primo giudice) sarà stata affidata a un nero: Lenader Shaw, già facente parte della Corte suprema dello Stato...

Mandela chiede sanzioni più dure contro Pretoria

Continuazione e inasprimento delle sanzioni contro il Sudafrica, rottura delle relazioni diplomatiche con Pretoria sono state raccomandate da Nelson Mandela (nella foto), vicepresidente dell'African national congress...

VIRGINIA LORI

Dialogo in Salvador?

La guerriglia sospende unilateralmente sabotaggi e attentati

CITTÀ DEL MESSICO. I principali comandanti del fronte Farabundo Martí per la liberazione nazionale (FMLN), hanno confermato l'annuncio, dato ieri mattina dall'emittente Radio Venceremos...

Coalizione ristretta o nuove elezioni? Tutto dipende dai partiti religiosi. Bloccato ogni tentativo di dialogo. Bush conferma la polemica su Gerusalemme

Il premier estromette Peres dal governo costringendo i laburisti a dimettersi. Domani il Parlamento si riunisce per votare otto mozioni di sfiducia

Shamir affonda il «piano Baker»

Crisi di governo in Israele: il primo ministro Shamir destituisce il vicepremier Shimon Peres e tutti gli altri nove ministri laburisti reagiscono presentando a loro volta le dimissioni. La coalizione di unità nazionale cessa così di esistere. Domani Shamir dovrà affrontare in Parlamento ben otto mozioni di sfiducia, inclusa una laburista. Si parla di governo ristretto, ma già si pensa alle elezioni anticipate.

GIANCARLO LANNUTTI

Shamir ha bruciato i tempi, con una decisione inedita e clamorosa: colpiti nella persona del loro leader Shimon Peres, dimesso d'autorità dal governo secondo un potere che la legge riconosce al premier, i ministri laburisti non hanno potuto fare altro che presentare le dimissioni. E si è così aperta una crisi che avvia una fase di pesante incertezza nella politica interna israeliana...

Le cronache di questi giorni sul clima di crisi in Israele l'hanno un po' trascurata, ma non bisogna dimenticare che è stata proprio la sollevazione palestinese - e lo ha sottolineato ieri Faisal Hussein - a mutare i termini del conflitto mediorientale e a provocare effetti dirompenti nella società, civile e politica, israeliana.

«piano Baker» in cambio dell'impegno laburista a non votare le mozioni di sfiducia (ma senza dare nessuna garanzia sull'accettazione delle proposte del segretario di Stato); infine, dopo il rifiuto di Rabin, una burrascosa riunione del gabinetto ristretto nel corso della quale Shamir ha destituito Peres e gli altri nove ministri laburisti hanno presentato le loro dimissioni.

«Cosa ha indotto il primo ministro a forzare la mano? Per capirlo bisogna rifarsi alla seduta della Knesseth (Parlamento) convocata per domani. All'ordine del giorno ci sono ben sette mozioni di sfiducia, presentate dai partiti della sinistra e della estrema destra (ad esse se ne è aggiunta ora un'ottava dei laburisti). Con i laburisti estromessi dal governo, le ipotesi sono due: o passa qualcuna delle mozioni di sfiducia, e allora Shamir dirigerà un governo di transizione verso le elezioni formate solo dai Likud e dai religiosi; oppure (cosa molto improbabile) il governo ottiene la fiducia, e allora Shamir si troverà a dirigere «legittimamente» un governo ristretto, che potrebbe rimpiangere allargandolo ad altri esponenti religiosi e ottenendo l'appoggio della estrema destra.

Proprio per questo i laburisti (le cui dimissioni diventano esecutive, per legge, solo dopo 48 ore, vale a dire subito prima dell'apertura della seduta parlamentare) hanno cercato fino all'ultimo di far anticipare ad oggi la convocazione della Knesseth, in modo da essere ancora «nel» governo al momento del voto.

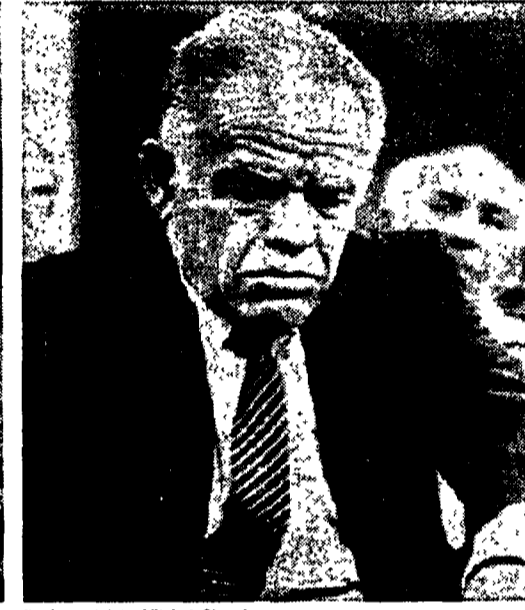
I laburisti, peraltro, puntano anch'essi a una coalizione ristretta, e a questo scopo già da tempo stanno corteggiando alcuni dei partiti religiosi. L'impressione per loro è tuttavia più difficile che per Shamir: mettendo insieme tutte le formazioni

«alla sinistra» del partito laburista (incluse quelle non sioniste, come i comunisti) Peres potrebbe arrivare a 55 voti sui 120 seggi che compongono la Knesseth; ma quei voti sarebbero difficilmente sommabili con quelli dei partiti religiosi. Secondo gli osservatori, dunque, la ipotesi più plausibile resta quella delle elezioni politiche anticipate, ed è proprio la direzione in cui punta Shamir, convinto che il «clima» creato in Israele dalla «intifada» favorisce il Likud. Non a caso nello scatenare la crisi ha insistito sulla questione di Gerusalemme-est, alla quale l'elemento israeliano è particolarmente sensibile, rinnovando su questo la polemica con l'amministrazione Usa.

Ma una esplicita risposta a Shamir è venuta proprio dal presidente Bush: pur precisando di non volersi «immischiare» negli sviluppi interni della politica israeliana, il capo della Casa Bianca ha detto che le sue recenti dichiarazioni su Gerusalemme-est sono state «montate in modo sproporzionato» ma le ha comunque ribadite affermando di «non avere rimpianti». In quelle dichiarazioni Bush aveva condannato l'insediamento di ebrei sovietici in Cisgiordania e a Gerusalemme-est, dimostrando così che gli Usa considerano il settore arabo della città come un territorio occupato. Dal canto suo l'Olp - per bocca di Yasser Abed Rabbo, che conduce il dialogo con gli Usa - si è detto «sempre pronto ad incontrare quei dirigenti israeliani che hanno posizioni coraggiose e realistiche» se Peres - ha aggiunto Rabbo - vuole davvero un negoziato di pace, «non deve più concludere alcun accordo con Shamir».



Il leader laburista Shimon Peres



Il primo ministro Yitzhak Shamir

Una storia di veti sul negoziato con i palestinesi

L'elemento su cui è avvenuta la rottura fra Shamir e i laburisti (e sul quale è polemica fra Shamir e gli Usa) è formalmente la questione della partecipazione o meno alla delegazione palestinese per il negoziato (e domani alle eventuali elezioni nei territori occupati) dei palestinesi di Gerusalemme-est. Per Shamir - e formalmente anche per i laburisti - Gerusalemme, «insieme con l'occupazione» del 1967, è e deve restare la capitale «indivisibile» di Israele. Ma mentre i laburisti si mostrano possibilisti almeno sulla partecipazione dei palestinesi di Gerusalemme (che non sono cittadini israeliani) alla delegazione, e domani alle elezioni, Shamir oppone su questo un rifiuto deciso.

to, come vorrebbe lui, nelle anguste pastoie dell'ormai tramontato «spirito di Camp David». Senza voler muovere un sempre discutibile processo alle intenzioni, è legittimo il dubbio che Shamir abbia proposto a suo tempo le elezioni nei territori occupati nella convinzione che né i palestinesi dell'«intifada» né, a maggior ragione, l'Olp le avrebbero accettate; quando poi le cose hanno preso un'altra piega, ha cercato di correre ai ripari con un atteggiamento di crescente chiusura.

Ecco così le prime condizioni poste al «piano Baker» nel novembre scorso, rischiando anche allora una crisi di governo con i laburisti; ecco il brusco tentativo di licenziare dal governo, ai primi di gennaio, il laburista Weizmann accusato di «contatti con l'Olp»; ecco il continuo rinvio della risposta al «piano Baker», malgrado i successivi «aggiustamenti» apportati dal segretario di Stato, le pressioni dell'Egitto e la chiara disponibilità dell'Olp. Il mese scorso è venuta di fatto a dare una mano al premier l'offensiva dei «superfalchi» del Likud, guidati dal ministro Shamir, che chiedevano fin dall'inizio un secco no a qualsiasi negoziato con i palestinesi: uscito vincitore, anche se in modo burrascoso ed equivoco, dalla riunione del Cc del partito, Shamir poteva presentarsi come fautore di una effettiva linea negoziata. Messa però alle strette, dieci giorni dopo, dall'ultimatum laburista, è dovuto uscire allo scoperto. Ed è scoppiata la crisi.

In realtà l'enfasi posta dal primo ministro sulla questione di Gerusalemme appare come un pretesto per bloccare un processo negoziale che, una volta messo, in moto non potrebbe certo restare inghiottito.

La sinistra per un «governo di pace» Imbarazzo fra i partiti religiosi

Quasi un senso di sollievo tra le forze della sinistra e pacifiste, imbarazzo fra i partiti religiosi che diventano in un certo senso l'ago della bilancia e si vedono quindi messi di fronte alla necessità di fare delle scelte chiare: queste le prime reazioni alla crisi di governo in Israele. La sinistra laburista punta ad un governo ristretto «di pace». Per i palestinesi dei territori «è finito un inganno».

Il ministro della Difesa Rabin, solitamente cauto nelle polemiche con il Likud e preoccupato di evitare roture, ha detto ieri che «la responsabilità per la fine del governo di unità nazionale deve essere fatta ricadere chiaramente su Shamir». È il segno di quanto profonda si fosse fatta la spaccatura all'interno della coalizione di governo ed è anche, nella sostanza, un riconoscimento sia pure involontario a quei deputati e ministri del partito laburista che fin dal novembre scorso - da quando cioè Shamir pose le prime

condizioni riduttive al «piano Baker» - sostenevano la necessità di rompere la collaborazione con il Likud. Questa corrente laburista spinge perché si vada avanti sulla strada intrapresa. Per Moshe Shahal, ministro dell'Energia e fautore della crisi fin da novembre, «la decisione di Shamir di dimettere Peres compromette l'unità della popolazione israeliana. Noi laburisti - aggiunge Shahal - non abbiamo più fiducia né in Shamir né in questo governo». La logica conseguenza è perse-

guire un governo senza Shamir. Il ministro della Scienza Ezer Weizmann, che il premier estromise a gennaio dal «gabinetto ristretto», lo dice chiaramente: «Consiglio ai miei colleghi (di partito) di andare avanti senza paura e formare un nuovo governo che faccia crescere il partito laburista ed Israele; questo governo raggiungerà la pace e stabilirà nuove relazioni con gli arabi». Più prudente, per evidenti ragioni, Yossi Beilin, braccio destro di Peres e suo vice al ministero delle Finanze: «Le dimissioni di Peres e degli altri ministri laburisti rappresentano una delle crisi più pericolose mai verificatesi in Israele; il partito responsabile di quanto è accaduto (il Likud) pagherà un prezzo molto caro».

Le formazioni alla sinistra del Labour (che hanno presentato varie mozioni di sfiducia al governo) pensano, forse

un po' troppo ottimisticamente, che il momento sia propizio per un significativo cambio di politica. Ran Cohen, deputato del Ratz (movimento per i diritti civili), dice che «l'unico problema al momento è chiudere definitivamente con questo governo guidato da Shamir e accusa il premier di aver voluto «boicottare i colloqui diretti del Cairo perché ha capito che presto o tardi l'Olp sarebbe stata coinvolta direttamente nel processo di pace». Il fronte per la pace e l'uguaglianza (diretto dal Pc) si pronuncia per una coalizione ristretta favorevole a colloqui con l'Olp e alla conferenza internazionale di pace. Abdel Darushe, del Partito democratico arabo, si dice «felice per la caduta di un governo che non avrebbe potuto condurci alla pace» e chiede un nuovo governo che avvii negoziati con l'Olp e operi anche «per garantire l'eguaglianza, in Israele, fra arabi ed ebrei». Quanto ai palestinesi, per loro è finito un equivoco: «La politica di Israele - ha detto il giornalista Hanna Siniara, di Gerusalemme-est - si è chianata, l'inganno che è stato finora prevalente si è svelato». Israele - fa eco il sindaco di Betlemme Elias Freij - ha ucciso il suo stesso piano di pace.

Imbarazzo c'è invece fra i partiti religiosi, che diventano l'ago della bilancia di una possibile coalizione ristretta, con il Likud o in alternativa con i laburisti. Per lo più evitano di sbottarsi. Ma il ministro Peretz, leader dello «Shas», dice che «senza il governo di unità nazionale le elezioni anticipate», mentre per il Partito nazionale religioso i ministri Shaki e Hammer non rinunciano a un estremo tentativo di salvare la coalizione esistente. Ma chi sarà disposto a fare marcia indietro? □ G.L.

Kashmir Tensione tra India e Pakistan

NEW DELHI. Cresce la tensione fra India e Pakistan per la questione del Kashmir. Il primo ministro pakistano Benazir Bhutto, in un comizio per elezioni locali nel territorio del Kashmir sotto la giurisdizione di Islamabad, ha esortato il suo paese a dare «pieno sostegno» ai secessionisti indiani del Kashmir che ha incitato alla lotta per il diritto all'autodeterminazione. Da New Delhi le ha replicato il premier indiano Vishwanath Pratap Singh. Parlando in Parlamento, ha messo in guardia il Pakistan contro interferenze nel Kashmir perché «l'India ha non solo la volontà ma anche la capacità di difendere la sua unità ed integrità territoriali». Ieri a Srinagar vi sono stati nuovi incidenti - due morti ed un ferito - attribuiti a terroristi, come vengono definiti dalle autorità indiane i secessionisti islamici.

Dopo l'appello del vescovo Mahony volontari pronti a provare il vaccino Salk. I medici chiedono solo monache: «Così siamo certi che non hanno già la malattia»

Sei suore pronte a fare da cavia anti-Aids

La pattuglia anti-Aids è già pronta. Sei suore e uno o due sacerdoti di Los Angeles hanno risposto all'appello lanciato dal vescovo della loro diocesi, mons. Roger Mahony, e sono pronti a fare da cavia per sottoporsi alla sperimentazione del vaccino del dottor Jonathan Salk. Scartato il primo volontario, l'arcivescovo di New York, «Cerchiamo dieci monache» dicono i medici. Reazioni positive in Vaticano.

«Certo, se dovessero morire, potrebbero anche essere beatificati» commenta nel collegio nordamericano sul Gianicolo monsignor Los Angeles, il vescovo di Los Angeles che ha inviato a 1.400 sacerdoti e a 2.300 suore della sua diocesi la fotocopia della lettera con la quale il responsabile dell'Istituto di oncologia dell'università loca-

l'intero. Certo è un grosso rischio - aggiunge - ma rischiare la propria vita per aiutare i fratelli è una prassi cristiana. Saremo come i volontari che ai tempi delle epidemie di peste portavano il loro aiuto nonostante i rischi che correvano. E alla fine si potrebbe beatificarli? «Perché no» risponde Mahony. Sarebbero comunque «martiri». Non per la fede. Ma chi accetta di fare la cavia rischiando la vita lo stesso atteggiamento «eroico» che viene preso in considerazione nei processi di beatificazione. Ma - pensa Mahony - i pericoli che correrà il gruppetto di prelati iniettandosi il vaccino che contiene microparticelle del virus dell'Aids sembrano contenuti. È stato provato con successo sugli scimpanzé ed

è tanto sicuro come lo può essere un vaccino a questo stadio di ricerca. Con il Vaticano il vescovo di Los Angeles non ha parlato. «Ma non mi pare che ci siano perplessità» ha detto. Gli è soltanto arrivata una richiesta per un incontro da parte di mons. Angelini, ministro della sanità della Santa sede, che vuole qualche informazione in più sulla sua iniziativa. Ma l'«ok» di mons. Angelini è fuori discussione dopo che, ieri, il presidente del pontificio consiglio per la sanità ha commentato positivamente l'appello di Mahony. Dal pugno di coraggiosi che si inietteranno il vaccino insieme al dottor Salk è stato però escluso il cardinale O'Connors. L'arcivescovo di

New York si era offerto per primo all'università americana ma ha superato i limiti d'età, 65 anni, e non vivendo a Los Angeles avrebbe difficoltà a sostenere i ripetuti esami che sono necessari durante l'esperimento. A proposito una collaboratrice del dottor Salk, che è poi lo stesso virologo che negli anni 50 riuscì a mettere a punto il primo vaccino contro la poliomielite, ha precisato che il laboratorio ha bisogno soprattutto di monache, anzi soltanto di monache. Perché, assicura la dottoressa Alexandra Levine, bisogna essere sicuri che i volontari abbiano pochissime possibilità di aver già contratto l'Aids «e se per le suore siamo abbastanza sicuri, con i sacerdoti lo siamo di meno».

I commenti sulla vicenda che porterà una decina di volontarie religiose in un laboratorio dell'università di Los Angeles per sperimentare il preparato del dottor Salk sono quasi tutti positivi. Sia nella comunità scientifica che tra i volontari che si occupano della solidarietà con i malati di Aids. «È una proposta valida per tutti quelli che spendono la loro vita per gli altri», ha detto don Picchi, che presiede i centri italiani di solidarietà con i tossicodipendenti. Perplesso, invece, il vicepresidente della commissione Aids, prof. Elio Guido Rondanelli. «Mi pare disumano - ha detto - utilizzare cavia umane come modelli sperimentali. Comunque se c'è il consenso del paziente...».

OMERO CIAI

Ritorna l'odio razziale



Sotto il Battistero continua la protesta di 107 senegalesi contro l'ordinanza Sciopero della fame anche di Fgci e «Pantera» La visita affettuosa del cardinale

# Solidarietà a chi digiuna

## La città ha un «cuore nero»

Il cuore di Firenze è diventato piazza San Giovanni, dove da due giorni centosette senegalesi fanno lo sciopero della fame per protestare contro i provvedimenti di polizia e chiedendo mezzi per sopravvivere. Con loro, a digiunare, studenti della «pantera», i ragazzi della Fgci, singoli cittadini. Attorno al gruppo si stringe la città della solidarietà. Arriva, a portare parole di solidarietà, il cardinale Silvano Piovaneli.

no venuto a conoscenza del motivo per cui siete venuti qui - dice -. So delle brutte cose di cui siete stati accusati. Vi credo quando dite che non sono vere. Credete che voi abbiate le mani pulite. Spero che le mie parole non soltanto con voi ma anche nelle sedi più appropriate.

comparire già dopo 22-30 ore.

Parte anche una raccolta di firme «per solidarietà» e una sottoscrizione. Alla fine della giornata le firme saranno duecento. Un tacebaio improvvisato raccoglie impressioni e messaggi di chiunque voglia impugnare il pennarello. Mauro scrive che è la prima volta che mi vergogno di essere fiorentino. Una pantera «braccata e delusa»: «Studio agricoltura tropicale nella civiltà più fiorentina. Spero di trovare più tolleranza in Africa per la mia pelle bianca». Si soffermano per portare la loro solidarietà i parlamentari comunisti Elio Gabbuggiani e Piero Pieralli: il presidente della regione Gianfranco Bartolini che ha preannunciato un ordine del giorno per chiedere il ritiro del provvedimento di polizia e un incontro tra Comune, Provincia e Regione per affrontare la questione immigrazione; il sindaco di Bologna, Renzo Imbeni; Luigi Pintor il parlamentare europeo Dp Eugenio Melandri, che decide anch'egli di digiunare. Non è il solo. Fin dall'inizio scioperano assieme ai senegalesi anche tre studenti del



Novanta: Simona di lettere, Claudio di economia e commercio, Manuela di magistero. «Abbiamo passato la notte qui - spiega Simona - va tutto bene. Ma è triste perché loro sono nati qui. A loro si uniscono nel pomeriggio altri studenti, che da domani batteranno le strade del centro «indossando» cartelli in sei lingue per spiegare anche ai turisti cosa sta succedendo. Con decisione unanime, digiunano un gruppo di ragazzi della Fgci cittadina e regionale. Altrettanto fa un commerciante, Marco Peroni che ha un negozio di pellicce. «Questo non è giusto - dice - si colpiscono le persone sbagliate». Gli interventi e i com-

menti si accavallano. Parla Guido Sacconi, segretario della Cgil fiorentina. Leonie, una signora dello Zaire, si aggira per la piazza. «Io sono a Firenze da tanti anni - dice - i miei figli sono nati qui. Ho una casa, un lavoro. Ma non sono riuscita a dormire stanotte, sapendo che questi giovani sono qui. Sono africana anch'io, so cosa stanno passando».

19 espulsi dopo l'intervento «militare»

FIRENZE. Dal palazzo della questura arrivano, finalmente, le cifre ufficiali degli stranieri a Firenze e provincia. Dopo tante approssimazioni, polemiche, numeri gonfiati, cifre false, l'ufficio stranieri della questura ha messo un puntino fermo sui valzer dei numeri. Non sono trentamila come ha detto il capo della polizia Parisi, né ventimila come ha sostenuto il sindaco Morales, ma sono diciassette. Tra questi, moltissimi nordamericani ed europei, ma anche asiatici e africani. Fino ad oggi, con il nuovo decreto Martelli, che regolarizza con una «sanatoria» le posizioni degli extracomunitari, l'ufficio stranieri della questura ha ricevuto 5000 richieste, di cui 2366 sono state già regolarizzate. Naturalmente mancano le cifre esatte sui clandestini.

A Caserta bruciate sei auto di senegalesi

NAPOLI. Un vero e proprio raid razzista, quello dell'altra sera a Castelvolturno, in provincia di Caserta, contro gli immigrati di colore. Una squadraccia di teppisti ha appiccato il fuoco a sei automobili di proprietà di senegalesi. Sull'esempio di quello che sta succedendo a Firenze, anche sulla costa casertana, dove c'è una forte presenza di lavoratori extracomunitari, si è scatenato l'odio razziale. Un analogo episodio era accaduto due settimane fa a Villa Literno, il comune dove, nell'agosto scorso, fu ucciso l'esule sudamericano Jerry Masilo.

DALLA NOSTRA REDAZIONE

GIULIA BALDI CECILIA MELI

FIRENZE. La città si è svegliata con un cuore nero. Un cuore ferito, che chiede tolleranza, convivenza civile, diritti. Un cuore che si è insediato nella piazza più centrale, davanti al Battistero, quel «vanto del San Giovanni» celebrato da Dante. Da due giorni qui sono accampati i neri. Centosette senegalesi, ma ce ne sono anche di altre nazionalità venuti a portare solidarietà, tunisini, sudanesi, somali, marocchini, in un «melting pot» che è già lo specchio del futuro. Fanno lo sciopero della fame, seduti in cerchio, sdraiati tra coperte e sacchi a pelo recuperati all'ultimo minuto. È uno sciopero della fame a oltranza: acqua minerale, un po' di tè zuccherato. Attorno a loro, finalmente protagonisti in mezzo all'«anima bottegaia» delle vetrine tirate a lucido che ha cercato di cancellarli con un colpo di spugna, ruota Firenze. Cittadini comuni e no. Le finestre di fronte sono quelle dell'Archivescovato, la casa del cardinale Piovaneli, il vescovo di Firenze da sempre dalla parte dei deboli, degli indifesi. È il cardinale che non fa mancare la propria voce. Riceve prima le delegazioni delle comunità straniere e poi le associazioni di volontariato che si sono impegnate in attività di prima accoglienza. A sera scende in piazza tra i digiunatori. Pronuncia parole di conforto e di speranza. «So-

# Il cardinale: «Accogliamo questi nostri fratelli»

Il cardinale Silvano Piovaneli si schiera decisamente con gli immigrati. Ha concesso un'intervista al settimanale Toscana Oggi con lo scopo evidente di correggere le interpretazioni che alcuni quotidiani hanno dato della sua omelia di domenica scorsa. Il cardinale è sceso tra i neri che facevano lo sciopero della fame e ha dato la sua adesione alla marcia del 22 marzo contro il razzismo.

che «hanno voglia di farsi giustizia da soli». Un atteggiamento che va assolutamente condannato, è la risposta del cardinale. «È estremamente pericoloso - dice - che ognuno cerchi di difendere o la propria idea o il proprio bene da sé. La presenza delle istituzioni, soprattutto nel prevenire i problemi, nell'aiutare la soluzione positiva, è perciò necessaria. Per questo, nell'omelia ho detto che i problemi vanno affrontati appena sorgono e vanno accolti, perché abbiano uno sviluppo positivo. Si sa bene che l'inserimento di persone di culture diverse, di bisogni diversi, provoca qualche problema. Le autorità hanno il compito non tanto di mantenere l'ordine, quanto piuttosto di far crescere una società. Evidentemente nell'ordine, ma verso un'umanità più generosa, più accogliente, più piena».

DALLA NOSTRA REDAZIONE

RENZO CASSIQUOLI

FIRENZE. Su una parte della stampa è stato male interpretato. O forse usato strumentalmente. «Linea dura del cardinale», ha titolato il Corriere della sera commentando l'omelia che ha pronunciato domenica monsignor Piovaneli. Così l'arcivescovo, da sempre schierato dalla parte dei deboli, vicino ai bisogni degli immigrati, ieri ha compiuto gesti senza equivoci. Ha incontrato le comunità straniere, è sceso tra i neri che facevano lo sciopero della fame in piazza Duomo, ha pronunciato parole inequivocabili di solidarietà e di amore. E poi ha chiarito il suo pensiero con una intervista alla rivista Toscana Oggi, il settimanale della cura.

Piovaneli nega poi l'identificazione degli extracomunitari con la criminalità. «Anzi, devo riconoscere che ci sono tantissime comunità di immigrati e singole persone, le quali sono di una convivenza pacifica tale, di un rapporto con le persone tale, che sono di esempio per noi. La violenza, il furto sono da deprecare e impedire da qualunque parte avvengano. Sarebbe deviante attribuirli ad una sola parte; sarebbe ingiusto e vergognoso mascherare con queste accuse il rifiuto egoistico degli immigrati». E condanna quei bianchi, fiorentini e no, che si arricchiscono alle spalle di queste persone. «È una cosa da rimarcare e da condannare con forza, perché è approfittarsi della povertà degli altri. Penso, per esempio, a coloro che producono e vendono prodotti falsi, ai mandanti della droga, a quanti approfittano del bisogno per guadagnare sulla loro pelle. Non si guadagna mai sulla pelle di nessuno, tantomeno su quella di chi è più povero, che è sempre la pelle di Cristo». Del senegalese che fanno lo sciopero della fame «per protestare contro le misure che impediscono loro il commercio, unica fonte



L'incontro con il segretario del cardinale Silvano Piovaneli di una delegazione di immigrati. Nelle foto sopra e sotto immagini del sit-in nel centro storico di Firenze

di sussistenza», Piovaneli dice: «È un sogno che parla alla nostra coscienza. I senegalesi, oltretutto, sono uno dei gruppi più miti, più buoni, sono quelli che si adattano di più e che, invece, tutto sommato, vengono ad essere i più colpiti. Vanno aiutati. Quando si stigmatizza l'abusivismo commerciale si vuol dire che occorre aiutare questi giovani ad inserirsi nella nostra società, facilitandoli nel loro lavoro e aprendo anche altri canali di occupazione».

formazioni sulla presenza degli immigrati a Bologna e al sostegno delle iniziative delle varie associazioni, su tutto il complesso del lavoro è già pronta una campagna d'informazione a due facce: una rivolta agli extracomunitari (materiale in più lingue con notizie sui servizi che la città offre, sui diritti, sui punti d'incontro ecc.), l'altra che parla ai bolognesi. «Il titolo? «Stranieri, non estranei».



(assistenti sociali, impiegati dell'anagrafe, vigili urbani ecc.) e si sosterrà la formazione per gli immigrati promossa da altri enti. Ci saranno corsi di lingua madre per i bambini, proseguirà il «progetto pilota» per il loro inserimento nelle scuole comunali dell'infanzia, si realizzerà il recupero di minori, giovani e adulti stranieri sottoposti a procedimenti penali. Oltre alla «banca dati» per la raccolta sistematica delle in-

formazioni sulla presenza degli immigrati a Bologna e al sostegno delle iniziative delle varie associazioni, su tutto il complesso del lavoro è già pronta una campagna d'informazione a due facce: una rivolta agli extracomunitari (materiale in più lingue con notizie sui servizi che la città offre, sui diritti, sui punti d'incontro ecc.), l'altra che parla ai bolognesi. «Il titolo? «Stranieri, non estranei».

I commercianti insistono: «Niente piazze ai clandestini»

ROMA. «Non ci sentiamo razzisti proprio come "forma mentis" e come preparazione culturale. Siamo perciò disponibili al dialogo e contrari ad ogni forma di barricata. Certamente vogliamo però che vengano rispettate le regole del commercio e del lavoro, come tutti, iscritti al registro degli esercenti attività commerciali. Gioacchini, non più tardi di ieri, ha inviato una «lettera aperta» al sindaco di Firenze per protestare contro l'intenzione di riservare agli immigrati «tuttora clandestini» ben tre piazze della città.

Il Siulp chiede «rispetto per gli immigrati»

ROMA. Sulla questione degli immigrati extracomunitari si è pronunciato ieri Roberto Sgalla, della segreteria nazionale del Siulp, il sindacato unitario di polizia. «Prendiamo atto con piacere - afferma Sgalla - della correzione di rotta assunta (anche grazie al nostro intervento) dal capo della polizia, che nel diramare una circolare ai questori ha precisato che le forze di polizia dovranno comportarsi nei confronti degli immigrati extracomunitari con la massima comprensione e assoluto rispetto, non digiunti da una rigorosa e puntuale applicazione della normativa».

# Progetto immigrazione a Bologna

## «Stranieri, non estranei»

Un'autorizzazione alla spesa per oltre 750 milioni, più la costituzione di un'ulteriore «fondo di scorta» danno altre gambe, con una delibera volata a tambur battente lunedì sera, al progetto immigrazione del Comune di Bologna. Ma altri interventi erano già stati finanziati e realizzati. Ci sono più soldi che altrove? No, la scelta di priorità è stata travagliata: ma risposte per gli «stranieri» sono risposte per tutta la città.

Bologna 2.000 persone provenienti da paesi extracomunitari. Ma il lavoro del Comune non ha prodotto solo statistiche: ha intrecciato volontà nuove della città, rapporti con le associazioni degli stranieri, con il volontariato, con il sindacato. Questa rete è rappresentata oggi nella Consulta provinciale, presieduta dall'assessore comunale alle Politiche sociali Silvia Bartolini e dal suo collega in Provincia, Tiberio Rabboni. Al tavolo siedono i rappresentanti delle comunità straniere e tutti gli altri, compresi i «portavoce» delle organizzazioni imprenditoriali. Compiti? Coordinare gli interventi della lingua strada che porta all'integrazione degli stranieri.

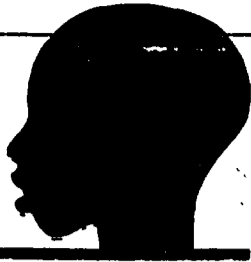
DALLA NOSTRA REDAZIONE

EMANUELA RISARI

BOLOGNA. Immigrati: una delle voci più forti del bilancio del Comune di Bologna. Non è ancora la scelta netta del piano di investimenti proposto dal monocolore comunista che guida palazzo d'Accursio (e rientrato per l'indisponibilità delle altre forze politiche presenti in consiglio), ma ugualmente, nella concretezza delle delibere sulla «spesa corrente», passa il senso del lavoro di anni.

Bologna conosce i suoi nuovi cittadini: dall'apertura del Centro di prima accoglienza per gli stranieri, nell'87, ne sono passati dall'ufficio immerso nella zona universitaria almeno tremila. Regolarizzazione delle posizioni di soggiorno, accesso ai posti alloggio d'emergenza (che sono ormai 200, gestiti attraverso graduatorie vere e proprie e a rotazione), assistenza sanitaria, iscrizioni scolastiche, consulenza legale: di tutto questo si è già occupato l'avamposto dell'Assessorato alle Politiche sociali. E a questo ha aggiunto tanti altri momenti: dai corsi di lingua italiana, ai contratti di garanzia stipulati con i proprietari perché gli stranieri riescano ad avere una casa vera, al confronto e l'incontro tra culture differenti con rassegne, feste, convegni di studio. E da qui che Bologna ha imparato a vivere con i circa 10.000 immigrati della provincia: uomini, donne, bambini soprattutto eritrei, filippini, maghrebini, iraniani, senegalesi, egiziani, ghanesi. Molti sono gli studenti: il 22% di quelli che sono passati dal centro. Al collocamento si arriva a circa 4.500 iscritti, fra chi ha già trovato e chi è in cerca di lavoro. Poi c'è il «sommerso» che sta emergendo con la nuova sanatoria: col «decreto di Capodanno» si sono già regolarizzate a

Ritorna l'odio razziale



A quattordici giorni dal raid di Carnevale Morales lascia: «Non capisco le ragioni della crisi» Un'ordinanza per assegnare 4 piazze agli ambulanti



Una ragazza offre una bottiglia d'acqua ad un nordafricano che sta facendo lo scoppio della fame



Un immigrato fermato dalla polizia

# Firenze, il sindaco si è dimesso

A quattordici giorni dal raid razzista della notte di Carnevale contro i nordafricani, il sindaco di Firenze, Giorgio Morales, ha rassegnato le dimissioni. Un atto dovuto, dopo la sfiducia espressa dal Pci e le critiche di tutti i partiti. Il consiglio comunale è convocato per martedì. Morales, intanto, ha preparato l'ordinanza per assegnare quattro piazze (fuori dal centro storico) agli ambulanti neri e bianchi.

25 consiglieri sui 32 della maggioranza, ha il significato di «dar voce all'altra Firenze, quella della solidarietà, che speriamo ci sia. È un gesto di chiarezza politica e culturale». La sfiducia al sindaco è maturata dopo l'atteggiamento assunto da Morales dal raid razzista della notte di Carnevale in poi. In consiglio comunale, lunedì pomeriggio, è stato presentato l'ordine del giorno di sfiducia del Pci. Tutti i gruppi del consiglio, esclusa la Dc ed, ovviamente, il Psi, hanno criticato l'operato di Morales. Il sindaco, dopo una discussione che si è protratta per cinque ore, scandita dai fischi e dalle contestazioni di centinaia di studenti e di immigrati, ha chiuso il consiglio senza mettere in votazione gli ordini del giorno (a quello del Pci se ne sono aggiunti uno del Pri e uno dell'ex assessore socialista, ora leader della lista civica, Alberto Amorosi, che chiedeva le dimissioni dell'intera giunta). «Prendo atto, con dis-

spiacere, della sfiducia del Pci, e rimetto la questione alla giunta comunale», ha detto il sindaco, mandando tutti a casa. Ma alcuni consiglieri, insieme ad una quindicina di studenti, sono rimasti, occupando il consiglio comunale. Esponenti del Pri, della Dc, delle opposizioni verdi, del Pci e del Msi hanno pomettuto, insieme ai ragazzi, nel Salone dei Duecento. Gli studenti hanno levato le tende alle 7 di ieri mattina, mentre Marco Ricci della Dc, Giuseppe Cancemi del Msi, Vincenzo Simoni dei verdi arcobaleno se ne sono andati solo alle due del pomeriggio, dopo che Morales ha confermato le sue dimissioni. La presenza di un consigliere democristiano nell'occupazione del consiglio non è piaciuta al resto della Dc fiorentina. Ricci ha spiegato che era lì a titolo personale, considerando l'atteggiamento del sindaco, che non ha permesso al consiglio di votare, «una violenza sulla massima espressione democratica della città». Ma il segretario provinciale della Dc non ha apprezzato comunque, e, arrivato a palazzo Vecchio in mattinata per farsi intervistare dalla Rai, ha dichiarato di non volersi «mescolare con gli occupanti».

Il prossimo appuntamento del consiglio comunale è fissato per martedì, due giorni prima dello scioglimento per le imminenti elezioni amministrative. All'ordine del giorno di quello che sarà l'ultimo consiglio prima delle elezioni, ci sarà la presa d'atto delle dimissioni del sindaco e della giunta. «Per eleggere un nuovo sindaco non c'è la maggioranza qualificata - ha detto ieri Ventura - e non ci sarà neppure tra una settimana, perché la rottura non è avvenuta su una questione marginale». In compenso, da qui a martedì, il sindaco avrà firmato l'ordinanza con cui si individuano quattro piazze da mettere a disposizione degli immigrati e dei venditori ambulanti fiorentini. Dall'ordinanza sembra essere sparita, la contestualità dello sgombero dei senegalesi dal centro storico, annunciata in origine. A questo, grazie alle sollecitazioni di Morales, ha pensato il capo della polizia Vincenzo Parisi, inviando a Firenze 240 agenti con il compito di assicurare il cuore della città.

Cem-mondialità: «Le gite scolastiche vanno sospese»

Aluisi Tosolini, condirettore di *Missione oggi*. Nell'articolo è contenuto un appello alle scolaresche affinché sospendano le gite scolastiche finché Firenze vorrà continuare a definirsi come sobborgo di Prato.

«Finché Firenze non tornerà ad essere degna della propria vocazione umanistica sospendiamo le gite scolastiche». La presa di posizione, molto dura, è stata presa dalla rivista *Cem-mondialità*. Nel numero nove sarà pubblicato un articolo a firma di

I sindacati milanesi: «Lavoro regolare agli immigrati»

Un appello dei sindacati di Milano agli imprenditori. Cgil, Cisl e Uil chiedono un «corretto utilizzo delle potenzialità che l'immigrazione offre». Alle istituzioni, invece, i sindacati chiedono che vengano superati i ritardi e le ambiguità negli interventi in materia. Questi i contenuti di una piattaforma intitolata: «Immigrazione a Milano: come uscire dall'emergenza».

venti in materia. Questi i contenuti di una piattaforma intitolata: «Immigrazione a Milano: come uscire dall'emergenza». Cgil, Cisl e Uil ritengono che la legge approvata dal Parlamento sia «corretta anche perché prevede per il futuro una programmazione del flusso migratorio».

Palazzo Vecchio innodato dai fax della «pantera» di Palermo

Il sindaco di Firenze Morales non ritirerà l'ordinanza contro gli extracomunitari. Per protesta - affermano in un comunicato gli studenti palermitani - invaderanno di fax Palazzo Vecchio, sede del Comune fiorentino. La frase slogan sarà: «Anche la pantera ha la pelle nera».

L'assemblea dell'ateneo di Palermo ha aderito alle proteste contro l'ondata di razzismo che in questi giorni investe Firenze. Extracomunitari e universitari da ventiquattrore sono impegnati in un sit-in e digiuno di protesta a oltranza, fin quando

Contestata «la Repubblica» nel mirino la Mafai e Bocca

nizzato un sit-in di protesta sotto la redazione romana del quotidiano. Al grido di «vergogna», i manifestanti hanno mostrato alla gente l'intervento di Giorgio Bocca apparso domenica su *la Repubblica*. Nell'articolo il giornalista critica duramente la recente legge sull'immigrazione. La Federazione delle liste verdi ha invece querelato Miriam Mafai «per aver attribuito a Giannozzo Pucci, membro del coordinamento, dichiarazioni di carattere razzistico».

La *Repubblica* sotto accusa. Contestato Giorgio Bocca, querelato Miriam Mafai. Comune denominatore delle vicende, i fatti di razzismo dei giorni scorsi. Ieri pomeriggio i rappresentanti del Forum delle comunità straniere in Italia hanno organizzato un sit-in di protesta sotto la redazione romana del quotidiano. Al grido di «vergogna», i manifestanti hanno mostrato alla gente l'intervento di Giorgio Bocca apparso domenica su *la Repubblica*. Nell'articolo il giornalista critica duramente la recente legge sull'immigrazione. La Federazione delle liste verdi ha invece querelato Miriam Mafai «per aver attribuito a Giannozzo Pucci, membro del coordinamento, dichiarazioni di carattere razzistico».

Bloccati sul Carso sei clandestini cinesi

pattuglia li ha fermati, a bordo di un furgone guidato da un triestino, durante un normale controllo stradale. L'autista, denunciato a piede libero, ha affermato di aver dato un passaggio ai cinesi vendendoli vagabondando senza meta. Nella stazione dei carabinieri di Aurisina, con un interprete, i cinesi hanno raccontato il loro viaggio assurdo. Dalla Cina sarebbero passati in Colombia, poi in Perù, in Ungheria, Cecoslovacchia, Jugoslavia fino a Belgrado: da qui, in taxi, i cinesi sono arrivati nel Carso.

Sei cinesi della Repubblica popolare cinese, entrati clandestinamente in Italia, sono stati fermati da una pattuglia di carabinieri sul Carso triestino e hanno dichiarato, nel corso dei primi accertamenti, l'intenzione di chiedere asilo politico. La pattuglia li ha fermati, a bordo di un furgone guidato da un triestino, durante un normale controllo stradale. L'autista, denunciato a piede libero, ha affermato di aver dato un passaggio ai cinesi vendendoli vagabondando senza meta. Nella stazione dei carabinieri di Aurisina, con un interprete, i cinesi hanno raccontato il loro viaggio assurdo. Dalla Cina sarebbero passati in Colombia, poi in Perù, in Ungheria, Cecoslovacchia, Jugoslavia fino a Belgrado: da qui, in taxi, i cinesi sono arrivati nel Carso.

# Il Pci: «Morales subalterno alla campagna di repressione»

DALLA NOSTRA REDAZIONE  
FIRENZE. Si è dimesso. Con noncuranza, facendo finta che non sia accaduto nulla o quasi, il sindaco di Firenze, il socialista Giorgio Morales, ha raccolto la sfiducia del Pci. Le mie dimissioni e quelle della giunta hanno impiegato 15 secondi di tempo, mentre il resto della riunione lo abbiamo utilizzato per mettere a punto proposte concrete per gli immigrati», ha commentato Morales al termine della riunione. A chi gli chiedeva se si può parlare della prima crisi razziale di un comune italiano, il sindaco dimissionario ha risposto: «Credo di sì, anche se, sinceramente, non ne capisco il perché. In giunta abbiamo parlato serenamente, affrontando le questioni». A rinfrescargli la memoria è arrivato il vicesindaco comunista Michele Ventura, anche lui dimissionario. «La crisi razziale è diventata inevitabile - spiega Ventura - dopo che il sindaco ha messo in campo la richiesta di allontanare 10.000 immigrati di troppo. Firenze, con l'atteggiamento del suo primo cittadino, è diventata la città che vuole cacciare gli extracomunitari, e non quella che è in prima fila contro il razzismo». La posizione del Pci, che esprime

ne riduttiva della legge Martelli. E, soprattutto, ha dimostrato di avere una visione dell'immigrazione legata esclusivamente alla sfera dell'ordine pubblico. La misura repressiva attuata da Parisi, su sollecitazione di Morales, è assurda e inutile. È evidente che, per colpire il traffico illegale della droga, così come il racket della prostituzione, non servono misure di questo genere. Sono servono solo a colpire gli ambulanti senegalesi. Perché tutto questo è accaduto a Firenze? Senza cadere nel complottismo, credo si possa affermare che a Firenze è in corso un tentativo di strumentalizzare il malessere di una parte dei cittadini da parte di una cultura politica di destra. Con l'obiettivo, evidente, di spostare a de-



Una immagine del sit-in degli immigrati che protestano contro l'ordinanza di sgombero del centro storico

# Per difendere il sindaco il Psi attacca i comunisti

E ora il Psi, per difendere il sindaco Morales, è costretto ad attaccare i comunisti. L'onere tocca al vicepresidente Di Donato il quale accusa il Pci di «aggressione» al primo cittadino di Firenze. Il Pli si aggrega. La risposta di Giulio Quercini. Per Martelli nel capoluogo toscano «si era concentrato un numero eccessivo di immigrati clandestini che esercitavano lo stesso mestiere di ambulanti illegali».

allo stato attuale la situazione del capoluogo toscano dopo l'intervento effettuato dalle forze di polizia e quali rapporti il ministro intenda tenere con gli amministratori e le autorità fiorentine allo scopo di prevenire o reprimere ulteriori episodi di violenza». Per il segretario repubblicano La Mafai il sindaco Morales «se l'è chiamata: prima ha colpevolizzato per otto giorni la città perché era razzista, poi il nono giorno ha detto "bisogna buttarli fuori"». La Mafai ha anche detto che quando i tre maggiori partiti si incontrano «il nostro paese si allontana dall'Europa e si profonda in Africa». E la «Voce» nell'ormai consueto attacco al Psi, ripropone il blocco delle frontiere da subito «piuttosto che attendere due anni per valutare gli effetti di una sanatoria che è comunque fin da oggi fallita». Infine Russo Spina di Dp chiede al ministro Formica «d'inviare nella città di Firenze un numero di appartenenti alla guardia di finanza pari al numero di poliziotti inviati da Gava per espellere i cittadini extracomunitari al fine di accertare l'evasione fiscale dei co-

siddetti cittadini indifesi, come commercianti e albergatori». Aldo De Matteo delle Acli, invece, trova «risibile» la proposta del senatore dc Poli che vorrebbe reclutare volontari a lunga ferma tra gli extracomunitari. «Potrebbero essere impiegati - ironizza De Matteo - possibilmente nei conflitti a fuoco contro le organizzazioni camorristiche e mafiose». Le Acli si auspicano che la politica immigratoria venga esercitata in seno alla comunità europea con un disegno realistico di ampio respiro. Anche per

# In Italia regolarizzati 120mila clandestini

Migliaia di immigrati extracomunitari hanno già regolarizzato la loro posizione di cittadini ospiti del nostro paese, usufruendo dei benefici previsti dalla sanatoria del decreto Martelli. Molti hanno inoltre presentato domanda all'ufficio stranieri delle questure italiane e ne attendono l'accoglimento. Secondo Martelli gli immigrati che si sono già messi in regola sono 120.000 di cui 50.000 iscritti all'ufficio di collocamento e 10.000 avviati al lavoro. Moltissimi, però, restano ancora nella clandestinità più assoluta e, secondo stime prudenziali, sono centinaia di migliaia. Solo a Roma, dove finora sono state concesse 18.000 «sanatorie» e altre 12.000 sono in corso di concessione, si calcola che gli immigrati ancora nella clandestinità siano circa 200.000. Nelle altre città la situazione è proporzionalmente analoga. A Milano, le domande di sanatoria finora presentate all'ufficio stranieri sono state 14.000 e cinquemila permessi sono stati già accordati. Ma c'è una presenza «sommersa» stimata intorno a 25-30mila unità. Inoltre 4.500 stranieri hanno fatto domanda di impiego agli uffici di collocamento della Provincia e un migliaio di essi ha già

ottenuto un lavoro. Il sindacato Cgil-Cisl-Uil sta valutando iniziative concrete da attuare nei prossimi giorni per aiutare gli stranieri in regola a inserirsi nel tessuto sociale e produttivo lombardo. A Firenze sarebbero 4.300 gli immigrati che attendono la regolarizzazione, mentre si stima che ce ne siano altri 4.600 da regolarizzare. Le cifre tuttavia sono state, in questi giorni «calde», oggetto di distinzioni e di diverse interpretazioni: qualcuno ha parlato di 10.000 persone «da sanare». Il capo della polizia Parisi ha reso noto che i «vu» cumpra sono circa 500, mentre 1.200 sarebbero gli immigrati dediti alla microcriminalità. Il Piemonte appare, invece, l'unica regione italiana dove vi è stata una continua crescita della presenza di immigrati extracomunitari. La «novità» è rivelata dall'ufficio stranieri del Comune di Torino. Alla fine del 1989 gli extracomunitari presenti in Piemonte erano 31.326, di questi 21.781 nel solo capoluogo subalpino. Nei primi due mesi del 1990 sono giunte presso l'ufficio stranieri della questura di Torino 6.200 domande di sanatoria, di queste circa 700 sono «per cambio di motivo di soggiorno» e, secondo i responsabili del Co-

putati comunisti, Giulio Quercini - la richiesta di dimissioni di quel sindaco che ha sostituito alla gradualità necessaria ad affrontare un problema accumulato negli anni una precipitazione irragionevole e, temiamo, foriera di ulteriori tensioni. Il sindaco di Firenze, infatti, ha creduto di utilizzare la legge per sollecitare interventi di espulsione che il provvedimento non consente almeno fino al 30 giugno; ha finito così - continua Quercini - per offrire una copertura di fatto a tensioni xenofobe presenti in gruppi minoritari della popolazione fiorentina; ha dato un'immagine rovesciata, repressiva invece che solidaristica del cosiddetto decreto Martelli. Sorprende che il Psi esprima solidarietà e non riprovazione per questo sindaco. Intanto, mentre Martelli ritiene «un vero guaio che nel momento in cui la polizia è intervenuta a Firenze per distinguere regolari e clandestini, si sia vista una giunta lacertata e dimessa», un gruppo di deputati socialisti presenta una singolare interrogazione al ministero dell'Interno per sapere «qual è

ANNA MORELLI  
ROMA. «Il dialogo tra socialisti e comunisti si è ufficialmente aperto con l'aggressione dei comunisti al sindaco socialista di Firenze, il quale tutto poteva fare meno che impedire allo Stato e alle forze dell'ordine di compiere le azioni ritenute necessarie nei confronti di spacciatori di droga, protettori della prostituzione, scippatori e abusivi, specificamente individuati nel campo dell'immigrazione». Così il vicepresidente socialista Di Donato scende in campo al fianco del compagno di partito, sindaco di Firenze, «che si è comportato con grande equilibrio». La difesa d'ufficio di Morales, il giorno dopo la «grande offensiva» contro gli extracomunitari

Bologna Forma-partito Ne discute il «movimento»

DALLA NOSTRA REDAZIONE ONIDE DONATI

BOLOGNA. La nave della costituente è appena salpa ed ecco alcuni potenziali «croceristi» attendere nell'ipotetico porto d'imbarco dei movimenti. Ma sarà quella la rotta di Occhetto? «Charta '89», un'associazione «figlia» del '77, ha cercato una risposta mettendo a confronto il filosofo Massimo Cacciari e il sociologo Luigi Manconi. Ad ascoltare, in una grande sala rivelatasi però troppo piccola, c'era praticamente tutto il «movimento» bolognese della seconda metà degli anni Settanta.

Non è stata un'assemblea di reduci ma il momento di incontro di una generazione di intellettuali con delle idee e con dei progetti che potrebbero (il condizionale è d'obbligo) arricchire la fase costituente avviata dal Pci. Il guardare «più in là dell'orizzonte» di Occhetto significa far prevedere — per dirla con il linguaggio di Diego Benecchi, uno dei leader del '77 e promotore di «Charta '89» — «la potenza differenziale sulla potenza omologante? Significa liberare le «intellettuali compresse» dalla politica? Se le risposte sono affermativo noi ci stiamo, sembra dire (pur tra scetticismi e perplessità di cui si è fatto interprete soprattutto Franco «Bilo» Berardi) quest'area politica e sociale.

«Charta socialista», è lo sfottò di Dp ai «compagni trasformisti» che dall'obiettivo dell'assalto al «palazzo d'inverno» si starebbero più modestamente acccontentando di una corsa verso i seggi di palazzo D'Accursio (sede del consiglio comunale). In realtà la riflessione è più complessa. Per Manconi la «Cosa» è interessante soprattutto per il «limite» entro il quale l'ha ipotizzata Occhetto: non più partito-ombus, ma forza che riconosce l'autonomia dei soggetti senza pretendere di rappresentarne la loro coscienza. Al Pci, Manconi propone di trasformarsi in «agenzia di servizi, in «partito minimo», cioè in una organizzazione capace di fornire risorse, esperienze, mezzi alle domande elaborate dai gruppi.

Un partito di questa natura — secondo Manconi — è in grado di costruire un «comitato di domanda collettiva e rappresentanza eletta», aprendo nuove frontiere a quella mobilitazione civica che tanta difficoltà ha ad esprimersi in sede istituzionale. Rischi? Che l'apparato del partito imponga alla costituente la sua autoriproduzione con tutto ciò che ne consegue: il partito che assorbe i movimenti e non riconosce le loro «parzialità». Anche Cacciari teme questa prospettiva, tanto da ritenere il maggiore ostacolo sulla strada della «Cosa» è l'inesistenza di ventitré addirittura insuperabile «se il partito fosse tentato di appropriarsi della rappresentanza dei movimenti».

Allora il problema è quello di «definire uno spazio in cui i movimenti — senza che nessuno pretenda di rappresentarli — agiscano nel sistema politico e con esso interloquiscano». Ma se da qui al prossimo congresso il Pci si muoverà «con procedure tutte interne», i soggetti che dovrebbero dare vita alla nuova forza politica inevitabilmente finirebbero per ridursi «ai soli indipendenti di sinistra».

Andò (Psi) «Alternanza, col voto diretto»

ROMA. È importante che Occhetto riconosca finalmente che, attraverso l'elezione del capo dello Stato o del presidente del Consiglio, si verrebbe a realizzare un sistema che permette l'alternanza. Così il socialista Sandro Andò commenta gli accenti fatti l'altro giorno in tv dal segretario comunista a una discussione su questi temi che non prescindano da «un mutamento complessivo dei poteri istituzionali». Per Andò i comunisti «sembrano adesso intenzionati a ravvedersi», ma lo dice dando per «chiaro» ciò che tale finora non è apparso nella posizione del Psi: l'inevitabile «schieramento elettorale» tra partiti che non possono non tendere a diventare schieramenti politici alternativi. Andò comunque taglia corto con le ipotesi di riforma delle leggi elettorali: «Può avere senso parlarne — dice — solo nel contesto di una radicale revisione della forma di governo».

Alcuni distinguo e la valanga di emendamenti presentati dal democristiano Lipari fanno riesplodere i contrasti al Senato

Antitrust, nuovo scontro Dc-Psi

È riesplora, velenosa, la polemica Dc-Psi sulla legge per l'emittenza radiotelevisiva. Ugo Intini mette sotto accusa la Dc. Giuliano Amato attacca «la grandissima leggerezza» del governo. A questo punto — replica Emanuele Macaluso — dica il governo se questa legge potrà andare in porto. È così che è cominciata nell'aula del Senato la discussione sul disegno di legge Mammi. Da oggi i primi voti.

GIUSEPPE F. MENNELLA

ROMA. I tamburi di guerra hanno cominciato a rullare nella commissione Affari costituzionali di palazzo Madama chiamata ad esprimere un parere «ortodosso, parzialmente contraddittorio e ambiguo» mettendo in discussione «punti fondamentali del testo governativo, già frutto di un faticoso compromesso». «C'è un grave problema politico» — ha incalzato Intini —: la maggioranza non regge «i passaggi importanti dell'iter legislativo». Un paio d'ore dopo la terza puntata: l'avvertimento al governo del vicesegretario del Psi, Giuliano Amato. L'ex ministro del Tesoro addebita al governo una «grandissima leggerezza» per modo in cui affronta il dibattito parlamentare su una legge «delicata e complessa», oggetto di «contrastati voti ed evidenti nella stessa maggioranza». Amato paventa «violazioni di accordi e intese» e il rischio «del prevalere di maggioranze in contrasto con la maggioranza di governo o con parte di essa». L'esecutivo è giudicato «non aver compiuto una verifica di ordine generale, nelle sedi più autorevoli e rappresentative della coalizione». La replica ad Amato è venuta dall'aula ad opera di Emanuele Macaluso che si è chiesto se si fosse in presenza di una forma di dissociazione da parte del Psi. Cosa ne pensa il

governo? È il preannuncio che salterà l'approvazione della legge? Commenta Peppino Fiori: «Berlusconi minaccia la crisi».

Le polemiche hanno confermato — ha detto Macaluso — quanto laceranti siano le divisioni nella coalizione. Per il Pci il testo «è inadeguato e insufficiente»: in fatto di legge antitrust siamo «il fanalino di cda in Europa». Il gruppo comunista presenterà circa cento emendamenti (oltre un centinaio li presenterà da solo Nicolò Lipari, sinistra Dc). Le richieste di modifica avanzate dal Pci riguardano in particolare:

1) le norme antitrust introducendo nei limiti il computo dei periodici; riducendo a due le concessioni per tv private nazionali; individuando la so-

glia di concentrazione nel 20 per cento della raccolta pubblicitaria nell'intero mercato;

2) le funzioni, i poteri e la struttura dell'autorità di sistema;

3) il meccanismo delle risorse: abolizione del tetto pubblicitario imposto alla Rai; contenimento dei limiti previsti all'affollamento pubblicitario per ore di trasmissione; revisione del meccanismo del canone che, se abolito il tetto Rai, dovrebbe essere ridotto;

4) la tutela dell'emittenza locale;

5) più equo e rigoroso ruolo dell'emittenza nelle campagne elettorali (tendenzialmente, il principio dell'equal time tra maggioranza e opposizione).

Il dibattito generale proseguirà fino ad oggi pomeriggio, poi le prime votazioni. Quelle

più delicate si avranno la prossima settimana. Gli iscritti a parlare sono 18. Per Fiori, indipendente di sinistra, parlare di legge antitrust è una «stravaganza lessicale». Per il verde arcobaleno Guido Polich il testo «è approssimativo». Contestata dal Dc Antonio Andò la scelta del tetto alla raccolta pubblicitaria imposto alla Rai. Intanto, l'assemblea dei comitati di redazione ha chiesto un'iniziativa di mobilitazione generale con i sindacati confederali entro questo mese. Le redazioni chiedono che la legge fissi limiti rigorosi alla raccolta pubblicitaria definendo «abnorme» la concentrazione Fininvest-Mondadori. La Federazione delle radiotelevisioni ha proposto 37 emendamenti anche per meglio tutelare l'emittenza locale.

Rai, briglie al collo dei direttori

ROMA. Briglie al collo per direttori di rete e testate Rai: una volta al mese dovranno rendere conto ai vicedirettori generali; ogni due mesi saranno chiamati a rapporto da presidente, vicepresidente e direttore generale. Lo scopo di questa stretta — comunicata agli interessati l'altra sera, nel corso di una prima e lunga riunione — è duplice: tenere sotto controllo la spesa di reti e testate, i contenuti dei programmi e dell'informazione. Naturalmente, non mancano le differenziazioni nei vertici Rai. Ad esempio, il direttore generale, Pasquarelli, è più preoccupato dello stato delle casse che delle accuse di faziosità scagliate contro i tre. Queste critiche sono ingiuste — avrebbe detto Pasquarelli — i nostri notiziari sono ben fatti. Più duro, invece,

ce, il suo giudizio sullo sfondamento del budget delle reti, in particolare di Raidue; il cui direttore, Giampaolo Sodano, ha scaricato ogni responsabilità sul suo predecessore, Gigi Locatelli. Al contrario, il presidente Manca (che ha introdotto la riunione) ha ribadito che i tre appaiono troppo colorati e, a questo proposito, ha rimbeccato il direttore del Tg1, Nuccio Fava. Lo stesso Manca ha invocato — in relazione alle proteste che giungono, anche attraverso la commissione di vigilanza — l'esigenza di avere un occhio più attento ai contenuti dei programmi: il presidente ha fatto cenno a trasmissioni di Rai che, tante polemiche e invidie suscita; si è parlato anche di un programma condotto da Enzo Biagi e sponsorizzato dalla Glaxo) mentre Pasquarelli ha citato qualche eccesso di parolacce nel quale incorse Funari. Si è cominciato anche a parlare di accorpamento e razionalizzazione nell'uso dei mezzi (ad esempio, le truppe del Tg: chi ne ha troppe e chi troppo poche) e di un maggiore coordinamento tra reti e testate. In sostanza, la ristrutturazione aziendale, sulla scorta di un accordo siglato a fine febbraio in un vertice di maggioranza a palazzo Chigi, sembra mirata per ora a fare qualche economia e, soprattutto, a deprimere l'autonomia dei direttori sia per quanto riguarda l'uso delle risorse sia per i contenuti dei programmi. Insomma, sembra cominciare a spirare voglia di



Vito Lattanzio e Nino Cristofori

Emergenza idrica: 2500 miliardi e società miste

ROMA. Modernizzazione e costruzione di nuovi impianti di dissalazione dell'acqua marina, rapida utilizzazione dei 2500 miliardi stanziati in Finanziaria per gli acquedotti, creazione di società miste (pubblico-privato) per la gestione delle falde acquifere: questi i principali interventi per fronteggiare la mancanza di acqua ipotizzati nel corso di una riunione interministeriale svoltasi ieri mattina a palazzo Chigi. «La situazione non è drammatica», ha sottolineato il sottosegretario Nino Cristofori al termine della riunione alla quale hanno partecipato, tra gli altri, i ministri della Protezione civile Lattanzio, dei Lavori pubblici Prandini, dell'Ambiente Ruffolo, del Mezzogiorno Misasi e delle Regioni Maccanico. «Entro otto-dieci giorni» — ha proseguito il sottosegretario alla presidenza del Consiglio — i singoli ministeri interessati al problema faranno pervenire alla presidenza del Consiglio, che svolgerà un'azione di coordinamento, i progetti per gli interventi di emergenza e per quelli strutturali. Nel frattempo, il ministro per le Regioni, Maccanico, raccoglierà tutti gli elementi per poi riferire al governo sulle iniziative che le regioni intendono mettere in atto. Dopo di che, sarà fissata una nuova riunione interministeriale — ha poi chiarito Cristofori — e non è esclusa la convocazione di un Consiglio di gabinetto per approfondire l'argomento. Dopo aver ricordato le difficoltà di approvvigionamento idrico nelle isole, il sottosegretario ha sottolineato la necessità di «destinare risorse finanziarie esistenti per intervenire». Il ministro dei Lavori pubblici Prandini ha detto che per il periodo estivo il governo sta cercando di individuare per tempo «una diversa captazione delle acque dove è possibile» e il razionamento non per creare allarme ma per essere pronti. Quanto alla revisione delle competenze sulla gestione degli acquedotti Prandini ha detto che «occorre andare cauti, c'è bisogno di una politica adeguata che preveda l'apporto dei privati alle strutture pubbliche». Il ministro della Protezione civile Lattanzio ha detto tra l'altro che il governo «avrà conto non solo dell'emergenza ma anche di alcuni fattori che la aggravano, come quelli derivati dagli sprechi d'acqua». Il ministro Lattanzio, secondo una nota dell'ufficio stampa della Protezione civile, nel corso della riunione ha fatto rilevare «l'impossibilità frequente di svolgere una necessaria manutenzione per la miriade di piccoli acquedotti nel Sud d'Italia e nelle isole», e che «in quella parte d'Italia la dispersione delle acque si aggira intorno al 40 per cento».

Regolamento Camera: ancora un rinvio Divisioni nel Psi?

Va per le lunghe l'approvazione delle modifiche del regolamento della Camera che mirano a ripartire i tempi parlamentari tra maggioranza e opposizioni. Due richieste di «sospensione» presentate da verdi, demoproletari, radicali e missini hanno rinviato tutto a stamattina. Il voto finale slitterà con ogni probabilità alla prossima settimana. Affiorano intanto divergenze all'interno del Psi.

GUIDO DELL'AQUILA

ROMA. Le avvisaglie si erano avute in mattinata nel corso della conferenza stampa di Pci, verdi e Dp: opposizione rigida alle modifiche regolamentari sostenute dai gruppi del pentapartito, dal Pci e dagli indipendenti di sinistra. Poi nel pomeriggio quella che tecnicamente si chiama «richiesta di sospensione» e il conseguente aggiornamento a oggi. C'è infatti bisogno di un voto per riprendere la discussione generale interrotta (sono iscritti una decina di deputati). La pausa di riflessione servirà se non altro a verificare l'effettivo orientamento del gruppo socialista che ieri ha messo in campo due differenti posizioni: quella del vicepresidente Giorgio Cardetti e quella del presidente della commissione Affari costituzionali, Silvano Labriola. Ma di cosa si discute concretamente? È in ballo la regolamentazione dei tempi parlamentari, ovvero il tentativo di rompere l'odierno obbligo dell'intera maggioranza e opposizioni sui temi da affrontare a Montecitorio. Le modifiche mirano invece a ripartire il tempo tra la maggioranza e le opposizioni in modo che ciascuna delle parti possa usufruire di proprie «misure di tempo» per poter far discutere le commissioni e l'aula sulle proprie proposte. Una riforma che — come ha notato il vicepresidente del gruppo comunista, Luciano Violante — obbliga tutti i gruppi al massimo di chiarezza in Parlamento, toglie ogni alibi alla maggioranza, spinge le opposizioni a sviluppare una forte capacità propositiva. Il consenso del Pci a questa riforma è stato vincolato a due condizioni che, nel corso delle discussioni in giunta per il re-

La questione tedesca divide: Dc e Psi ripropongono contrapposizioni di principio sulla Nato Il ministro ombra: anacronistica la pura e semplice estensione del Patto atlantico alla Rdt

Germania, Napolitano contro De Mita e Amato

De Mita: la Nato resta uno strumento di difesa decisivo. Amato: Germania unita nel quadro dell'Alleanza atlantica. Napolitano: anacronistico pensare ad un futuro tedesco dentro la Nato, no alla pura e semplice estensione del patto militare alla Rdt. La questione tedesca e le conseguenze sui blocchi divide i partiti. I gravi rischi di giudizi liquidatori e di un vecchio atlantismo. Un convegno a Roma.

ANTONIO POLLIO SALIMBENI

ROMA. Passato il turno degli storici e dei politologi (prima l'americano Paul Kennedy poi l'inglese Mary Kaldor, il francese Pierre Bourdieu e Gian Giacomo Migone) all'incirca promosso dalla Sinistra indipendente arrivano i politici. È subito a polemica. Toni morbidi, «fair play», gentilezze.

Ma la conferma che la questione tedesca e gli effetti a Ovest delle rivoluzioni pacifiche dell'Est divide e non poco i partiti italiani è arrivato di gran carriera. Ciriaco De Mita sceglie subito toni che sanno di vecchio atlantismo. Dice subito che il congresso comunista di Bologna non lo ha convinto e che il

negli Stati Uniti invece dello scontro sui principi non si siano fatte strade ipotesi di compromesso che poggiano sulla distinzione tra aspetti militari e aspetti politici. «Il problema — continua Amato — è sapere che cosa diventerà la Nato nel momento in cui ha perso il tradizionale nemico». Anche secondo Amato il Pci non ha convinto al congresso bolognese perché «ha prospettato» la fuoriuscita dalla Nato. In ogni caso, continua, non si può accettare che l'unificazione tedesca avvenga in un contesto in cui i paesi europei si limitino a far da spettatori. «La formula 4 più 2 è inconcepibile. È difficile accettare che la Germania sia la nazione leader dell'accordo monetario europeo, che il marzo condizioni la nostra politica interna e poi sostenere che l'unifica-

La minoranza farà con l'Arcobaleno il «nuovo soggetto» ecologista

Il «Sole che ride» verso la scissione Al via la «costituente verde»

«Abbiamo deciso di mettere i piedi nel piatto. E di andare comunque alla costituente di un soggetto verde». Nel piccolo studio ingombro di carte a due passi da Montecitorio, Ronchi spiega la nuova offensiva «unitaria». E indica un appuntamento che ha il sapore della scissione: il 25 marzo, a Firenze, un'assemblea fissa «data, luogo e ordine del giorno dell'assemblea d'avvio del processo costituente».

FABRIZIO RONDOLINO

ROMA. Un documento di due cartelle, firmato da dirigenti dell'Arcobaleno, della Federazione delle liste verdi, da parlamentari del «Sole» e da esponenti locali. È il frutto di una lunga riunione riservata, che si è svolta a Firenze domenica scorsa. E che ha dato il via alla «costituente» del nuovo «soggetto verde». La rottura, dunque, sembra davvero consumata. Da una parte, la maggioranza del «Sole» e la pattuglia capanniana. Dall'altra, nomi dell'ambientalismo storico

«Tutto da rifare, dunque? Sì. Soprattutto dopo l'esito dell'assemblea di Cortona del «Sole che ride», che ha posto il problema dell'unità dei Verdi in termini di confluenza nelle liste già esistenti o in quelle che il coordinamento nazionale deciderà di benedire. Fra dicembre e marzo, 30 liste sono state «autorizzate», 15 sono state invece bloccate: il tutto a discrezione del gruppo di coordinamento. «La Federazione è irrimediabile», commenta Ronchi. Per questo si è deciso di procedere per conto proprio: dopo le elezioni di maggio verrà formato un gruppo di lavoro, che preparerà la prima assemblea «per la costituente», in giugno. E in autunno il processo dovrebbe concludersi con la nascita del nuovo «soggetto verde». Su questo schema l'accordo è consolidato. La minoranza del «Sole» non lascerà la Federazione, almeno per ora: «Sento il dovere morale — spie-

ga Anna Donati, deputato — di fare una battaglia politica dentro la Federazione, cercando di spostare quante più liste possibili. Poi si vedrà». Non una scissione, dunque, ma un impegno parallelo: nella costituente e nella Federazione. Nel frattempo, però, si dovranno decidere le liste. Una parte dell'Arcobaleno voleva liste «unitarie» col simbolo del girasole. Ma la proposta è stata respinta, nel timore di «bruciare» un simbolo che potrebbe risultare prezioso dopo la costituente. Si è quindi scelta un'«articolazione» di simboli all'interno dello stesso progetto politico. Liste unitarie (con simboli diversi) potrebbero nascere in Veneto, in Abruzzo, in Toscana, in Liguria, in Emilia. Non invece a Milano, a Firenze, in Campania: qui le liste saranno due.

E due potrebbero essere presto i gruppi parlamentari, leri la minoranza del «Sole» si è riunita con l'Arcobaleno, men-





Wanna Marchi

## Intervista a Wanna Marchi «Il fallimento della srl non danneggia l'immagine Anzi: ho venduto di più»

La signora Wanna Marchi, la regina delle alghe, è tranquilla. Lo ha detto a viva voce e senza peli sulla lingua, come è sua consuetudine. Il giorno dopo la notizia del fallimento di una delle sue tante società, la «Wanna Marchi srl», non ha lasciato tracce visibili. Anzi, dice la stessa signora Marchi, abbiamo venduto più di ieri. Potenza dei giornali... anche quando danno cattive notizie.

DALLA NOSTRA REDAZIONE  
ANDREA GUERMANDI

BOLOGNA. «Buona sera Wanna Marchi, mi dica». Si è presentata così la regina delle alghe, tranquilla come sempre. Anche nei momenti negativi, cioè anche dopo aver perso per fallimento una delle sue società, la donna che vuole rimettere tutta la camicia a posto non fa un piega.

Signora Marchi, vorremmo capire come è stato possibile che una delle sue società sia fallita.

Semplicemente perché è stata amministrata male da diverse persone. La «Wanna Marchi srl» è una delle mie tante società. Ho accumulato una serie di debiti e siamo stati costretti a proporre un concordato che il tribunale non ha accettato. Ma questo glielo ha già detto il mio avvocato ieri. Fra un po' di tempo col concordato post-fallimento pagheremo tutti e i quattro dipendenti verranno riassorbiti in altre aziende del gruppo.

Ma è un colpo da quasi cinque miliardi...

Sì, è un colpo, ma non mi abbatte. D'altra parte lo vendi i miei prodotti, la gente li compra perché ottiene dei risultati. Spende volentieri i soldi e continuerà a spenderli. Non posso fare l'amministratrice, la contabile; ma si risolverà tutto. Ho sempre lavorato. Adesso che ho 47 anni non sarà il fallimento di una delle tante società a buttarmi giù. Per esempio domattina, come sempre, dalle 9,15 alle 10,15 sarò a Rete A a vendere i miei prodotti. Le sembro abbattuta? A 47 anni so prendermi le mie responsabilità.

Lei ha molte altre attività, ma qualcuno dice che non sono tutte in salute. Insomma si dice che l'impero scricchiola...

Lei dice? Io no. La verità è questa: Wanna Marchi lavora e le varie società che gestisce vanno bene. Anzi la prego di scrivere che non sono affatto fuggita, che non ho tentato il suicidio. Sto benissimo.

Ma non pensa che l'immagine della «Wanna Marchi» ne

Il Tribunale della libertà ha dato ragione ai difensori annullando il provvedimento del Gip di Reggio Emilia

L'accusa (concorso in strage) non si sarebbe basata su indizi «né gravi né labili» La donna colpita da collasso

# «Silvana Dall'Orto in carcere ingiustamente»

Silvana Dall'Orto è stata in carcere ingiustamente. Lo ha stabilito la sentenza del Tribunale della libertà: vale anche per il fratello di Silvana, Artemio. La Dall'Orto era stata accusata di aver trescato con i propri sequestratori per indurre, una volta libera, il cognato Oscar Zannoni a pagare un miliardo in aggiunta ai quattro già sborsati dal marito, e di aver concorso a un progetto di strage contro Oscar.

### OTELLO INCERTI

REGGIO EMILIA. La notizia accende il palazzo di giustizia di Reggio verso le 10,30: il Tribunale della libertà ha dato pienamente ragione ai difensori di Silvana ed Artemio Dall'Orto: questi avevano chiesto, ritenendo non gravi gli indizi a carico degli imputati, che si bollasse come ingiusta la carcerazione dei due, decisa dal giudice per le indagini preliminari su richiesta del procuratore della Repubblica. Nella motivazione dei giudici (Marani, presidente, Milra e Terranova) si dice che questi indizi non sono né gravi né labili, e

menti per l'inchiesta. Senza contare, però, che gli imputati hanno, in quanto tali, il diritto di non rispondere. Avevo detto che si rincorrevano fantasmi processuali, e adesso il Tribunale della libertà ha accolto il nostro parere. Non è per piaggeria se do atto al Tribunale della libertà di aver consentito l'esercizio di una alta civiltà processuale che, con un dibattimento di tre ore, ha dato a tutte le parti la possibilità di parlare: e va ad onore della giustizia il fatto che, in poco tempo, si sia dato atto che due persone sono state ingiustamente detenute. Il difensore riassume poi il senso di una conversazione telefonica con Silvana Dall'Orto, inavvicinabile per i giornalisti (anche perché, per emozione da soddisfazione, ha avuto un collasso in mattinata). Questa la sintesi: «Per fortuna ci sono uomini giusti: questa vicenda allucinante mi stava facendo uscire di senno». «La signora è una vittima - com-

Giuseppe, un uomo a capo di un gruppo ceramico che possiede 13 fabbriche. «Ma - commenta il difensore - non può esserci tecnicamente dolo su di un fatto del quale non si conosce l'organizzazione».

L'accusatore, il procuratore della Repubblica Elio Bevilacqua, cita a braccio Mark Twain: «La differenza di opinioni è cosa utile: se non altro serve a giustificare le scommesse alle corse dei cavalli». Dice poi di stare valutando se presentare ricorso alla Cassazione (ha 10 giorni di tempo per farlo) e aggiunge: «Questa ordinanza non mi scuote: ora devo continuare l'inchiesta».

Poche parole anche dal Gip, il dottor Pietro Fanile, che firmò i provvedimenti di carcerazione (per 10 giorni, ridotti poi a 9): «Non è detto che gli ultimi giudici, in ordine di tempo, abbiano ragione. Io non mi pento degli atti che ho ritenuto opportuni all'epoca».

A Trento il processo all'autore-scandalo dopo una denuncia anonima

## «Sodomie in corpo 11» non è osceno Assolto lo scrittore Aldo Busi

Anomalo il libro, anormale lo scrittore. La denuncia anonima, trasformata in accusa penale dalla Procura di Trento, non si è però tradotta in condanna. Ieri il tribunale ha assolto, «perché il fatto non costituisce reato», lo scrittore Aldo Busi, imputato di pubblicazione oscena per il volumetto «Sodomie in corpo 11». Busi, in smoking e narciso giallo, si è irritato più dopo la sentenza che prima.

DAL NOSTRO INVIATO  
MICHELE SARTORI

TRENTO. «Assolto? Ma come? No, un momento...». Accidenti come si arrabbia Aldo Busi, un microsecondo dopo che il presidente ha letto la sentenza. Gli avvocati lo tirano per le maniche, lo scrittore-scandalo si riprende: «Ma io come vengo riscritto adesso? I processi costano. Cosa ho vinto? E chi ha perso cosa ha perso?». E già con apocalittiche declamatorie, sulla «commedia-tragedia della giustizia», sullo «Stato putrido», sulla «mafia dei partiti» e via accusando. Una bella scaletta, fosse stato almeno condannato. Ma adesso, a ripetere, scappa da ridere anche a lui, Antonino Cremonesi, presidente del Tribunale di Trento, l'ha un po' spiazzato. «Il fatto non costituisce reato», decide dopo una rapida camera di consiglio. Assolto Busi, assolto il suo libro - «Sodomie in corpo 11» - che invece il procuratore di Trento Francesco Simeoni aveva giudicato



Aldo Busi

«Sodomie in corpo 11», spiega, «mi sono vestito così per rendere omaggio alle ragioni della letteratura; soprattutto della mia». Rapido l'interrogatorio: «Il libro mi è costato tre anni e mezzo di lavoro... L'offesa sono io». Si lancia in un'analisi del pessimo stile letterario del rinvio a giudizio («Al procuratore darsi tre mesi» e nessuno riesce a fermarlo). Respinge l'accusa di aver scritto il libro «per faremerico». «Io non l'ho venduto agli angoli delle strade, c'è stato il contributo di editore, stampatore, lettori...». Si paragona, naturalmente, ai grandi incriminati del passato, Flaubert, Baudelaire, Pasolini, spara allusioni micidiali al giudice Simeoni: «Il grande accusatore di Baudelaire, il procuratore Ernest Pinard, risultò alla fine un pomografo». Busi conclude proiettandosi su un altro suo libro, «Seminario sulla gioventù». «Questa è una collana della cultura italiana», garantisce, «leggo un brano, nessuno credo si offenderà se c'è dentro un cazzo».

L'episodio comincia con «una puntatina ai cessi» pubblici di una città... È finita. Aldo Busi si siede. «Mi sono comportato bene?», chiede a un paio di fans vicine. «Un angelo, sei stato», gli rispondono. Tocca al pm, uno svegliato Enrico Cavalieri. «Con tutto il rispetto per la fama dell'imputato, ritengo

## Mamme del Nord nella Locride per solidarietà con i Tacchella



Il sindaco di Roccella Jonica, Antonio Zito, fratello del senatore socialista Sissino, ha rivolto un appello a tutti i cittadini della Locride - ed in particolare a quelli delle zone più «calde» - perché si preparino ad accogliere con simpatia e cordialità le mamme del Nord, che hanno preannunciato una loro visita nella zona, in segno di solidarietà con la famiglia Tacchella (cui è stata rapita la piccola Patrizia, nella foto). Il sindaco Zito ha, in particolare, invitato gli abitanti dei centri che saranno visitati dalle donne ad ospitare in casa le mamme e a manifestare loro quello che è il vero volto della Calabria e della Locride. Il sindacato autonomo di polizia (Sap) ha inviato un messaggio di solidarietà al Comitato pro-liberazione di Patrizia Tacchella, del quale per oggi è in programma un incontro con la presidente della Camera dei deputati Nilde Iotti.

## Nell'apello di «Cosa nostra» il pm chiede 24 argastoli

l'aula speciale dell'Ucciardone. I rappresentanti dell'accusa, rispetto alle condanne di primo grado, hanno sollecitato un inasprimento delle pene: circa mille anni di reclusione in più, mentre per gli argastoli la richiesta ha ricalcato il verdetto emesso dalla Corte d'assise di Palermo il 16 dicembre del 1987.

## Genitori di «bambino mai nato» denunciati per truffa

cura della Repubblica di Brescia per simulazione di reato e tentata truffa ai danni di una compagnia assicuratrice. La nuova disavventura giudiziaria dei coniugi Croci, attualmente detenuti nel carcere milanese di San Vittorino, si ricollega ad una denuncia di rapina da loro presentata il 1° giugno 1989 alla questura. In quell'occasione i coniugi Croci dissero di essere stati sorpresi nella loro abitazione da un rapinatore che, secondo la denuncia, si era impossessato di preziosi per un valore di 200 milioni di lire. Una perquisizione disposta dal magistrato inquirente nell'abitazione dei Croci, a Milano, ha invece portato al sequestro di preziosi per un valore di circa 130 milioni di lire, nascosti nel doppiopiano di una cassaforte. Si tratterebbe di buona parte degli stessi gioielli che, secondo la denuncia dei Croci, erano stati rapinati nel giugno scorso.

## Tunisina morsa da uno scorpione spedito in pacco postale

Una cittadina tunisina, Hafsy Eliebs Beni Moushafa, di 29 anni, è stata morsa da uno scorpione dove lavora come domestica, è stata ricoverata in ospedale perché avvelenata dal morso di uno scorpione contenuto in un pacco di datteri inviate dal suo paese d'origine. Magdy, la donna è stata giudicata presidente del Consiglio di amministrazione del pacco di datteri che era stato spedito dalla Tunisia. L'immigrata ha aggiunto di averlo aperto senza alcun sospetto dopo aver notato il timbro della posta del suo villaggio. Alla polizia ha anche riferito di essere stata punta, mentre prendeva la prima manciata di datteri, da uno «scorpione eretico, molto comune in Africa».

## Accordo in Toscana per smaltire batterie esauste

derate un rifiuto tossico e nocivo, è resa obbligatoria dalla legge che impone alle imprese che riciclano batterie a partecipare al «Consorzio battene esauste» che ieri a Firenze, ha portato a termine il primo accordo con una amministrazione locale, il comune di Borgo San Lorenzo. La convenzione, siglata dal sindaco Luciano Baggiani e dal presidente del Consorzio Vittorio Cariglia, è finalizzata a realizzare un punto di stoccaggio provvisorio per batterie esauste ed al loro successivo invio allo smaltimento in appositi impianti di riciclaggio industriale. L'operazione di coordinamento della raccolta nell'intera regione Toscana verrà fatta, per conto del Consorzio, dalla ditta «Tescoco», quella che ha svolto, su incarico del commissario «ad acta» della Regione Toscana, le operazioni di bonifica delle motonavi «Karin B» e «Deep sea cam».

## Il «cane collettivo» per difenderlo dal randagismo

Per il più fedele amico dell'uomo, il cane, potrebbe presto esservi una grossa novità: la nascita della figura del «cane collettivo», ossia tali sarebbero tutti quei «fido» che vivono in un casertello o non in cui gruppi di persone dichiarano di accettare l'animale e provvedono a fornirgli mantenimento, assistenza e quanto altro necessario al suo benessere. A ideare questa «nuova figura» è il senatore verde Marco Boato che ha presentato un disegno di legge che detta norme sul randagismo e la tutela degli animali domestici. Il provvedimento abolisce i canili comunali e li sostituisce con rifugi socio-sanitari pubblici, stabilisce un attento controllo delle nascite e punisce con «salatissime» multe, da 1 a 3 milioni di lire, chi abbandona cani, gatti e ogni animale domestico.

GIUSEPPE VITTORI

Presentato ieri alla stampa un documento del Vaticano Norme severe sul controllo della sessualità di chi aspira ai voti

## Tonaca vietata agli omosessuali

ALCESTE SANTINI

CITTÀ DEL VATICANO. Aspiranti religiosi e suore che non riescono a «padroneggiare le tendenze omosessuali» e che pretendessero di adottare una terza via «visita come uno stato ambiguo tra il celibato e il matrimonio» devono essere scartati dalla vita religiosa. A stabilirlo è un documento vaticano intitolato «Direttive sulla formazione negli istituti religiosi» presentato ieri alla stampa dal card. Hamer e da mons. Fagiolo.

consacrata, sanno «mantenersi casti» e quindi al riparo dalle sollecitazioni sessuali, più «potranno aprirsi agli altri» per aiutarli sul piano dei bisogni e dei problemi sociali. Di qui una serie di indicazioni che vengono date ai dirigenti e docenti degli istituti religiosi perché spieghino ai giovani candidati per la vita consacrata «il valore del corpo ed il suo significato» al fine di formarli «ad un'igiene corporale elementare (sonno, sport, sollievo, nutrimento)». Essi devono inoltre fornire «nozioni fondamentali sulla sessualità maschile e femminile con le loro connotazioni fisiche, psicologiche, spirituali» per aiutare i giovani candidati alla vita religiosa «al controllo di sé sul piano sessuale ed affettivo ed anche per quello che

riguarda altri bisogni istintivi (golosità, tabacco, alcool)». Rispetto alla precedente «Istruzione» redatta nel 1969 dalla stessa Congregazione e che era dominata ancora da una cultura tecnologica ed ecclesiologica che non aveva assimilato gli insegnamenti del Concilio Vaticano II, da quella presentata ieri ci si aspettava una maggiore apertura culturale. Invece, il modo rigoroso con cui è stato riaffermato il valore della castità come condizione essenziale per dominare il prorompere della vita sessuale nei giovani che si candidano al sacerdozio fa pensare che ci si è preoccupati di reprimere ogni segreto desiderio per l'abolizione del celibato ecclesiastico. Il documento introduce, così, un nuovo osta-

colò nel dialogo ecumenico tra la Chiesa cattolica e quelle Chiese (le protestanti, le anglicane, le ortodosse) che consentono ai sacerdoti di sposarsi.

Oltre al capitolo dedicato all'«asceti» (la scelta del «monaco separato dal mondo» e del tutto personale ed anche comprensibile), il documento indica ai religiosi «la scelta preferenziale per i poveri» e ne stimola l'impegno a loro favore per favorire l'affermazione dei loro diritti nella società. Viene, in sostanza, stimolata ed apprezzata l'opera dei religiosi negli ambienti popolari nelle periferie delle grandi città o nelle zone più provate della campagna o dei grandi agglomerati urbani soprattutto nei paesi del Terzo mondo.

## Guardoni antidroga in toilette

ROMA. Supponiamo che un tale sia sospettato di essere tossicodipendente. O che sia sorpreso a fumare uno «spinello». Oppure che lo trovino con un po' di «erba» in tasca. Ebbene, in tutti questi casi può essere sottoposto a varie sanzioni amministrative, tra cui il ritiro della patente. Come potrà riaverla? Dovrà farsi fare l'analisi delle urine negli istituti di medicina legale in modo da dimostrare di non aver più consumato droga. Esami che costano sulle 450mila lire e sono a completo carico del sospettato, il quale deve sottoporsi a nove prelievi in quindici giorni.

Tutto qua? Niente affatto. Se siete padovani potrete rischiare di dover rinunziare, vostro malgrado, all'intimità che richiede l'esigenza di riempire le provette destinate ad essere analizzate. E per giunta, a prescindere dal sesso, vi «esibiranno» a vostra insaputa sotto gli occhi di un inagente pagato apposta per spiare grazie ad un sistema televisivo a circuito

Nell'Istituto di medicina legale di Padova le persone sospettate di essere tossicodipendenti, che si sottopongono all'esame delle urine per potere riottenere la patente, verrebbero «spiate», a loro insaputa, mentre si trovano nella toilette. A questo scopo vi sarebbe stata nascosta una telecamera a circuito chiuso. Alla circostanza ha fatto riferimento un'interpellanza rivolta al governo dai radicali.

MARCO BRANDO

chiuso. Secondo un'interpellanza rivolta ai ministri della Sanità, dell'Interno e della Giustizia, ciò accade nell'Istituto di medicina legale di Padova. Presentata l'altro ieri, è stata firmata dai parlamentari radicali Emilio Vesce, Mauro Mellini, Adele Faccio e Peppino Caldesi. Questi chiedono di sapere se risponde al vero che in quell'Istituto «è stato installato un circuito di telecamere per controllare i soggetti che si sottopongono al controllo delle urine per poter riavere la patente, senza che gli stessi, sia uomini che donne, ne siano minimamente a conoscenza».

## Fecondazione Nata a Roma prima figlia della «Suzy»

ROMA. Si chiama Maria, pesa 2 kg e gode ottima salute. Ha visto la luce all'istituto materno Regina Elena di Roma, ignorando che la sua nascita è potuta avvenire grazie ad una nuova tecnica di cui i genitori Francesco Russo, 30 anni, e Francesca Vitarolo, 29 anni, sono stati «protagonisti» e nota come «Suzy» (Subzonal Insemination). È lo stesso direttore sanitario dell'ospedale Antonio Arcangeli a spiegare il parto. La coppia era affetta da sterilità involontaria da otto anni causata da oligospermia severa: i parametri seminali del marito erano un milione di spermatozoi per millilitro, 15% dei quali mobili, progressione 2, ed erano stati la causa di precedenti insuccessi di tecniche riproduttive. La gravidanza è stata ottenuta per la prima volta al mondo con una nuova tecnica di fecondazione microassistita, definita «Suzy» (Subzonal Insemination) consistente nella aspirazione con una micropipetta di uno spermatozoo e nella microiniezione di questo al di là della zona pellicola ed a ridosso della membrana ovocitaria. La Suzy è stata ideata, sperimentata ed applicata clinicamente dal centro romano Rapru (ente di ricerca privato) diretto dal dottor Severino Antinori. La metodica, in cui direttamente per la prima volta la mano dell'uomo interviene sui gameti, rappresenta una tappa importante nella lotta alla sterilità maschile - dice Arcangeli - evitando il ricorso al seme del donatore ed alla sterilità di coppia ed insegnata, in cui anche con la fecondazione in vitro non si è avuto successo, senza la formazione dell'embrione.

## Immediatamente risolto il «giallo» dei bimbi slavi trovati senza vita in un vecchio elettrodomestico nel campo «rom» vicino a Firenze

# Muoiono giocando dentro il frigo

È stata una disgrazia a provocare la morte dei due bambini slavi, trovati privi di vita in un vecchio frigorifero lunedì sera nel campo nomadi del Poderaccio, alla periferia di Firenze. Secondo il medico legale le ferite presenti sul corpo di Kajtar Beckir e Kanije Arif sarebbero da imputare all'inizio del processo di decomposizione. Ai carabinieri era stata in precedenza fornita una foto dei due bimbi.

DALLA NOSTRA REDAZIONE  
GIORGIO SGHERRI

FIRENZE. Ore e ore nel buio, rannicchiati uno accanto all'altro, gridando, senza che nessuno potesse aiutarli. Erano entrati in quel grosso frigorifero «ignis» anni 50 per gioco. L'elettrodomestico si è trasformato in una trappola mortale. Kanije Arif di 4 anni e il cugino Kajtar Beckir di 7, di origine slava, sono morti asfissati. È stata una disgrazia. È l'ipotesi che il sostituto procuratore Emma Boncompagni e il capitano dei carabinieri Gabriele Senzales ritengono più probabile dopo gli accertamenti del medico legale Aurelio Bonelli. Secondo il perito le ferite presenti sui corpi dei due bambini sarebbero state provocate dall'inizio del processo di decomposizione e non a percosse.

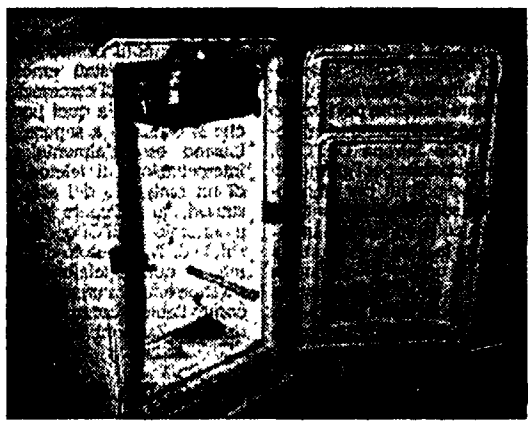
Ora tutto il campo nomadi del Poderaccio, aperto dal Comune sotto lo svincolo del grande ponte all'Indiano, nella periferia più squallida e abbandonata, è in lutto. L'orribile fine dei due bambini ha get-

to nella disperazione non solo i genitori delle vittime ma anche le trentacinque famiglie slipate una sull'altra. Il campo era stato aperto per una quarantina di nomadi, ma ben presto ne ha attirati molti di più e oggi accoglie circa 200 persone, fra le fogne e cielo aperto, i servizi insufficienti, una situazione igienica al di là di ogni limite di sicurezza.

Accanto al campo, il grande deposito dei rifiuti ospedalieri, mille tonnellate chiuse in grandi contenitori. È qui che domenica i due bambini hanno trovato la morte. Kanije e Kajtar erano stati visti giocare insieme ad altri ragazzi dell'accampamento. Poi erano spariti nel nulla. Scoparsi, disperarsi. Arif Tamir, il padre del maschietto, nel pomeriggio dopo aver cercato invano i piccoli si era rivolto alla polizia e ai carabinieri. Mentre le ricerche nel campo coinvolgevano tutti, poliziotti e militanti cercavano i bambini nel



I genitori della bambina di quattro anni. In basso il vecchio frigorifero dove sono rimasti intrappolati i due bambini



gatori. Poi il medico legale Bonelli ha fugato ogni dubbio. Kanije e Kajtar erano morti asfissati mentre stavano giocando. Per «gioco» erano entrati nel frigo, uno accanto all'altro. Poi la porta si è chiusa e per loro è stata la morte. Nessuno ha udito le loro grida disperate, nessuno ha sentito i loro lamenti, i colpi con le manine contro quel muro d'acciaio. Una morte orribile. Sono stati trovati accartocciati l'uno sull'altro. L'uno preso e adagiato su alcune coperte dentro la baracca. E per molte ore la madre della bambina (in attesa del secondo figlio) e il padre del bambino si sono rifiutati di fare esaminare i

## Secondo i primi esami dei periti i piccoli sono morti soffocati Esclusa l'ipotesi delle percosse Da giorni i genitori li cercavano

## Ambiente La Fgci visita l'Acna

GENOVA. La Fgci visita l'Acna e riconferma la tesi che la fabbrica di Cengio vada chiusa. È accaduto ieri, dopo che una delegazione guidata dal segretario nazionale Gianni Cuperlo, su invito della direzione dell'azienda, ha visitato lo stabilimento, riscontrando che il sito era stato effettivamente e costosi interventi tesi a contenere il grado di inquinamento della produzione; «ma - hanno spiegato i componenti la delegazione - non si sono potuti notare reali interventi né progetti di bonifica in grado di operare con efficacia sull'inquinamento progressivo, che invece è e rimane il vero grosso problema della fabbrica».

La Fgci denuncia inoltre «la parzialità delle rilevazioni analitiche sugli scarichi, effettuate esclusivamente da Usi liguri, e giudica insufficiente il grado di affidabilità del controllo delle acque reflue, eseguito quando il liquame è già stato diluito con enormi quantità di acque di raffreddamento».

### Ai lettori

Per assoluta mancanza di spazio siamo costretti ad uscire senza la consueta pagina delle lettere. Ce ne scusiamo con i lettori.

### NEL PCI

Convocazioni. I senatori del gruppo comunista sono tenuti ad essere presenti senza eccezione alla seduta di stamattina e SENZA ECCEZIONE ALCUNA a partire dalla seduta pomeridiana (ore 16.30) di oggi mercoledì 14 marzo.

I deputati comunisti sono tenuti ad essere presenti senza eccezione alla seduta di giovedì 15.

Tutti  
i Lunedì  
Insero  
Cuore

## Annunciata campagna di massa

# Vaccinazione epatite B Pronto disegno di legge

Sarà la vaccinazione obbligatoria per i nuovi nati, per i bambini fino a 12 anni, e quella gratuita per le vecchie e nuove categorie a rischio, a porre uno stop all'epatite B, che in Italia causa 9 mila morti all'anno. Lo ha annunciato il ministro De Lorenzo, che sottoporrà il disegno di legge prima al Consiglio sanitario nazionale e poi a quello dei ministri. Il provvedimento interesserà 1 milione 200 mila persone l'anno.

ROMA. Vaccinazione obbligatoria contro l'epatite B a tutti i neonati e gli adolescenti al compimento del 12° anno di età e alle persone a rischio (operatori sanitari, emofili, emodializzati, tossicodipendenti, conviventi di portatori del virus). È quanto il ministro della Sanità, Francesco De Lorenzo, ha deciso di intraprendere attraverso un disegno di legge che ha reso noto ieri a Roma nel corso di un convegno all'Istituto superiore di sanità. Con questo provvedimento, che interesserà un milione e 200 mila persone l'anno e costerà 34 miliardi, l'Italia sarà il primo paese al mondo a vaccinare completamente questi tre gruppi di popolazione. Nell'attesa della presentazione del disegno di legge al Consiglio sanitario nazionale e poi al Consiglio dei ministri, entro un mese comincerà per decreto nelle regioni dell'Italia men-

dionale e in Veneto e Lombardia una campagna di vaccinazione raccomandata, ma non ancora obbligatoria, agli stessi soggetti che rientrano nella futura vaccinazione di massa. In queste regioni la percentuale di donne incinte portatrici del virus è uguale o superiore al 2 per cento. «In tutta Italia le cifre di questa infezione da virus B - ha ribadito il ministro - sono davvero preoccupanti: 300 mila nuovi casi l'anno di cui solo il 10 per cento manifestano sintomi: circa un milione e mezzo sono i portatori cronici del virus B e 9.000 sono i morti l'anno a seguito di cirrosi e tumori del fegato».

«La vaccinazione di massa anti-epatite B - ha spiegato Giuliano Da Villa, consulente del ministro per questa campagna - avverrà con vaccini frutto di ingegneria genetica, privi di rischi e già sperimentati su circa 30 milioni di persone

## Il 31 manifestazione a Roma «Pantera» anche all'Isef «Vogliamo la laurea»

La «pantera» si mette le scarpe da tennis. E scende in piazza per chiedere la riforma degli Isef, gli istituti superiori di educazione fisica. Su 22 istituti diecimila studenti sono occupati e due in assemblea permanente. Gli studenti chiedono l'istituzione di un corso di laurea (in scienze motorie, fisiche e dello sport), propone il Pci e di un albo professionale e la riforma dell'insegnamento dell'educazione fisica.

PIETRO STRAMBA-BADIALE

ROMA. Un sit-in domani, dalle 10 alle 15, davanti al Senato. Una settimana di mobilitazione, dal 26 al 31 marzo. E, alla fine, una manifestazione nazionale, sabato 31, a Roma. Come i loro colleghi delle università, anche gli studenti degli Isef da alcune settimane sono in agitazione. Nella capitale e a Torino sono in assemblea permanente, mentre sono una decina gli istituti occupati in altre città. Ma la «pantera con le scarpe da tennis» non se la prende con la legge Ruberti. Non può: a 32 anni distanza dal varo della legge «provvisoria» che ne regola l'attività, i 22 Isef italiani - 21 privati e solo uno statale, quello di Roma - non sono ancora diventati istituti universitari. Il diploma che rilasciano al termine di un corso triennale serve in pratica solo per insegnare educazione fisica nelle scuole medie inferiori e superiori, mentre nelle pa-

questo modo - dicono gli studenti - lo Stato ha risparmiato, riducendo del 40 per cento le cattedre, ma ha creato una serie di gravi problemi didattici. Noi invece chiediamo di portare l'educazione fisica a tre ore settimanali, introducendo per gli insegnanti 4 ore obbligatorie di «gruppo sportivo» (all'interno dell'orario di lavoro) per organizzare attività al servizio degli alunni. E l'introduzione, nella scuola elementare, di un'ora quotidiana di attività motoria».

Il Pci ha presentato al Senato una sua proposta di riforma. «La scuola non può essere l'unico sbocco per l'Isef - dice Roberta Pinto, parlamentare e presidente dell'Uisp di Roma - ci sono le palestre, ci sono le attività di recupero e riabilitazione, quelle per anziani e per handicappati. La nostra proposta prevede l'istituzione della laurea in scienze motorie, fisiche e dello sport, articolata su tre indirizzi: pedagogico-didattico, per operatore sportivo, di riabilitazione. Una proposta che, ovviamente, siano pienamente disponibili a discutere con gli studenti. Ma l'importante è che a una legge si arrivi, per spezzare il rapporto parassitario e clientelare che, negli Isef, ha ormai finito per coinvolgere sia i docenti sia gli stessi studenti».

Il Viminale annuncia: «Sessantanovemila provvedimenti di sfratto in un anno»  
I sindacati: «La situazione è allarmante e non si spendono 15.000 miliardi per la casa»

# Congelati miliardi per 200.000 alloggi

CLAUDIO NOTARI

ROMA. Sono congelati presso la Cassa depositi e prestiti più di 15.000 miliardi destinati alle Regioni per costruire e recuperare case. Queste risorse scongelate porterebbero a un'offerta di 200.000 alloggi. La denuncia è venuta nel corso di una conferenza stampa delle organizzazioni degli inquilini, presenti i segretari del Sniat Trepiedi, del Sici Pignocco, dell'Uniat De Biasi, per annunciare la giornata nazionale di mobilitazione di domani per affrontare l'emergenza abitativa, rilanciare l'affitto, riqualificare la città e il territorio.

Il problema della casa è allarmante. È di ieri la notizia del ministero dell'Interno: nel 1989 i provvedimenti di sfratto emessi sono stati 69.019 e le richieste di esecuzione sono state 73.285. Nei capoluoghi di provincia gli sfratti sono stati 46.656 e rappresentano il 67,7% del totale. Il fenomeno è particolarmente accentuato nelle undici grandi città (Torino, Milano, Venezia, Genova, Bologna, Firenze, Roma, Napoli, Bari, Catania, Palermo) dove si registra il 46,4% degli sfratti. Al fabbisogno cronico che riguarda decine di migliaia di famiglie, di giovani coppie, anziani con lo sfratto

esecutivo, sostengono i sindacati inquilini, va aggiunta la precarietà di chi abitando in case d'affitto è potenzialmente sfrattabile per finita locazione. Le recenti proposte del governo e le ultime decisioni del Consiglio di gabinetto (piano per 50.000 alloggi per la vendita, smaltimento della edilizia pubblica) non avviano una riforma organica del settore, anzi usano l'emergenza per imporre un piano che sconvolgerà la città senza rispondere al reale fabbisogno di casa.

Per uscire da questo dramma, secondo i sindacati inquilini, occorrono misure che tutelino il diritto alla casa e alla

lavoratori dipendenti e i disoccupati, restituiti dalla Corte costituzionale; un'intesa fra tutti i soggetti istituzionali, economici e sociali per conseguire il recupero, la costruzione e l'acquisto di case da destinare al mercato dell'affitto; l'utilizzo dei depositi cauzionali (dai 2.000 ai 4.000 miliardi) per un fondo di rotazione per interventi di manutenzione e recupero.

I sindacati, in particolare indicano queste priorità: la riforma dell'equo canone che mantenga il controllo pubblico; una legge organica sui suoli, la riforma del fisco sugli immobili; il rilancio dell'edilizia residenziale pubblica.

un compromesso di acquisto fino alla disponibilità di alloggi.

Per impedire nuove emergenze i sindacati propongono una normativa transitoria, in attesa della riforma dell'equo canone; la sospensione, per tutta l'emergenza, delle imposizioni fiscali sul patrimonio abitativo destinato all'affitto e l'inasprimento su quello non utilizzato; l'alt alle modifiche di destinazione d'uso.

Per rilanciare l'affitto oltre ai 15.000 miliardi congelati, vanno subito utilizzati i 2.250 miliardi giacenti al Cipe, per l'edilizia sovvenzionata per i

## UNITÀ SANITARIA LOCALE «ALTO TEVERE UMBRO» CITTÀ DI CASTELLO

In esecuzione alla deliberazione n. 202, del 26 gennaio 1990, questa Ussl ha stabilito di procedere ad appalto-concorso per fornitura e installazione di Tac (tomografia assiale computerizzata).

La gara avverrà secondo la normativa prevista dalla legge 30 marzo 1981, n. 113 e successive modificazioni e ai sensi dell'articolo 64 della legge regionale 18/80. Valore di stima per fornitura e installazione della Tac e ristrutturazione locali L. 850.000.000 Iva inclusa.

Il capitolato speciale di appalto è disponibile presso la sede amministrativa Ussl, corso V. Emanuele 2, Città di Castello.

Il bando di gara è stato inviato per la pubblicazione in data 9 marzo 1990 all'Ufficio delle pubblicazioni ufficiali della Comunità Europea e alla Gazzetta Ufficiale della Repubblica Italiana.

Le domande di partecipazione redatte su carta legale in lingua italiana dovranno pervenire all'Ufficio protocollo di questa Ussl, corso V. Emanuele 2, 06012 Città di Castello (Perugia), entro e non oltre le ore 13 del giorno 30 marzo 1990 corredate delle dichiarazioni di cui agli articoli 10-12-13 della legge 113/81.

La richiesta di invito non vincola l'amministrazione.

Per ulteriori informazioni rivolgersi all'Ufficio provveditorato, tel. 075/85.09.286.

IL PRESIDENTE Walter Verini

## USL N. 23 DI IMOLA

Avviso d'asta

L'Usl n. 23 di Imola indice asta pubblica per la vendita di attrezzature di cucina e mobili vari. Il termine per la presentazione delle offerte scadrà il 3 aprile 1990.

Per informazioni rivolgersi al Provveditorato della Usl, Imola, via Amendola, n. 2, telefono 0542/804.411.

IL PRESIDENTE Nicodemo Montanari

## CERCASI

urgentemente rappresentanti  
introdotti settore casalinghi, elettrodomestici, colorifici, negozi elettrodomestici, articolo inedito esclusivo di eccezionale richiesta. Interessante provvigione.

telefono (030) 3760172

## riforma della scuola

politica e cultura del sistema formativo  
direttore: Franco Frabboni  
n. 2/3 - febbraio/marzo 1990

Aureliana Alberici  
Il governo ombra del Pci  
su scuola e formazione

Rita Bonfiglioli, Andrea Canevaro, Luigi Guerra  
Fare scuola

Giorgio Allulli, Luana Benini, Benedetto Vertecchi  
Conferenza nazionale sulla scuola

Altri interventi di  
Matilde Callari Galli, Antonio Faeti, Mario Gattullo,  
Roberto Maragliano, Carlo Pagliarini, Lucio Pagnoncelli,  
Simonetta Pellegrini, Edoardo Vesentini



L'UNITÀ VACANZE

# CUBA TOUR e VARADERO

Partenze: 9 e 16 aprile da Milano

Durata: 15 giorni  
Trasporto: voli speciali Cubana de Aviacion

Quota individuale di partecipazione lire 2.235.000

Itinerario: Milano, Avana-Guamà-Cienfuegos-Trinidad-Varadero-Avana, Milano

per prenotazioni e informazioni

MILANO - Viale Fulvio Testi 75 - Tel. (02)64.40.361  
ROMA - Via dei Taurini 19 - Tel. (06)40.490.345

Informazioni presso tutte le Federazioni Pci

**Antimafia**  
«I camorristi  
"malati"  
sono troppi»

ROMA. Troppe volte i ricoveri medici per accertamenti, a Napoli, sono divenuti mezzo o per ottenere gli arresti domiciliari, o per evadere. La commissione Antimafia ha sollevato oggi questo problema sulla base di un documento illustrato ai commissari dal senatore Giuseppe Azzaro. La commissione, dopo il viaggio a Napoli, decise di interessarsi della questione vista la rilevanza del fenomeno nel capoluogo campano. Azzaro ha detto che troppo spesso i boss della camorra sono inviati in ospedale o nelle cliniche. Al maggio '89 vi erano 578 detenuti agli arresti domiciliari nel distretto di Napoli (232 dipendevano dal tribunale del capoluogo campano). Dodici dei 578 erano stati condannati per associazione a delinquere di stampo mafioso. Azzaro ha ricordato che il nuovo codice di procedura penale mantiene la rilevanza della pericolosità del detenuto rispetto alla necessità degli arresti. Il deputato dc ha citato quattro casi clamorosi di boss della camorra che sono fuggiti grazie alla loro condizione di arresti domiciliari. Sono: Valentino Gionta, Giuliano Ricci, Mario Fabbrocino e Salvatore Zaza. Azzaro, illustrando il suo documento, ha parlato anche delle cause di questo fenomeno attribuendone anche alla scelta che si fa di affidare a medici della stessa città le perizie sui detenuti. Questo può portare a forme di «pressione o influenza». Altro elemento denunciato da Azzaro è la mancanza, specie al Sud, di realtà ospedaliere nelle carceri o di ospedali civili che hanno le apposite sezioni per i detenuti. Tra le proposte avanzate quelle di un centro nazionale di perizie carcerarie e un aumento delle strutture sanitarie carcerarie.

**Abbate (Csm)**  
«Nessuna voce autorevole  
ci ha difesi»

ROMA. Le accuse di Conti hanno provocato la reazione di Nino Abbate, che già in passato ha avuto da ridire sui comportamenti dell'alto magistrato. «Ho ingenuamente pensato - ha scritto al vicepresidente Mirabelli - che di fronte a così gravi affermazioni, subito utilizzate per portare un ennesimo attacco alla credibilità del Consiglio superiore, si sarebbe levata qualche voce autorevole per stigmatizzare i contenuti e per ricordare a chi continua a fare orecchie da mercante che nel nostro ordinamento vi è una fisiologica esigenza di rispetto dei ruoli e di non compromettere il prestigio dell'ordine giudiziario. Ma tale convincimento è rimasto deluso, a dimostrazione, purtroppo, che viviamo in un paese in cui abbondano gli eredi del Machiavelli ed è, quindi, normale che in tanti palazzi che contano, magari per ragioni politiche, si misurino con il bilancino le reazioni e si attenda che altri compiano la prima mossa». «Credo che le affermazioni del dott. Conti - ha osservato Abbate - meritino di essere pur valutate in qualche sede istituzionale, non apparendo concepibile che i giudici della Repubblica, dirigenti di uffici importanti, oltretutto esposti in prima linea nell'impegno dello Stato contro la criminalità organizzata, si abbandonino, a freddo e senza la dovuta meditazione, a sfoghi personali che finiscono per coinvolgere uomini e organismi rappresentativi in un vortice di insinuazioni e denegazioni capaci soltanto di alimentare quel processo di delegittimazione in atto da tempo a vari livelli».

**Il ministro dell'Interno  
e quello della Giustizia  
ascoltati a Montecitorio  
dalle commissioni riunite**

**Droga, Gava insiste  
«Colpire i consumatori»**

Vassalli ammette che le carceri sono un inferno soprattutto per i tossicodipendenti. Gava ribadisce che bisogna prima di tutto colpire il consumo di droga e punta il dito contro i cittadini stranieri. Ma i due ministri, ascoltati a Montecitorio, non sono sembrati pronti a gestire la legge governativa antidroga, bocciata da un'esperta Cee. «Sono spaventata dalle conseguenze che potrà avere», ha detto Laura Tidone.

**Laura Tidone, esperta Cee,  
boccia il disegno di legge  
«Sono molto spaventata,  
avrà pessime conseguenze»**

Il ministro dell'Interno, in compenso, secondo il ministro, la nuova legge determinerebbe solo un incremento del 25 per cento dei processi per droga e del 5 per cento del carico penale complessivo. «Eppure Raffaele Bertoni, presidente dell'Associazione dei magistrati, sostiene che quella legge provocherebbe effetti disastrosi sui sistemi carcerario e giudiziario», gli è stato fatto notare dal deputato radicale Giovanni Negri. Ma Vassalli ha risposto: «Anche il comunista Luigi Benvenuto gli ha ricordato che con la penalizzazione di chi fuma uno spinello le strutture, gli insufficienti, rischiano di scoppiare», secondo Massimo Teodori (Pr) «se la legge sarà approvata e applicata il carico penale, giudiziario e carcerario, aumenterà del 1000 per cento e non del 25». Ed ecco il turno del ministro dell'Interno Gava. Bisogna combattere la grande criminalità organizzata, ma - ha insistito - il consumo personale è un «anello essenziale dell'intero fenomeno criminale». Un problema che lo angustia in modo particolare? «Nel traffico, nella diffusione e nella detenzione di sostanze stupefacenti suscita particolare preoccupazione il coinvolgimento di cittadini stranieri», ha affermato. Una battuta un po' infelice nel clima di «caccia all'immigrato» di questi giorni. E il nuovo ruolo che la legge attribuisce al prefetto? «Si tratta dell'attribuzione di compiti che definerà da buon padre di famiglia. Le prefetture sono in grado di svolgere le nuove funzioni, ha sostenuto. Come potranno i 100 prefetti italiani occuparsi delle migliaia di persone che saranno interessate dalle leggi?», gli è stato chiesto. «Occorre predisporre strumenti adeguati», è stata la risposta. Proposti che - secondo l'opposizione - non sembrano né rispondere a chi si oppone al principio ispiratore della legge né a chi si chiede se almeno il governo abbia qualche vaga idea delle strutture e dei mezzi che occorrono per applicarla. Le tesi del governo sono state contestate con forza, al termine delle audizioni, dai deputati Giovanni Negri, Massimo Teodori e Emilio Vesce. Durante una conferenza stampa questi hanno denunciato «una non risposta» l'intervento di Gava e hanno sostenuto che c'è il pericolo che il dibattito

alla Camera sul regolamento possa essere usato «strumentalmente» dal governo per far approvare «in quattro e quattr'otto» la legge sulla droga. È intervenuto anche Amato Lambertini, direttore dell'«Osservatorio sulla camorra». Egli ha illustrato i dati di una ricerca svolta a Napoli: ne risulta - ha affermato - che «di fatto lo Stato non riesce a controllare la dinamica del mercato degli stupefacenti»: solo a Napoli ci sono 500 «spacci» di droga aperti giorno e notte e «nessuno di questi è stato chiuso dalla polizia». Nel pomeriggio una vera stocata alla legge antidroga: è giunta da un'altra delle persone convocate dalle commissioni. La dottoressa Laura Tidone, esperta del gruppo di esperti della Cee in materia di tossicodipendenze, ha sottolineato che quelle norme farebbero aumentare la clandestinità del fenomeno, allontanerebbero i tossicodipendenti dai servizi pubblici, incrementerebbero le morti per overdose. Aids e altre malattie infettive, accrescerebbero il numero di minorenni impegnati - in quanto non punibili - nello spaccio.



Il recupero del cono di coda del Dc9 precipitato a Ustica

**Mig di Ustica, nuova perizia  
«Fermare o no i lavori?»  
Divisi gli uomini della Dc  
in commissione Stragi**

ROMA. La richiesta che la commissione Stragi fermi i lavori sul caso-Ustica, in attesa che la magistratura concluda la sua inchiesta; a proposito della tesi secondo la quale il Dc9 dell'Itavia fu abbattuto da una bomba. È il «contributo» che nella seduta di ieri hanno dato al dibattito due parlamentari dc, rispettivamente l'on. Pier Ferdinando Casini e il sen. Manfredi Bosco. La commissione discuteva il documento approntato dal presidente Libero Gualtieri; se ne tornerà a parlare venerdì, quando lo stesso Gualtieri replicherà. Casini ha giudicato «importanti» alcuni elementi della prerelazione, riducendo in sostanza ad «inadeguatezze e pressappochismo» le eventuali responsabilità di politici, militari e 007 nella torbida vicenda di Ustica. E ha chiesto che al più presto l'ufficio di presidenza appronti un documento da portare in aula, per evitare «il rischio di continuare in interminabili audizioni, fuori da ogni ordine metodologico, e di stabilire un canale parallelo al lavoro della magistratura». Il sen. Manfredi Bosco ha riproposto un vecchio rapporto del Rarde, l'Istituto britannico addetto alla ricerca sugli armamenti, che andrebbe a sostegno della tesi della bomba a bordo. L'on. Luigi Cipriani (Dp), ricordando i molti aspetti ancora non chiariti del «giallo» Ustica, ha fatto notare a Bosco che proprio il suo smodato agitarsi per arrampicarsi sugli specchi è la migliore dimostrazione che l'aeronautica ha molto da nascondere. Il terzo esponente democristiano intervenuto nel dibattito, il sen. Lipari, ha contestato la volontà di Casini di «chiudere le indagini della commissione». «Ci sono stati dei comportamenti dell'aeronautica - ha aggiunto -

**Tensione nelle università  
«Identificati» dalla Ps  
21 studenti a Perugia  
Ciellino aggredito a Roma**

ROMA. Il copione è il solito: Digos e carabinieri entrano in una facoltà occupata e «identificano» tutti gli studenti presenti. Questa volta è avvenuto a Perugia, per ordine del procuratore della Repubblica presso la prefettura, Gianfranco Sassi, ma con una variante: i 21 giovani trovati all'interno della facoltà di Lettere e filosofia sono stati anche portati in questura e interrogati in veste di «indagati», mentre gli studenti che, contemporaneamente, stavano protestando all'esterno sono stati sbrigativamente allontanati - denunciando - a spintoni dai poliziotti. Proprio l'altra sera, l'assemblea aveva deciso la cessazione dell'occupazione e la ripresa dell'attività didattica da lunedì prossimo, in seguito all'accoglimento, da parte del consiglio di facoltà, di molte delle richieste avanzate. «L'intervento della magistratura - dicono gli studenti - ha raggiunto il solo obiettivo di far crescere la tensione e di interrompere il dibattito che si stava avviando sull'università in modo democratico e costruttivo». Dello stesso parere, del resto, è anche il preside della facoltà, Antonio Pieretti, che esprime vivo disappunto e teme che «la procedura avviata nei confronti degli studenti possa contribuire all'inasprimento della situazione».

gressione, all'interno dell'università, da parte di alcuni autonomi «cappellati da Davide Vender, leader di Autonomia». Secondo una prima ricostruzione dei fatti, però, si sarebbe trattato in realtà di un diverbio tra un solo autonomo e il giovane ciellino, durato peraltro - a detta degli stessi protagonisti - solo alcuni secondi e immediatamente sedato dall'intervento di due guardie giurate e di due poliziotti. E mentre il ministro Ruberti definiva «conservatrice» la «Pantera» nel corso di un dibattito al circolo De Amicis di Milano, presieduto - per tenere lontani gli studenti - da un schieramento di polizia che è parso «forse eccessivo» persino agli organizzatori, la commissione Pubblica Istruzione del Senato ha deciso di incontrare in tempi rapidi, forse addirittura entro questa settimana, i rappresentanti del movimento degli studenti. L'invito è stato rivolto in particolare a quelli che hanno partecipato all'assemblea nazionale di Firenze e a quelli degli atenei di Bologna e di Urbino, che all'assemblea non avevano aderito. Ieri, intanto, è proseguita la «settimana di mobilitazione» che culminerà sabato nella manifestazione nazionale di Napoli (che Dp ha chiesto alla Rai di trasmettere in diretta). Sit-in e manifestazioni si sono svolte a Bari, Palermo e Ancona, mentre a Urbino continua lo sciopero della fame iniziato lunedì da sei studenti.

**Da oggi al lavoro nella Locride le 4 donne giudice**

Maria Angela Sighicelli, Eufemia Nielelli, Marina Nucci, Graziella Rinaldi sono, da questa mattina, i nuovi sostituti procuratori della Repubblica di Locri, una «intelligente» di donne schierata dallo Stato contro la 'ndrangheta della Locride. Arrivano da Sassuolo, Bologna, Torino e Bari per occupare alcune tra le più pericolose e scottanti poltrone del mondo sfasciato (il termine è del Csm) della giustizia calabrese.

battere un'organizzazione fatta da cosche feroci e spemantate che imperversano controllando larghi pezzi di territorio e terrorizzando la popolazione. L'obiettivo assegnato alle quattro donne magistrato è semplice e da far tremare i polsi anche a chi ha passato tutta la vita nelle zone ad alta densità mafiosa: contribuire alla sconfitta dei clan che si combattono tra loro a colpi di morti ammazzati, facilitare la sconfitta di una struttura criminale capace di organizzare agguati clamorosi, di nascondere per anni donne, uomini e ragazzi rapiti dall'Anonima in giro per l'Italia

**Cossiga convoca il pg della Cassazione Sgroi  
Vassalli «Già avviata l'inchiesta  
sul caso denunciato da Di Maggio»**

Avviata al ministero di Grazia e giustizia una prima inchiesta per accertare le denunce fatte dal giudice Di Maggio in tv. Da Cossiga si è recato il pg della Cassazione, Sgroi, per concordare gli accertamenti da compiere sul piano disciplinare. Gava: «Ho già provveduto a fornire all'alto commissariato poteri e mezzi aggiuntivi». È deciso: anche la commissione antimafia del Csm verificherà le denunce fatte dal giudice.



Il giudice Francesco Di Maggio parla con un giornalista al suo arrivo al Consiglio superiore della magistratura

ROMA. È arrivato di buon'ora scortato da due guardie del corpo. Non ha voluto scambiare neppure una battuta con i giornalisti e quando è uscito dal palazzo dei Marscialli aveva un'aria soddisfatta. Franco Di Maggio, il giudice che ha accusato il Csm di avere fatto un regalo alla mafia, tornerà a lavorare a Milano, dove è stato dieci anni prima di trasferirsi all'alto commissariato. La sua proposta è stata accettata senza difficoltà dalla terza commissione del Consiglio. Accolta, anzi già operativa, anche l'opzione di Loris D'Ambrosio, che è andato a lavorare all'ufficio legislativo del ministero di Grazia e giustizia. Ancora aperta invece la «posizione» di Francesco Misiani, il terzo giudice del pool di Sica «revocato» nel febbraio scorso dal Csm. Il magistrato aveva avuto contratti con il ministero di Grazia e giustizia ed in particolare con il direttore degli istituti di prevenzione e pena che gli avrebbe chiesto di collaborare in uno dei suoi uffici. Per questa soluzione esistono però alcune difficoltà tecniche e perciò il giudice ha chiesto al Csm altri due giorni di tempo per pensare e proporre una nuova sede di lavoro. Tra le varie ipotesi sollevate Misiani non ha escluso di riprendere un suo vecchio progetto, e cioè occupare una delle sedi «calde». C'è chi ha avanzato l'ipotesi di Locri, chi di un'altra località in Sicilia. Si è già mosso invece il ministro Vassalli. Il guardasigilli ha annunciato che presso il suo dicastero è già avviata un'inchiesta su un episodio denunciato dal giudice e avvenuto a Palma di Montechiaro, in provincia di Agrigento. Franco Di Maggio aveva infatti raccontato come caso esemplare quello dei 5 fratelli Terribili. Un ritardo della magistratura, che non ha emesso in tempo le misure di prevenzione a loro carico, ha permesso che bande mafiose nemiche uccidessero tre fratelli lasciando fuggire gli altri due. «Se il Consiglio superiore della magistratura - aveva detto Di

Maggio a Canale 5 - fosse stato più attento a questi episodi e non a Sica... probabilmente non saremmo arrivati a questo punto». Si sta lentamente muovendo anche l'inchiesta relativa al comportamento del giudice Di Maggio. Ufficialmente non risulta che sia ancora stato aperto un provvedimento disciplinare della Repubblica ha convocato il pg della Cassazione, Vittorio Sgroi, per rivolgere anche al titolare dell'azione disciplinare nei confronti dei giudici il medesimo appello rivolto il giorno precedente a Vassalli. Proprio mentre Di Maggio

denunce sollevate dal giudice. Ieri è intervenuto il ministro degli Interni, per difendersi dall'accusa avanzata da Di Maggio secondo cui avrebbe avallato l'indebolimento dell'alto commissariato. «C'è tutta la disponibilità a fornire mezzi e poteri aggiuntivi» ha detto ieri il ministro, annunciando di avere già provveduto «sia pure in parte» all'impegno che si era assunto lo scorso febbraio con Sica. Tra il personale assegnato all'alto commissariato ci sarebbero, secondo fonti del ministero, alcuni prefetti e generali. Inoltre Gava assicura che sarà assegnato «personale con competenze più specifiche».

**Istituto di studi per la formazione politica «P. TOGLIATTI»** Spazio Impresa dell'Unità

**ROMA 16-17 MARZO 1990**

**SEMINARIO INTERNAZIONALE INVESTIRE ALL'EST**

**PROSPETTIVE ECONOMICOMERCIALI NEL MERCATO DELLA PROSSIMA GENERAZIONE**

**VENERDÌ 16**

ore 9.30 Apertura dei lavori del Chairman MAURIZIO GUANDALINI. Coordinatore del seminario

ore 9.45 Panel di discussione in URSS: LE OPPORTUNITÀ PER LE IMPRESE ITALIANE - Esperienze e prospettive nella collaborazione economica con l'URSS: (Federico Galì, direttore servizio internazionalizzazione della Confindustria)

ore 10.30 Coffee break

ore 10.45 Ripresa dei lavori: panel di discussione su: INVESTIRE IN URSS: LE OPPORTUNITÀ PER LE IMPRESE ITALIANE - Esperienze e prospettive nella collaborazione economica con l'URSS: joint ventures e zone franche (Victor Uckmar, docente di diritto finanziario e scienza delle finanze all'Università di Genova)

ore 11.30 Dibattito

ore 12.30 Pranzo

ore 14.30 La situazione economica e commerciale dell'URSS (Vladimir Scumlov, consulente legale della rappresentanza commerciale URSS in Italia)

ore 16.00 Tea break

ore 16.30 Panel di discussione su POLONIA, UNGHERIA, LA RISTRUTTURAZIONE ECONOMICA: COLLABORARE CON L'OCCIDENTE (Luigi Marcolungo e Mario Ronconi del Dipartimento Scienze Economiche, Università di Padova)

ore 17.30 Dibattito

**SABATO 17**

ore 9.30 Ripresa dei lavori

Panel di discussione su MERCATI DELL'EST: CONDOSCERE PER INVESTIRE. LA FORMAZIONE: LE SCUOLE DI MANAGEMENT IN ITALIA. Partecipano: Valerio Barbieri di Sinigaglia - Bologna, Carlo De Filippo di Sogea - Genova, Gilberto Gabrielli della Sca Boccioni di Milano per Lenagrad International Management Institute

ore 11.00 Coffee break

ore 11.30 Le relazioni commerciali Cee Comecon: Il posizionamento dell'Italia (Giuseppe Castelli, coordinatore dell'Istituto Commercio Estero per l'Est europeo)

ore 13.00 Pranzo

ore 14.30 Conclusione dei lavori del Seminario. Presidente Cespe

Per informazioni e adesioni: Segreteria del Seminario, Stefania Fagnola, Istituto di Studi «Palmiro Togliatti», via Appia Nuova km 22, Frattocchie (Roma), Tel. e Fax (06) 9358007

BORSA DI MILANO

Lo scontro su Enimont deprime i prezzi

MILANO. Alla vigilia dei riporti il Mib è partito con un lieve rialzo, ma lo scontro sull'Enimont, la joint-venture nata fra Eni e Montedison, è diventato più acuto ha depresso i titoli in questione e deviato verso il basso il recupero che si profilava all'inizio della seduta.

(-0,86%). Flessioni anche per Generali (-0,29%) e Ras (-1,3%). Le Cir di De Benedetti hanno avuto recuperi nei dopoposti; dal canto loro le Olivetti non hanno praticamente avuto scambi dopo la chiusura.

AZIONI

Table of stock prices for various companies including Alitalia, Enimont, Ras, and others.

Table of stock prices for companies like Unicem, Cimichem, and others.

Table of stock prices for companies like Fiat, Agip, and others.

INDICI MIB

Table showing MIB index values and percentage changes.

CONVERTIBILI

Table showing convertible bond prices and details.

OBLIGAZIONI

Table showing government and corporate bond prices.

TITOLI DI STATO

Table showing state securities prices.

FONDI D'INVESTIMENTO

Table showing investment fund prices.

MECCANICHE AUTOMOBILI

Table of automotive mechanical parts prices.

CAMBI

Table of exchange rates for various currencies.

ORO E MONETE

Table of gold and coin prices.

TERZO MERCATO

Table of third market securities prices.

MERCATO RISTRETTO

Table of restricted market securities prices.

CHE TEMPO FA



Table of weather conditions: SERENO, VARIABLE, COPERTO, PIOGGIA, TEMPORALE, NEBBIA, NEVE, MAREMOSSO.

IL TEMPO IN ITALIA: la debole perturbazione che ha attraversato l'Italia provocando solo della modesta nuvolosità è seguita da un'altra proveniente dall'Europa nord-occidentale che si limiterà ad apportare della nuvolosità e solo qualche sporadica precipitazione.

Table of temperatures in Italy: Bozzone, Verona, Trieste, Venezia, Milano, Torino, Cuneo, Genova, Bologna, Firenze, Pisa, Ancona, Perugia, Pescara.

Table of temperatures in other countries: Amsterdam, Atene, Berlino, Bruxelles, Copenaghen, Ginevra, Helsinki, Lisbona, Londra, Madrid, Mosca, New York, Parigi, Stoccolma, Varsavia, Vienna.

ItaliaRadio LA RADIO DEL PCI Programmi. Includes details about radio programs and subscription information.

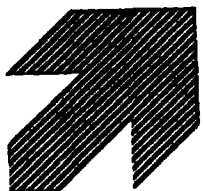
L'Unità Tariffe di abbonamento. Includes details about newspaper subscriptions and advertising rates.



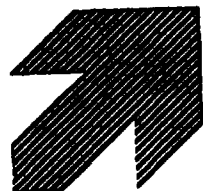
**Borsa**  
+0,10%  
Indice  
Mib 969  
(-3,10% dal  
2-1-1990)



**Lira**  
Di nuovo  
recupera  
su tutte  
le monete  
dello Sme



**Dollaro**  
In netta  
ripresa  
(1266,99 lire)  
Il marco  
stabile



## ECONOMIA & LAVORO

**Lavoro**  
Dal Senato  
otto leggi  
per non morire

ROMA. Tre anni fa la tragedia della «Elisabetta Montanari», la nave della «Mecnavi» sulla quale perirono 13 operai, in massima parte giovani. Da quell'incidente scaturì la decisione del Senato di istituire una commissione parlamentare d'inchiesta sulle condizioni di lavoro nelle aziende italiane.

I parlamentari membri della commissione presieduta da Luciano Lama, che ha concluso i suoi lavori un anno fa, hanno presentato ieri ben otto disegni di legge strettamente legati alla relazione conclusiva dell'inchiesta. L'obiettivo dei presentatori, si legge in una nota diffusa dalla presidenza del Senato, è quello di dare un segno concreto, proprio nel terzo anniversario della strage di Ravenna, di attenzione delle forze politiche ed istituzionali sulle condizioni di lavoro nelle aziende. Ancora oggi è troppo facile morire sul lavoro e i cantieri edili del mondo, dove fino ad oggi si contano già 21 vittime, ne sono un tragico esempio.

Questi otto disegni di legge, introdotti da una serie di proposte per l'applicazione dello Statuto dei Lavoratori e la tutela della salute e della sicurezza (primo firmatario Luciano Lama): un testo unico comprendente norme sulla sicurezza e un codice della prevenzione, presentato dal senatore Lucio; una proposta sui riordini delle strutture amministrative in materia di prevenzione, presentato dal senatore del Psi Pietro Ferrara. Quest'ultimo disegno di legge si articola in settori specifici che prevedono norme su appalti e sicurezza nell'edilizia (presentatore il senatore Augusto Rezzonico della Dc), sul lavoro portuale (senatore Giancarlo Mariotti), agricoltura (senatori Casadei Lucchi del Pci e Vercesi della Dc), attività estrattive (senatore Alcide Angeloni della Dc), contratti di formazione e lavoro (senatore Michele Florino del Msi).

Commentando la presentazione dei disegni di legge, il vicepresidente del Senato, Luciano Lama, ha detto che «ora tocca alle Camere approvare in tempi brevi, ponendo fine ad una sorta di guerra quotidiana sui posti di lavoro, che lascia sul campo migliaia di lavoratori ogni anno, in modo indegno per un paese che si vanta di essere altamente industrializzato e civilizzato».

**I sindaci danno ragione a Gardini sull'assemblea ordinaria per l'aumento di capitale. Ma il litigio continua. La Camera decide un'indagine conoscitiva**

# Enimont, Montedison segna un punto

Piccola vittoria di Gardini nelle schermaglie procedurali su Enimont. Il collegio dei sindaci gli ha dato ragione: sarà un'assemblea ordinaria e non straordinaria come chiedeva l'Eni a decidere l'acquisizione di Himont. Rottura in consiglio di amministrazione per la relazione da presentare alla Consob sull'aumento di capitale: ne verranno presentate due, opposte. La Camera ha deciso un'indagine conoscitiva.

GILDO CAMPESATO

ROMA. Sarà un'assemblea ordinaria di Enimont a votare l'acquisizione da Montedison di Himont, Ausimont, Sir. Lo ha deciso ieri a maggioranza il collegio sindacale della joint venture chimica. Una piccola battaglia vinta da Gardini nella guerra che lo oppone all'Eni. Decisivo è stato il voto del presidente Guatri, esponente Montedison che gli uomini dell'Eni accusano di essere stato arbitro parziale. Sotto accusa anche il fatto che i sindaci avrebbero preso una decisione espropriando i poteri del consiglio di amministrazione. L'ente diretto da Cagliari si è

battuto chiedendo che fosse un'assemblea straordinaria a decidere. Una differenza non da poco visto che in caso di convocazione ordinaria Gardini può far fruttare la sua maggioranza del 51% inutile nelle assemblee straordinarie di Enimont dove le decisioni vanno prese col 65% dei voti. La data non è ancora stata decisa ma si andrà certamente oltre marzo. Prima, infatti, sono in calendario altri due appuntamenti. Il 28 marzo un'assemblea ordinaria aumenterà di 2 membri il consiglio di amministrazione formalizzando la maggioranza azionaria che fa

riferimento a Gardini; il 30 aprile in prima convocazione ed il 2 maggio in seconda un'assemblea straordinaria delibererà sull'aumento di capitale da 11.000 miliardi proposto da Gardini.

Quest'ultima riunione viene vista come fune negli occhi dall'Eni che teme di diventare un puro finanziatore (con ben 5.000 miliardi) di una società la cui strategia e la cui gestione sono in mani altrui. Di qui un'aspra battaglia che è continuata anche ieri in consiglio di amministrazione. All'ordine del giorno l'approvazione della relazione da presentare alla Consob per ottenere il via libero all'aumento di capitale. Ma i rappresentanti dell'Eni hanno sollevato un muro di ostilità contro la relazione preparata dagli uomini di Gardini tanto che alla fine l'Eni ha presentato una propria proposta, alternativa a quella Montedison, che ha ottenuto l'adesione dei due direttori generali, anche quello di provenienza Eni, dunque. Ciascuna mozione ha

avuto cinque voti. A questo punto la palla passa alla Consob che si trova a decidere su un aumento di capitale in condizione di rissa tra i soci e con il 40% del capitale che minaccia di rivolgersi in tribunale per far valere propri diritti che ritiene conculcati. Un bel grattacapo per Piga.

Intanto, in attesa che si chiarisca la situazione, la riorganizzazione societaria sembrava essersi paralizzata. Invece ieri i lavoratori di Enichem Tecnoresine di Milano hanno denunciato che va avanti il conferimento della loro società a Montedipe. Il passaggio potrebbe avvenire già dal prossimo primo aprile. Un brutto scherzo per l'Eni che rischierebbe di vedersi privato a tutto vantaggio di Gardini di una presenza industriale e di ricerca in un settore particolarmente appetibile. Tale passaggio, denunciano i lavoratori che hanno scritto una lettera al presidente dell'Eni Cagliari, si configurerebbe unicamente come una cessione a titolo



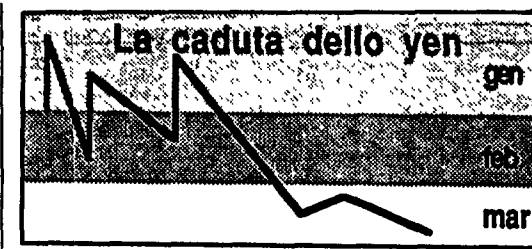
Raul Gardini

gratuito a Montedison di una parte del patrimonio Enichem, ravvisando anche fondate ipotesi di reato per furto allo Stato».

Sulla vicenda è intervenuta ieri anche la Fuc, il sindacato unitario dei chimici, che dopo due incontri con Gardini ha giudicato il piano presentato da Montedison (anche attraverso inserzioni pubblicitarie sui giornali) «inadeguato a risolvere i problemi strutturali della chimica italiana». Per la Fuc la compattezza tra Himont ed Enimont darebbe centralità all'area dei materiali - che interessa molto a Montedison - ma lascerebbe «sottodimensionati e privi del necessario grado di innovazione» i settori della chimica di base, i derivati dal cloro, la detergenti, i fertilizzanti. «Una scelta che penalizzerebbe le aree meridionali», denuncia il segretario nazionale della Ficeca Cgil De Gasperi. Per il sindacalista il governo deve finalmente dire quali sono le sue indicazioni per la chimica italiana.

Per De Gasperi anche la risposta dell'Eni è stata sinora inadeguata: «Non basta seguire la via giudiziaria, l'ente pubblico deve presentare un suo piano, non limitarsi a giocare di rimessa sulle proposte di Gardini». Su tale questione è intervenuto ieri anche Cagliari sostenendo che «il piano è nel contratto». Come dire che Gardini non può cambiare le prospettive industriali di Enimont senza venir meno al patto.

L'idea di Cagliari di riproporre Necci alla presidenza di Enimont non è piaciuta quasi a nessuno. Anzi, Dc e Pri (il partito di Necci) l'hanno aspramente criticata. Inoltre la Camera ha deciso una indagine conoscitiva che verrà conclusa già entro la prossima settimana. Per Vincenzo Visco, ministro ombra delle Finanze, essa è necessaria perché «ci sono molti risvolti poco chiari. Anzi, mi sembra che le cose peggiorino sempre di più». I parlamentari ascolteranno tutti i principali protagonisti della vicenda.



## Tracollo a Tokio Agonia senza fine per Borsa e yen

TOKIO. Si sono scambiati 380 milioni di titoli, il 40% di una seduta normale, tuttavia l'indice Nikkei della borsa è sceso ancora del 2,24%. Le perdite rispetto a due mesi addietro raggiungono il 20%, il crack strisciante ha assunto le dimensioni del più grosso crollo degli ultimi anni. I crolli che si sono susseguiti un po' alla volta sono stati assorbiti senza che scattata una misura politica che arginasse la

discesa. Così ancora ieri il ministro delle Finanze Ryutaro Hashimoto parlava di «grave preoccupazione» rinvitava alla «necessaria concertazione con gli altri paesi». Impuntatura testarda che si scontra ormai con i fatti. Gli altri paesi non intervengono perché la crisi finanziaria di Tokio è isolata (a Londra c'è crisi ma per motivi essenzialmente interni). La Borsa di New York è stabile,

quella di Francoforte in ripresa. Il dollaro quota sulle 1.260 lire, ciò che fa dire che è «forte» ma non più di tanto. Solo nel cambio con lo yen il dollaro resta troppo forte: ancora ieri è andato avanti, sfiorando i 153 yen. Quotazione rimasta sotto controllo durante la giornata pur in assenza di decisioni che potessero invertire la tendenza. Il governatore della Banca del Giappone Yasuki Mieno è in viaggio

in Europa e rientrerà soltanto il 15 marzo. Nessuno quindi attende nuovi provvedimenti. Eppure, i tassi stanno già salendo per conto loro, in quanto gli operatori danno per scontata la capitolazione del governo entro pochi giorni. Entro il 31 marzo qui si chiudono i bilanci e molte società che hanno investito di recente nei titoli di borsa dovrebbero registrare i loro attivi ai nuovi valori di borsa. So-

no previste operazioni «cosmetiche» sui bilanci ma si prevede qualche misura: il limite di accettabilità del ribasso è ormai prossimo se non raggiunto. L'effetto di altre settimane di crisi strisciante potrebbe essere altrettanto depressivo, se non di più, di un aumento dei tassi d'interesse. Tanto più che una consultazione politica internazionale, il vertice a sette, non è prevista prima del 7-9 aprile.



Borsa di Tokio: inutile puntare disperatamente verso l'alto, lo yen continua a scendere

## Privatizzazioni Nobili (Iri) è d'accordo con Pininfarina



Identità di vedute tra il presidente dell'Iri, Franco Nobili (nella foto) e quello della Confindustria, Pininfarina sul problema delle privatizzazioni. Lo spunto per conoscere «il pensiero» di Nobili è offerto da un'inchiesta del settimanale de «La discussione», che nel numero precedente aveva registrato l'opinione del leader degli industriali privati. Nella «Discussione» di questa settimana, Nobili sostiene che «col termine privatizzazione si deve intendere non solo la vendita ai privati di aziende pubbliche, ma anche un processo che porti ad equiparare condizioni e regole di gestione delle aziende, indipendentemente dalla titolarità della proprietà». Ma le imprese statali devono finire in mano ai privati? Nobili ci va cauto al riguardo: «Non possiamo perdere, tout court, il controllo maggioritario per evitare che possano finire sotto il controllo del capitale straniero, in base a qualche incontrollato passaggio di pacchetti azionari».

## FS/1 I «Cobas» devono partecipare alle trattative?

Non c'è pace sul fronte dei treni. Da ieri sono in sciopero i ferrovieri - addetti alla manovra - della stazione di Bari. La loro agitazione, che avrà ripercussioni su tutta la rete dell'Italia meridionale, si concluderà solo stasera alle ventuno. I lavoratori chiedono maggiore sicurezza sul lavoro. Ma il problema più grosso viene dai «Cobas». Meglio, viene dal rapporto tra i «Cobas» e i sindacati unitari. In due parole la polemica è questa: la Cgil del settore (si chiama Fili) ha chiesto a Schimberni di convocare alle trattative anche le organizzazioni di base. La Cisl, invece, è più scettica. Prima, dice il segretario del sindacato di Marini, vediamo se ci sono le «condizioni», i presupposti per una loro presenza ai negoziati...

## FS/2 L'indagine sulle spese facili già insabbiata?

L'udienza si farà alla seconda sezione giurisdizionale della Corte dei Conti. Il rinvio non è comunque il pericolo più grave che incombe sul processo. Gli avvocati difensori hanno infatti già annunciato che, all'apertura del processo, contesteranno la competenza della Corte ad occuparsi del caso. La stessa «tattica» adottata per i fondi neri dell'Iri.

## I sindacati contro l'aumento della RC Auto

«Inaccettabile» per il segretario della Cisl, Luca Borgomero, la richiesta delle imprese d'assicurazione di aumentare del sei e nove per cento i premi della responsabilità civile auto. «Gli incrementi richiesti» - continua - «non sono suffragati da elementi certi». Sulla stessa linea anche la Uil. In una conferenza stampa, ieri, il sindacato di Benvenuto ha criticato duramente la qualifica del servizio reso dalle compagnie di assicurazione («l'esempio tipico di un servizio privato che funziona peggio di molti servizi pubblici»). Il segretario generale della Uil ha fatto anche alcune proposte: introduzione di una forma di «arbitrato» obbligatorio per i danni alle cose, per evitare l'accumulo delle cause; evitare i ricorsi alle vie giudiziarie per i danni alle persone; e soprattutto togliere all'Ina la gestione del conto consorte.

## Diminuiscono i posti di lavoro nelle grandi fabbriche

Caia l'occupazione nella grande industria. Alla fine dell'anno scorso il numero dei dipendenti delle aziende con più di 500 addetti è risultato inferiore dell'uno per cento, rispetto allo stesso mese dell'88. La diminuzione - sostiene l'Istat - ha colpito quasi esclusivamente gli operai e gli apprendisti (che sono calati dell'uno e tre per cento); per contro, invece, gli impiegati e le figure professionali cosiddette «intermedie» sono aumentati dello zero e quattro per cento. Il calo nei livelli d'occupazione si registra in quasi tutte le attività economiche: nel settore della lavorazione dei metalli c'è una flessione abbastanza contenuta (meno zero e due per cento); in tutti gli altri comparti l'indicatore è sempre sul meno uno e mezzo per cento. Se si considera l'intero anno, l'Istituto di statistica sostiene che l'occupazione è diminuita dell'uno per cento nell'89 rispetto all'88.

FRANCO BRIZZO

Le riflessioni di don Angelo Sala, responsabile della pastorale del lavoro della curia di Milano

# «Oltre la legge, i diritti sono solidarietà»

Lo sciopero nazionale degli edili, l'anniversario della tragedia della Mecnavi, il dibattito sui diritti negati: quali riflessioni suggeriscono a don Angelo Sala, responsabile della pastorale del lavoro della curia di Milano? Proprio al tema dei diritti sarà dedicata la veglia dei lavoratori che si terrà in Duomo la sera del 30 aprile. Il messaggio-cardine: «Andare "oltre" la giustizia».

GIOVANNI LACCABÒ

MILANO. A don Angelo Sala otto anni fa il cardinal Martini ha affidato il governo della pastorale del lavoro, centro nevralgico del rapporto tra Chiesa locale e società. La sua è dunque una opinione autorevole, poiché traccia sentieri religiosi, culturali e «politici» di elevata risonanza.

Iniziamo dai diritti negati. Come giudica il dibattito

che si è sviluppato in questi mesi?

Lo giudico più che giustificato. Anzi la veglia dei lavoratori che faremo in Duomo il 30 aprile ruoterà proprio sui diritti. Ovviamente il nostro approccio al tema sarà marcatamente pastorale.

Ma questo giudizio da quali motivazioni è alimentato?

E l'occupazione? Si dice che in Lombardia i disoccupati abbiano raggiunto una soglia fisiologica. È d'accordo?

Non condivido questo criterio di giudizio. Si sostiene che c'è piena occupazione perché si ritiene irrilevante il limite del 4,8 per cento di disoccupati. In realtà questa valutazione dimentica completamente due aree precise di emarginazione: una certa

parte di giovani e i quarantenni espulsi dal mercato.

Quindi lei non si accontenta di questo criterio di giudizio esclusivamente economico...

Lo trovo inadeguato, insufficiente. Ci fornisce statistiche, fotografie della realtà da cui si possono elaborare astrazioni quantitative, le cosiddette «medie», una specie di linea equatoriale tra chi ha e chi non ha, ma non aiuta a trovare soluzioni efficaci.

Torniamo ai diritti. Come individuarli?

A partire dall'analisi del contesto storico e sociale: prendendo per esempio in considerazione l'aumento del prodotto interno lordo e dei profitti e le ricorrenti tentazioni imprenditoriali di trasformare le aziende. Ma anche la

crecita della cultura democratica e la solida tenuta numerica dei lavoratori - sei milioni come 20 anni fa - anche se la loro collocazione è molto più differenziata. Se questo è il nuovo scenario, allora è urgente una rilettura globale del tema-diritti.

Vuole essere più preciso?

Occorre promuovere una giustizia sociale che garantisca a tutti pari cittadinanza e pari opportunità per fruire dei nuovi vantaggi storici.

Dunque estensione dello Statuto dei lavoratori a tutto il lavoro subordinato...

Certo. Distinguendo ruoli e responsabilità, ma senza discriminazioni.

Potrebbe essere ancora più chiaro?

Dico: diritto al posto di lavoro, ad un rapporto secondo

contratto dichiarato sottoscritto e mantenuto, diritto alla giusta causa per il licenziamento, diritto alla mansione effettiva. Diritto alla sindacalizzazione, al rifiuto di prestazioni super-erogatorie, diritto alle garanzie sanitarie, anti-infortunistiche, al riconoscimento della professionalità, al salario adeguato, a relazioni industriali non discriminatorie, insomma al rispetto della propria dignità ed alla partecipazione democratica...

Tutto chiaro. Ma lei conosce molto bene le obiezioni...

Non reggono. Se l'impresa viene concepita come una «comunità di persone» prima che come struttura di profitto, la solidarietà diventa la vera risposta. È lo zoccolo di ogni discorso etico su cui so-

no costruite le gerarchie di valore della *Laborem Exercens*. Nel senso profetico con cui la Chiesa si accosta al problema, è insufficiente ogni soluzione negoziale puramente formale e giuridica della questione-diritti. Il cardinal Martini esprime questo concetto chiedendo di «salvare la giustizia andando oltre il giusto».

Può aiutarci a capire con qualche esempio?

Ad esempio l'obbligo di assumere un handicappato deve superare il contratto e trasformarsi in accoglienza, valorizzazione dell'uomo. Salvaguardare la salute deve andare oltre la monetizzazione del rischio. La nostra sfida allora eccola: possono sindacati, imprenditori e politici camminare anch'essi sull'asse del vangelo?.

## Conferma per Pininfarina Confindustria, scontato il rinnovo del presidente

MILANO. Riconferma scontata domani, davanti alla giunta della Confindustria, per il presidente uscente Sergio Pininfarina. Non si tratta ancora dell'atto formale: l'elezione vera e propria di Pininfarina per il suo secondo mandato alla testa degli industriali italiani avverrà solo davanti all'assemblea del 23 maggio prossimo, e ancora prima, in aprile, il designato dovrà presentare il suo programma e i nomi dei suoi principali collaboratori.

Ma le cose sono già fatte: domani infatti il nome di Pininfarina verrà presentato dai tre saggi che sono stati incaricati di sondare i pareri degli iscritti, Agnelli, Lucchini e Merloni. E i tre ex presidenti della Confindustria, che hanno sentito le voci del Veneto, della Lombardia, del Centro-Sud e infine del Piemonte, non hanno trovato sostanzialmente opposizioni

Genova  
Magnani  
presidente  
del porto

GENOVA. Rinaldo Magnani, 60 anni, socialista, ex portuale, è passato ieri dalla presidenza della Regione Liguria a quella del consorzio autonomo del porto. C'è voluto un anno perché questa nomina avvenisse ma finalmente il Cap ha un successore a Roberto D'Alessandro. Durante l'interregno, gestito dall'ammiraglio Giuseppe Francese per quindici mesi, lo scalo genovese è stato al centro di uno scontro sociale durissimo. Ieri mattina c'è stato il passaggio delle consegne nel corso dell'assemblea generale del consorzio dove l'ammiraglio Francese ha illustrato il bilancio di previsione e passato la mano a Magnani.

Grazie alla tregua in banchina concordata la sera di Capodanno lo scalo genovese si va riprendendo, sono tornati alcuni dei traffici perduti, la compagnia portuale si è decisa a presentare domanda di assumere anche il ruolo di impresa e di confrontarsi col mercato. Le prospettive insomma ci sono per il rilancio dello scalo, di un servizio che, ovunque, produce profitti.

La guerra in banchina ha però lasciato non poche macerie come hanno testimoniato i documenti contabili approvati ieri. L'ammiraglio Francese lascia con un «buco» nel bilancio Cap di 120 miliardi. Nonostante il calo dei traffici dovuto alla conflittualità lo scalo genovese rimane pur sempre il primo e l'unico a garantire tutta la gamma dei servizi portuali e con la prospettiva di aprire alla fine del '91 uno dei più moderni terminal del mondo. A Voltri, sia pure con tre anni di ritardo, dovranno essere completati i lavori del primo straccio operativo dello scalo con uno sporcante in grado di manipolare 400 mila container l'anno.

All'assemblea Rinaldo Magnani ha detto poche parole e abbastanza formali. Oltre ad osservare che il rilancio del porto può avvenire solo con l'aiuto di tutti Rinaldo Magnani ha lanciato due segnali. Anzitutto il recupero della funzione di «autorità» da parte del Cap che dovrebbe abbandonare l'attuale ruolo di gestore di servizi portuali. In secondo luogo viene indicato lo strumento con cui governare lo sviluppo portuale vale a dire la concessione. «La concessione di servizi e beni portuali - dice il nuovo presidente - non sarà più un mero atto amministrativo ma diverrà lo strumento fondamentale attraverso il quale il consorzio si riapproprierà».

Bilancio allarmante al terzo  
giorno di blocco dei Tir:  
città paralizzate. Fabbriche,  
porti, aeroporti in difficoltà

Il governo affronta la paralisi

L'Italia è alla paralisi. E siamo solo al terzo giorno di blocco dell'autotrasporto. Il bilancio è drammatico: pompe di benzina chiuse, mercati ortofruttili che iniziano a svuotarsi e prezzi che minacciano di salire, impianti industriali e porti bloccati. Vertice del governo fino a notte. Speciali misure di ordine pubblico per difendere chi vuole circolare. Sassi e spari sull'autostrada vicino Napoli.

PAOLA SACCHI

ROMA. Industrie paralizzate, porti fermi, mercati ortofruttili che iniziano a svuotarsi e a registrare segnali di speculazione con la minaccia di rincari, pompe di benzina chiuse. L'Italia è alla paralisi. E siamo solo al terzo giorno del blocco degli autotrasportatori. Sotto il peso di questa autentica catastrofe nazionale il governo ieri sera ha convocato un vertice sollecitato in particolare dalle associazioni (10 su 13) che non aderiscono allo sciopero. Intorno alle 23 il sottosegretario alla presidenza del Consiglio Nino Cristoforo ha annunciato che verranno prese particolari misure di ordine pubblico per garantire la sicurezza di chi vuole circolare. Da Napoli era da poco arrivata la notizia di sette colpi di pistola sparati da un camionista, che circolava sull'autostrada per Bari, contro alcune persone non identifi-

cate che lanciavano sassi dal cavalcavia contro il suo mezzo. Il camionista è fuggito. Per fortuna non ci sono stati feriti. Intanto, molti autotrasportatori avrebbero deciso di non viaggiare per non mettere a repentaglio la propria incolumità. Nascebbe dalla paura la decisione di non circolare presa dai camionisti francesi che operano nella zona limitrofa al Monte Bianco. La Fiat (Cna), la Fai e la Fiat parlano di un blocco riuscito all'80-80% nonostante che queste tre associazioni raggruppano un quarto degli oltre 200.000 operatori del settore. E anche la Società Autostrade ora fornisce dati più alti: il traffico delle merci sarebbe diminuito di circa il 40%. Ma occorre precisare che questa cifra si riferisce al trasporto globale di merci. Trasporto che nella stragrande maggioranza (1.200.000 mezzi) ve-

Lo sciopero fino a domenica  
Spari e sassaiola a Napoli  
Vertice a palazzo Chigi:  
decise misure di sicurezza

ne effettuato da camion che operano alle dirette dipendenze delle aziende e che quindi non fanno parte della categoria in sciopero, gli autotrasportatori che operano in conto terzi.

Il blocco ieri ha messo a dura prova pezzi consistenti dell'attività economica nazionale con pesanti riflessi sulla vita di milioni di persone. File chilometriche per tutta la giornata di ieri davanti alle pompe di benzina. A Roma il 90% degli impianti è stato già chiuso. A Firenze oltre il 60% delle pompe ieri sera era già a secco. Una situa-

zione determinata però soprattutto dalla gran paura di chi da giorni sta facendo il pieno per non correre il rischio di restare a piedi. La Esso si è detta impossibilitata a provvedere al rifornimento a causa di azioni intimidatorie che impedirebbero l'uscita dagli impianti delle auto-botti sociali. Il sottosegretario Cristoforo ha però assicurato che sarà garantito l'autotrasporto di benzina. Difficoltà gravissime - a detta della Fiat Cna - anche in impianti industriali di rilevanza nazionale quali l'Alsider di Bagnoli e di Taranto che ieri sa-

rebbero rimaste praticamente bloccate. E insieme al blocco infuriava anche la polemica politica. Assai duro nei confronti del governo e del ministro Bernini il segretario della Uil Benvenuto: «Ci sono forze del governo che intendono alimentare lo scontro per far passare un brutale processo di riorganizzazione. È necessario invece che il governo conchiuda le associazioni che hanno indetto il blocco indi-

viduando possibili e ulteriori interventi». Donatella Turturra, segretario generale aggiunto della Filc Cgil, sollecita il governo «a recuperare il tempo perduto dando seguito immediato agli impegni assunti per il '90, assunzione dei nuovi per il '91 e '92». Proteste contro il blocco del movimento consumatori. Ed ora cosa accadrà? Interverrà la polizia? Il ministro Bernini in alcune dichiarazioni rilasciate ieri nelle Marche ha ipotizzato anche l'introduzione di provocatori nella protesta. Finirà tutto in una faccenda di ordine pubblico?



Bernini:  
«Difficile fare  
di più, ma se...»

ROMA. Carlo Bernini, ministro dei Trasporti, sta per recarsi al vertice convocato in tutta fretta in serata a palazzo Chigi. La vertenza dei Tir ha ormai raggiunto livelli drammatici. E siamo solo al terzo giorno di blocco.

Signor ministro, cosa pensa di fare?

Questo è un problema, dal punto di vista della competenza, ampiamente interministeriale. La decisione che abbiamo preso nel Consiglio dei ministri di venerdì scorso è stata istruita con la partecipazione di almeno cinque ministeri. E anche se non mi consola - la parte che più mi riguardava (il provvedimento per la ristrutturazione, l'esodo, l'associazionismo) non ha sollevato obiezioni. Le obiezioni riguardano l'aspetto fiscale. Evidentemente il governo ha ritenuto di aver fatto con questo il massimo.

E secondo lei è stato fatto il massimo?

Devo dire con franchezza che per la prima volta c'è stata una solenne inversione di tendenza sia sul piano della ristrutturazione, cui nessuno aveva mai pensato, sia sul piano dello sgravio fiscale perché finora c'è stata una progressione di prelievi, non di sgravi. Fin da questo momento ci sono bene o male 600 miliardi e per altri titoli altri 150 di agevolazioni fiscali, non mi sembra solo un fatto simbolico. D'altra parte, so anche bene che le difficoltà che hanno gli autotrasportatori sono davvero consistenti, non lo posso dissimulare. Ma devo ripetere che dal punto di vista finanziario è stato fatto uno sforzo per noi notevole. Se una parte degli autotrasportatori non lo giudica un avvio sufficiente, me ne rammarico, ma

la realtà dei fatti non cambia.

La Cna chiede al governo di riaprire una trattativa, cosa risponde?

Se richieste di questo tipo non sono accompagnate da una disponibilità della sospensione del fermo noi non possiamo far niente. Sarebbe come dar torto a quelli che hanno concordato con le nostre proposte. Riaprire i colloqui per dire che cosa?

Ma, se il blocco venisse sospeso al potrebbe riaprire una discussione?

È una domanda alla quale si dovrebbe rispondere collegialmente. Sto sondando le opinioni di alcuni colleghi, in particolare del ministro delle Finanze. Sono a disagio nel dare una risposta. Dal mio punto di vista, comunque, reputo che se sospendessero il blocco questo sarebbe considerato un gesto di enorme importanza.

Il governo pensa di prendere solo misure di ordine pubblico?

Vado a Palazzo Chigi su convocazione, di questo certamente si parlerà.

Ma questa situazione non è anche risultato di una politica che ha concentrato tutto il traffico delle merci sul trasporto su gomma?

Non vi è dubbio che il disagio è il risultato di una serie di problemi accumulatisi nel tempo. Ma è anche vero che questo governo ha tempestivamente risposto.

Il blocco però continua, la merce inizia a scarseggiare: cosa fare?

Io credo che di fronte a questa situazione qualche decisione verrà presa. □ P.Sa.

Cna: «Andreotti  
convochi di nuovo  
la categoria»

Blocco dell'autotrasporto. Come dice Sergio Bozzi, segretario generale della Cna, l'organizzazione di artigiani, la Fit, ha proclamato con Fai e Fiat la protesta? Cosa propone per evitare che la situazione da qui a domenica, quando il blocco terminerà, degeneri?

Insieme alle altre organizzazioni artigiane (Confartigianato e Casa) chiediamo che il governo incontri nuovamente gli autotrasportatori. Occorre tornare nel merito del negoziato con il governo. Apprezziamo lo sforzo fatto con il varo

dei due disegni di legge sulla ristrutturazione del settore e sull'alleggerimento della pressione fiscale. Ma ancora non basta. Il malessere della categoria, dopo decenni di ritardi, è profondo. Basti dire che nel corso di un anno il costo del gasolio da autorizzazione è aumentato di 200 lire. E così, ad esempio, un autotrasportatore che utilizza 50.000 litri di gasolio all'anno subisce un aggravio dei costi di 10 milioni. E, d'altra parte, le tariffe sono più controllate dai comitati che dagli autotrasportatori. A rimetterci sono soprattutto i «piccoli», coloro che non han-

no nessun dipendente, o al massimo uno o due.

Ma nell'immediato cosa chiedete al governo?

Innanzitutto vogliamo che per gli sgravi fiscali vi sia una decisione immediata attraverso un decreto legge con il quale accelerare l'utilizzo dei 600 miliardi già stanziati nel triennio proprio ai fini della riorganizzazione del settore.

La Lega ambiente però vi accusa di privilegiare, di fatto, con le vostre richieste quel sistema di trasporto su gomma che andrebbe invece notevolmente ridotto riequilibrando con le ferrovie e il traffico marittimo...

Non abbiamo messo da tempo le forze politiche sull'avviso: il sistema dei trasporti va riorganizzato. Ma questo non è un processo che potrà avvenire dalla sera alla mattina. Occorreranno anni. Per questo servono strumenti essenziali quali, ad esempio, prepensionamenti straordinari per il settore nell'ambito della riforma pensionistica per gli artigiani. È impensabile che un camionista debba attendere i 60 anni per andare in pensione.

Però è stato un inizio pesante con fertili e gravi momenti di tensione

Abbiamo invitato tutte le nostre strutture al massimo di vigilanza per evitare che la situazione degeneri. Gli autori di violenze nei confronti di chi non sciopera sono nemici degli autotrasportatori. Da parte del ministero degli Interni ci deve essere sufficiente capacità e saggezza per fronteggiare questa tensione che deriva da una situazione di lavoro e di vita pessima. I problemi della categoria sono gravissimi, drammatici: dieci ore al giorno di guida in cabina, settimane trascorse completamente isolate da qualsiasi forma di vita civile. Ma tutto ciò - è chiaro - non può assolutamente giustificare la violenza e pochi scalmanati non possono mettere nell'ombra i problemi veri di gente che lavora in modo durissimo per tutta la vita.

Se il governo riaprirà la trattativa sospenderete il blocco?

Noi non possiamo che svolgere un'opera di mediazione perché si giunga ad una positiva soluzione. Sarà la nostra federazione di categoria, di cui non intendiamo mettere assolutamente in discussione il ruolo, a decidere. □ P.Sa.



Milano, in un piazzale della periferia gli artisti bivaccano. In alto, il ministro Carlo Bernini

L'incontro a palazzo Vidoni per l'area medica  
In corsia solo aiuti e primari  
Riparte il contratto-sanità

Riprese a palazzo Vidoni le trattative per il rinnovo del contratto della sanità. Dopo gli accordi raggiunti in sede politica col ministro della Sanità, De Lorenzo, la vertenza torna nelle mani del ministro della Funzione pubblica, Remo Gaspari. Nel tardo pomeriggio di ieri l'incontro con i rappresentanti dell'area medica, mentre oggi sarà la volta dei sindacati dell'intero comparto. Ma di aumenti ancora non si parla.

CINZIA ROMANO

ROMA. Ai sindacati autonomi e confederali dei medici, giunti a palazzo Vidoni per riprendere la trattativa per il rinnovo del contratto, è stata consegnata la bozza preparata dalla parte pubblica. Ma le parti più importanti, che riguardano gli aspetti economici, sono ancora in bianco. Per definire gli ultimi ritocchi e, soprattutto, fissare l'ammontare economico bisognerà aspettare la prossima settimana, martedì, quando, ha spiegato il ministro della Funzione pubblica Gaspari, «ci sarà l'incontro a palazzo Chigi. Stabiliremo le quantità economiche finali, sulle quali si chiuderà il contratto». Gaspari, prima dell'inizio della riunione, ha spiegato ai giornalisti di essere soddisfatto. Credo ci siano tutte le condizioni per chiudere rapidamente. La prossima settimana arriveremo alla stesura finale dell'accordo. Siamo alle ultime riunioni. Dopo i medici, oggi tocca ai sindacati dell'intero comparto: dall'infermiere al tecnico di laboratorio, dall'amministrativo al dirigente. A spianare la strada ad entrambe le riunioni, gli accordi siglati in sede politica con il ministro della Sanità, De Lorenzo, sui profili professionali e sull'organizzazione del lavoro. «De Lorenzo ha fatto un buon lavoro ed io lo condivido - ha detto Gaspari - L'accordo riguarda le cose che si possono fare in questo contratto e il regime transitorio. Su quello quindi si può lavorare».

Proprio il tavolo delle trattative aperto al ministero della Sanità, ha scongiurato le due giornate di sciopero dei medici dei sindacati autonomi della Cosmed, il cui direttivo si riunirà oggi per valutare i risultati dell'incontro a palazzo Vidoni, e decidere quindi se «sostenerlo» o no l'arma dello sciopero. A firmare il testo, oltre alla Cosmed, anche Cgil, Cisl e Uil medici. In disaccordo invece i primari dell'Anpo e la Cimo. Anche nella riunione di ieri, gli schieramenti si sono nproposti: da una parte i confederali con Anao e Cosmed, dall'al-



Remo Gaspari

tra Cimo ed Anpo. «La riunione è stata positiva - ha commentato al termine dell'incontro Norberto Cau, della Cgil medici - La parte pubblica ha fatto proprio l'accordo raggiunto al ministero della Sanità. Certo, ora dovremmo vedere come tecnicamente si concretizzerà la soluzione. Serviranno sia norme transitorie che leggi nazionali». Quella che si prospetta è una vera e propria rivoluzione

nelle corsie, e più in generale nell'organizzazione del lavoro del medico. Non solo: si mette in discussione la stessa formazione e l'accesso alla professione, sia come dipendenti che come convenzionati. Negli ospedali non ci sarà più la divisione gerarchica in assistenti, aiuti e primari. L'accordo prevede due soli profili dirigenziali, gli aiuti e i primari. Gli assistenti non esisteranno più. Per coloro che ora hanno questa qualifica, e particolari requisiti professionali e di studio, potranno sostenere i concorsi per passare negli unici due livelli dirigenziali previsti. Per rendere possibile questo passaggio nel contratto verranno inserite norme transitorie per cambiare, attraverso leggi regionali, le attuali piante organiche e prevedere appunto un aumento del numero degli aiuti. Servirà invece una legge nazionale per istituire la nuova figura dei «medici in formazione», i neodottori che, dopo la laurea, entreranno nel servizio sanitario con la formula del corso-concorso. Per cinque anni lavoreranno nel servizio, verranno retribuiti anche se non saranno dipendenti ma, appunto, «medici in formazione». Al termine dei cinque anni di studio-lavoro, potranno fare due scelte: o, attraverso un concorso, entrare a lavorare negli ospedali, ambulatori o servizi pubblici, oppure scegliere, attraverso le graduatorie, il rapporto di convenzioni come medici di famiglia e di base.

Nessun accordo a Bruxelles sull'import di auto giapponesi  
L'auto con gli occhi a mandorla  
fa sbandare i ministri Cee

Fusioni, ricerca e innovazione tecnologica. Nessuna chiusura protezionistica alle auto giapponesi. Il responsabile Cee per la politica industriale, Martin Bangemann, ripropone le sue tesi. Ma italiani e francesi hanno già detto a chiare lettere di non essere d'accordo, e spingono per rinviare la completa liberalizzazione delle frontiere. L'«auto gialla» continua a creare divisioni tra i dodici.

RICCARDO LIQUORI

ROMA. La Cee non trova l'accordo sulle importazioni di auto dal Giappone. Anche l'incontro di ieri tra i ministri dell'industria non ha fatto segnare passi in avanti, nonostante gli sforzi del responsabile del settore, il tedesco Martin Bangemann. Si allontana così l'ipotesi di un accordo in vista del negoziato con i giapponesi, e dunque, con tutta probabilità, Frans Andriessen (titolare europeo delle relazioni esterne) partirà per Tokio senza un mandato preciso da parte della Comunità, anche se la decisione definitiva spetterà ai ministri degli Esteri. Comunque, tanto per essere chiari, il ministro francese dell'Industria, Fauroux, ed il sottosegretario italiano, Fomasali, hanno ripetuto una volta di più che sulle questioni automobilistiche Andriessen potrà parlare con i giapponesi solo a titolo personale. Bangemann, da parte sua, è ieri tornato alla carica: il mercato unico deve diventare la grande occasione per migliorare la competitività delle



industrie europee, anche perché queste - per lo meno le più attrezzate - non hanno molto da invidiare ai colossi americani e nipponici. Ma per ridurre il «gap» che ancora divide l'Europa da Tokio (la cui produzione ha fatto registrare nel 1989 una crescita quasi doppia rispetto alla Cee) Bangemann dimostra di non credere tanto alla strada «autarchica». Più investimenti nella ricerca, produzione diversificata - essere cioè in grado di offrire modelli differenti a seconda dei mercati - e fusioni tra gruppi, questa è la ricetta dell'ex ministro dell'Industria di Bonn. Ma è una posizione che ha già creato divisioni tra i ministri Cee. Apparentemente infatti tutti sono d'accordo su un fatto: la liberalizzazione completa del mercato dell'auto (e perciò l'ingresso in grande stile dei giapponesi) arriverà dopo un periodo di «compensazione», in modo da permettere un impatto non traumatico per le industrie europee. Ma quanto durerà tale periodo? Questo è il pri-

mo punto di disaccordo. Francesi, italiani, greci, spagnoli e portoghesi chiedono tempi lunghi, oltre il Duemila. Il ministro per gli Affari europei, Edith Cresson, ha seri ribadito la determinazione dei transalpini di proteggere la propria industria dell'auto dall'invasione giapponese. Secondo i francesi, prima di dare il via all'apertura del mercato Cee all'«auto gialla», bisogna dare il tempo all'industria europea di ristrutturarsi, tenendo conto anche dei costi sociali che questa ristrutturazione comporta. A ciò si aggiunge la richiesta di una contestuale apertura del mercato nipponico. Fino a quando

le frontiere del Sol Levante resteranno chiuse ai prodotti comunitari, insomma, l'importazione di automobili giapponesi dovrà restare fortemente limitata. Un secondo punto di frizione riguarda il trattamento dei cosiddetti «transplants», gli impianti industriali che producono auto di marca giapponese negli Usa e nella stessa Cee (come ad esempio la Toyota, che userà fornitori europei per costruire le sue automobili in Gran Bretagna). Anche in questo caso «liberisti» e «protezionisti» si scontrano: conteggiare o no nel computo delle auto giapponesi quelle prodotte nei «transplant» statunitensi ed eu-

«Aquila»:

così s'intitola una nuova serie di Raidue in onda da domani sera e ambientata tra le reclute dell'Aeronautica

Da oggi un ciclo di interviste ai protagonisti dell'Oscar Si comincia con Jessica Tandy l'anziana attrice interprete di «A spasso con Daisy»

Vedi retro

## CULTURA e SPETTACOLI

# Handke, il multifforme

Il gioco del domandare o il viaggio verso la terra sonora. Saggio sulla stanchezza. Suonano così, in italiano, gli ultimi due libri di Peter Handke, ancora non tradotti nella nostra lingua. Peter Handke, oggi quarantottenne, ha al suo attivo una messe così folta in ogni campo della letteratura, dalla poesia alla stesura di testi per film, che si colloca fra i più versatili e irrequieti scrittori della sua generazione, anche se le sue predilezioni spettano, in modo preminente, al teatro e alla narrativa. Cresciuto fra Berlino e Graz, reagisce subito alla moda imperante nella sua giovinezza schierandosi contro i drammi brechtiani, che per lui sono soltanto favole edificanti, e quella teoria dell'impegno politico-sociale che era la ragion d'essere del Gruppo '47. Handke è quasi per istinto, contro tutte le acquisizioni di teorie letterarie che in qualche modo frenano il libero dispiegarsi della fantasia di fronte alla materia. Nel momento in cui affronta l'esigenza di fissare sulla pagina idee e immagini, non vi sono criteri esterni capaci di guidargli la mano. Così dei suoi «pezzi vocali» - i più noti sono *In-sulto al pubblico* e *Kaspar* - Handke dice che: «Si servono della forma naturale di estensione che è propria dell'insulto, dell'autodenigrazione, della confessione, dell'enunciato, della domanda, della giustificazione, della scusa, della profezia, del grido d'aiuto». L'intento è di demistificare la realtà fittizia della scena con l'uso di quello stesso linguaggio che serve di solito per ingannare lo spettatore, per creargli sotto gli occhi l'illusione di assistere a un frammento di vita. Tanto che Kaspar - il trovatore allo stato di natura - quando viene educato alla parola, precipita nel baratro del conformismo di tutti coloro che sono stati sottoposti al medesimo esperimento.

La diffidenza per ogni programma a priori non equivale nel giovane Handke al rifiuto di riconoscere che l'uomo d'oggi vive in un contesto alienato. Si pensi al protagonista del romanzo *I calabroni*, ancora inedito in italiano, che, cieco, rinnova un'infanzia catastrofica vissuta durante la seconda guerra mondiale, quando aveva perduto la vista durante un bombardamento aereo. Due successivi romanzi a sfondo giallo, *L'ambulante* e *Prima del calcio di rigore*, recuperano soltanto in apparenza le vecchie regole su cui si basa questo genere così fortunato nel nostro secolo; quello che preme allo scrittore è mettere a nudo i congegni interni su cui si muove la macchina del racconto poliziesco che incanta il lettore, anche se segue passo

passo lo stesso schema. Nel 1972 con due romanzi *Breve lettera del lungo addio* e *Infelicità senza desideri* apre una via diversa da quella percorsa fino allora. Il primo utilizza i modelli narrativi tradizionali: marito e moglie nell'ultima fase del loro matrimonio fallito si inseguono in America e quando alla fine sembra che si possano riconciliare, ecco profilarsi l'unica soluzione possibile: quella del distacco definitivo. *Infelicità senza desideri* fu scritto dopo la morte, per suicidio, della madre di Handke. Si tratta senz'altro di un capolavoro. Mentre il magma sentimentale di una vicenda che tocca l'autore così da vicino viene tenuto a distanza e osservato perfino con ironia, emerge la tragedia paradigmatica di una donna del nostro secolo, vittima di pregiudizi ancestrali.

In *L'ora del vero sentire* abbandona il versante autobiografico per affrontare il tema dei limiti dell'ambiguità fra il sogno e la vita, un'ambiguità che - il protagonista lo dimostra - provoca il dissolversi della sua personalità. Ne *La donna mandata* troviamo, al centro del racconto, la figura di una moglie che allontana il marito da casa e decide di vivere un inverno in solitudine. Nient'altro che la registrazione di un frammento dell'esistere dell'individuo. Fra la fine degli anni Settanta e l'inizio degli Ottanta la narrativa di Handke è sospesa fra i contenuti ancora riconoscibili nello svolgersi di una vicenda: in *Leno ritorno a casa* - viaggio alla riconquista di se stessi dal grande Nord americano a una New York vista come un'ancora di salvezza - o in *Storia con bambina* - che analizza il clima mutato di un interno familiare che viene trasformato dalla nascita di una figlia -.

Ma gli orizzonti di Handke si dilatano ancora al resoconto autobiografico in *Attraverso i villaggi*, che rievoca il mondo di una infanzia sempre viva nelle zone più riposte dell'anima. Mentre *Nei colori del giorno*, la presenza delle cose oltre il loro apparire fenomenico, è esemplificata nella montagna di Sainte-Victoire, la cui immagine rivive in tante tele di Cézanne. Handke ha sempre avuto, dentro e fuori i confini della Germania, estimatori e detrattori: se gli uni apprezzano l'originalità del suo confrontarsi con la scrittura, sia nelle sue scelte di tendenza, sia nei suoi risultati stilistici, gli altri gli rimproverano che la totale assenza di una direzione riconoscibile porta spesso all'autocompiacimento verbale o a un manierismo non sempre dissimulato, nel senso che dentro la

pagina scritta, al di fuori di ogni regola prefissata, si possono intessere gli elementi più svariati, notazioni quotidiane, riflessioni filosofiche ed estetiche, citazioni di celebri classici, e anche parole lette a caso sulla pubblicità stradale. Questo arbitrio programmatico non pregiudica l'omogeneità del lavoro concluso. Risale all'anno scorso una sua pièce che non ci risulta ancora accessibile in italiano: *Das Spiel vom Fragen oder die Reise zum sonoren Land* (Il gioco del domandare o il viaggio verso la terra sonora). I personaggi sono designati non da un nome - tranne una eccezione, Parzival - ma dalla loro qualità essenziale (il contemplatore del muro, il guastafeste, il giovane attore, la giovane attrice, una vecchia coppia, il nativo); le didascalie indicano una messa in scena essenziale e astratta su cui si muovono queste marionette, deprive di passioni istintive e totalmente assorte nell'attività di porre quesiti sulla vita e sul mondo, anche se sono frastornate dalla civilizzazione della vita moderna. Manca un'azione e sono nullificati i moventi psicologici, perché tutti sono intenti a porre domande alle quali si risponde soltanto ponendo altre domande. Mentre non disperano, magari in un futuro lontano, di ottenere una risposta, il guastafeste - che è un Melistotele in formato minore, uno spirito che nega - ha il compito di richiamare, chiunque si illuda, alla dura realtà dell'esserci. Quando il contemplatore di muri mostra un abete che vive, gli obietta: «Lo hanno piantato per vederlo morire». Ma tutti questi frammenti di ideologie contrapposte non si amalgamano mai in un dramma a tesi, o per lo meno con un significato univoco: sono le particelle di un univer-

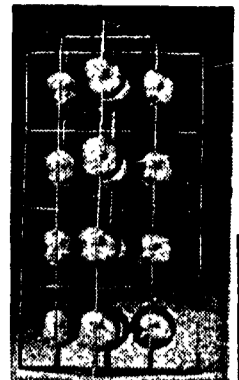


so aciso e problematico, abitato da individui che non possono esimersi dall'esigenza di interrogarsi, ma senza la pretesa di ricevere il segnale che l'ipotetico interlocutore voglia esprimersi per confermare o meno il loro dubbio su una realtà metafisica sconosciuta, come avviene per i protagonisti di Beckett. Incuriosisce la citazione collocata da Handke all'inizio: due versi della prima quartina del sonetto composto nel capitolo XL della *Vita nuova* di Dante. «Deh peregrini che pensosi andate... venite voi da lì lontana gente». Fuori del contesto che si riferisce alla vicenda d'amore di Dante con Beatrice, ci sembra che Handke voglia alludere al solipsismo dei viandanti su questa terra, che non hanno tempo di gettare il loro sguardo su chi li incrocia nel loro peregrinare. Finora Handke ha svolto la propria attività senza pause, toccando i temi più diversi, esplorando tutte le possibilità che gli venivano offerte, senza precludersi alcun genere letterario - anzi contaminando a bella posta narrativa e reportage - per affermare la sua indipendenza da una tradizione fossilizzata e da schemi ripetitivi. L'unico ordine che lo storico della letteratura potrà trovare nella sua opera, sarà il suo ininterrotto disordine. Questo



Un disegno di M.C. Escher. In alto a destra Peter Handke

Ottanta opere di Melotti in esposizione a Venezia



Si apre il 24 marzo a palazzo Fortuny, a Venezia, la mostra dedicata a Fausto Melotti, eclettico scultore scomparso quattro anni fa. Un'ottantina di opere, databili tra il 1923 e il 1986, cercheranno di rappresentare l'intero arco cronologico della sua produzione artistica (nella foto una delle sue sculture). Germano Celant, che ha curato la mostra, ha scelto opere in terracotta, in creta, in gesso, in ceramica e in otone, più altre realizzate con tecniche miste, proprio per restituire la ricchezza visiva e plastica dell'artista e il suo frequente uso di materiali diversi. Melotti, nato a Rovereto nel 1901, laureato in ingegneria elettronica, aderì negli anni Trenta al gruppo degli astrattisti milanesi, accompagnando il lungo cammino scultoreo con una intensa attività grafica.

L'eredità di Marilyn al centro Freud di Londra

Si è finalmente conclusa l'annosa controversia sul testamento di Marilyn Monroe, aperta da quasi trent'anni. La beneficiaria di un quarto dei suoi averi, così come indicato nel testamento dell'attrice, redatto nel 1961, a circa un anno dalla sua tragica morte, avrebbe dovuto essere infatti la sua psichiatra, la dottoressa Marianne Kris. Ma i ritardi nel risolvere la questione non le hanno mai concesso di ottenere l'eredità. La Kris, scomparsa nel 1980, ha lasciato quanto di sua competenza all'Istituto Anna Freud di Londra, un centro di studi sulla psicanalisi e il trattamento dei bambini. Le difficoltà erano sorte quando, alla morte di Lee Strasberg, cui Marilyn aveva destinato tre quarti del suo patrimonio, la moglie Anne contestò il diritto della dottoressa Kris di disporre del quarto dell'asse ereditario.

Firenze consegna il «Fiorino d'oro» a Johnny Clegg

Johnny Clegg, detto lo «Zulu bianco», il musicista sudafricano da sempre impegnato a combattere l'apartheid e il razzismo, riceve oggi pomeriggio a Firenze, seconda tappa della sua tournée italiana, il premio «Fiorino d'oro». È il consiglio comunale della città, proprio in questi giorni martoriata da episodi di intolleranza e di violenza, ad aver deciso il riconoscimento, per sottolineare il valore dell'opera artistica ed umana di Clegg. Il musicista, che suona con un gruppo di artisti bianchi e neri e che parla correntemente la lingua zulu, miscela nelle sue composizioni i ritmi occidentali del rock e del pop con i suoni più tradizionali della musica africana. Dopo Firenze, sarà domani sera a Torino e il 16 a Milano.

Il regista di «Sorgo rosso» ha girato un nuovo film

Chi ha avuto modo di vedere *Sorgo rosso* ricorderà sicuramente anche il suo regista, il cinese Zhang Yimou, vincitore due anni fa del Festival di Berlino. Ora Zhang ha finito di girare *Ju dou*, una produzione cino-giapponese che parteciperà alla preselezione del Festival di Cannes. Parlando con i giornalisti, Zhang ha raccontato le difficoltà di fare film in Cina. «Adesso è ancora possibile - ha detto - ma grosse difficoltà potrebbero insorgere per il futuro: problemi per avere finanziamenti, per trovare argomenti e per mantenere i contatti con l'estero, oltre naturalmente al fatto che da decenni è impossibile fare film politici. *Ju dou* è una tragedia familiare ambientata nella Cina rurale degli anni Venti.

In libreria «Igitur» nuova rivista di letteratura

Da pochi giorni è in libreria *Igitur*, rivista semestrale di letteratura e culture straniere, diretta da Bruna Donatelli. Il periodico intende porsi come momento di studio e di ricerca nei vari campi delle lingue e delle letterature moderne per comprendere i rapporti e le reciproche tensioni che agitano il vivere sociale. Oltre ad alcuni saggi (sul Seicento francese, sulla scrittura di Baudelaire e Barthes, D'Aurevilly, su Coleridge e Landolfi), la rivista propone anche alcune rubriche fisse tra le cui «Riletture», dedicata alla ristampa di opere letterarie, *Igitur*, che prende nome dal giovane personaggio di Mallarmé, si propone aperta alla collaborazione di giovani e studiosi.

STEFANIA CHINZARI

## Da ieri in mostra a Parigi gli oggetti dell'arte precolombiana La danza di creta della donna-che-ride

### Al Gran Palais 127 pezzi di un periodo di 3000 anni Una civiltà sanguinaria di raffinatissimi guerrieri

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE GIANNI MARSILLI

PARIGI. Soltanto un secolo fa terracotte, sculture e altri oggetti precolombiani venivano ancora considerati, in Europa, come una accozzaglia di espressioni pseudo artigianali, se non di barbara fattura. Racconta Jacques Soustelle, accademico di Francia, che fu grazie all'abate Brasseur de Bourbourg che venne introdotta la nozione di «arte» per simili oggetti. E da allora si è rapidamente percorso il cammino inverso: il valore estetico delle cose ritrovate in Messico, Colombia, Perù non cessa di essere riscoperto, tanto che quella zona definita mesoamericana viene ormai riconosciuta come la culla di una grande civiltà scomparsa.

Il Grand Palais ospiterà nei prossimi giorni una mostra comprendente 127 pezzi: 40 si sono già visti in un'altra esposizione a Venezia qualche anno fa, gli altri hanno varcato per la prima volta i confini del Messico. Palcoscenico da Mitterrand e dal presidente Salinas, la mostra è stata promossa da musei e da organismi culturali messicani e dalla Olivetti. Il periodo compreso va dal 1500 a.C. al 1521 d.C. Tremila anni nei quali si riflette il carattere ciclico delle antiche civiltà messicane, dai deserti punteggiati dal cactus del Nord ai laghi, alle foreste tropicali del centro America. Fino alla brusca interruzione del 1500, quando

gli aztechi erano un popolo ancora giovane, la cui cultura - come dice Soustelle - «cominciava appena a realizzare la sua sintesi». I conquistatori venuti dall'Europa furono un fatto traumatico, annientatore, come se oggi, da noi, venissero i marziani e ci distruggessero. Ma nei secoli precedenti c'erano stati i seicento anni della civiltà maya (292-909), gli ancora poco conosciuti otto secoli degli olmechi della costa del Golfo e degli altopiani centrali fino al Salvador, il dominio delle popolazioni del Nord, fondatrici dell'impero tolteco che favorì un rinascimento maya nella penisola dello Yucatan, fino agli ultimi venuti, gli aztechi. Seguiamo ancora Soustelle nella descrizione dell'arte autoctona: «Lo stile massiccio delle colossali statue olmeche, la grazia dei bassorilievi di Palenque, la forza inquietante di una dea-madre azteca, la fantasia multicolore di certi affreschi di Teotihuacán». I grandi temi comuni sono facilmente individuabili: la religione, un immaginario che mescola opere zoomorfe e antropomorfe, la divinizzazione degli animali, e soprattutto il riferimento costante al Sole. Fu per invocarlo che si cominciarono a sacrificare esseri umani, in genere prigionieri di guerra. L'area presa in considerazione dalla mostra è compresa tra le regioni nordiche del Messico, fino al Sud degli Stati Uniti, e una linea che attraversa il Salvador e l'Honduras settentrionale. Ebbero tutti un doppio calendario: quello solare di diciotto mesi e di venti giorni ciascuno e quello liturgico di tredici mesi; crederono tutti nella ciclicità delle epoche, tutte destinate a scomparire in forza di un cataclisma e a nascere nuove e diverse; scrivevano tutti in caratteri geroglifici; furono tutti ottimi agricoltori, tanto da coltivare con il metodo intensivo e favorire così il nascere di aggregazioni urbane. Si chiamano civiltà mesoamericane, nacquero circa tre millenni prima di Cristo, quando passarono da una condizione di nomadismo alla sedentarietà imposta dall'agricoltura, che aveva preso il posto della caccia. Fu nello stesso periodo che nacque l'arte della ceramica: e da allora la produzione artigianale acquistò caratteri artistici di alto livello. Appare bellissima e di grande forza, ad esempio, la testa del «Guemero-aquila», frutto dell'arte azteca. La religione degli aztechi si ispirava senza sosta alla lotta tra il Sole, astro guerriero, e i suoi nemici luna, stelle e oscurità. Ne derivò una società fortemente gerarchizzata e militarizzata. La casta dei guerrieri sceglieva come simbolo animale come il giaguaro o l'aquila. Ed ecco che il guemero, dai tratti estremamente virili, appare con la testa, ai di fuori dell'ovale del viso, interamente coperta da un elmo a forma di aquila, con il becco aggressivamente spalancato. Più inquietante è il «Dio della morte» di cultura mixteca: scheletrico, addossato ad un vaso (che si presume di uso quotidiano), possiede un cranio mobile ed è il signore delle tenebre. Nella cultura mixteca è sempre associato al sacrificio, armato di asce o di coltelli, oppure nell'atto di divorare il cuore delle sue vittime. Esprime invece una gioia infantile la statua della donna-che-ride: appartiene all'epoca classica (250-900 d.C.) e viene dalla regione di Veracruz. Fu il che si iniziò a produrre una ceramica spirata alla danza e alla musica. Sono rappresentati uomini con ornamenti alle orecchie, al collo e attorno alle caviglie; donne con gonne riccamente decorate a motivi geometrici (volute, spirali, triangoli, trapezi e teste di serpente), il seno spesso nudo e a volte ricoperto di una sorta di camicia triangolare. La donna-che-ride è colta in atteggiamento danzante: le braccia levate, le gambe leggermente piegate. Ma il fattore dominante è un sorriso largo, gioioso, di rara fattura e purezza. Citeremo infine una scultura antropomorfa in atteggiamento rituale. Rappresenta un giovane fiero azteco, nudo con soltanto il sesso coperto da un minuscolo tessuto che gli passa tra le gambe. Ha i caratteri tipici dell'etnia messicana: capelli corti e lisci, occhi un po' mandorla, narici larghe, zigomi marcati e corpo glabro. La mostra si è aperta ieri per chiudersi alla fine di luglio.



Una figurina articolata in terracotta proveniente dal «Tempio Mayor»

ITALIA 1 ore 21,30

Sospeso «Pronto Polizia»

Il ministero degli Interni ha revocato l'autorizzazione agli autori di Pronto Polizia per continuare a seguire e riprendere il lavoro delle «volanti».

Il programma, ideato da Nicole Medici, Stefano Eco (figlio di Umberto) e Mauro Passione, ricomincia un analogo programma americano; una formula già sperimentata in Italia anche dalla Rai.

Negli archivi della Fininvest, tuttavia, restano ancora diverse trasmissioni pronte per essere mandate in onda: questa sera alle 21,30, per esempio, Pronto Polizia documenta una rapina in una banca di Roma.

Sette episodi ambientati tra gli allievi dell'Accademia aeronautica militare da domani sera in onda sulla seconda rete Un serial per dimenticare Ustica?

Dove osano le Aquile «Top gun» all'italiana

Aquile, come i velivoli dell'Aeronautica militare che attraversano i cieli d'Italia. Si chiamano G917, F104, Tomado, e a guidarli sono piloti addestrati per anni nelle accademie.

DARIO FORMISANO

ROMA. Aquile è una serie in sette episodi che Raidue trasmette, in prima serata, da domani. È questa sera su Italia 1 (sempre alle 20,30) va in onda la seconda puntata di Collette.

lieve di una scuola per fotomodelle. Forti e decisi gli uni, belle e un po' stupide le altre.

La concorrenza tra network gioca dunque le stesse carte, mirando agli stessi pubblici seppure in giorni differenti. Attenzione però, se diversa è la committenza e differenti ma in un certo qual modo fungibili i registi (i figli di Castellano e Piolo oppure l'ex «Catto di vicolo Miracolo» Nini Salerno).

gino College sembra avere una carta spettacolare in più da giocare, e a giudicare dal settimo episodio della serie, proiettato in anteprima alla stampa, lo fa nel peggiore dei modi possibili.



Foto di gruppo degli interpreti del serial «Aquile»

ruolo da protagonista) e lo spettatore si attacchi al telecomando. «Tranquillizzatevi - hanno replicato il direttore di rete Sodano, il regista Salerno, gli sceneggiatori Capone e Ercolino -.

molzione. Quel che invece è chiarissimo, almeno al direttore Sodano, è il perché della messa in onda in queste settimane di un programma come Aquile pronto già dall'estate.

RAIDUE ore 20,30

La ferocia di «Prima linea» Da Sergio Zavoli i killer di Alessandrini

Diversi dalle Br, ma non per questo meno feroci: 101 attentati, 16 morti, 23 feriti. È questo il terribile bilancio di «Prima linea», l'organizzazione terroristica che sarà al centro della puntata di stasera di «La notte della Repubblica».

Dopo l'attenzione, e il successo, delle tre puntate dedicate al «caso Moro», di cui viene ventilata la riproposizione in tv, e le numerose richieste per far diventare «La notte della Repubblica» una serie di videocassette da vendere in edicola, la quattordicesima puntata del programma di Zavoli si occupa della parte «movimentata» dell'universo terroristico, e lo fa con una particolarità.

pratica che produceva solo dolore. Queste parole saranno pronunciate durante la trasmissione da Sergio Segio, leader di «Prima linea» e personaggio di spicco del terrorismo italiano. Le Br cercavano di «arruolare» nuovi «soldati», «Prima linea» cercava il dialogo con il «movimento».

L'impossibilità, oggi, di capire quella violenza - se non attraverso l'«impazzimento» e la deformazione ideologica - è una costante delle parole di tutti gli ex terroristi.

RAITRE ore 22,50

Parretti stasera a Fluff Riuscirà a comprare la Metro Goldwyn Mayer?

Giancarlo Parretti sarà intervistato stasera, in collegamento da New York, da Fluff, il programma di Andrea Barbato, in onda su Raitre.

scono: ce la farà davvero a impadronirsi di una Mgm da anni in crisi ma pur onusta di gloria e di ghiotti titoli? Se lo chiedono gli esperti americani di scate finanziarie, se lo chiedono in molti anche in Italia.



Giancarlo Parretti

ITALIA 1 ore 19

Alvin, Simone e Teodoro il cartone animato patito del rock and roll

Alvin, Simon e Theodore, i «Chipmunks». Un cartone animato trasmesso in Italia, per la prima volta, nel 1964 e tuttora vivissimo (lo special della Nbc The Chipmunks Christmas trasmesso dal 1981 è seguito da decine di milioni di telespettatori).



Il cartoon Alvin

RAIUONO ore 15,30

Allunaggio e Jan Palach: le immagini del 1969 ritornano a «Novecento»

Le immagini sbiadite di un evento storico sono di scena su questo pomeriggio a Novecento (Raiuno, alle 15,30). Il programma del «Dipartimento Scuola Educazione» ripropone la discesa del primo uomo sul suolo lunare e la celebre impronta di Neil Armstrong.

da per rivendicare i diritti umani calpestati un anno prima dai carri armati sovietici. Sul tema Michele Garmanoli ospita in studio il direttore del quotidiano L'Unità Antonio Giacomino Casanova.

Table with 2 columns: Time and Program Name. Includes programs like UNO MATTINA, IL MAQO, CI VEDIAMO, RAIUNO RISPONDE, CHE TEMPO FA, Piacere Raiuno, TELEGIORNALE, GRAN PREMIO PAUSA CAFFÈ, CASA, DOLCE CASA, DSE, Letteratura italiana, BIGI, OGGI AL PARLAMENTO, ITALIA ORE 9, LASCIA O RADDOPPIA?, ALMANACCO DEL GIORNO DOPO, TELEGIORNALE, IL NAVIGATORE NEL TEMPO, APPUNTAMENTO AL CINEMA, MERCANTILE SPORT, TOI NOTTE CHE TEMPO FA, MEZZANOTTE E DINTORNI.

Table with 2 columns: Time and Program Name. Includes programs like PATATRAC, CAPITOL, DSE, ASPETTANDO MEZZOGIORNO, MEZZOGIORNO, TO2 ORE TRIDICI, TO2 DIOGENE, TO2 ECONOMIA, MEZZOGIORNO, QUANDO SIAMA, L'AMORE È UNA COSA MERAVIGLIOSA, LA TV DEGLI ANIMALI, CLIVISMO, TO2 FLASH DAL PARLAMENTO, SPAZIO LIBERO, URAGANO: IL VENTO DELL'ATTUALITÀ, TO2 SPORTSERA, FABER, IL ROSSO DI SERA, TO2 TELEGIORNALE, TO2 LO SPORT, LA NOTTE DELLA REPUBBLICA, DUE VOLTI DELLA VENDETTA, TO2 NOTTE.

Table with 2 columns: Time and Program Name. Includes programs like Ciofamos Trofeo Cee, DSE, RAIRAGIONE, RAIDSPORT, VALERIE, VITA DA STREGA, GEO, TO3 DERRY, TO3 TELEGIORNALE, BLOB CARTOON, CANTOLINA, BLUES BROTHERS, TO3 SERA, TO3 BROTHERS, FLUFF, TO3 NOTTE.

Table with 2 columns: Time and Program Name. Includes programs like SETTIMANA GOL, BOXE DI NOTTE, WRESTLING SPOTLIGHT, TELEGIORNALE, CAMPO BASE, SPORTIME, BASKET, BOXE DI NOTTE, LA PATTUGLIA DEL DESERTO, STORIE DI VITA, SUPER 7, LA DOTTORESSA PREFERISCE I MARINAI, COLPO GROSSO, PRIMAVERA CARNALE.

Table with 2 columns: Time and Program Name. Includes programs like TELEGIORNALE, CARTONI ANIMATI, AMORI PROIBITI, TV DONNA, TMC NEWS, TOMMY, STASERA NEWS, VOI ASSASSINI, POLICE NEWS, SUGAR, PASIONES, IL SUPERMERCATO PIÙ PAZZO DEL MONDO, BARZELLETTA, DOPPIO DELITTO, EXCALIBUR, CLASSICI DELL'EROTISMO.

Table with 2 columns: Time and Program Name. Includes programs like IL NAVIGATORE NEL TEMPO, THE BLUES BROTHERS, LA BATTAGLIA DI MIDWAY, TOMMY, DUE VOLTI DELLA VENDETTA, ANATOMIA DI UN OMICIDIO.

Table with 2 columns: Time and Program Name. Includes programs like UNA FAMIGLIA AMERICANA, LOVE BOAT, CASA MIA, BIS, IL FRANZO È SERVITO, CARI GENITORI, GIOCO DELLE COPPIE, AGENZIA MATRIMONIALE, CERCO E OFFRO, VISITA MEDICA, DOPPIO SLALOM, BABILONIA, O.K. IL PREZZO È GIUSTO, IL GIOCO DEI 9, TRA MOGLIE E MARITO, STRISCIA LA NOTIZIA, DALLAS, DYNASTY, FORUM, MAURIZIO COSTANZO SHOW, LOU GRANT.

Table with 2 columns: Time and Program Name. Includes programs like SUPERVICKY, MORK & MINDY, AGENTE PEPPER, SIMON & SIMON, NEW YORK NEW YORK, CHIPS, MAGNUM P.I., SMILE, DEJAY TELEVISION, BARZELLETTIERI D'ITALIA, BATMAN, BIN BUM BAM, ARNOLD, GENITORI IN BLUE JEANS, GENITORI IN BLUE JEANS, CARTONI ANIMATI, I RAGAZZI DELLA 3ª C, PRONTO POLIZIA, ITALIANI, BORRISI E FILMINI, JONATHAN, STAR TREK.

Table with 2 columns: Time and Program Name. Includes programs like IRONSIDE, UNA VITA DA VIVERE, ASPETTANDO IL DOMANI, COSÌ GIRÀ IL MONDO, STREGA PER AMORE, CIAO CIAO, SUON POMELOGGIO, SENTIERI, TOPAZIO, LA VALLE DEI PINI, VERONICA, GENERAL HOSPITAL, FEBBRE D'AMORE, STAR 90, C'ERAVAMO TANTO AMATI, MAI DIRE SÌ, LA BATTAGLIA DI MIDWAY, ANATOMIA DI UN OMICIDIO.

Table with 2 columns: Time and Program Name. Includes programs like IL TESORO DEL SAPERE, UN AMORE IN SILENZIO, TOA - INFORMAZIONI, IL RITORNO DI DIANA, UN AMORE IN SILENZIO, IL PECCATO DI OYUKI, POMERIGGIO INSIEME, PASSIONI, CRISTAL, SPECIALE CON NOI, MATT HELM.

Table with 2 columns: Time and Program Name. Includes programs like RADIOGIORNALI, RADIOJOURNAL, RADIOUE, RADIORE, RADIODUE, RADIODIETRE.

Table with 2 columns: Time and Program Name. Includes programs like IL NAVIGATORE NEL TEMPO, THE BLUES BROTHERS, LA BATTAGLIA DI MIDWAY, TOMMY, DUE VOLTI DELLA VENDETTA, ANATOMIA DI UN OMICIDIO.



Il concerto Le vocalità teatrali di Petrucci

RUBENS TEDESCHI

MASSA LOMBARDA. Brizio Petrucci, l'illustre musicista nato qui nel 1737, ha solennizzato con le sue composizioni, ritrovate nell'archivio di Ferrara...

Cent'anni or sono, accadde che i banditi, ancora numerosi nelle contrade romagnole, sequestrarono il farmacista, certo Gavina, facoltoso, reclamando un riscatto di 15mila lire. Si cominciò a raccogliere la somma, assai rilevante per l'epoca...

Curioso musicista, questo, nato a Massa quando Vivaldi imperava in Europa, è vissuto abbastanza da essere amico di Rossini, non fu attirato dalle scene, ma visse dedicandosi alla produzione sacra per la Cappella del duomo di Ferrara...



SERGIO DI CORI

È cominciato il conto alla rovescia per gli Oscar. Tra una decina di giorni conosceremo i migliori film e i migliori attori della stagione cinematografica appena trascorsa.

LOS ANGELES. Tra una decina di giorni, la terribile vecchiaia di Broadway conterà a Michelle Pfeiffer e a Jessica Lange l'Oscar per la migliore attrice 1989, ed è soltanto ora, grazie alla sua interpretazione in Driving Miss Daisy...

Sognando l'Oscar che verrà

Parla Jessica Tandy l'anziana attrice candidata come protagonista alla statuetta per il film «A spasso con Daisy» Dai palcoscenici di Broadway al difficile rapporto con Hollywood

Ottant'anni da premio



Jessica Tandy e Morgan Freeman in «A spasso con Daisy». In alto l'attrice

metà gennaio, Jessica Tandy il successo lo ha raggiunto molto presto, quasi subito esordendo a Londra, nel 1928, con una edizione storica del Sogno di una notte di mezza estate di William Shakespeare...

Avon abbiamo messo in scena un nostro Shakespeare, io ottantenne, lui alla regia, ottantaseienne: ci sentivamo due ragazzini, e il pubblico era composto per lo più da bambini...

Per seguire suo marito, Jessica Tandy abbandona Manhattan e vola con lui a Hollywood, dove Hume Cronyn deve girare tre film. La Twentieth Century Fox la assume subito, la mette

sotto contratto per sette anni, e in tutto quel periodo non le fa fare neppure un film, perché Jessica Tandy rifiuta i copioni che lei ritiene «sbagliati», non segue le direttive di maestri e dialoghe coach che lei non giudica all'altezza, e Hollywood la castiga...

Ma nel 1983 Selznick la scongiura, ormai settantaquattrenne, di tornare al cinema, questa volta da protagonista, in Cocoon che diventa un grande successo. Poi, nel 1989 con Driving Miss Daisy...

citazione». Jessica Tandy fu il diavolo a quattro per imporre il ragazzo alla produzione e la spuntò. Il 23 novembre 1947, in una serata memorabile per il teatro americano...

Ma nel 1983 Selznick la scongiura, ormai settantaquattrenne, di tornare al cinema, questa volta da protagonista, in Cocoon che diventa un grande successo. Poi, nel 1989 con Driving Miss Daisy...

A Palermo l'opera di Rimskij-Korsakov

La Russia in forma di fiaba Un «Gallo d'oro» contro lo Zar

MARCO SPADA

PALERMO. Il gradimento mostrato negli ultimi anni in Italia per le opere di Rimskij-Korsakov ha la sua base nell'inevitabile piacevolezza della musica. Ma al di là del fatto sensorio, l'interesse nuovo sembra finalmente appuntarsi sui piani di lettura stratificati che emergono dall'apparente ingenuità delle sue favole...

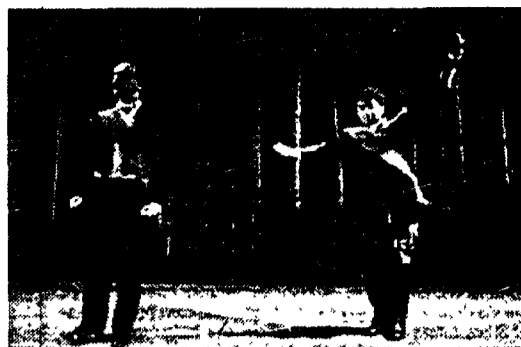
sciandolo senza vita. La regina scendere nel nulla e il vecchio astrologo, tornato alla ribalta, traccia la morale: non crederle alle apparenze, perché solo io e la regina siamo personaggi reali, gli altri sono sogni.

Un potere vuoto che instupidisce. E inaugurando il secolo dell'ambiguità costruisce una partitura ricchissima ma essenziale, piena di quei timbri «ecchi», dalla tromba alla celеста, prediletta poi dal suo allievo Stravinskij.

Shamakar, insidiata dagli efficaci Valerij Kochlin (Dodonov) e Nikolaj Osovskij (Guidon), N. Kopylov (Afron). Qualche problema sugli acuti per l'astrologo di Vladimir Voproyan non ha nuociono al successo d'insieme, cui ha contribuito anche l'adozione dei soprattitoli in italiano...



Una scena de «Il gallo d'oro» di Rimskij-Korsakov



Un momento dello spettacolo «Leonce e Lena» in scena a Milano

Primeteatro. Buchner a Milano Leonce, principe metropolitano

MARIA GRAZIA GREGORI

Leonce e Lena regia di Giorgio Buchner adattamento e regia di Ferdinando Bruni, scene di Gianmaurizio Fercioni, costumi di Ferdinando Bruni. Interpreti: Paolo Lorimer, Claudia Pozzi, Elio De Capitani, Antonio Catania, Silvia Saban, Bruno Oliveri, Romina Dentì. Milano: Teatro dell'Elfo

Quel, mentre fuori latrano i cani e i rumori della città, della onnipresente colonna sonora di Hubert Westkemper lacera il silenzio della notte...

Nella storia recente del Teatro dell'Elfo c'è uno spettacolo // lago, che ricorda molto nella scelta del taglio drammaturgico, questo Leonce e Lena di Buchner (o da Buchner). La erano Cechov e il suo mondo a essere investiti da un intervento radicale che nasceva - allo stesso tempo - da un gesto d'amore e da un bisogno di riscrittura in chiave generazionale...

Del resto è sempre stata l'esigenza della contemporaneità, sia che si trattasse di Ben Jonson o di Botho Strauss, a mettere in moto il lavoro del teatro dell'Elfo. Così questo Leonce e Lena rivisto e adattato da Ferdinando Bruni sarà anche un livellamento verso il basso di un grande testo ma l'opera di Buchner sembra quasi richiederla questa consonanza.

Per mettere in scena questo adattamento dove Buchner diventerebbe un filo conduttore possibile alla ricerca di una maturità non facile, nata dalla trasgressione, Ferdinando Bruni ha scelto la strada della contaminazione teatrale, del resto non estranea all'autore tedesco. Così, dall'intervento cabarettistico con qualche strizzata d'occhio al teatro dell'assurdo che ha in Antonio Catania (re padre) il suo protagonista e in Bruno Oliveri la sua spalla, si giunge al taglio iperrealistico dato alle scene di incontro fra Leonce e Valerio e fra Leonce e Lena, secondo le esigenze di quella recitazione un po' nevrotica di sapore cinematografico così cara all'Elfo...



Il tastierista Keith Emerson: dal rock alla «new age»

«New age», la natura finisce in compact disc

ROBERTO GIALLO

MILANO. Festival, mostra, momento di informazione. Volendo essere tutto questo la rassegna Musica e Natura che ha tenuto banco al Teatro di Porta Romana per tre giorni (8, 9 e 10 marzo). Strumenti ricavati da piante e alberi, filmati di paesaggi incontaminati con sottofondi musicali. E poi gruppi, musicisti, persino qualche bel nome mai venuto prima a suonare in Italia. Il tutto sotto l'etichetta della nuova musica «verde», quella New Age che ha saputo, in pochi anni di vita, affermarsi come corrente autonoma, indipendente, spesso, persino dal mercato mondiale delle multinazionali del disco.

da dargli ragione proprio per come si presenta, graficamente, quasi filosoficamente, la New Age. Passaggi incontaminati sulle copertine, aria ovalata, come la colonna sonora di belle cartoline e nulla più, con la natura, bontà sua, che diventa un quadro da contemplare. Sarà.

accettano l'etichetta volentieri, compresi alcuni vecchi del rock che tentano il riciclaggio (Keith Emerson, tra i tanti). Si apre un nuovo mercato, dunque, e quel che più conta slegato (per ora) dalle grandi major del disco. Anche in Italia sembra di assistere alla rinascita delle piccole etichette, come l'Iperspazio, ad esempio, molto attiva nel settore. Interessante il fenomeno, buone le prospettive, che minacciano un ritorno dell'artigianato discografico in tempi di industria concentrata, un po' meno entusiasmante la sostanza musicale, come ha confermato anche la tre giorni milanese: la New Age rimane musica contemplativa, buona per il relax più che per la fruizione diretta. Quanto all'etichetta ecologica, quantificabile l'aperta rivendicazione: con il marchio di Greenpeace si sono incisi diversi dischi, ed era tutto ottimo rock (sentire per credere la compilation Rainbow Warriors).

E a Roma una rassegna tra folk ed elettronica

ALBA SOLARO

ROMA. La Windham Hill è sbarcata anche nella capitale, al Saint Louis Music City Club, dove ieri sera i Nightnoise, una band che fonde tradizione celtica e musica elettronica, hanno aperto una rassegna che prosegue il 27 marzo con il pianista Scott Cossu ed il 3 aprile con Philip Aaberg: due nomi altamente rappresentativi di ciò che la Windham Hill intende per «new age».

compositore che chiude la rassegna il 3 aprile, è tra i nomi di maggior spicco della «new age». Nato a Chester, nel Montana, un villaggio di sole ventotto anime, racconta di sé: «Vengo da una famiglia di musicisti di chiesa, sono cresciuto coi canti gregoriani e l'idea che la musica non può essere separata dalla comunità». Tra le sue influenze cita Bach, Handel, Mozart, ma anche i Beach Boys, Miles Davis, Chuck Berry, John Coltrane.

Dagli studi accademici è passato a suonare blues nei locali di San Francisco, poi ad insegnare musica in una scuola popolare. Ha collaborato con molti artisti ed è stato a lungo tastierista di Peter Gabriel. Del suo nuovo album, Upright, dice: «Forse Upright è il primo album "dance" della Windham Hill. Mentre lavoravo alla sequenza dei brani mi venivano in mente le immagini di un sabato sera fuori a ballare».

Scoperto un piccolo dinosauro nel Pirenei



I resti di un «minidinosaurio» di una specie mai conosciuta prima d'ora, è stato scoperto sul versante spagnolo dei Pirenei. Il «rhabdonte isonense» avrebbe popolato l'Europa circa 68 milioni di anni fa. L'omero e la colonna vertebrale del dinosauro sono stati trovati da ricercatori dell'Istituto di paleontologia di Sabadell (presso Barcellona), vicino al villaggio di Isona, nei Pirenei catalani. Si tratta, come aspetto, di una via di mezzo fra un grosso lucertolone e un pollo gigante. Stava infatti retto su due zampe, era lungo tre metri e mezzo e alto un metro e mezzo, era erbivoro e si muoveva piuttosto lentamente. Sappiamo parecchio - ha detto David Norman, uno dei maggiori paleontologi inglesi - sui dinosauri del tardo cretaceo grazie ai ritrovamenti in Nord America e in Asia. Ma non sappiamo quasi nulla dei dinosauri d'Europa perché i depositi e i sedimenti che si trovano sul Vecchio continente sono essenzialmente marini. Ha quindi definito «rarissima» la scoperta fatta dai paleontologi spagnoli. Dalla misura dell'omero fossile gli studiosi hanno capito di essere di fronte ad un tipo di rhabdonte del tutto nuovo, molto diverso da quello, più grande, scoperto nella Francia meridionale alla fine del secolo scorso.

Pronto soccorso per pipistrelli

La lega per l'abolizione della caccia in Lombardia ha istituito un pronto soccorso per i pipistrelli che proprio in questi giorni stanno per uscire dal letargo. Secondo la lega tra i milanesi e i pipistrelli, che hanno l'abitudine di cercare dimora nei cassoni delle saracinesche e in altri luoghi, ci sono spesso problemi di «convivenza» che potrebbero essere risolti senza uccidere l'animale.

I cigni nel paradiso del Volga



Nel delta del Volga vivono oggi 300mila cigni, mentre trent'anni fa ne erano rimaste solo venti coppie. I responsabili della riserva naturale che occupa buona parte del delta hanno condotto di recente un censimento, rilevando tra l'altro che l'anno scorso sono nati più di 5.000 cigni, confermando il pieno successo della politica di ripopolazione. Gli ornitologi osservano, però, che i cigni, una volta comune nelle campagne dell'Urss anni addietro, sono oggi scomparsi in molte zone. Si spera che si possa attingere dalla popolazione del delta del Volga per trapiantare colonie di cigni altrove, anche all'estero. In Russia la tradizione considera il cigno bianco un uccello sacro per cui dargli la caccia viene da molti considerato anche oggi un atto quasi sacrilego. Alcune società di cacciatori hanno chiesto di permettere la caccia ai cigni ma gli ornitologi finora sono riusciti a convincere le autorità a opporvisi.

Una cometa molto luminosa attraverserà il cielo di aprile

Gli astronomi di tutto il mondo aspettano di poter vedere Austin, una cometa molto brillante che attraverserà il cielo nel prossimo mese. La cometa è stata scoperta dall'amatore neozelandese Rodney Austin, che le ha dato il nome. Il 6 dicembre scorso, quando si trovava ad una distanza di 350 milioni di chilometri dal Sole, Austin è seguita ogni notte in Cile dagli scienziati dell'Osservatorio La Silla dell'ESO (European Southern Observatory), i quali prevedono che la cometa raggiungerà il massimo di luminosità a metà del prossimo mese di aprile. Al centro della cometa c'è un nucleo di ghiaccio e polvere con un diametro che potrebbe essere compreso tra le poche centinaia di metri ed alcune decine di chilometri.

L'Italia prende tempo per sperimentare il Ddi

I «saggi» della commissione nazionale anti-Aids hanno preso tempo prima di varare il protocollo per l'impiego sperimentale, in Italia, del farmaco Ddi, alternativo e meno tossico dell'AzT. Le notizie provenienti dagli Stati Uniti di sei decessi per pancreatite hanno allertato la commissione, inducendola a supplementi di indagine e ad acquisizione di ulteriori dati e documenti. Rinviate ogni decisione per il testo obbligatorio dei giovani ospiti delle carceri. Pausa di riflessione anche sul «super-virus» ossia la miscela tra il virus umano Hiv e il virus del topo o di altri animali creato in laboratorio in fasi sperimentali. Sul super-virus ha riferito il virologo dell'Università di Roma, Ferdinando Dianzani, la commissione ritiene che non vi sono rischi per la popolazione. L'allarme riguarda solo scienziati e ricercatori che manipolano i virus.

PIETRO GRECO

Liquidata verso la fine degli anni Sessanta come una patologia in via di estinzione, la malattia si ripresenta ora minacciosamente anche nel nostro paese

La lunga strada del vaccino: le difficoltà ad affrontare i mutamenti che il parassita subisce. Si dovrà attendere, si prevede, ancora alcuni anni

# La rivincita della malaria

Minaccia intere popolazioni in vaste zone dell'America latina, dell'Africa, dell'Asia, colpisce ogni anno trecento milioni di persone, semina quasi tre milioni di morti. Anche in Italia e in Europa è in aumento costante. La malaria torna oggi sulla scena come una delle principali malattie di importanza sociale. Le tecniche di ingegneria genetica rendono possibile, ma non a portata di mano, la messa a punto di un vaccino, perché è difficile affrontare i cambiamenti che il parassita della malaria subisce durante il suo ciclo vitale. Il tempo di attesa, si prevede, sarà di alcuni anni.

GIANCARLO ANGELONI

■ È stata un po' troppo frettolosamente liquidata come patologia in via di estinzione e, verso la fine degli anni Sessanta, fu considerata sconlitta in Europa, in America del Nord e nello Sri Lanka, e destinata a sparire in breve tempo anche in Pakistan e in India. In pochi anni, invece, il quadro è radicalmente mutato e la malaria torna sulla scena come una delle principali malattie di importanza sociale su scala mondiale. In vaste zone dell'America latina, dell'Asia e dell'Africa, minaccia intere popolazioni, pressappoco un terzo dell'umanità. Oggi, la malaria colpisce ogni anno trecento milioni di persone, semina quasi tre milioni di morti, e sono i bambini al di sotto dei dieci anni a costituire un bersaglio particolarmente vulnerabile.

Anche in Italia - lo sappiamo - sono aumentati, in progressione costante, i casi di malaria importata, e nel 1989 se ne sono registrati 465, con sette decessi. Il nostro paese è considerato dall'Organizzazione mondiale della sanità sotto sorveglianza; una zona, cioè, dove esistono le condizioni per una ripresa della malattia. Ma è in Europa, nel suo complesso, che la malaria è in continuo aumento o, dovunque: 6.200 casi in Gran Bretagna dal 1985 ad oggi, 3.700 in Francia, 2.200 in Germania, 2.100 in Unione Sovietica, 550 in Svizzera, 400 in Belgio.

In epoca moderna, la lotta contro la malaria costa ormai più di un secolo. Sul filo degli anni tra Ottocento e Novecento, furono grandi menti ad occuparsi del problema, da Robert Koch a Camillo Golgi, da Giovanni Battista Grassi a Ronald Ross. Si scoprì allora che la malaria non era causata da aria malsana («mala aria»), ma da un parassita portato dalla zanzara anofele. Fu Grassi, per l'esattezza, ad individuare il vettore, appunto l'anofele; mentre Ross, lavorando in India, riuscì a definire le varie fasi del ciclo vitale del plasmodio, cioè del parassita. E per questi studi, agli albori del nuovo secolo, nel 1902, Ronald Ross ebbe il premio Nobel. Ora, forse, in quest'ultima decade, lo stesso riconoscimento meriterebbero quanti riuscissero a mettere a punto un rimedio, efficace e sicuro, in grado di sconfiggere la malattia. E la posta in gioco - ma l'impresa è ardua - è, naturalmente, un vaccino antimalarico.

Negli anni più recenti, le tecniche di biologia molecolare, in particolare i metodi di ingegneria genetica, hanno portato ad una nuova generazione di vaccini contro diversi agenti infettivi; e, anche per quanto riguarda la malaria, vi sono gruppi di ricerca che, da dieci anni a questa parte, usano la tecnologia del Dna ricombinante. Ma, per capire le difficoltà cui vanno incontro, occorre tener presenti quali siano i sorprendenti cambiamenti che riguardano la morfologia e lo sviluppo, nel corso del loro ciclo vitale nel corpo della zanzara e nell'organismo umano, dei parassiti unicellulari Plasmodium falciparum e Plasmodium vivax, cioè le due specie di plasmodi più importanti come agenti della malaria nell'uomo.

Lo stadio che infetta l'uomo, uno sporozito lanceolato, si trova nelle ghiandole salivari della zanzara e viene liberato nel circolo sanguigno della vittima quando l'insetto la punge per nutrirsi del suo sangue. Entro appena mezz'ora gli sporoziti infettano le cellule epatiche. Qui cominciano a dividersi ed entrano in una seconda fase, che è quella dei merozoit. Il ciclo epatico dura dieci giorni e termina con la rottura delle cellule infettate e il rilascio dei merozoit nel sangue. A questo punto, ha inizio la fase eritrocitaria del ciclo della malaria: i merozoit invadono i globuli rossi, dove iniziano a moltiplicarsi fino alla rottura e al rilascio di nuovi merozoit, che invaderanno a loro volta altri globuli rossi, perpetuando così il ciclo. Alcuni merozoit, presenti nel sangue, possono però evolvere verso forme sessuate, chiamate gametociti. Sono questi gametociti che, ingeriti dalla zanzara insieme al sangue dell'ospite, iniziano a riprodursi nello stomaco dell'insetto, dando luogo ad una nuova generazione di sporoziti.

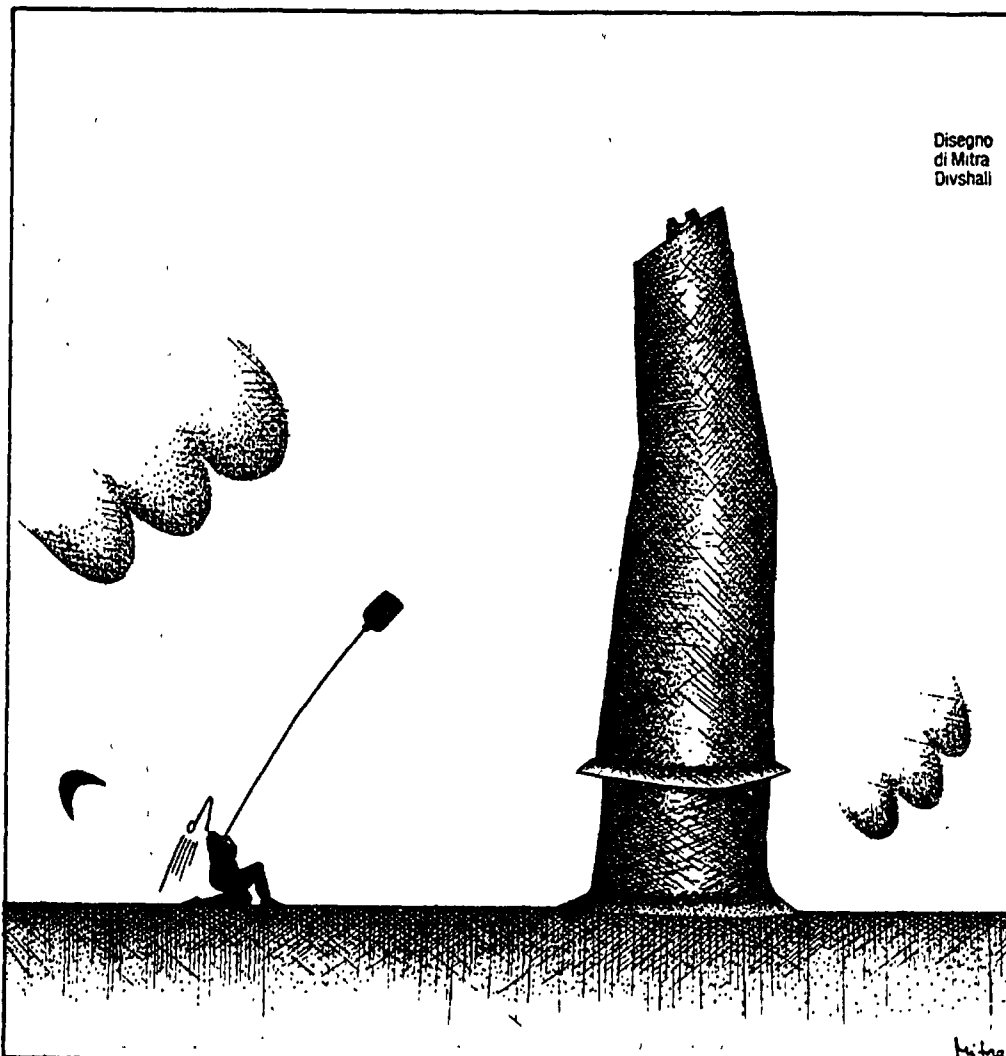
Come si vede, si tratta di un disegno naturale di complicatissima perfezione. Oltretutto, i tre stadi del ciclo vitale del plasmodio - sporozito, merozoit e gametocita - sono da un punto di vista antigenico molto diversi tra di loro; ciò che complica non poco le cose a chi, attraverso le tecniche di ingegneria genetica, cerca di ottenere le proteine specifiche presenti sulla superficie del parassita della malaria, nei suoi diversi stadi, e di ricavarne da

questi antigeni potenziali vaccini. Oggi ormai si ritiene che un vaccino realmente efficace contro la malaria non potrà che essere, di fatto, un «cocktail» di vaccini, in grado di immunizzare se non contro le proteine caratteristiche di tutti e tre gli stadi, almeno contro sporoziti e merozoit.

Tra le aziende farmaceutiche, la Hoffmann-La Roche è una delle poche a condurre ricerche in questo settore; e nel suo dipartimento centrale di ricerca, a Basilea, è stato tra l'altro identificato, ad opera di un giovane ricercatore italiano, Francesco Sinigaglia, un peptide contenuto nella proteina che ricopre l'intera superficie dello sporozito. E a partire da questa proteina che la Roche, insieme a ricercatori della New York University e della Maryland University, ha sperimentato un vaccino su volontari, che ha dato una parziale protezione; proseguendo poi gli studi anche su antigeni di superficie del merozoit.

In questa seconda direzione, la Roche ha allargato il suo campo di interesse, annunciando alla fine dello scorso anno una collaborazione con Saramane, un forte gruppo australiano, creato nel 1986 come una joint venture, per promuovere lo sviluppo del vaccino della malaria, tra cinque istituti e organizzazioni di ricerca: il Walter and Eliza Hall Institute of medical research, il Queensland Institute of medical research, il Commonwealth serum laboratories, la Biotech Australia e la Australian industries development corporation, quest'ultima come agente del governo australiano. Tra gli antigeni di superficie del merozoit, ottenuti dagli scienziati di quel paese, due attualmente sono considerati di importanza prioritaria. Uno ha già dato una parziale immunizzazione alla malaria; l'altro sarà sperimentato entro breve.

Nella prospettiva, comunque, la collaborazione tra Saramane e Roche potrebbe facilitare lo sviluppo di un vaccino che contenga gli antigeni sia dello sporozite, sia del merozoit in fase eritrocitaria. Si spera, insomma, in un vaccino che attacchi il parassita in due punti del suo ciclo vitale. Malgrado i progressi compiuti, però, i ricercatori non nascondono le difficoltà da affrontare. Il tempo di attesa, per un vaccino contro la malaria, è ancora di alcuni anni.



Disegno di Mitra Divshali

## Ma i microbi sanno bene come resistere

DAL NOSTRO INVIATO

■ BASILEA. Perché si è resa possibile una rivincita della malaria? Due sono le ragioni principali: l'insorgenza di ceppi resistenti di Plasmodium falciparum alla terapia tradizionale con cloroquina e la selezione di nuove specie di zanzare resistenti agli insetticidi. A ciò si aggiunge il fatto che, in questi ultimi vent'anni, si sono registrati un forte incremento degli scambi commerciali tra i paesi industrializzati e quelli del Terzo mondo, e un altrettanto forte espansione del turismo.

Come affrontano una situazione così critica la ricerca farmaceutica e la stessa Organizzazione della sanità? Il tema è stato per qualche aspetto sollevato durante la conferenza stampa internazionale che la Roche promuove ogni anno nella sua casa madre, a Basilea, e che questa volta ha visto la partecipazione di 120 giornalisti di venti paesi del mondo, da quelli europei (Est compreso) a quelli africani, dagli Stati Uniti all'Urss, al Giappone.

Un caso interessante è quello della melochina (ma ci sono anche altri preparati), che consente di superare il problema della resistenza del plasmodio alla cloroquina. Negli ultimi

anni, il farmaco è stato utilizzato in stretta collaborazione con l'Organizzazione mondiale della sanità, perché l'Oms, resa avvertita da esperienze precedenti, temeva che la melochina, a lungo andare, si mostrasse inefficace. Così, per timore che si sviluppasse resistenza, l'Oms suggerì in un primo tempo di usare la melochina solo come curativo e non nella profilassi. Ma queste resistenze non si sono verificate e oggi l'Oms considera la melochina come il farmaco standard per la chemio-prevenzione della malaria resistente alla cloroquina e sta saggiando anche la sua innocuità durante la gravidanza.

Il problema delle resistenze non riguarda, naturalmente, solo la lotta contro la malaria, ma tutta la chemioterapia antimicrobica, tanto che nel corso degli anni Settanta furono in molti a temere che dovessero svanire i formidabili progressi compiuti dall'epoca della penicillina ad allora. Questo, fortunatamente, non successe; ma, in tema di antibiotici, anche se ce ne sono moltissimi, la situazione di emergenza rimane: è una corsa permanente tra resistenza batterica e immaginazione dei ricercatori.

La biologia molecolare e le tecniche di «computer aided modelling» offrono nuovi spunti a questa immaginazione, nella ricerca di nuove molecole molto specifiche, sofisticate, tanto che se insorgono resistenze siano il più possibile limitate e localizzate. Si tratta di studiare configurazioni spaziali, in modo tale da sintetizzare molecole che contengano tutto e solo il «necessario»; e, in questo senso, la Roche sta lavorando ad un antibiotico cefalosporina-chinolone, che viene trasportato come molecola cefalosporinica, che poi, scindendosi, colpisce il bersaglio come molecola chinolonica. Con la stessa filosofia si comincia a pensare a farmaci che siano capaci di colpire direttamente determinati tratti del Dna batterico che fanno da «interruttore» enzimatico, cioè che attivano o inibiscono enzimi essenziali al metabolismo batterico. Un antibiotico, insomma, che spenga l'interruttore.

□ G.C.A.

## Presentata ieri a Roma Una rete informatica ad alta velocità per la ricerca italiana

■ Un'unica, grande rete informatica avvolgerà l'intero sistema di ricerca scientifica italiana trasmettendo informazioni ad elevatissima velocità. Si chiama Garr, infrastruttura di rete ad alta velocità per la ricerca in Italia, ed è stata presentata ieri a Roma alla presenza del ministro dell'Università e della ricerca Antonio Ruberti. Il progetto è stato realizzato nell'ambito di una convenzione stipulata tra i massimi enti di ricerca italiani: Cnr, Infn, Enea, Cilea, Cineca e Tecnopolis Csata. La rete Garr in pratica integra in un'unica rete i vari sistemi informatizzati degli enti di ricerca italiani, consentendo l'interconnessione tra i computer dei principali laboratori nazionali per consentire la trasmissione dei dati

in tempo reale e ad alta velocità. Questo progetto, riconosciuto come uno dei più avanzati al mondo per concezione e prestazioni, è facilmente adattabile agli sviluppi che il sistema di ricerca nazionale e internazionale avrà nei prossimi anni.

In pratica la rete collega i poli primari della ricerca scientifica italiana di Milano, Bologna, Pisa, Roma, Frascati e Bari attraverso una dorsale ad alta velocità (2 Megabit al secondo). I laboratori delle altre città italiane potranno connettersi alla rete principale mediante collegamenti a velocità medio-alta, compresa tra 64 kilobit e 2 megabit. L'intero sistema assicura inoltre l'accesso alle reti di ricerca internazionale.

La Food and Drug Administration dà il via libera al farmaco messo a punto dal premio Nobel Salk. Sessanta persone per diverse settimane faranno da cavie. Si cercano i volontari anche tra preti e suore

## Vaccino Aids, autorizzate le prove sull'uomo

Il vaccino anti-Aids messo a punto dal premio Nobel per la medicina Salk sarà sperimentato sull'uomo. La Food and Drug Administration ha concesso l'autorizzazione. La sperimentazione coinvolgerà una sessantina di persone per 36 settimane e si svolgerà tutta dentro i confini dello Stato della California. Si cercano i volontari anche tra i religiosi sollecitati dal vescovo di Los Angeles.

RENÉ NEARBALL

■ WASHINGTON. La Food and Drug Administration, il massimo ente di controllo americano sui farmaci, ha autorizzato la sperimentazione sull'uomo del vaccino per l'Aids, quello messo a punto dal premio Nobel per la medicina Jonas Salk. Il vaccino dell'inventore dell'antipolio è stato realizzato e verrà «testa-

to» in California su circa 60 persone per un periodo di 36 settimane. I ricercatori stanno cercando di scoprire se il virus inattivo permetterà all'organismo di produrre delle cellule specifiche, chiamate cellule T, in grado di distruggere altre cellule, quelle attaccate dall'Hiv. Sperano quindi che la risposta

immunitaria all'Hiv sia tale da fermare la diffusione del virus in persone che sono state contagiate da un tempo relativamente breve. Coloro i quali, cioè, che pur risultando sieropositivi non hanno ancora manifestato i sintomi dell'Aids.

«Questo è un «vaccino curativo» - ha dichiarato infatti la dottoressa Janet Woodcock, direttrice del reparto di ricerche biologiche dell'Fda - il suo uso per prevenire l'infezione nei sieronegativi è fuori discussione». Però ha aggiunto che la sperimentazione del vaccino sui sieropositivi potrà servire per raccogliere informazioni utili che potrebbero aiutare a definire i trattamenti per coloro che non sono ancora stati infettati dal virus. È chiaro però che per ora le

eventuali speranze che il vaccino potrà sviluppare riguardano le persone che già sanno di avere contratto il virus.

Anche se sono stati compiuti tutti gli sforzi per mettere a punto un vaccino che serva a prevenire l'Aids e non solo a curarlo, le previsioni più ottimistiche puntano sul prossimo decennio - come orizzonte minimo - per riuscire a trovare un farmaco adatto per raggiungere questo traguardo. Ma questo è già oggetto di una discussione che troverà un'autorevole sede internazionale nel convegno mondiale sull'Aids che si terrà a San Francisco, in California, tra qualche mese e che si svilupperà fino all'appuntamento dell'estate del 1991 quando la comunità scientifica inter-

nazionale impegnata su questo fronte si troverà a Firenze.

Intanto, secondo il piano approvato dalla Food and Drug Administration, le prime sperimentazioni del vaccino di Salk saranno compiute utilizzando diversi dosaggi del vaccino. La sperimentazione in California, compiuta su persone che hanno già i sintomi dell'Aids, sono state approvate da una legge dello Stato che però non permette di realizzare questa ricerca al di fuori dei confini californiani.

Il direttore della ricerca sta chiedendo l'aiuto di preti e suore cattolici perché si presentino come volontari. Potranno fare il «gruppo di controllo», cioè affiancare i volontari che già hanno la sindrome da immunodeficienza ac-

quisita. Il loro contributo era stato sollecitato dal vescovo di Los Angeles, Roger Mahony, in una lettera resa pubblica, con grande clamore, qualche giorno fa.

Certo, i religiosi volontari, con il loro stile di vita basato sulla castità (e che molto difficilmente possono entrare in contatto con stupefacenti) costituiscono «cavie» ideali da questo punto di vista. Infatti, se dopo la somministrazione del vaccino questi svilupperanno una forma di Aids, significherà che il vaccino è potenzialmente inefficace e quindi non utilizzabile. Al contrario, se non si svilupperà nessuna patologia, allora si saprà che il vaccino, almeno, è innocuo. Altri due vaccini, entrambi

realizzati con tecniche di ingegneria genetica, sono stati approvati negli scorsi anni dalla Food and Drug Administration per essere sperimentati su soggetti sieropositivi. Il primo, che ebbe l'autorizzazione nell'agosto del 1987, è stato ricavato dal virus che aveva infettato un insetto ed è stato poi brevettato dalla MicroGeneSys di West Haven, nel Connecticut. Il secondo, sviluppato da virus vaccini, è stato messo a punto dalla Bristol-Myers-Squibb di New York ed ha ottenuto il beneplacito nel novembre del 1987. Il vantaggio apparente di questi vaccini è che contengono solo «pezzi» del patrimonio genetico del virus e non dovrebbero perciò essere virulenti.

**Y10**  
viale mazzini 5  
via trionfale 7996  
viale XXI aprile 19  
via tuscolana 160  
eur - piazza caduti  
della montagna 30  
**rosati** LANCIA

Ieri ● minima 8°  
● massima 18°  
Oggi il sole sorge alle 6,23  
e tramonta alle 18,15

# ROMA

La redazione è in via dei Taurini, 19 - 00185  
telefono 40.49.01

I cronisti ricevono dalle ore 11 alle ore 13  
e dalle ore 15 alle ore 1

**Y10**  
1990: UN ANNO  
INSIEME CON.....  
**rosati**  
LANCIA



**Dramma casa:  
protesta  
sotto  
il Campidoglio**

È iniziata ieri in consiglio comunale la discussione sugli sfratti e il dramma casa nella capitale. E mentre in aula si discuteva, centinaia e centinaia di persone protestavano sotto il palazzo senatorio, chiedendo un impegno più incisivo da parte della giunta. L'assessore Filippo Armaio ha letto una lunga relazione, ha definito la situazione «particolarmente grave e complessa». La giunta Carraro, affermano invece i manifestanti, «non ha dimostrato alcuna volontà di affrontare questo problema». Il Pci ha presentato due ordini del giorno: uno sulla situazione degli sfratti, avanzando proposte precise (anche i manifestanti hanno presentato loro proposte), il secondo più specifico sulla situazione delle famiglie che abitano nelle case di proprietà dei costruttori Armellini a Nuova Ostia. Sono abitazioni compromesse e pericolanti, perciò viene chiesta l'assegnazione di case lacq delle zone limitrofe.

**Formia  
Ucciso  
vigile urbano  
Forse vendetta**

È stato ucciso, dopo essere sfuggito per ben due volte alla vendetta dei suoi assaltatori Salvatore Rotondo un brigadiere dei vigili urbani di Minturno, Formia, è stato trovato in una zona di campagna a pochi chilometri dall'abitato. I primi rilievi dicono che è morto colpito da alcuni proiettili. Il vigile urbano era stato sospeso dal servizio ed era in attesa di processo, perché accusato di detenzione di esplosivo e di armi. I carabinieri lo avevano indicato come l'autore di alcuni attentati ad aziende del sud pontino. Nell'ultimo anno era sfuggito ai suoi nemici, forse persone taglieggiate o minacciate da lui che gli avevano scancato pallettoni sui glutei una prima volta, e assalito in casa una seconda volta.

**Policlinico  
«Convenzione  
sbagliata»  
dice la Cgil**

Piovono critiche e interrogazioni sulla bozza che dovrà rinnovare la convenzione Università-Regione per il policlinico Umberto I. Il Snu-Cgil, il sindacato università che opera alla Sapienza, ha bocciato la traccia di convenzione rilevandone elementi che aggravano l'attuale situazione del Policlinico, ed ha accusato l'Università e la Regione per non aver predisposto in tempo una piattaforma accettabile dal giugno dell'89. In consiglio comunale intanto, Ileano Francescone, comunista, ha chiesto al sindaco di garantire una corretta ed efficace organizzazione sanitaria cittadina, utilizzando tutti i mezzi per un nuovo accordo convenzionale.

**Radio proletaria  
digiuna  
per i fondi  
tagliati**

Digiuno alle porte di palazzo Valentini i redattori di Radio proletaria sono in sciopero della fame da ieri, protestano perché il Coreco ha bocciato una delibera che assegnava alla emittente dieci milioni per trasmettere le sedute del consiglio provinciale. La mossa dell'organo di controllo è - dicono alla radio - «grave, brutale e inaudita», per questo si chiede una riunione del capigruppo per ripresentare soldi e trasmissioni.

**«Inchiesta  
sulla Centrale  
del latte»  
chiede il Pci**

È il marchio più discusso quello della Centrale del latte azienda che perde colpi da anni. Il fallimento della municipalizzata - accusano i comunisti della sezione interna - è stato voluto e arriva per le decisioni sbagliate prese dalle ultime giunte comunali e «l'assalto demolitore del consiglio di amministrazione». La risalita - propongono i comunisti - deve cominciare con un'inchiesta amministrativa che sveli le innumerevoli irregolarità.

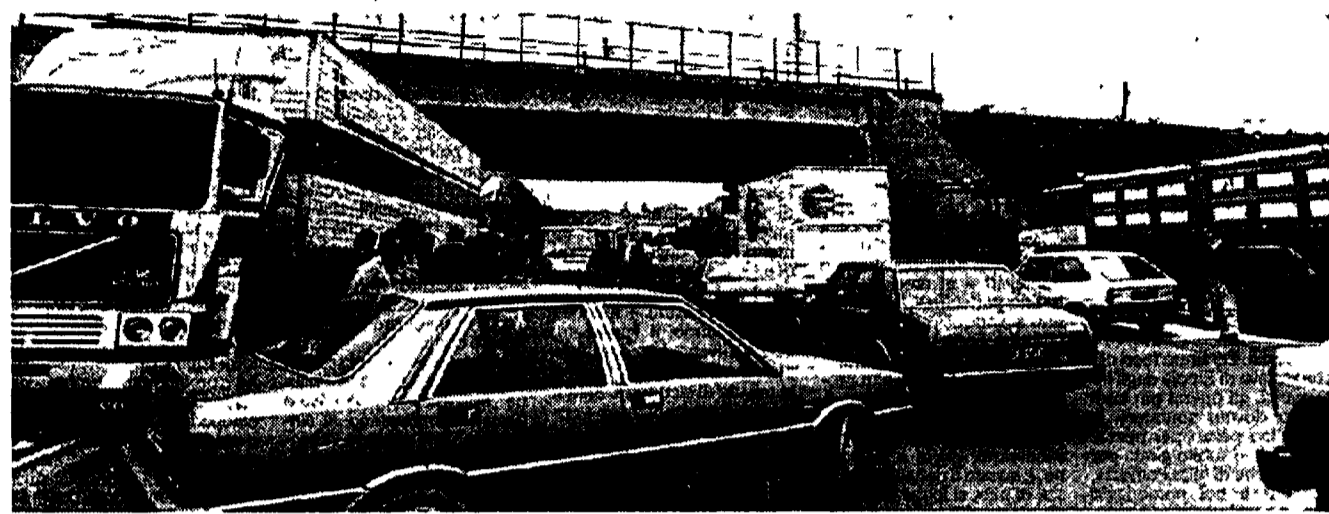
**Presidenti  
democristiani  
in XII e XX  
circostrizione**

La scacchiera delle circoscrizioni si va riempiendo. L'altro ieri a tarda sera, sono stati eletti i presidenti della XII e XX. Sono ambedue democristiani. Francesco Lotito e Gianfranco Ricci guidano una maggioranza quadripartita, sostenuti da Dc, Psi, Psdi e Pli.

GRAZIA LEONARDI

File chilometriche cartelli di tutto esaurito corsa all'incetta ingorghi taxi ridotti al lumicino Scorte di Ps per fornire ambulanze e autobus Il blocco finirà domenica E la prossima settimana tocca ai benzinai

## Lo sciopero dei Tir mette tutti in coda



## Ultimo assalto alla benzina La capitale è a secco

Code chilometriche sulle consolari il 90% dei distributori chiusi. Panico e incetta di carburante. Taxi a secco da dopodomani. Autobotti scortate dalle volanti per rifornire autoambulanze, macchine del servizio pubblico e autobus. Lo sciopero degli autotrasportatori è iniziato domenica, l'adesione è massiccia e gli effetti sono esplosivi ieri. Termina domenica 18. E la prossima settimana sciopero dei benzinai.

DELIA VACCARELLO

■ Rosso fisso. Sul cruscotto la spia si accende, insistente. Bisogna correre ai ripari. Ecco un distributore. È chiuso. Strano. Girato l'angolo ce n'è un altro. Chiuso. Tutto esaurito. Inizia la crisi di astinenza. L'automobilista preme con ansia, e scarso senso dell'economia, l'acceleratore. Corre trafelato alla ricerca di un distributore ancora aperto. Ne trova uno, circondato da macchine assetate. Inizia la lunga attesa, nuscirà a riempire la tanca? O la benzina finirà? Scende dall'auto, dà un'occhiata. Conta le vetture. Sgrana il rosario della sosta forzata ancora venti macchine, di rinnovare, diciotto. Intanto ascolta. C'è chi fa 10.000 chi 15.000 di benzina. Dunque non sono tutti a secco! Il panorama degli assetati è vangiato la sindrome da tanca vuota colpisce perfino chi ha il serbatoio quasi pieno, e intanto c'è chi spinge la vettura, posteggia alla meno peggio e prosegue a piedi.

Ecologismo coatto, incetta,

panico da astinenza. Sono solo alcune delle reazioni allo sciopero degli autotrasportatori, che ha prosciugato i distributori della capitale. Hanno fermato la corsa domenica alle 22, ma gli effetti sono esplosivi ieri mattina. Metà delle pompe Agip e Ip sono state chiuse in giornata, la Esso ha dichiarato che i rifornimenti su strade e autostrade sono praticamente impossibili. Soprattutto Roma e Milano sono ridotte al lumicino. «Nella capitale il 90% degli impianti in serata (ieri sera, ndr) è stato costretto alla chiusura», ha dichiarato Pietrangeli, segretario della Faib Confesercenti. «La situazione è drammatica» - ha aggiunto Ciavattini della Faib di Roma - anche perché la gente, temendo che lo sciopero duri a lungo, fa incetta di carburante. In genere dopo una settimana di sciopero dei trasportatori ci accorgiamo di avere venduto molto più del solito. Anche noi abbiamo in previsione uno sciopero, per protestare contro le

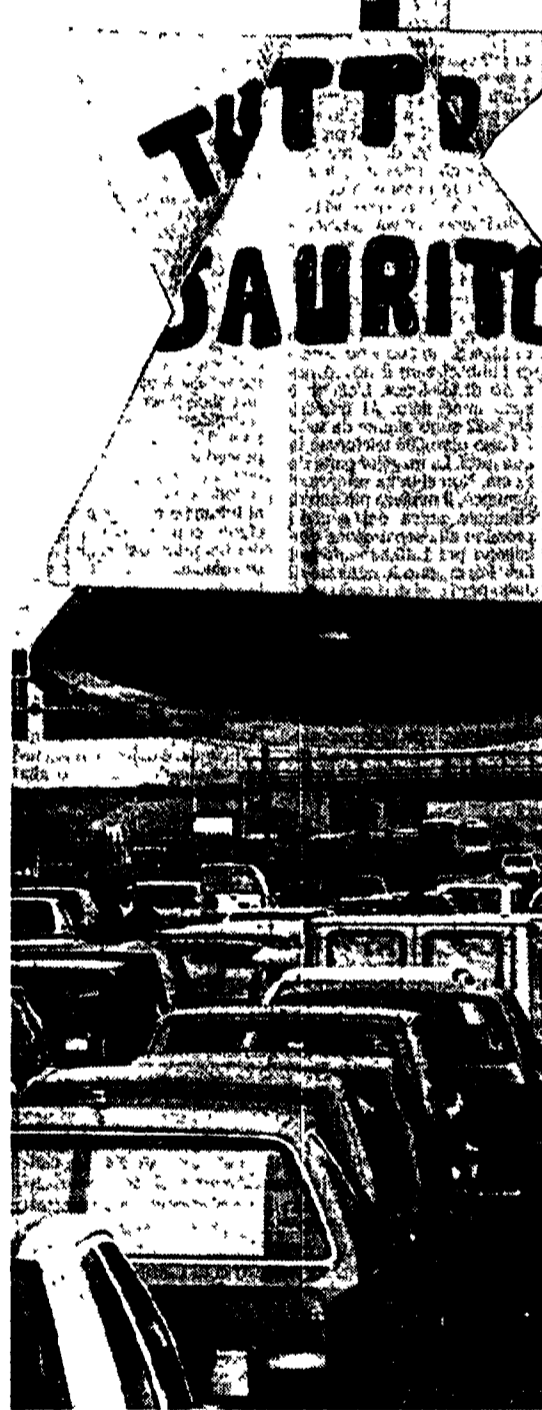
misure poco democratiche adottate dalla Regione nei confronti della nostra categoria». Le piazzole dei piccoli distributori sono diventate ormai oasi di posteggio. Nei più grandi invece, sulle strade a più alto scorrimento, c'è ancora qualche goccia di carburante, e di speranza per gli utenti. È inseguendo questo «miraggio» che i romani hanno intasato in serata tutte le strade consolari. Costretti in file da capogiro, hanno tappezzato l'Appia, la Salara, la via Trionfale, l'Aurelia, giungendo ad allinearsi per 3 chilometri sulla Colonna. Anche all'aeroporto di Fiumicino scarseggia la benzina.

E i taxi? «Tra poco si fermeranno anche loro» - dice il presidente della cooperativa radiotaxi -, stamani (ieri, ndr) abbiamo mandato un comunicato rammentando agli autisti di fare il pieno. Ma un serbatoio non può contenere 100 litri. Così, se lo sciopero prosegue, venerdì ci fermeremo pure noi. Però intendiamo inviare un telegramma all'assessore e ai sindacati, vogliamo acquistare 2 o 3 distributori per rifornire auto-omamente le nostre vetture». Lo sciopero non risparmia neppure gli aeroporti. Lo scalo aereo di Fiumicino però è salvo: viene rifornito via oleodotti.

Anche polizia e carabinieri hanno i loro circuiti di rifornimento. Nei distributori che servono autoambulanze, au-

tobus e macchine del servizio pubblico, il carburante arriverà su autobotoli scortate dalle volanti.

L'adesione allo sciopero è stata massiccia. La raffineria di Pantano di Grano, dove si riforniscono le autobotti, è praticamente ferma. La situazione dei distributori lo annuncia senza ombra di dubbio. Sono fermi anche il porto di Civitavecchia, dove approdano soprattutto i combustibili, e quello di Gaeta, i cementifici di Guidonia e di Collepere, e le principali fabbriche della pianura pontina. «Negli innumerevoli incontri sulla strada fra scioperanti e trasportatori ancora al lavoro, mai si è raggiunta l'intimidazione e la violenza», assicura Mauro Saracchia, segretario regionale della Fita, la federazione italiana autotrasportatori artigiani che insieme a Fai e Fiao ha indetto la protesta. C'è da augurarsi un comportamento analogo da parte dei futuri automobilisti sorpresi in certi casi a litigare l'ultima goccia di benzina. Quanto dovranno pazientare? Se la mobilitazione seguirà il calendario previsto, almeno fino a lunedì mattina. Lo sciopero terminerà alle 8 di domenica 18. Se le raffinerie caricheranno nel giorno festivo forse dalla serata di domenica si vedrà qualche schiarita. Altrimenti non resterà che attendere l'inizio della settimana, dopo aver trascorso un pacifico ed ecologico week-end.



## Tutte le merci corrono sui «bestioni»

■ Su rotaia o via mare viaggiano solo scampoli di merci. Tutto il resto corre «veloce» su gomma. Avvenustici Tir, che superano abbondantemente i 100 all'ora, o vecchi e ferrosi camion-lumaca: sono loro a portare pomodori, latte, benzina, insomma tutti i generi di necessità. Quando si fermano, mettono a repentaglio l'approvvigionamento nelle città.

Nel Lazio le ferrovie scarseggiano. Via mare le merci approdano a Gaeta. A Civitavecchia giungono soltanto combustibili e carbone. Dunque: per trasportare le merci non restano che i «bestioni». In tutta la regione il 90% delle merci viaggia su gomma, a Roma, nell'area metropolitana il 100%. Nell'86 su 56 mila

tonnellate di merci quasi 45 milioni, pari all'81,31%, hanno viaggiato sui camion, mentre su rotaia è stato trasportato soltanto il 2%.

Il parco veicoli del trasporto romano ha circa 25.000 Tir, quello laziale circa 40.000. Cosa trasportano? Da un'indagine condotta dalla Confederazione nazionale dell'artigianato insieme alla Provincia risulta che il 27% dei camion trasporta merci varie, il 21% materiali edili e di cantiere, il 17% prodotti alimentari, il 13% carburanti, il 10% cemento, il 6% mobili e masserizie, il 2% prodotti chimici e laterizi, il 3% vetture ed elettrodomestici, lo 0,7% carta.

«L'80% delle derrate alimentari fresche viaggia su strada, perché le Ferrovie del-

In alto Tir fermi e incolonnati sulla via Laurentina all'altezza del raccordo anulare. Qui sopra, una delle file sterminate alla ricerca di qualche litro di benzina. Anche i mercati generali hanno problemi di rifornimenti

lo Stato mancano di celle frigorifere - dice Cesare Valentini, segretario della Fedemercati -, su 100 treni che arrivano alla stazione di Roma soltanto tre sono attrezzati per conservare la merce deperibile. È dunque sulle ruote degli autotrasportatori che viaggia tutto il traffico. Per questo l'adesione massiccia allo sciopero indetto per una settimana ha avuto effetti paralizzanti. Il trasporto industriale è bloccato, mentre qualche spiraglio rimane aperto sul versante alimentare. Sono molti infatti i veicoli di dimensioni ridotte, in genere di proprietà dei commercianti che trasportano cibi. È un'attività che i gestori svolgono per conto proprio e che non viene interrotta dallo sciopero. □ DV

## Verdura agli sgoccioli «Ma non ci sarà borsa nera»

Mercati generali: scarseggiano melanzane, peperoni, arance e pomodori. L'insalata, già rincarata del 30% per la siccità, ora rischia di diventare oro. I prezzi delle altre verdure e della frutta aumenteranno del 10%. La capitale, però, dovrebbe farcela fino a domenica. «Impediremo che qualcuno sfrutti la situazione facendo incetta», promette il segretario della Fedemercati.

RACHELE GONNELLI

■ I primi «screccioli» ai mercati generali di via Ostiense si sono sentiti ieri dopo due giorni di sciopero dei Tir. Non era possibile trovare neppure un cetriolo anche rivolando tutti i banchi di prodotti ortofruttili. Trovare stamattina una cassetta di melanzane potrebbe essere altrettanto difficile e domani sarà la volta dell'insalata. «L'insalata, soprattutto quella ceppuccina, aumenta di prezzo ogni giorno per colpa della siccità da gennaio sarà lievitata almeno del 30%», dice una grossista. È lei - l'insalata - la più colpita dal blocco dei tra-

sporti, che riguarda soprattutto il Sud dove il grosso delle coltivazioni. Anche perché l'insalata, cavata dal terreno, non dura più di 24 ore.

Ma anche arance, pomodori, peperoni e carciofi faranno la fine dei «desaparecidos»? Pare proprio di sì. «Con gli agrumi stiamo raschiando il fondo delle scorte e non arrivano camion dalla Sicilia» ammette l'addetto alle vendite di una ditta che smercia un migliaio di casse di arance a settimana come dire 15 tonnellate. La frutta comunque, è il problema minore perché si può conservare nelle celle frigorifere e i rivenditori, avvertiti per tempo, si sono procurati la scorsa settimana. Lo sciopero generale degli autotraspor-

tatori di due anni fa ha insegnato loro qualcosa.

Sono le verdure a destare sgomento, non solo alle casalinghe, ma anche ai fruttivenditori. «Sono andata al mercato - racconta una dettagliante - ed è una situazione preoccupante. I peperoni sono brutti, pochi e costano un'enormità. Pomodori di sera, di qualità accettabile hanno prezzi che vanno alle stelle». Il fatto è che i disagi nel rifornimento si innestano sullo stato già critico della produzione a causa della siccità. I carciofi, ad esempio, prediletti dai romani arrivano nei mercati della capitale soprattutto dalla Sardegna. E lì non piove da mesi. Mentre le mele del Trentino dove iniziano a sciogliersi le nevi, presentano un bel colorito rosso e non hanno problemi ad essere conservate. Stessa fortuna per le pere romagnole.

È lo stop dei camionisti della Fita che lascia invece sulla pianta lattuga, bietta, spinaci, broccoli e broccolini nei campi della Sicilia, regione da cui provengono la maggior parte degli autotrasportatori autonomi e addirittura il 70% delle verdure in foglia vendute in tut-

ta Italia. Ciò spiega anche perché non c'è carestia di carni. Ovini e bovini infatti vivi o morti che siano continuano a arrivare al mattatoio di viale Togliatti, trasportati da grandi e piccole ditte aderenti all'Anita, organizzazione che si è dissociata dall'agitazione in corso. Per quanto riguarda i prodotti della terra, restano quelli dell'Agro Pontino e del Viterbese. Che sono di ottima qualità ma non bastano ad approvvigionare Roma se non per i kw e alcune primizie come le fragole. «Con qualche difficoltà, ma dovremmo farcela fino a domenica», è la previsione di Cesare Valentini, segretario della Fedemercati, che si dice «ottimista». I cinque milioni di quintali di frutta e verdura che si smerciano ai mercati generali di via Ostiense provengono da vari punti di rifornimento. Difficile, dunque, che siano tutti bloccati. «Magan - aggiunge Valentini - i prezzi potranno variare di un 10%, ma non credo che nessuno si metterà a fare il furbo speculando sulla situazione di disagio, come avviene con le gelate dell'85». E assicura: «Con i controlli sui prezzi che ci sono adesso, è quasi impossibile fare incetta».



DA VENERDÌ È TUTTA NUOVA



**Costi e Gerace (edilizia privata e urbanistica) promettono di riaprire i vincoli entro 3 mesi**

**Insulti a Cederna «È buono solo a parlare» L'urbanista sarcastico «Non meritano una replica»**

# «Siamo i paladini del verde» Parola di assessori

«Riapertura dei vincoli entro tre mesi, ricorsi contro eventuali concessioni rilasciate tramite il Tar o la Regione, esame dei progetti nelle commissioni urbanistica e edilizia in seduta congiunta». Così, in una conferenza stampa, gli assessori Costi e Gerace hanno spiegato come intendono difendere il verde contro «cemento selvaggio». Gerace non ha risparmiato frecciate di fuoco all'ambientalista Cederna.

**STEFANO POLACCHI**

«Il Comune si impegnerà in tutti i modi consentiti dalla legge per difendere le aree destinate a verde e per le quali sono decaduti i vincoli, contro l'aggressione del «cemento selvaggio». In una conferenza stampa tenutasi ieri nella «sala rossa» del Campidoglio, gli assessori Antonio Gerace, al piano regolatore, e Robinio Costi, responsabile dell'edilizia privata e dell'avvocatura, hanno fornito le notizie sui progetti presentati in comune e che insistono sulle aree destinate dal piano regolatore a

verde e servizi. Si tratta di 55 progetti, per un totale di 2 milioni e 518 mila metri cubi, sparsi per le venti circoscrizioni e tutti insistenti su zone «N», «M1» e «M3», ovvero parchi e servizi generali e di quartiere. In che modo difenderanno il verde e le poche aree ancora libere? «Da parte nostra metteremo in campo tutte le iniziative legali che si riterranno necessarie per tutelare il diritto dell'amministrazione a programmare lo sviluppo del territorio - ha detto Costi -.

Inoltre, vista l'importanza del fenomeno e visto che è stato già richiesto anche in commissione, disporremo l'esame congiunto dei progetti in seduta congiunta delle commissioni urbanistica e edilizia. Nel frattempo, però, la mano passa a Gerace che deve predisporre gli strumenti per la riapertura dei vincoli sulle aree che il Comune giudica irrinunciabili. «La variante per la riapertura dei vincoli sarà pronta entro il 5 giugno prossimo - ha detto subito dopo Gerace -.

Ma non solo. Infatti ho avuto l'assicurazione dell'assessore regionale Tuffi che, entro brevissimo tempo, la Regione modificherà l'articolo 1 della legge 24 del '77. Si tratta della normativa regionale che regola la materia urbanistica. La preannunciata modifica comporterà che, fuori dal centro abitato, potranno essere realizzate solo cubature produttive con un massimo di 300 metri cubi per ettaro e so-

lo per opere che non rientrino nel Piano particolareggiato di attuazione. Ovvero, niente centri commerciali né centri direzionali. Gerace non ha voluto risparmiare, comunque, frecciate di fuoco, al limite dell'insulto, «a certi intellettuali che si cambiano giacca ogni giorno e pontificano sull'urbanistica dalle colonne dei quotidiani nazionali, percependo tra l'altro anche i compensi per ciò che scrivono». La tirata polemica, come poi ha chiarito l'assessore, era rivolta soprattutto al professor Antonio Cederna, che invece di pontificare farebbe meglio a impegnarsi di più in commissione e in consiglio. Dopo la relazione di Gerace, è stato Paolo Berdini, segretario dell'Inu, a prendere le difese di Cederna, ricordando come «da quarant'anni si sta battendo per Roma e per il parco dell'Appia, e non certo cambiando bandiera». Messo al corrente delle



Antonio Cederna Antonio Gerace

## La mappa del cemento

Ecco, circoscrizione per circoscrizione, la cartina dell'aggressione del cemento. IV 307.643 metri cubi divisi in 4 progetti. V Otto progetti per 284.413 metri cubi. VI 285.251 metri cubi divisi in due progetti. VII 8095 metri cubi per un progetto. VIII Due progetti per 18.896 metri cubi. IX 124.254 metri cubi per 7 progetti. X 1610 metri cubi per un progetto. XI Sei progetti per complessivi 612 metri cubi. XII Un progetto da 356.915 metri cubi. XIV 22.790 metri cubi per tre progetti. XV Un progetto per 186.172 metri cubi. XVI 41.212 metri cubi per 6 progetti, tutti su aree destinate a verde, zone «N». XVIII 15.112 metri cubi su un ettaro di zona N, verde. XIX 130.112 metri cubi per 4 progetti. XX 116.578 metri cubi divisi in 7 progetti. Tutti i progetti insistono su aree destinate a verde, servizi generali e di quartiere dal piano regolatore e su cui i vincoli sono decaduti.

**Mondiali Un progetto per pulire la capitale**

Roma più pulita per i Mondiali. Lo ha promesso ieri in una conferenza stampa il direttore generale della Fedelazio Quintieri, che ha avanzato la proposta di mettere in campo una squadra speciale per la pulizia della capitale, in aggiunta alle forze del Comune. «Tutti i lavori di pulizia devono preparare la struttura urbana alla ricezione delle squadre, delle delegazioni, dei tifosi e dei turisti. Il progetto che abbiamo preparato - ha detto Quintieri - per la zona interessata al servizio, conosciuta come il «Tridente», prevede una vigilanza di addetti alle pulizie 24 ore su 24. Durante l'illustrazione della proposta, è stato chiarito che dovrebbero essere 45 gli uomini in aggiunta a quelli dell'Amnu e che nei sessanta giorni previsti dal piano lavoreranno a turno per coprire 24 km di strade interessate alla spazzatura meccanica e 72 km alla spazzatura manuale. Questi dovranno anche provvedere alla rimozione dei manifesti, delle croste nere e dei depositi carboniosi che sporcano le superfici urbane. Tutta l'operazione si aggira intorno al miliardo di spese vive, ma Quintieri ha tenuto a precisare che al Comune non costerà nulla.

**Carraro «Stretti i tempi del bilancio»**

Carraro ha fretta: vuole che la riforma delle autonomie locali venga approvata subito, lasciandola più o meno immutata rispetto al testo già passato alla Camera, che ora è all'esame del Senato. Ma soprattutto è preoccupato per il bilancio del Comune. Il sindaco di Roma, intervenendo ieri all'assemblea straordinaria dell'Anaci, l'associazione dei comuni italiani, ha detto: «È essenziale che la riforma delle autonomie locali diventi legge prima delle prossime elezioni amministrative». Oltrepassando il termine del 6 maggio, per Carraro «si arriverebbe a uno scadimento dell'attenzione sui provvedimenti, e non si potrebbe evitare di discutere la riforma delle autonomie insieme a quella elettorale, con tutte le complicazioni di ordine politico e istituzionale che ciò comporterebbe». Per l'ex ministro del Turismo, il disegno di legge sul nuovo ordinamento deve passare a palazzo Madama senza «stravolgimenti» rispetto alla stesura di Montecitorio, nonostante le «incongruenze» che riconosce nella parte relativa alle grandi aree metropolitane. A proposito dei bilanci comunali, ha lamentato poi il ritardo con cui il governo detta i termini per la previsione di spesa e i criteri di ripartizione dei trasferimenti statali. Si è detto favorevole all'autonomia inventiva, ma senza ticket aggiuntivi.



Villa Blanc: andrà all'asta

# Domani va all'asta un pezzo di verde e di storia del primo Novecento romano Il ministero, poi, avrà due mesi di tempo per esercitare il diritto di prelazione Poche ore per salvare villa Blanc

Saranno venduti domani i quattro ettari e le palazzine liberty di villa Blanc. Oggi, dopo la conferenza stampa di Italia Nostra, la protesta è arrivata in consiglio comunale, con interrogazioni di Nicolini e Rutigliano. Il ministero dei Beni culturali può esercitare il diritto di prelazione sull'acquisto, perché l'area è vincolata come monumento. E le palazzine potrebbero essere usate dall'università.

**ALESSANDRA BADUEL**

Via Nomentana 216: quattro ettari di parco e 27.000 metri cubi di edifici liberty andranno all'asta domani per venti miliardi. Villa Blanc, acquistata nel 1950 dalla Società Generale Immobiliare, viene svenduta per pagare i debiti. Ma un modo per difendere quel prezioso pezzo di verde e di storia esiste. Italia Nostra ha convocato ieri mattina una

conferenza stampa in cui ha chiesto l'intervento dello Stato che, se solo volesse, avrebbe tutti gli strumenti necessari per rendere pubblica la villa. La questione è stata sollevata anche nel consiglio comunale di ieri pomeriggio, con interventi del consigliere verde Oreste Rutigliano, anche vicepresidente della sezione romana di Italia Nostra, e del capogruppo

comunista Renato Nicolini. La villa venne fatta costruire dal barone Alberto Blanc, ministro degli Esteri del Regno, all'inizio del secolo, quando via Nomentana era uno dei percorsi prediletti per le cavalcate della buona società romana. Ancora negli anni 60, sotto villa Blanc correvano solo due file di automobili: le altre due corsie che hanno distrutto i giardini laterali non c'erano ancora. Intanto la villa, già vincolata nel '22, nel '50 era stata venduta dagli eredi del barone all'Immobiliare, che nel '54 era riuscita a far rimuovere il vincolo. Il piano regolatore degli anni 60 destinò comunque l'area a «parco privato vincolato» e fino al '72 tutto restò tranquillo. Ma poi si fece avanti la Germania federale, che acquistò il

terreno dalla società con il progetto di radere al suolo gli edifici per costruire una bella e moderna ambasciata. Quanto al piano regolatore, la società garantiva nel contratto di vendita la rimozione dell'ostacolo urbanistico. Ma le proteste degli ambientalisti e del quartiere bloccarono l'intera operazione. L'Immobiliare aveva perso un affare che le sarebbe fruttato tre miliardi e via Nomentana sembrò sul punto di guadagnare un verde e delle palazzine che nel '74 il Comune vincolò all'uso di parco pubblico e che nel '76 vennero vincolati dal ministero dei Beni culturali anche come monumento. Di tutto ciò oggi resta un luogo abbandonato a se stesso e a chiunque voglia prendersi un capitelto, un fre-

gio, un marmo pregiato. Se trova ancora qualcosa, perché la villa è stata già ampliamente saccheggiata. E l'Immobiliare, ormai fallita, vende al miglior offerente. Ma anche se domani la vendita andrà in porto, il ministero dei Beni culturali ha due mesi di tempo per esercitare il diritto di prelazione previsto dal vincolo monumentale. I soldi, propone Italia Nostra, potrebbero essere presi da quelli stanziati per Roma Capitale, oppure dati direttamente dal governo. Infine, un'altra possibilità sono i fondi per l'edilizia universitaria. Villa Blanc potrebbe ospitare gli studenti ed intanto rimanere aperta ad un quartiere che ormai ha solo 86 centimetri quadrati di verde per abitante.

# Seconda circoscrizione Sei religioso o no? Questionario per iscriversi alla materna

All'atto dell'iscrizione alla scuola materna comunale della seconda circoscrizione i genitori devono indicare se vogliono o meno usufruire dell'ora di religione. L'ennesima denuncia «in materia» viene dal Crides, il coordinamento romano per il rilancio della democrazia nella scuola. Nella scheda che viene consegnata in circoscrizione - hanno precisato i responsabili del Crides - e che di fatto nel mese di marzo rappresenta la prescrizione, tra le varie voci utili a determinare il punteggio in graduatoria viene inserita anche la scelta dell'ora di religione. Ma come può questa scelta, che per legge non deve dar luogo ad alcuna discriminazione, influire sulla determinazione del punteggio? Inoltre il

Comune non ha ancora adottato la nuova normativa concordataria che introduce l'insegnamento della religione nella scuola materna, dal momento che il Corco boccia l'idea di deliberare che in merito aveva emesso l'ex sindaco Giulio. Siamo perciò in presenza di un clamoroso abuso. A Roma i bambini delle scuole materne comunali sono perciò esenti da questa insensata scelta tra «avallenti» e «non avallenti», contro la quale gran parte dei pedagogisti si stanno battendo. Il Crides, in una nota diffusa ieri, ha poi invitato genitori ed insegnanti delle scuole materne comunali a segnalare analoghi abusi qualora si dovessero verificare nelle altre circoscrizioni.

# La Moriconi allo storico teatro Moderno e privato il nuovo Flaiano

Il teatro Flaiano riapre i battenti. Sotto la direzione artistica di Valeria Moriconi, la sala si sgancia dal Teatro di Roma e si affida ai privati. Sul cartellone, che verrà definito a fine aprile, la neodirettrice ancora non si pronuncia: «È una decisione di ieri pomeriggio», ha detto al telefono, ma le speranze di rinascita per un teatro in passato anche glorioso sono in molti a nutrirle.

**STEFANIA CHINZARI**

Sarà Valeria Moriconi la direttrice artistica del teatro Flaiano nuova versione. Dopo i molti anni trascorsi sotto l'ala protettrice (e a volte soffocante) del Teatro di Roma, la graziosa sala di via S. Stefano del Cacco, in grado di ospitare circa duecento spettatori, riapre i battenti con un cartellone tutto da definire e con una gestione privata. La struttura organizzativa sarà infatti affidata all'imprenditore Pietro Mezzasoma, che proprio in questi giorni ha appositamente contratto accordi con i proprietari del Flaiano. Sponsorizzati dalla poltrona Frau, sono già allo studio i progetti di ristrutturazione e di ammodernamento della sala, costruita negli anni Venti e operante fin dal 1928. La sala verrà dotata di un nuovo impianto elettrico, uniformato alle norme della Cee, e di poltrone ed arredi completamente rinnovati. Poche le notizie trapelate invece sugli spettacoli del pros-

simo cartellone. Raggiunta telefonicamente a Monza, la stessa Moriconi non vuole pronunciarsi ancora su una decisione presa, ha detto, solo ieri pomeriggio. Un comunicato di «Teatro e società», la compagnia diretta da Mezzasoma, ha annunciato intanto una stagione di recital, di spettacoli di vario tipo e di avvenimenti culturali su misura per la città, con lo sgombero dei due seminterrati posti sotto il locale per poterne ricavare un posto di ristoro per le ore del dopo-teatro da dedicare ad un club per «Amici del teatro». L'idea di pensare al teatro Flaiano anche come ad un luogo di convegno non è certo nuova. Proprio come caffè-teatro, un tipo di locale oggi ormai completamente scomparso, si era affermata la sala negli anni del dopoguerra, quando ancora si chiamava «Arlecchino». In più di cinquant'anni di storia, il teatro ha vissuto molte e diverse stagioni, subendo vi-

ce alterne e non sempre fortunate, ma caratterizzandosi sempre come un locale fuori dai circuiti del solito teatro. Primi protagonisti Vittorio Caprioli, Luciano Salce e alcuni musicisti di jazz all'italiana, fra cui Piero Piccioni, ma fu negli anni Cinquanta uno dei periodi di maggior fortuna della sala.

Fu proprio nel '56 che il teatro si dotò di una vera e propria compagnia stabile: accanto a Luciano Mondolfo, regista, recitavano Gianrico Tedeschi, Bice Valori e Monica Vitti, che proprio lì mosse i suoi primi passi di attrice comica. Erano gli anni del teatro umoristico di qualità, da poco subentrati alle stagioni del teatro da camera, ma ben presto soppiantate dagli spogliarellisti «made in Paris». Agli scoppiettanti anni di Rita Renoir e Rita Cadillac, avvenimenti spogliarellisti, seguirono anni bui, rischiati da Franco Enriquez nel 1973. L'allora direttore del Teatro di Roma, oltre a ribattezzare il locale in Flaiano, lo riscoprì come teatro e lo pensò come possibile seconda sala del Teatro di Roma, ospitando allora spettacoli di vario valore. Un progetto ambizioso, seguito anche da Maurizio Scaparro, ma che non è mai riuscito pienamente. Oggi, dunque, si prepara per il Flaiano l'era della privatizzazione.

# Tensione nell'università tra autonomi e Cl «I pedoni siamo noi» «Sapienza» chiusa al traffico

Giornata «ecologica» alla Sapienza. Ieri, gli studenti hanno bloccato l'accesso delle auto alla città universitaria. Davanti alla facoltà di Scienze politiche, momenti di tensione tra autonomi e studenti di Cl. Il rettore Tecce, dopo aver definito «finalmente agibili» Scienze politiche e Lettere e Filosofia (villa Mirafiori), si è detto preoccupato per la situazione «in alcune facoltà».

**GIAMPAOLO TUCCI**

«I pedoni siamo noi»: con questo slogan, la «pantera» ieri mattina si è presentata davanti alla città universitaria, per presidiare l'ingresso, per presidiare l'ingresso. Dalle 6,30 fino al tardo pomeriggio, gli studenti hanno bloccato il traffico, impedendo alle auto di varcare i cancelli della «Sapienza». Fino all'ultimo, il rettore Giorgio Tecce ha cercato di dissuadere gli occupanti perché «il blocco delle entrate delle macchine è improprio e lesivo dei diritti di quanti operano nella città universitaria». La «pantera» ha risposto a tono: «L'iniziativa, che rientra nella settimana di mobilitazione cittadina, è anche una protesta contro il progetto del rettore per un megaparcheggio sotto la città universitaria». La manifestazione ha fatto registrare qualche attimo di tensione soltanto verso le 8, quando la polizia ha aperto un varco («Nessun incidente», assicurano studenti e agenti), per permettere l'accesso di alcune auto.

Nel frattempo, all'interno della cittadella, le cose non andavano altrettanto bene. A Scienze politiche, chiusa per la disinfestazione dei locali, gli studenti hanno cominciato la raccolta delle firme per chiedere le dimissioni del preside Mario D'Addio. Tutto è filato liscio, fin quando davanti alla facoltà non sono comparso due studenti di Cl, accompagnati da un giornalista del «Sabato». Secondo una nota di Mp, improvvisamente e senza alcun pretesto «alcuni autonomi, capeggiati dal loro leader Davide Vendin», avrebbero aggredito uno dei due studenti di Cl, Salvatore Della Corte (medico al Policlinico, dove è stato giudicato guaribile in 5 giorni), e colpito il giornalista Roberto Rotondo, che avrebbe cercato di difenderlo. Opposta la versione del principale accusato: «Ma quale gruppo di autonomi - dice Davide Vendin - Ero da solo. Appena ho visto Salvatore Della Corte gli ho gridato di ricordarsi quello che era successo a Bari, poi c'è stato uno scambio d'insulti e io gli ho sputato addosso. Quando stavamo venendo alle mani, sono intervenuti alcuni studenti di Scienze politiche e due vigilantes, che ci hanno separati. È una montatura, c'e-



La polizia interviene per far entrare le auto bloccate dagli studenti

rano moltissime persone che possono testimoniare». Il giornalista del «Sabato», nel ricordare l'episodio, evita toni da crociata: «Non credo che l'averse con il nostro giornale, tutto è durato non più di venti secondi». Contro gli autonomi è scattata una denuncia per aggressione. Il movimento di Scienze politiche, in un comunicato, definisce «falsa e mistificatoria la versione dei Cippi», annunciando una contro querela per diffamazione. Sulla situazione all'interno dell'ateneo è intervenuto ieri il rettore Tecce, a nome del se-

nato accademico: «Pur prendendo atto della cessata occupazione - si legge in una nota - nella facoltà di Scienze politiche e in quella di Lettere e Filosofia (villa Mirafiori), dove ci sono le condizioni per una ripresa della didattica, il senato accademico rinnova la propria preoccupazione che per le altre sedi possa perdurare una situazione di ingiustizia». Non manca un nuovo invito al «dialogo», anche se il senato accademico non può non denunciare i danni che si sono cominciati ad arrecare in questi ultimi giorni alle strutture uni-



versitarie. Prosegue, intanto, in alcune facoltà, il dibattito per decidere il passaggio a «nuove forme di lotta». Ieri, è stata la volta di Lettere, in cui si è tenuta un'assemblea in due tappe. In mattinata, nell'aula I sovralloata, c'è stato un braccio di ferro tra gli studenti che vogliono limitare l'occupazione, decentrandola nei dipartimenti e riprendendo la didattica, e quelli (soprattutto autonomi) che invece preferiscono, almeno per il momento, rimanere dove ogni decisione. Clima teso e qualche spinta, quando è en-

trato nell'aula il corteo dei lavoratori del Policlinico (in protesta contro Tecce e i sindacati confederali, che discutevano del rinnovo della convenzione tra università e Regione sulla gestione del Policlinico). Per gli autonomi bisognava abbandonare l'assemblea e unirsi agli ospedalieri, per gli altri continuare il dibattito. L'assemblea, dopo alcuni momenti di incertezza, è stata annunciata al pomeriggio: ancora una volta, però, non si è deciso niente. Se ne riparla domani, dopo l'assemblea d'ateneo di stamane.

**Il Comune presenta il progetto per il litorale romano**  
Cancelli aperti tutto l'anno  
arenili puliti e attrezzati

**Il maquillage costerà 1 miliardo**  
La gestione sarà affidata  
alla XIII e XIV circoscrizione  
Mensa privata per i dipendenti

# Tutti in spiaggia anche d'inverno

L'estate è in arrivo, si sveglia il Comune. Con un progetto complessivo, sta pensando a come riorganizzare la spiaggia dei romani. Le novità principali? Apertura degli arenili tutto l'anno, acquisto di due «vagliatrici» per la loro pulizia, istituzione di una mensa per i dipendenti. Naturalmente da affidare a privati. E i «capocottari»? «Il demanio può affidare la gestione a chi vuole» dice Fichera.

mai stato realizzato. Ad eccezione del progetto litorale, elaborato dalla giunta di sinistra nell'83 e rimasto nel cassetto delle successive maggioranze.

Ora il Comune, in attesa di un vero e proprio regolamento delle spiagge, tramite l'assessorato al Tevere e litorale, ha però predisposto un primo pacchetto di interventi. Quali le novità? Innanzitutto, viene stabilito che le spiagge in concessione al Comune sono sempre e gratuitamente aperte al pubblico. Al mare tutto l'anno, dunque, con questo calendario: apertura 1° maggio - 30 settembre dalle 9 alle 18, con ampliamento dalle 8 alle 20 tra il 1° giugno e il 15 agosto. Marzo, aprile e ottobre le spiagge saranno aperte dalle 9 alle 18, gli altri mesi dalle 8 alle 14. Una novità assoluta che, almeno per Castel Porziano, definisce non solo il diritto del pubblico a godere dei beni demaniali durante tutto l'anno, ma che sancisce anche il valore naturalistico e ambientale della spiaggia di Castel Porziano

che assume, in questo modo, le caratteristiche di parco pubblico.

Poi c'è l'attribuzione delle competenze. All'assessorato al litorale resta il controllo e l'indirizzo sulla materia, mentre le due circoscrizioni XIII e XIV avranno la gestione delle spiagge. E cioè pulizia degli arenili in concessione, costruzione e manutenzione delle zone d'ombra, manutenzione e recinzioni, costruzione e ripristino di transennature per la difesa della flora, delle dune e delle zone di interesse naturalistico, manutenzione della rete stradale di accesso, attrezzatura delle spiagge con 26 postazioni di salvataggio (assistenti ai bagnanti, megaloni, pattini) e degli spazi riservati ai servizi di pubblica sicurezza. Spesa complessiva intorno al miliardo, di cui 600 milioni per lavoro straordinario e una parte per l'acquisto di due «vagliatrici» per la pulizia degli arenili. Un pacchetto cui forse saranno sufficienti gli attuali 65 bagnanti e 71 operai (che prima

venivano utilizzati solo nel periodo estivo) e che consentirà all'amministrazione pubblica di risparmiare notevolmente sugli appalti privati ai quali regolarmente venivano affidati questi lavori. Lo stesso personale e le attrezzature potranno inoltre essere utilizzati dalle circoscrizioni anche per pulire le spiagge non in concessione. Ad esempio, i tre chilometri di Capocotta (competenza della XIII) e i 5 chilometri della spiaggia di Nuova Ostia (competenza della XIV). «Affidare ai «capocottari» la gestione dei servizi e dei ristoranti di Capocotta? - dice l'assessore al litorale Daniele Fichera - Per quanto riguarda, il demanio può dare la concessione a chi vuole. Certo, deve fare presto». Per quanto riguarda Castel Porziano, invece, fra le altre proposte, c'è l'istituzione del servizio mensa per i dipendenti di questa spiaggia e l'affidamento a terzi, tramite bando pubblico, dei cinque servizi di ristoro esistenti, già in gestione all'Ente comunale di consumo.

Terza edizione di Tivideo '90  
promossa dalla Provincia

## «Ciak si gira» La cinepresa agli studenti

Video, film, cortometraggi. Tutto per il piacere della cultura, ad uso e consumo degli studenti, ma anche di quanti vorranno farne uso. Nasce da qui l'idea di «Tivideo 90», una rassegna promossa dalla Provincia che si avvale di prodotti realizzati dagli studenti delle scuole superiori. Chi conserverà tutto questo materiale? Una mediатеca, unica nel Lazio, che entrerà in funzione tra un mese.

■ Cultura del video nel mondo della scuola, introduzione ed uso dei mezzi audiovisivi nei licei, negli istituti tecnici, alle magistrali. In più la realizzazione, unica a Roma e nel Lazio, di una mediатеca, uno spazio dedicato alla visione e allo studio di video. La Tv comincerà a farla da padrone, oltre che nelle case, anche tra le aule e nei banchi fra gli studenti? Non è proprio così. L'esperimento di «Tivideo 90» (una rassegna nazionale dei prodotti audiovisivi per le scuole, quest'anno alla sua terza edizione) è rivolto soprattutto a supportare l'attività didattica. Filmati, cortometraggi, tutto un insieme di materiali a disposizione degli studenti che, come è stato spiegato ieri in una conferenza stampa a palazzo Valentini, oltre che prendere parte attiva all'iniziativa, potranno contribuire con le loro opere alla manifestazione. In che modo? Alla rassegna, in programma ad ottobre ma alla quale si possono inviare subito i materiali e le schede di partecipazione (il limite è fissato entro giugno '90, per i filmati settembre '90), potranno partecipare tutte le opere audiovisive realizzate dopo l'87 da studenti e docenti delle scuole medie superiori, o comunque prodotte da istituti medi secondari, provenienti da tutta Italia.

■ E la mediатеca? L'istituzione di questa struttura, che ha i fondi già stanziati (600 milioni per tre anni) e sarà operativa tra un mese, è una novità assoluta nel Lazio. Secondo il progetto della Provincia, il servizio avrà il compito iniziale di acquisire e archiviare materiale in pellicola, video, videodisco che potrà essere utilizzato dagli studenti, dai Comuni e dalle associazioni culturali gratuitamente. Successivamente, dovrà coordinare e gestire le attività didattico-formative nel campo dei linguaggi audiovisivi, cinematografici, televisivi e più in generale dei sistemi di informazione e comunicazione di massa (seminari, rassegne, convegni) curando in modo particolare i rapporti di collaborazione con altri archivi di immagini e con enti pubblici e privati che operano nel settore.

■ In futuro però - ha detto Oliviero Milana, assessore alla pubblica istruzione e alla cultura della Provincia - è necessario che tutta l'iniziativa sia inserita nei programmi ministeriali. Solo così è possibile garantire la sopravvivenza.

□ A.7.

### ADRIANA TERZO

■ Al mare senza ingorghi, con le spiagge pulite, i ripari all'ombra, le strutture e i servizi essenziali. Un sogno? Chissà se la passeranno liscia almeno quest'anno le migliaia di cittadini che ogni anno scelgono Ostia e Fiumicino per le loro giornate al mare. Dopo anni di latitanza, il Comune di Roma ha deciso di intervenire per tempo sui problemi del litorale con un progetto complessivo che, almeno per la parte di sua competenza, definisce indirizzi e scelte. I problemi sono tanti. La gestione delle spiagge in concessione al Comune, il futuro di Capocotta, il ripasci-

mento, l'inquinamento, l'accesso libero al mare, la viabilità della litoranea. Questioni urgenti, con la stagione balneare alle porte, che negli ultimi anni hanno suscitato polemiche anche dure tra i vari operatori, istituzioni, associazioni balneari, Capitaneria di porto, associazioni ambientaliste, «capocottari», utenti. Un tratto di mare particolarmente «fortunato», una trentina di chilometri di arenili tra XIII e XIV circoscrizione, dove d'estate si riversano in modo più o meno stabile centinaia di migliaia di persone, e dove fino ad oggi nessun intervento organico è

## Piazza Venezia Suonando per ricordare la Romania

■ Una finestra in una bandiera. Tagliati via i segni della tirannia, è rimasto un loro quadrato nel tricolore. Non sarà così facile con le ferite lasciate dal regime di Ceausescu, certamente più lunghe a guarire. Ma dalla stoffa strappata si intravede un'orchestra al completo, vestita con i costumi tradizionali. In piazza Venezia, suonatori e ballerini romeni ricordano così il loro paese, sotto gli occhi incuriositi dei passanti e dei turisti. Un segno di speranza, una richiesta di solidarietà, per ritessere con colori nuovi la trama lacerata dalla violenza della dittatura.



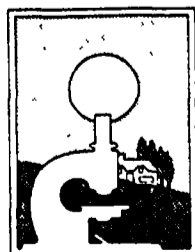
## Auto sequestrate Il parcheggio costa miliardi

■ Dove vanno a finire tutti i veicoli che vengono sequestrati dall'autorità giudiziaria? Nei trenta depositi sparsi nella periferia di Roma e sorvegliati da custodi giudiziari, dove diventano mano a mano automobili vecchie, poi rottami, poi solo ferro che si sbriciola, con grave danno per l'ambiente, per il paesaggio, per le casse dello Stato e per le tasche dei cittadini. Intanto, in seguito ad una recente sentenza della Corte costituzionale, lo Stato si troverà a pagare ai depositi, come tassa giornaliera, cifre di miliardi. La denuncia di questo stato di cose è venuta dall'assessore all'ambiente della Pro-

vincia Athos De Luca, il quale ieri ha chiesto provvedimenti «urgenti per sbloccare una vergognosa situazione». «Perché non si svolgono più le aste? È dall'83 che il Tribunale non ne indice una, e la Prefettura non ne ha mai fatte, nonostante che la legge lo prescriva» ha detto l'assessore. Ma al di là delle aste, il fatto è che la maggior parte delle auto sotto sequestro non vengono riconsegnate ai titolari o per distinzioni burocratiche o perché non più utilizzabili al momento della riconsegna. In merito al problema domani è previsto un vertice indetto dal presidente del Tribunale di Roma con tutte le autorità competenti.

**LA SFIDA CONTRO IL CANCRO E' UN IMPEGNO PER TUTTI.**

# NESSUNO E' ESCLUSO.



ANNI  
DI RICERCA

La nostra sfida contro il cancro dura da 25 anni. Infatti dal 1965, grazie alla fiducia e all'impegno costante dei nostri soci, abbiamo aiutato la ricerca sul cancro ad ottenere risultati concreti: oggi il 50% dei malati guarisce. Ma per debellare completamente la malattia, l'impegno continua insieme a tutto il mondo, perché è una sfida che riguarda tutti. Nessuno è escluso.

Puoi aderire all'Associazione Italiana per la Ricerca sul Cancro come:  
SOCIO AGGREGATO minimo L. 6.000    SOCIO ORDINARIO minimo L. 50.000  
SOCIO AFFILIATO minimo L. 10.000    SOCIO SOSTENITORE minimo L. 500.000  
SOCIO ANIMATORE minimo L. 25.000

Resta inteso che come socio hai diritto alla tessera e all'abbonamento al Notiziario-Fondamentale per conoscere come l'A.I.R.C. ha impostato la sua sfida in questi 25 anni e come continuerà a farlo.

**Aderisci all'Associazione Italiana per la Ricerca sul Cancro.**

A.I.R.C. - SEDE NAZIONALE: Via Corridoni, 7 - 20122 Milano - Tel. 02/781851 - c/c postale 307272

**Ho deciso di versare L. ....**

sul c/c postale 307272

con assegno bancario allegato

Nuovo Socio

Rinnovo tessera n. ....

**COGNOME** \_\_\_\_\_

**NOME** \_\_\_\_\_

**VIA** \_\_\_\_\_

**N.** \_\_\_\_\_ **C.A.P.** \_\_\_\_\_

**LOCALITÀ** \_\_\_\_\_ **PROV.** \_\_\_\_\_

Tagliare e spedire in busta chiusa a:  
A.I.R.C.  
Via Corridoni, 7 - 20122 Milano



TELEROMA 66

Ore 14.45 «Piume e paillette»,...

GBR

Ore 9.30 Buongiorno donna: 12 Viaggio attraverso il sistema solare...

TVA

Ore 10 «Marta», novela: 12 «Si vive solo due volte»,...

Succede a ROMA

CINEMA □ OTTIMO □ BUONO □ INTERESSANTE

DEFINIZIONI: A: Avventuroso; BR: Brillante; D.A.: Disegni animati; D.D.: Documentario; DR: Drammatico; E: Eroico; FA: Fantascienza; G: Giallo; H: Horror; M: Musicale; SA: Satirico; SE: Sentimentale; SM: Storico-Mitologico; ST: Storico; W: Western.

VIDEOONO

Ore 9.30 Rubriche del mattino: 13 «Mash»,...

TELETEVERE

Ore 9.15 «Maschere e pugnalii»,...

T.R.E.

Ore 9 «Police news», telefilm: 13 Cartoni animati: 17 «Mariana»,...

PRIME VISIONI

Table with columns for cinema name, location, and showtimes. Includes ACADAMY HALL, ADMIRAL, ADRIANO, etc.

Table with columns for cinema name, location, and showtimes. Includes PRESIDENT, PUSSICAT, QUIRINALE, etc.

SCELTI PER VOI

VALMONT Dopo «Le relazioni pericolose» di Stephen Frears, ecco «Valmont» di Milos Forman...

LA VOCE DELLA LUNA

Il nuovo Fellini. A due anni da «Intervista», il regista riminese torna con un film enorme (23 miliardi di costi) interpretato da due campioni della risata: Benigni e Villaggio...

SEDUZIONE PERICOLOSA

È tornato, e siamo tutti contenti: dopo diversi anni di «esilio» (a causa di problemi personali, e di qualche fiasco come «Revolutions») si rivede Al Pacino in un ruolo tagliato su misura per lui...

HARRY, TIRAPRESENTO SALLY

Un uomo e una donna, dieci anni di equivoci, per darsi infine «l'amo». Harry, il presente Sally è una commedia deliziosa, ben scritta (da Nora Ephron), ben diretta (da Rob Reiner)...

CINECLUB

Table with columns for cinema name, location, and showtimes. Includes CARAVAGGIO, DELLE PROVINCE, NUOVO, etc.

CINECLUB

Table with columns for cinema name, location, and showtimes. Includes CARAVAGGIO, DELLE PROVINCE, NUOVO, etc.

VISIONI SUCCESSIVE

Table with columns for cinema name, location, and showtimes. Includes ANIENE, AQUILA, AVORIO EROTIC MOVIE, etc.

VISIONI SUCCESSIVE

Table with columns for cinema name, location, and showtimes. Includes ANIENE, AQUILA, AVORIO EROTIC MOVIE, etc.

FUORI ROMA

Table with columns for cinema name, location, and showtimes. Includes ALBANO FLORIDA, FRASCATI, SUPERCINEMA, etc.

FUORI ROMA

Table with columns for cinema name, location, and showtimes. Includes ALBANO FLORIDA, FRASCATI, SUPERCINEMA, etc.

PROSA

ABACCO (Lungotevere Mellini 33/A - Tel. 3604705) Alle 21. C'è un uomo tanto amato quanto diretto da G. Bassilli...

DANZA

ARGENTINA (Largo Argentina, 53 - Tel. 6544601) Alle 10.30 e alle 21. Leonardo e il potere dell'Uomo, con il Balletto di Roma diretto da V. Bigli...

MUSICA

TEATRO DELL'OPERA (Piazza B. Gigli - Tel. 463641) Alle 20.30. Werther di J. Massenet...

PER RAGAZZI

TEATRO VITTORIA (Piazza S. Maria Liberatrice, 8 - Tel. 5740598 - 5740170) Alle 22. Recital di Dino Sarti...

Advertisement for Ditta MAZZARELLA, featuring kitchen and bathroom fixtures, with contact information and a list of services.



Ci vuole un po' di tempo per accorgersi che l'isola, oltre a questi esseri, viventi una loro vita ben regolata, ospita ancora altre creature. È un popolo numeroso di piccole scimmie, che cacciato dalla superficie e dall'aria, abita giù nel fossato. Se una sola di esse s'arrischia a mostrarsi sull'isola, è tosto respinta nel fossato dalle scimmie dell'albero, non senza aver subito una dura punizione. All'ora del pasto, restano timidamente in disparte;

soltanto quando le altre sono sazie e la maggior parte riposa già sui rami, è loro permesso strisciare fino agli avanzi: non hanno nemmeno il diritto di toccare quello che vien loro gettato; sovente infatti accade che uno scimmietto maligno, una bene ammucchiata, pur fingendo con gran strabuzzare d'occhi una digestione difficile, non aspetta, per scivolare guardandosi giù dal loro ramo, che il momento in cui vedono

le scimmie piccole abbandonarsi a un benessere sconvolgente. Già le poche che hanno osato metter piede sull'isola tornano urlando nel fossato e si mescolano alle altre; e incomincia un coro di lamenti; ora son tutte così bene ammucchiata che non si vede più nulla se non una marea di peli, di carne e di occhi scuri e folli che sale lungo la parete esterna come l'acqua in una tinozza inclinata. Il persecutore si

limita ad avanzare lungo il margine del fossato e spingere davanti a sé l'ondata di spavento. Allora le piccole facce nere si alzano, levano le braccia al cielo e tendono le palme della mani per difendersi dallo sguardo crudele ed estraneo che scruta dall'alto.

Robert Musil  
«Pagine postume  
pubblicate in vita»  
Einaudi

# Lotta dura senza paura

## RICEVUTI

### Chi l'ha visto un segno di speranza?

ORESTE PIVETTA

Che ne sarà alla lunga di recensioni, pagine libri, riviste, inserti letterari, mercurii, wimbleton, leggere, scrivere? Salvo eccezioni, che non cito, l'apparato critico e giornalistico nazionale sembra in salute. Informa, evitando ben più dolorosi obblighi di scelta e faticose letture dirette, in tempi che tanta informazione pretendono, ma che lasciano poche pause per acquisirla. Basta acquistare un libro qualsiasi, dopo aver scorso le classifiche, agitarlo, aprirlo, rovesciarlo, sistemarlo sul comodino e infine leggerlo la recensione. In un minuto ci si può impadronire dell'oggetto e sentirsi pronti per qualsiasi discussione, valutazione, condanna, approvazione. Poco importa se tutto si riduce ad un consumo accelerato fino al parossismo. La società delle lettere, tra consumi e prodotti, consumatori e consumatori, non è diversa da «Chi l'ha visto?»: va bene tutto, pianti, lacrime, tragedie umane, salotti buoni, miserie di vario tipo, purché se ne parli. Il parlare, bene o male, è sempre di conforto. Anche per lo pagano. La quantità è determinante. Non le lodi o le stroncature, ma il numero: cinquanta che dicono bene, trenta che dicono male, un paio che si astengono. Il malloppo delle fotocopie cresce, schiaccia i giudizi buoni insieme con quelli cattivi sotto il peso delle parole. L'autore è contento, l'editore anche; il lettore si ritrova convinto della bontà ed insieme della inevitabilità dell'acquisto. Le regole di convivenza sono rispettate. Il «cerchio» si fa insistentemente cercare, il ritrovamento è la sua fortuna, che trascina con sé successo, popolarità, soldi. Spera che il pubblico lo riconosca, gli dia una toccatina sulle spalle, lo indichi a dito. I genitori, sui divani in pelle, godrebbero e volentieri annuncerebbero: è lui, è lui.

Il nostro «autore» è molto meno colpevole della Raffai: non strumentalizza nessuno di particolarmente deboli. Solo sfrutta i meccanismi del mercato, trovando consensi e collaborazione. Per questo, per questo rapporto circolare di interessi, non si dà mai scandalo e non muterà il sistema, non si darà futuro alle proposte di Virginia Woolf raccolte in un rapido volume edito da Marcos y Marcos. «Leggere, recensire» si intitola (traduzione di Adriana Bottini, pagg. 108, lire 12.000), in libreria in questi giorni. Virginia Woolf si batte per l'abolizione della recensione, per la sua sostituzione con un breve riassunto e soprattutto con una stellina di approvazione o con un segno di negazione (come s'usa fare con il film). Il massimo della sintesi, della rapidità, in corsa perfetta con i tempi. Pensate: ricorda la Woolf - a Dickens che ritiene il suo recensore un pidocchio armato di frecce da pignone con sembianze d'uomo e cuore da demone. O a Tennyson che se lo immagina ancora più terrificante. E' vero che i pidocchi oggi non sono così tanti e i loro morsi così numerosi che lo scrittore è diventato relativamente immunito.

Quante molestie in meno con una semplice «stellina» e poi, possibilmente, con una infinità di stelline, ciascuna delle quali annulla l'altra di segno opposto: niente da temere per la reputazione e per la borsa. Tanto meno per il tempo. E' solo un rapido conto. Ma la critica dove finisce? Secondo la Woolf la si potrebbe esercitare in privato, colloqui da vicino tra autore e recensore, dietro pagamento di tre ghinee, con garanzia di sincerità e di segretezza, senza rischio di cattiva pubblicità o di ostentata piaggeria. La signora Woolf esagera un po' e il marito Leonard, in una postilla, deve invitare alla moderazione, riferendosi alla complessità del suo (e del nostro) presente. Era ovvio riferirsi alla complessità. La lite in famiglia però continua e Virginia, a proposito di giovani autori e di giovani recensori, la nega: tutto è regolare e preordinato, se esistono divisioni pure quelle sono regolamentate... non c'è tra di loro un solo sbandato o disertore, niente danze o stravaganze, nessuna voce selvaggia che lanci un grido, nessuno, né uomo né donna, che rompa le file e lasci il plotone... nessuno «che si dia alla macchia ridestando desidero o inquietudini nel cuore dei compagni...». Persino «Chi l'ha visto?» sale a segno di speranza. Finché non lo trovano.

### Il politologo americano Tarrow studia cinquemila episodi di protesta in Italia e scopre il loro valore democratico

LUIGI BOBBIO

S e provassimo a chiedere ai commentatori politici e ai giornalisti attualmente più in voga (e più autorovoli) quali sono secondo loro l'eredità delle lotte degli anni Sessanta e Settanta probabilmente otterremmo giudizi più negativi che positivi. L'intero periodo sarebbe, prima di tutto, evocato per il terrorismo e le utopie distruttive e forse in molti casi addirittura liquidato come «decennio di follia». Difficilmente ci sentiremmo rispondere, almeno di primo acchito, che tali lotte hanno prodotto «un cambiamento politico che è stato lottuoso per la democrazia italiana» e che si è trattato di «uno dei periodi di crescita democratica più ricchi e fecondi della repubblica». Sono invece queste le conclusioni (in netto contrasto con una tradizione interpretativa consolidata) cui giunge il politologo americano Sidney Tarrow al termine di uno studio sui movimenti di protesta in Italia tra il 1965 e il 1975: «Se con tutta probabilità - egli afferma - di questo periodo gli italiani ricorderanno la violenza e il terrorismo, gli esiti più duraturi sono invece stati la formazione politica di una generazione alternativa verso nuove forme di azione collettiva, la diffusione di nuove strutture interpretative e l'ampiamente delle forme autonome di partecipazione». Di qui la scelta del titolo del libro (*Democrazia e disordine. Movimenti di protesta e politica in Italia 1965-1975*, Laterza, pagg. 307, lire 35.000) in cui i due termini non sono presentati in contrapposizione: «La lotta di classe democratica giunge a conclusioni che molti riformisti e liberaldemocratici italiani avrebbero avuto qualche difficoltà a formulare. La ragione è molto semplice. Tarrow si è proposto di interrogare senza pregiudizi i fatti, cercando di registrare le sue autorappresentazioni ideologiche delle élites che allora dominavano la scena delle idee o dell'altro parte, il modo con cui si è sviluppata l'azione collettiva popolare, le sue origini, le sue dinamiche e i suoi esiti.

Per fare questo, fedele ad un



dar conto delle ragioni dei soggetti in lotta. Eppure il quadro conoscitivo che egli ne ricava (sulla dinamica della protesta, sulle forme di lotta, sugli attori coinvolti, ecc.) appare tutto sommato plausibile. Segno che spesso è meglio usare uno specchio non del tutto fedele, che non usare nessuno.

Occorre aggiungere che Tarrow non si limita all'indagine quantitativa sui dati desunti dal *Corriere*, ma integra tali informazioni con numerose altre fonti: documenti prodotti dai movimenti, studi storici e sociologici, interviste con alcuni protagonisti. Ciò gli permette di ricostruire analiticamente la dinamica di alcuni episodi di protesta (spesso poco noti) che compaiono nei capitoli centrali del libro dedicati rispettivamente al movimento degli studenti, ai lavoratori del-

l'industria, al dissenso cattolico (in cui figura un bel resoconto della lotta della comunità dell'isolotto a Firenze), alla sinistra extraparlamentare e alla parabola di Lotta continua.

Ma l'interesse per il libro di Tarrow non sta soltanto nella ricchezza dell'informazione raccolta; il pregio maggiore sta nell'aver inquadrato questo materiale all'interno di un modello interpretativo semplice, molto esplicito e dotato di una notevole forza esplicativa. L'idea di fondo è che i «disordini» degli anni Sessanta e Settanta obbediscono, come tutte le ondate di protesta, ad una logica ciclica, di cui è possibile indagare le forme di sviluppo.

Innanzi tutto perché nasce la protesta? Essa non può essere spiegata soltanto dalle contraddizioni strutturali e dal malessere sociale (che ovviamente stanno sullo sfondo), ma dal fatto che a un certo punto si aprono nuove possibilità sul piano politico. Secondo Tarrow, tale funzione di (inconsapevole) detonatore è stato svolto nel caso italiano dall'avvento del centro-sinistra, che ha sconvolto il precedente assetto dei partiti formulando promesse (riformistiche) che non era in grado di mantenere. I nuovi movimenti sono nati così dal seno delle vecchie istituzioni (i partiti della sinistra, ma anche la Chiesa post-conciliare) proprio attorno ai temi che esse avevano sollevato. Se questa ricostruzione rischia di lasciare un po' in ombra il carattere internazionale della protesta degli anni Sessanta (e la sua novità), essa mette tuttavia bene in evidenza le sue radici nel contesto italiano e permette di spiegarne gli specifici sviluppi.

Come nasce la protesta? Nel varco aperto dalle «nuove opportunità politiche» si inseriscono coloro che osano (nel caso italiano: gli studenti universitari) che sfondano porte fino ad allo-

ra chiuse, inventano nuove forme di lotta, innovano radicalmente il repertorio dell'azione collettiva.

È il «momento di follia», cui segue un rapido processo di diffusione: la protesta si estende a macchia d'olio tra altri soggetti sociali (prima di tutto tra gli operai (sia quelli tradizionali del movimento operaio, sia le nuove formazioni extraparlamentari che si sono nel frattempo costituite); c'è una minore creatività nelle modalità d'azione.

In questa fase si innesta però un nuovo fenomeno destinato ad accentuarsi dopo il 1973, quando inizia il processo di smobilizzazione. Si assiste infatti ad una crescente competizione tra le organizzazioni che si contendono il sostegno di una base ormai in declino e che sono perciò indotte a radicalizzare la lotta, a proporre programmi più generali ed ideologici, a ricorrere più spesso alla violenza. A sua volta la fase di radicalizzazione finisce per far allontanare dalla protesta numerosi gruppi sociali e quindi ad accelerare il processo di smobilizzazione. Al termine del ciclo (1975-1976) alle minoranze organizzate non si prospettano ormai altre alternative che l'istituzionalizzazione, il ritiro dall'arena politica oppure la scelta di alzare ulteriormente il tiro attraverso il ricorso al terrore organizzato.

Sull'uso della violenza da parte dei movimenti i dati di Tarrow consentono di fornire una risposta molto netta: «Solo alla fine del ciclo - egli osserva - la violenza si presenta spesso come intento principale dei dimostranti, via via che le forme di azione collettiva non violente perdevano la loro capacità di colpire le élites,

che la base si ritraeva dall'attività del movimento sociale, e chi voleva assumere a leader doveva intraprendere forme d'azione sempre più radicali». Insomma la violenza era funzione del calo della mobilitazione, non una sua estensione. Quanto al terrorismo, esso «non fu il culmine del movimento nato nel Sessantotto; fu il segno del fallimento della strategia di movimento in un periodo di mobilitazione in declino».

La principale obiezione che mi sentirei di opporre al modello interpretativo proposto da Tarrow è che esso tende a spiegare l'andamento della protesta essenzialmente attraverso le sue dinamiche interne. Una volta avviato, il ciclo di lotta sembra andare avanti da sé attraverso una parabola, prima ascendente poi discendente, che è interamente riconducibile ai meccanismi (diffusione, competizione, radicalizzazione, smobilizzazione) che operano al suo interno. Benché Tarrow accenni a più riprese alle risposte della classe dirigente, tale aspetto non viene mai veramente integrato nel suo modello. In un modo che pare contraddittorio, egli assegna un ruolo di primo piano alla sfera della politica quando si tratta di spiegare la genesi del movimento, ma poi la lascia in secondo piano quando si tratta di esaminare il successivo evolversi della protesta, quasi che essa si fosse autoalimentata nel vuoto. La questione è ovviamente tutt'altro che tecnica.

Sarebbe infatti molto importante capire quanto le istituzioni politiche abbiano contribuito, con le loro reazioni, a spingere il ciclo di protesta verso quegli «specifici esiti» che esso ha assunto in Italia. Penso alle oscillazioni del gruppo dirigente democristiano e degli apparati statali tra repressione, tentazioni goliastiche e riformismo paternalistico. O alle incertezze delle organizzazioni del movimento operaio tra movimentismo e statalismo. Se è vero che, come scrive Tarrow, il disordine ha alla fine giovato alla democrazia, non c'è dubbio che le sue conseguenze avrebbero potuto essere ben più consistenti in presenza di un quadro politico meno cieco e più capace di cogliere le opportunità che questo straordinario ciclo di protesta stava offrendo.

## BAMBINI

### Loro se la caveranno

P. GIORGIO PATERLINI

S essanta temi di bambini napoletani pubblicati da un maestro un po' «strano». Lo speriamo che me la cavo» (a cura di Marcello Dal'Orta, Mondadori, pagg. 144, lire 25.000). A schiacciare il bottone sociologico, o anche solo quello del colore e del costume, come verrebbe istintivo fare, di roba ne vedremmo parecchia. Ma sarebbe ugualmente un errore. Abbiamo bisogno di temi scolastici per imparare come è ridotta Napoli? No, lo sappiamo già. Allora, davanti al binomio bambini-Napoli, meglio schiacciare il bottone «bambini». E magari, il bottone «linguaggio». Lo stupore sarà più grande. In questi ragazzi c'è precocità, furbata, disperazione, malinconia, tenerezza. C'è consapevolezza a quintali. Ma soprattutto un'ironia così dura e gentile da farne invidia a Dario Fo, o a un Beppe Grillo.

Come i bambini nel bel mezzo del tema si mettono a «parlare» direttamente al maestro o a un compagno («va bene lungo così, il tema?»; «ora io vorrei dire una cosa che col tempo non c'entra») così dicono a tutti i lettori: no, a me, anche se ho solo dieci anni, non la dai a bere. Anzi, con la mia finituzza ingenuità, provo a dartela a bere io. Come quel bambino che scrive: «A Arzano ci sono un sacco di vicoli, che ci chiamano vie, ma sono vicoli, io me ne accorgo».

Se un tema è sulle banche svizzere, ecco cosa dice: «i delinquenti della Sicilia e della Cina mettono lì i soldi, i miliardi. La polizia va, dice di chi sono questi soldi, non lo so, non te lo dico, sono i casi miei, la banca è chiusa». Un un sol colpo sono sistemati la Svizzera, le regole del «buon capitalismo», il sistema bancario, la Sicilia, la Cina e la polizia. Poi via a raffica.

«A Milano la gente è tutta ricca. Un povero che chiede la carità a Milano, non è di Milano, è di Foggia». «La morte è uguale per tutti quanti, dobbiamo essere tutti fratelli anche se siamo salme». «I GARIBOLDINI erano 1000. Essi vestivano tutti di rosso, come il Liverpool». «Il personaggio storico che preferisco è Calligola, perché era pazzo. Calligola mi è troppo simpatico per le sue pazzie! Un altro personaggio storico che preferisco è la testa di Giovanni Battista. Giovanni Battista non era pazzo come Calligola, però un poco scemo, perché gridava nel deserto dove nessuno poteva ascoltarlo. Eh sì, guai a passare per Calligola, si perde di vista la concretezza dell'obiettivo». «Polifemo gndava, m: nessuno lo sentiva, e alla fine pure lo sentirono gli altri mostri, e gli dicevano: «Chi ti ha scavato quell'occhio?». Polifemo diceva «nessuno» e gli altri dicevano allora se scemo».

Il libro è tutto così, e anche meglio di così. Dove si pesca, si pesca banno. Peccato alla fine risulti anonimo: i nomi dei bambini non compaiono mai, nemmeno i semplici nomi di battesimo. Ma loro, abituati a ben altre ingiustizie, a questa avranno fatto poco caso. Perché il mondo fa schifo. La terra fa schifo. L'essere umano fa schifo. Io non ho paura a dirlo, perché sono il capoclasse, e certe cose posso dirle.

## IBRAHIM SOUSS

«Sono ottimista» ripete alla fine. «Viviamo una fase di straordinaria accelerazione dei processi storici e politici in tutto il mondo. E anche nella nostra terra, la Palestina». Ibrahim Souss, un intellettuale palestinese che vive a Parigi, è stato a Milano per presentare un suo libro («Lettera a un amico ebreo», 76 pagine, lire 15.000) pubblicato da Tranchida, giovane e coraggioso piccolo editore. Apparsa l'anno scorso in Francia per le Editions du Seuil, l'opera è rivelatrice per più versi. Da un lato ci fa conoscere un aspetto relativamente sconosciuto della resistenza palestinese: quello intellettuale e artistico. Dall'altro, propone una lezione elevatissima di civiltà e di moralità, che non sarebbe lecito aspettarsi da parte di chi è oppresso e perseguitato, da chi vive da decenni stradicato dalla propria terra: «Ricorderò sempre mio padre mentre rivolgeva un ultimo sguardo alla nostra casa e riponeva le chiavi in tasca dopo aver chiuso accuratamente la porta», si legge nella «Lettera».

Da quanto manca dalla Palestina? Che cosa ricorda?, domandiamo a Ibrahim Souss.

Ho lasciato Gerusalemme nel 1966, e non ho potuto farvi più ritorno. Vivevo nella città vecchia, dove gli edifici più antichi, costruiti con dei grossi macigni, avevano visto il Cristo. Queste pietre che hanno sentito tutte le voci e i suoni che hanno marcato la storia tormentosa della Palestina, hanno segnato il mio libro. Ricordo ancora che i ragazzi palestinesi come me non avevano una palpabile percezione di come fosse il mondo. Nella mia prima infanzia la loro immagine era segnata dal trauma delle bombe che scoppiano, pensavo non potessero essere umani. Quando sono salito la prima volta sulla muraglia che divide in due Gerusalemme e ho guardato dall'altra parte, ho scoperto con enorme stupore che anche loro, gli ebrei, erano esseri umani come noi.

Nella «Lettera» lei documenta il progressivo irridarsi dell'atteggiamento ostile del suo simbolo amico ebreo. Pure, non rinunci a far appello alla ragione. Come fa a sperare che

infine umanità e buon senso prevalgano sull'odio e la repressione?

Ogni ebreo del mondo si considera un potenziale israeliano. Se vogliono, ottengono immediatamente la cittadinanza. Una parte di quanti vivono in Israele sono tuttavia più ragionevoli di quelli della diaspora, se non altro perché hanno elementi di confronto nella loro esperienza. Il messaggio del libro è rivolto soprattutto a costoro. Il movimento che chiede la pace è diffuso in Israele, anche se non detiene posti di potere. Ma raccoglie intellettuali che potrebbero essere la testa pensante della futura politica israeliana. Costoro pensano che debbano eserci uno Stato palestinese, la coesistenza e il dialogo. La mia è la lettera a un israeliano che deve vivere con me, domani. A quegli israeliani che operano perché l'idea di pace e di convivenza si estenda.

La seconda idea ispiratrice del libro è questa: il confronto tra noi e loro è un confronto di cultura, di civiltà, di simboli. Alla base del

simonismo c'era l'idea che un popolo senza terra tornava a impadronirsi di una terra senza popolo. Che chi ci abitava e vuol tornare si univa a un popolo senza storia e senza cultura. Ebbene, io voglio dimostrare che tutto ciò non è vero.

All'origine della posizione israeliana non c'è forse l'idea che quella è la terra che Dio ha assegnato agli ebrei? Come è possibile contrapporre, a questa idea antilarica e antipolitica, o almeno pre-politica, le armi del dialogo e della ragione?

Si tratta in realtà di un problema terribilmente complesso. A tutti gli ebrei che vorrebbero chiudere il discorso parlando di Dio, rispondo che in questo caso ci sono due divinità. Noi crediamo in un altro Dio, il nostro. E neanche loro possono rifiutare l'obbligo filosofico di una simile impostazione. Il confronto diretto è allora necessariamente tra due divinità, o meglio due simboli della divinità. Io propongo due simboli della cultura ebraica, non della nostra:

Davide e Golia. Tutti e due hanno abitato la stessa terra di Palestina, sono intercambiabili, a volta prevalso uno, a volte l'altro, a seconda delle circostanze storiche. Ecco che bisogna rifare i conti con la storia. Questa è la base intellettuale di un ragionamento cui neanche gli ebrei possono sottrarsi.

Se guardiamo alla situazione concreta, allora l'infinità ha cambiato il centro di gravità del conflitto, lo ha riproposto là dove dove doveva essere. Vivere e lottare stando sempre in esilio è impossibile. Per la prima volta il conflitto appare racchiuso nella sue esatte dimensioni: due popoli per una sola terra. Non è, non è più una guerra arabo-israeliana. È diventata una guerra coloniale. E quello israeliano non è più un esercito mandato da Dio per riconquistare la terra promessa, è un esercito coloniale di occupazione che affronta tutti i giorni un popolo che lotta per i suoi diritti vitali. Di ciò, anche se non appare, vi è una presa di coscienza che cresce nel profondo della società israeliana, qualcosa di simile a una rottura che non avviene forse tra i partiti

ma fra la gente, nella mente e nell'animo di ciascuno. Io penso debba verificarsi una implosione di tutte le strutture sioniste: che non significhi la fine di Israele, ma la fine dell'idea che ogni pace con gli arabi, ogni forma di integrazione con i palestinesi, sia la morte di Israele. Invece solo la pace e la coesistenza possono garantire la loro stessa sicurezza, il loro avvenire. Perciò io sono ottimista.

Confesso che il suo libro è per noi una specie di rivelazione. Come può esprimersi la creatività e l'arte dei palestinesi nella condizione dell'esilio e della guerra?

Ci sono cinque milioni di palestinesi: poco più di tre milioni vivono nei territori occupati e in Galilea, altri due milioni vivono nella diaspora, in Giordania, in Libano, e fin nelle isole più remote dei cinque continenti. Milioni di api che succhiano i fiori più diversi e lontani e portano il nettare nella casa comune, nella comune cultura. Duemila anni dopo, noi rinviamo l'esperienza della diaspora ebraica. Noi siamo l'altra faccia della stessa medaglia. Perciò loro sono «condannati» a vivere con noi. L'esilio e l'angoscia rendono le persone più dedimate, ne affinano tutte le qualità. Per questo i palestinesi sono diventati il più vivo e il più creativo tra i popoli del golfo arabo.

SEGNALAZIONI

Claudio Bazzano «Dizionario di economia politica, politica economica e tecnica commerciale» Ed. Scientifiche Italiane

George Huppert «Storia sociale dell'Europa nella prima età moderna» Il Mulino Pagg. 222, lire 20.000

Marco Pagli «La spada e il labirinto» Ecg Pagg. 154, lire 15.000

Nicola Abbagnano «Ricordi di un filosofo» Rizzoli Pagg. 236, lire 30.000

Gaetano Salvemini «Socialismo riformismo democrazia» Laterza Pagg. LXXIV più 350, lire 45.000

Cesare Segre «Fuori del mondo» Einaudi Pagg. 160, lire 22.000

NOTIZIE

Con Valmartina nel Mediterraneo e in Sudamerica

I personaggi famosi di Dora

«Studi italiani» con un inedito di Palazzeschi

L'argomento del libro è tutto nel titolo e l'ambizione dell'autore è quella di presentare in forma enciclopedica non solo i termini inerenti alle tre discipline indicate ma anche a quelle a esse affini, con lo scopo di «comporre un testo semplice e chiaro che rispondesse alle esigenze di chi per la prima volta si avvicina allo studio dell'economia e di chi invece ne è già uno specialista». Sono contenute anche biografie di grandi economisti. Oltre cento i grafici.

Scorci di civiltà materiale, storia della famiglia e delle comunità, conflitti sociali, credenze religiose: sono gli ingredienti che arricchiscono questo volume dedicato all'Europa tra la prima peste del 1347 e l'ultima del 1721. L'autore è un docente di storia all'Università dell'Illinois e la sua più appariscente dote è quella di saper accompagnare al rigore dottrinario una spiccatissima vocazione al racconto concreto e documentato, a tutto vantaggio del lettore.

I romanzi di Tolkien, e in particolare la trilogia «Il signore degli anelli», invenzione moderna ispirata alle saghe medioevali, costituiscono col loro successo un vero e proprio fenomeno socioculturale. Il Pagli, letterato e studioso notissimo come traduttore, recentemente scomparso, approfondisce la questione in questo volume, aggiungendo una dimensione nuova alla comprensione dell'immaginario contemporaneo.

Figura eminente della filosofia, capostipite dell'esistenzialismo in Italia, docente per lunghi anni presso l'Università di Torino, di orientamento liberale, Abbagnano, ormai alla soglia dei 90 anni, ripercorre in questo libro curato da Marcello Staglieno la sua lunga vita di pensatore. La prima parte è una vera e propria autobiografia; la seconda traccia il profilo di undici «amici e pensatori»; la terza indaga su alcuni specifici aspetti del tempo.

Scopo principale del curatore di questa raccolta, Enzo Tagliacozzo e Sergio Bucchi, è di fornire un quadro essenziale dell'itinerario salveminiiano, cercando di individuare alcune costanti della sua riflessione, alcune idee guida che emergono e si consolidano sullo sfondo dei vari scenari in cui di volta in volta si concretizzò l'attività del pensatore. Completa il volume un'ampia bibliografia circa gli scritti di Salvemini.

L'uomo non riesce a immaginare un modo diverso da quello in cui vive: i modelli di riferimento finiscono sempre per ricicare strade battute. Questo è tanto più valido in relazione alla follia e alla visione dell'aldilà. L'autore riproduce in questo volume alcuni suoi saggi che traducono in esempi l'assunto, spaziando in testi letterari illustri, dai romanzi medievali di Tristan a Dante, Ariosto, Cervantes, ai moderni Morselli e Sábato.

Viaggio a puntate nel mondo. Questa volta le guide turistiche Fodor's Valmartina ci portano a spasso tra Mediterraneo e Sud America. Sono uscite in libreria ben sei guide della serie: Venezuela-Columbia, Egitto, Grecia, Romania, Tunisia e Perù. Come sempre il taglio scelto della Valmartina è ampiamente documentativo: materiale agile, notizie utili, informazioni pratiche lungo precisi itinerari che rappresentano, di per sé, un invito al viaggio.

La pittrice Dora von Steiger è sempre vissuta nelle metropoli europee. Attualmente risiede a Padova. Nell'elegante volume «Incontri disegnati» Gezeichnete Begegnungen, uscito da Studio Tesi (pagg. 273, L. 23.000, a cura di Elisabetta Bolla, nella traduzione di Gisela Jaeger-Grassl), la von Steiger ha raccolto i disegni di personaggi da lei incontrati e spesso ha aggiunto una breve didascalia: Beckett, Claudel, Cocteau, Max Frisch, Thomas Mann, Quasimodo, Toscanini, Picasso, Visconti.

SOCIETÀ

RACCONTI

ROMANZI

Africa doppia e avventurosa

Wilbur Smith «L'uccello del sole» Longanesi Pagg. 494, lire 27.500

AURELIO MINONNE

È uscito il primo best-seller del 1990 targato Wilbur Smith. Da qui a San Silvestro ne aspettiamo almeno un altro paio. Solo per dare un'idea della fecondità dello scrittore rhodesiano e della fortuna editoriale di cui gode in Italia (ma è vendutissimo ovunque) diciamo che da «Come il mare» (1980) a «L'ultima preda» (1989) Longanesi ha lanciato ben sedici suoi romanzi. «L'uccello del sole» porta il numero 17, ma Wilbur Smith è immune da qualsiasi nefasta influenza numerologica. Detto questo, occorre aggiungere, tuttavia, che dove la quantità abbonda generalmente la qualità è scarsa. Si confronti, a esempio, questo romanzo col precedente: là un uomo si prefiggeva uno scopo che solo un altro uomo poteva consentirgli di raggiungere, qui accade la stessa cosa. Qui, una donna legata al primo uomo da rapporti solidi e motivati viene accettata dal secondo malvolentieri e solo in forza dell'amicizia virile, là accadeva la stessa cosa. Là, il secondo uomo e la donna finivano per innamorarsi l'un dell'altra pur serbando il massimo rispetto, la massima lealtà e la più trasparente chiarezza nei confronti del primo uomo, qui accade ancora la stessa cosa. Certo: i personaggi hanno nomi e professioni diverse, ma le rispettive funzioni narrative coincidono, almeno nel senso che permettono di sviluppare sequenze emotive assai intense a partire da sentimenti incontenibili come l'amicizia, l'amore, la gelosia.

PENSIERI Le parole sono tutto

Ernst Tugendhat «Introduzione alla filosofia analitica» Marietti Pagg. 108, lire 20.000

PIERO PAGLIANO

Le sette lezioni di Tugendhat (che costituiscono peraltro solo la parte introduttiva di un ampio volume) appaiono, più che prodeducitive, persuasivamente apologetiche della filosofia analitica. Anche Carlo Penco, nella sua nota di prefazione, segnala il loro contenuto provocatorio e polemico: contro quanti intendono ridurre la filosofia del linguaggio a un insieme generico di interessi semiotici, a puri giochi linguistici e a virtuosismi formali, oppure a una semplice cornice ormai esaurita del neopositivismo. Tant'è vero che essa, nascendo con Frege, si colloca nella tradizione kantiana; e si diffonde a Oxford e Cambridge, consolidate roccaforti del pensiero platonico e aristotelico. La concezione sviluppata nel mio libro - dice l'autore - si basa sulle convinzioni di Wittgenstein che tutto il pensiero sia essenzialmente un fatto linguistico e che l'essenza del linguaggio risieda nel suo uso; «insieme dei dati su cui si riflette, che la filosofia moderna (da Cartesio a Husserl) concepisce come «coscienza», nella nuova dottrina analitica è considerato invece come campo di comprensione delle nostre espressioni linguistiche. Allevio di Heidegger, che indicava nel linguaggio «la casa dell'essere», Tugendhat è convinto che le domande fondamentali sul senso della realtà lasciate aperte dal Maestro possano trovare risposta solo nella nuova prospettiva analitica; ma, una volta catturati nelle reti della logica i vecchi fantasmi della metafisica, resterebbe comunque da spiegare - al di là del funzionamento linguistico - l'origine di quell'apertura discorsiva che costituisce l'uomo e il suo «mondo».



Destino nero

Lo scrittore brasiliano Antonio Oliento spiega l'epopea degli ex schiavi che scelsero di ritornare in Africa

E chi e profumi di un Brasile lontano, quasi dimenticato. Voci e tradizioni di una terra lasciata, recuperata e mantenuta viva (sia pure sull'orlo dell'oblio) nella cultura di un'origine ritrovata. Sul filo del ricordo, a cavallo di due mondi, Antonio Oliento disegna i suoi arabeschi linguistici in una saga afro-carocca che attraversa tre volumi, in narrazioni sequenziali che si inlanciano l'una dietro l'altra, più simili ad una affabulazione articolata che non a un gioco di scatole cinesi. Figura guida di questa storia infinita è una ragazza, Mariana, che l'autore insegue nel lento scorrere della sua vita, dall'età fanciulla dell'esodo verso l'Africa fino alla vecchiaia, ne «La casa dell'acqua» (Jaca Book, pagg. 373, lire 32.000) primo capitolo di una trilogia che comprende «Il re di Keto» - pubblicato l'anno scorso - e «Il trono di vetro» in uscita nel prossimo novembre sempre per i tipi della Jaca Book.

Inizialmente volevo scrivere un saggio ma ho subito capito che soltanto con la finzione del romanzo avrei potuto portare alla luce la realtà, dice il settantenne romanziere, ex addetto culturale in Africa e attualmente «visiting professor» alla Essex University, che incontriamo a Milano. «L'idea di partenza per il mio lavoro mi venne negli anni Sessanta, quando con mia moglie mi trasferii da Rio de Janeiro in Nigeria. Il paese aveva conquistato la propria indipendenza da poco meno di un mese e c'era nelle strade l'euforia della libertà e la speranza di un nuovo futuro. A Lagos, nel cuore della città, viveva una comunità di circa 5 mila ex schiavi brasiliani, discendenti di quelle popolazioni che nei primi anni del secolo si erano trasferite al di là dell'Oceano. Entrando in contatto con loro ho scoperto un universo che mi era quasi del tutto sconosciuto.

Un universo dalle mille sfaccettature che Oliento ha sintetizzato in un lungo viaggio all'interno delle emozioni, delle sensazioni e delle esperienze di un personaggio simbolo. «Non so come sorprendere all'inizio della mia storia - della sua storia - ma



la vedo, quel mattino dell'inondazione, mentre viene strappata dal letto dal suono, mentre ascolta parole del cui senso completo non si rendeva conto, sapendo che c'era pericolo e che desideravano proteggerla...». Così Antonio Oliento immagina Mariana nelle righe d'apertura de «La casa dell'acqua», prima di prenderla per mano per condurla, tra presente e futuro, alla ricerca di una indipendenza personale nella quale si confrontano la capacità di ricordare e di im-

parare, di conservare e di cambiare. «Un po' la stessa cosa che gli ex schiavi hanno dovuto fare una volta sbarcati sul territorio africano», aggiunge Oliento. Del Brasile lasciato avevano mantenuto molte abitudini, come la lingua portoghese e le canzoni. Nello stesso tempo, però, le tradizioni della nazione yorubá erano state schiacciate dalle progressive colonizzazioni, fino a perdere identità. Unico punto d'incontro possibile furono le cerimonie religiose. Santi lusitani e divinità yorubá si sovrappongono, contaminati dai canti e dalle danze della religiosità africana. Eppure, nonostante questo territorio comune, i personaggi del romanzo di Oliento continuano per molto ad essere divisi. Colpa di una sorta di senso di superiorità degli ex schiavi, depositari delle tecnologie moderne, che li spinge a sentirsi disturbati ed invidiati dalle comunità locali. Ancora una volta, però, è la religione a squarciare i veli della diffidenza. Ed anche per Mariana, che negli occhi conserva il pensiero delle luci di Bahia, tutto diventa più comprensibile, vicino. Come i riti, quelli funebri in particolare, che seguono l'antico schema dei popoli egiziani (con il corpo del defunto che viene lavato e coperto nella terra vestita a festa, accanto al cibo che giorno dopo giorno qualcuno porta in attesa del ritorno) e che la ritroveranno protagonista di un abbandono, quello del figlio, in chiusura di romanzo. C'è nelle pagine de «La casa dell'acqua», quindi, un itinerario verso un'identità comune che, come i suoi personaggi, anche Antonio Oliento sembra aver percorso. «Ho finito per conoscere così bene il pensiero, il modo di accettare e di cambiare la realtà degli africani che posso immaginare ciò che ognuno di loro farà», osserva il romanziere. «Scrivendo ho cercato anche, ogni sera sul tastì della macchina da scrivere, un po' di spirito nigeriano. Per questo non ho usato una punteggiatura convenzionale, seguendo piuttosto un ritmo interiore che mi permette di identificarmi con il romanzo». Una identificazione molto in sintonia con la «filosofia» africana, per la quale non c'è nessuna separazione tra l'oggetto e il soggetto. Una unità che «l'estimone» del tempo Antonio Oliento ha quasi estremizzato, diventando corpo e pensiero dei suoi personaggi, assorbendone le emozioni e gli stati d'animo. Perché, come scrive nel romanzo: «La storia di Mariana mi è a tal punto intima, conosciuta, che riesco a trasmetterla solamente mettendomi dentro come se mi trovassi ad ogni passo ad accompagnarla nelle scene».

La precisione di Gozzano

Molte cose possono stupire il lettore che rilegga oggi le poesie di Gozzano. Ne sceglierei due: la precisione e l'uso di termini medici (e cioè un certo quoziente di errore metrico calcolato). La precisione riguarda la capacità di descrivere su uno sfondo (in genere, un interno con finestre da paesaggio) le minuzie e gli arredi dell'esistenza «borghese», quelle «buone cose di pessimo gusto» che riassumono ormai l'immagine scotistica del poeta morto giovane e tiscio nel 1916, ma già con un notevole successo di pubblico e di critica destinato a non spegnersi più. In questo senso, data l'intera natura «narrativa» della poesia di Gozzano, questo autore potrebbe essere un esempio per quanti praticano tra i giovani scrittori uno scettico minimalismo, privo di stile e di scrittura. In Gozzano troverebbero quell'esattezza del termine e quella concisione di dettato, che sono tra le risorse più rare dell'arte di scrivere. Basti scorrere la famosa (giustamente) «Signorina Felicità», per convincersi della maestria naturalistica e realistica di

questo autore, della sua fiamma onomastica di dettagli: «Allora, quasi a voce che richiamo, esplora la pianura autunnale / dall'abbaino scensista, ovale, / a telaietti fitti, ove la tramme / del vetro deformava il panorama / come un antico smalto inattuato». E qui si deve dare ragione a quanti hanno parlato di Gozzano come di un «romanzieri mancato», o di un talento narrativo esercitato sulle misure atletiche del verso più che della prosa chiusa. Mi sembra che abbia accennato Pasolini, anche se ribadendone la qualità del poeta più che del narratore. Ed è interessante, per contrasto, leggere anche ciò che ne ha scritto Montale, che dei «post-gozzani» si ritaglia una parte su di quelle «due o tre poltrone» ancora disponibili nelle lettere italiane dopo Guido (chiamato spesso affettuosamente così, in un articolo del 1951). Pasolini invece a insistere su una considerevole percentuale di «parodia involontaria» di cui sarebbe vittima Gozzano, che a differenza di Montale egli non vede come un poeta di materia decadente, ma naturalistica, addirittura dantesca (per la libertà del rima). La domanda di fondo resta: in cosa consiste la «prosa» di Gozzano? D'accordo sull'abbassamento del tono, sulla parodia, sull'ironia e sull'autoironia che denubrica il linguaggio aulico asservendolo allo stile colloquiale. Eppure, l'orologeria prosodica della «Via del rifugio» e del «Colloquio», non ci colpirebbe tanto se non vi udissimo per la prima volta dopo Pascoli qualcosa di inaudito, appunto, e di unico. La mia impressione è che si tratti di un uso dialettico (e cioè forse eratico) della rima, che per ora non saprei definire meglio, e che tuttavia sarebbe utile almeno tentare di avvicinare con qualche precisazione. La «falsa prosa», che come scelta di poetica scorse per un considerevole braccio del Novecento da Gozzano a Palazzeschi, fino a Bertolucci e Caproni, non a caso è identificabile per l'uso funzionale (all'apologo, al racconto) e in falsetto della rima. Il fatto che la rima non sia fine a se stessa, ma inarchi nel suo ritmo tematico a incastro la narrazione, mette subito in pri-

Guldo Gozzano «Le poesie» Einaudi Pagg. 406, lire 28.000

ta bilità viene camuffata e, come dire, «ritardata» in un falsetto metrico che ne stempera la melicità della matrice (D'Annunzio, ma anche Pascoli): nella «polimetria di un ritmo casuale». In questo senso, può essere giusto ciò che afferma l'ottimo curatore di questa edizione già apparsa nel 1973, Edoardo Sanguineti, quando dice che la novità di Gozzano sta nell'aver egli «abbricato l'obsoleto», più che il moderno subito obsoleto. Insomma, il suo timore dell'invecchiamento del moderno sembrerebbe avere spinto Gozzano verso una caricatura delle forme già vecchie da sempre. Ultima notazione di lettura, per cui questo poeta pateticamente monturo potrebbe oggi riuscire di nuovo «espressivamente educativo», il decentramento dell'io, quel particolare modo di mettere in scena il proprio autocomplessione narcisismo, ci porge un Gozzano eterodiretto e di seconda intenzione, assai vaccinato da ogni possibile culto risorgente dell'«enfasi» e del neoclassicηγianto soggettivismo acritico: «Ma dunque esisto! O strano! / vive tra il Tutto e il Niente / questa cosa vivente / detta guldogozzano!».

DANNATI

giorni televisivi

Paolo Martini «No, non è la BBC» Mondadori Pagg. 183, lire 25.000

MARIA NOVELLA OPPO

Scandali e segreti della Rai Tv è il sottotitolo di un libro scritto dal giornalista Paolo Martini a giornata (si fa per dire) caldo. Instant book, insieme rilegato di articoli e di pettegolezzi, di verità rivelate e di insinuate falsità, questo testo di gradevolissima lettura ha il pregio di farci capire bene, come dice il titolo, che la Rai «No, non è la BBC». Anche se ovviamente nessuno sa bene che cosa davvero sia l'azienda di Stato italiana, nessuno ha il diritto di sospettare che sia simile alla vituperata azienda di Stato italiana, per la radio e la tv. Infatti la Rai è per Paolo Martini, come per il senso comune, una babele lottizzata a cui equilibri sono interamente tesi a riprodurre la realtà del gioco politico, oppure ad anticiparne gli smontamenti. Tutto vero, per carità. Solo che Martini ci prende tanto gusto, a descrivere gli spostamenti progressivi del dispiacere di stato, che quasi quasi la letteratura gli prende la mano. Ed ecco, che, suo malgrado, costruisce un monumento proprio a quel personaggio che più di tutti, secondo lui, rappresenta miseria e grandezza dell'universo Rai: È Biagio Agnes, ormai sconfitto capitineo demitiano, che ne esce ingigantito, con i suoi proscindimenti di affetti di familismo politico e amicale, con la sua smisurata fedeltà all'immagine aziendale, con i suoi odi tenaci e vendicativi. Martini è di quelli che descrivono per filo e per segno i pensieri che passano in testa ai suoi personaggi, quasi che glieli avesse dettati il diavolo in persona. Poi però le notizie vere e proprie che ci comunica, sono una agile e professionale riscrittura della stampa d'epoca. Un'epoca così vicina che si può ancora chiamare cronaca dei nostri dannati giorni televisivi. Martini ricostruisce la vicenda del funzionario Rai legati alla loggia P2 e ci ricorda, tra l'altro, la presenza nelle famose liste del nome del presidente Rai Enrico Manca, dichiarato «estraneo» da un magistrato amico (secondo l'autore). Questo e molti altri episodi sui quali Martini ci fa memoria contribuiscono al mosaico di una rappresentazione colorata e moscia, apparentemente coraggiosa, sostanzialmente innocua. È lo stile «da settimanale» forgiato ormai da diverse generazioni di giornalisti, che per lo più sono costretti a inventare eventi e tendenze in tempo utile per la chiusura in tipografia. In questo mestiere Paolo Martini è particolarmente svelto e bravo. Le sue notizie sembrano sempre di prima mano, sussurrate da qualche gola profonda per provocare l'ennesimo Watergate. Ma poi non succede quasi mai nulla. Quindi temiamo che «scandali», vendite, affari, politica, imbrogli, tradimenti, amori e poteri, che costituiscono gli elementi dichiarati (in controspertina) della ricetta Rai, rimarranno tutti attivi chissà fino a quando e verranno magari buoni per una prossima puntata di queste cronache ravvinate da un passato che è anche futuro. Ahimè.

Burle all'ombra di Kafka

Libero Bigiaretti «Abitare altrove» Bompiani Pagg. 160, lire 22.000 «Con i tempi che corrono»

TRANSEUROPA

Più che la derivazione kafkiana dei primi due racconti tra gli otto del volume bompianiano, che ne occupano metà delle pagine, è talmente evidente da sembrare esibita. Nel primo - «La giustizia» - il protagonista subisce in un'arcaica città un processo per un reato che non conosce; nel secondo - «Malattia» - l'eroe, valido quarantenne sul punto di raggiungere l'apice della carriera, si trova un mattino trasformato non in un insetto, ma in un rotame precocemente invecchiato. Però la crudeltà che accompagna le tragedie di Joseph K. e di Gregor Samsa non si riproduce nelle pagine di Bigiaretti: e infatti per la vittima del misterioso imbroglio giudiziario arriva un felice colpo di scena finale, e per lo strano ammalato il pur tragico destino si stempera beffardamente nella specificità del morbo, rivelata nelle ultime tre righe.

È proprio questa intonazione sdrammizzata che caratterizza i racconti, in parte rielaborati e in parte inediti, che Bigiaretti ci presenta ora. L'impegno moraleggiante scivola presto nella nozione burlesca e nella disaccorate percezione della relatività del reale mette l'io al centro dell'attenzione, in un perenne gioco col mondo circostante. Del resto l'autobiografia che esce contemporaneamente da Transeuropa, sotto forma di intervista curata da Gilberto Severini, è lì a fare da riscontro: «... ho incominciato a credere a ciò che mi circondava soltanto quando ho tentato di descriverlo... Ho cominciato ad accettare la realtà quando ho imparato a nominare gli aspetti con il disegno e la scrittura». È più avanti: «... la passione prende coscienza di sé nel momento in cui si dichiara, e tanto più chi ne è posseduto, non solo la raccolta, ma l'incoraggia con il nominarla, quanto più gli cresce dentro e lo domina». Del resto è proprio il senso del gioco - aiutato da una prosa così scorrevole da cadere talvolta nel banale - che imbroglia i vari personaggi: gli abitanti di Fuliscia imbarboniti nella loro lotta al consumismo, il patito di fantascienza che in una specie di alienazione rovesciata scopre un pezzo di realtà quotidiana nel bel mezzo di un supposto incontro coi marziani, il misterioso pittore dalla identità impalpabile che vende un quadro dalla veridicità inquietante. Per sfociare nel vero e proprio racconto umoristico, come nel caso del «Padre felice» (invenzione certo più saporaosa quando usci, negli anni '70) il quale, oppresso dal senso di colpa per il suo possibile autoritismo, diventa vittima del terribile pagliolo, e della «Commemorazione di uno scrittore», tanto bolso quanto vanaglorioso.

Abbiamo prima citato qualche passo dell'autobiografia dell'ottantatreenne autore. Dobbiamo ora riconfermare l'interesse, sia per l'acutezza dei giudizi, sia per la ricca ricostruzione di un mondo letterario e politico di cui per decenni Bigiaretti è stato personaggio in evidenza.

MEDIALIBRO

Un interessante abbozzo di ritratto del piccolo consumatore esce da un'indagine Doxa condotta l'anno scorso su un campione di 3001 ragazzi tra i 6 e i 13 anni. Commissionata da alcuni gruppi editoriali e dedicata anzitutto alla stampa junior (dal periodico di Walt Disney al "Corriere dei piccoli" ad altri ancora), l'indagine si estende a tutta una gamma di prodotti e consumi culturali, ricreativi, materiali, e for-

nise così una massa davvero imponente di dati. Dalla quale escono, insieme a varie indicazioni di mercato più o meno nuove, molte analogie e conferme sugli squilibri socio-culturali che caratterizzano i consumatori adulti. Piuttosto costante, in primo luogo, il divario tra Nord e Sud a vantaggio del primo termine, nella lettura dei giornalini: tendenza che si ritrova in altri capitoli della ricerca. I quotidiani sportivi sono

letti almeno ogni tanto dal 32,8 per cento del campione intervistato; più dai maschi che dalle femmine, più dai grandi che dai piccoli, più al Sud che al Centro-Nord, più nella «classe superiore» che nella «inferiore». Ma i quotidiani di attualità (letti dal 40,2 per cento) vedono prevalere le ragazze sui ragazzi e il Nord sul Centro-Sud, insieme alla conferma degli altri dati. Anche la frequenza al cinema cresce con l'età ed è maggiore nel Centro-Nord e nella classe sociale «superiore». Tendenze analoghe si riscontrano nel possesso di

# Ragazzi senza Cuore

GIAN CARLO FERRETTI

personal computer e registratori. Per quanto riguarda poi giochi, film e libri preferiti, risulta confermata la buona tenuta dei prodotti più tradizionali (pur con eccezioni), come varie indagini più o meno recenti hanno registrato. Le bambole tipo Barbie sono in possesso del 44,3 per cento del campione, ma le bambole tradizionali arrivano al 45;

se ne deduce che quasi tutte le bambine, circa la metà del campione complessivo, giocano praticamente con le une e con le altre. Considerando poi i giochi posseduti da maschi e femmine, si nota per esempio che i giochi elettronici tascabili arrivano al 41,9 per cento del totale, mentre gli animali di peluche addirittura al 74,3. Tra i film preferiti sventa Roger Rabbit

(25,8 per cento del campione totale), ma si tratta di un dato isolato, oltre che difficilmente catalogabile. Gli altri sono: *L'Orso* (9,8), *Rambo* (8,8), *Cenerentola* (6,2), e *Biancaneve* (6,4). Legge almeno un libro non scolastico all'anno il 70 per cento dei ragazzi del campione (più le femmine dei maschi, a conferma dell'analogo rapporto che si ri-

contra nella letteratura adulta), con un tendenziale divario Nord-Sud vicino a quello dei giornalini. Nella tabella dei libri preferiti sono in testa le fiabe e favole con il 29,2 per cento del campione, seguite dalla narrativa per ragazzi e ragazze (22,7), dai classici di avventure (15,11) e dai libri di fumetti (14,2). Molto distaccati *Cuore* (4,7) e *Pinochio* (3,7); anche se va considerato che si tratta di titoli singoli, a differenza dei precedenti.

A questo quadro complessivo, così variegato e spesso squilibrato, corrispondono

dati sostanzialmente uniformi nel consumo di televisione. Il 90,8 per cento del campione la vede tutti i giorni o quasi, con piccole o addirittura minime variazioni interne: il 91,5 per cento dei maschi e il 90,1 per cento delle femmine; dall'89,8 dei 6-7 anni di età al 92,6 dei 12-13 anni; dal 91,5 del Nord-Ovest all'87,3 del Nord-Est; dal 91,3 del Centro al 91,5 del Sud; dall'89 della «classe superiore» al 91,4 della «inferiore».

Un dato interessante infine è quello dell'influenza del ragazzo sugli acquisti fa-

miliari. Qui le percentuali sono piuttosto alte: esprime preferenze su quelli che lo riguardano l'86,1 per cento del campione intervistato, e su quelli della famiglia il 63,7. Percentuale vicina a quella dei ragazzi che vanno nei negozi da soli: il 63,1. Non viene specificato di quali acquisti si tratti, e se nel primo caso le preferenze vengano ascoltate dai genitori, ma non si può dimenticare che secondo un'inchiesta Livingstone 1988 nel 76 per cento dei casi l'acquisto di libri per ragazzi viene fatto dai genitori o dagli adulti da soli.

## La ricerca possibile dell'assoluto

Carlo Alberto Corsi  
«Ti amo da lontano»  
Amadeus  
Pagg. 136, lire 18.000

MARIO SPINELLA

Sin dal primo periodo di questo suo nuovo romanzo - dopo *La storia del Mago*, del 1983 - Carlo Alberto Corsi ci offre una chiave ben precisa di lettura: «Che gelo è questo mai» è la frase iniziale; e, subito dopo, ecco lo sforzo supremo di ribaltarlo per «capo-porlo», e infine, a chiusa del capoverso, eccoci di fronte al freudiano «principio della realtà», al «fiame dei fatti, solidi».

Il protagonista del libro non ha nome: a lui, come in una finzione di dialogo che la chiusa ultima, la «Coda», richiama e rafforza, l'autore si rivolge con il «tu», quasi a porlo davanti, a osservarne i moti, a svelarne le pieghe segrete dell'itinerario breve che compie nel mondo (Milano, New York, il Sud-America, e ancora Milano), in quella che, con un termine-chiave di tanta produzione letteraria, si potrebbe definire una «quête», una «ricerca».

Un termine, tuttavia, che qui - in *Ti amo da lontano*, un titolo che arieggia, meno perversamente o ironicamente di quanto si potrebbe, a prima vista, pensare, *l'amor de lohn*, l'amore lontano, di Jauré Rudel e della più alta lirica provenzale del tardo medioevo - non ha tanto valore di «generato» (letterario), quanto invece si riallaccia direttamente alla «quête» per eccellenza, quella del Santo Graal, che raccoglie il sangue di Cristo dopo il suo martirio sulla croce.

Ma la strada che il personaggio di Corsi percorre - ed affronta - nella sua ansia, che non si esita a definire «mistica», di assoluto non è quella dell'asceta del medioevo cristiano: essa passa, al contrario, attraverso la frequentazione - estromizzata in entrambi i casi - dell'amore sessuale e della produzione artistica. In questo caso specifico la pittura. Nel corpo femminile, come nella nudezza - sembra suggerirci Corsi - c'è quella che si cerca di possedere, di riempire: è il vuoto orrendo di una vita quotidiana serializzata, pre-determinata, che si finisce per essere niente altro che «un barile di sardine appiccicate dal sale, quello della sapienza, la colta universale». Una sapienza, appunto, che è la resa di fronte al «principio di realtà» di cui si diceva.

Questa «sapienza» il personaggio di Corsi, la possiede: nella parentesi di vita in Sud-America lo conduce a un'alta posizione di manager, ammirato e rispettato; ma è una posizione, una situazione, che egli non può non avvertire a tal punto falsa che essa gli si infrange, cadendo, alla resa dei conti. E il ritorno in patria, a Milano, sarà di nuovo il tempo della «ricerca», attraverso la donna e le tele, di qualcosa che è sempre «al di là», nell'assoluto. Dopo il più perfetto incontro amoroso, dopo il grande quadro meglio riuscito, il personaggio di Corsi non può che adagiarsi su una panchina di un giardino pubblico, e lasciare al suo cuore malato il compito di dire la parola «fine».

Scritto in uno stile teso, tirato, che nulla sembra voler concedere alle volute della sintassi, questo romanzo è tuttavia da leggere senza fretta, non solo per coglierne, sotto la superficie narrativa, il senso «allegorico», ma per gustarne, e degustarne, pagine che si presentano come esemplari. Valga per tutte questa citazione tratta dall'inizio della seconda parte: l'incontro con New York e con i suoi diseredati. «Accanto a quelle grate roventi incolori le estreme propaggini della giungla, animali irrinunciabili anche ad uno zoologo esperto chiamato appositamente a consulto dagli organi competenti. Hanno soltanto un vago aspetto di quel che un tempo chiamavano uomo o donna, coperti come sono di stracci che svolazzano lugubri in tutte le direzioni della rosa dei venti, coi capelli lunghi appiccicati al cranio da un impasto d'acqua e di polvere, con le barbe bianche o grigie rese elettriche, attecchite, dal movimento frenetico depositatosi dalle automobili, con gli occhi nodolati a due buchi senza più parvenza di una reazione qualsiasi».

«Accoccolati su quelle grate passano il tempo a spulciare il corpo. Ogni tanto il vece levare in alto, felici, la preda lungamente inseguita, quasi a voler dimostrare ai passanti che anche loro si son guadagnati la giornata. Poi riprendono a frugarsi la pelle vizza, la peluria casante che spunta come impaurita sotto una maglietta tanto sudata da aver perso ogni colore. Una nuova razza di barboni, di scimmie primitive e a cui non è rimasto neppure il rifugio della tigre pur di uscire, anche per qualche momento, da quell'ammasso informe in cui si sono calate, le hanno calate, una volta per sempre».

Credo che bastino queste righe a direi che siamo ben lontani, anzi all'opposto, da quella scrittura di consumo che impingua le tirature e «altrimenti» - troppo spesso si agglia persino i premi che si dicono «letterari».

## La storia della fata e della sua femminilità asexuata: ogni tanto si concede e sono guai per tutti

ALFONSO M. DI NOLA

La fata che appartiene attualmente all'immaginario infantile, secondo una tipologia molto ricca, con il suo esempio forse meglio noto e partecipato nella fatina di Pinocchio, è figura profondamente mutata in rapporto ai modelli originali. Sollecita e protettiva nella sua femminilità asexuata e materna, si è fatta, attraverso i secoli, un'immagine decisamente positiva che, con i suoi interventi meravigliosi e i suoi incantesimi, trasferisce il bambino negli universi fiabeschi di un orizzonte che nulla ha di inquietante e di terrifico. Continua, come nel Medioevo, a imporre nel quotidiano dalle regioni di un immaginario e di un extranaturale, che appartiene quasi sempre a territori fantastici o anche al dominio della terra e del bosco, ed è un soprannaturale che, per la totale assenza di motivi cristiani e religiosi, si qualifica come «meraviglioso» o «mirabile», distinguendosi, perciò, dal miracolo proprio della tradizione religiosa, e dal magico-stregonico, assegnato al livello demoniacolo, occulto e infernale, quasi sempre negativo.

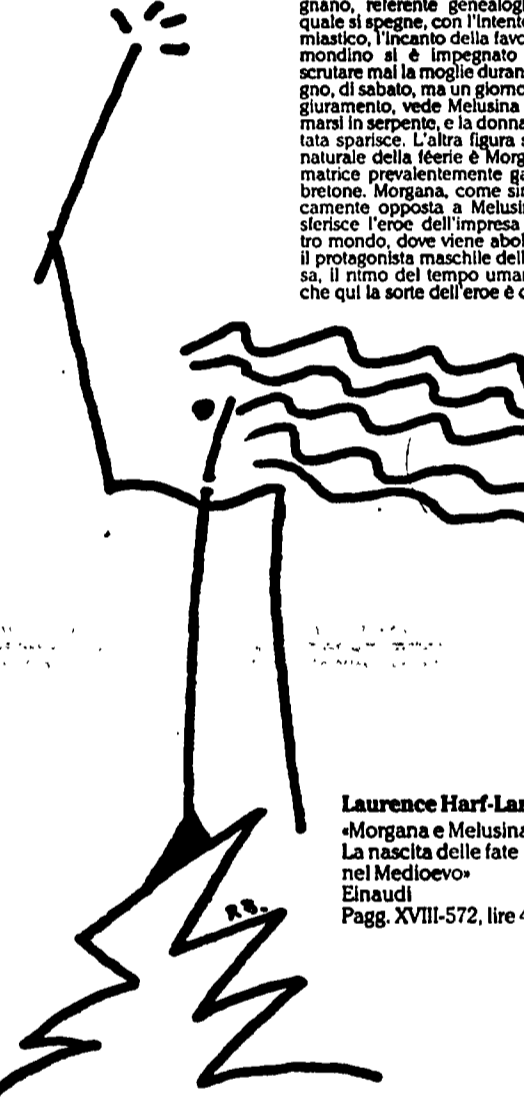
Ma, quando ci si guardi indietro nei secoli, l'attuale modello di fata appare l'ultima elaborazione e trasformazione di un personaggio fantastico profondamente ambiguo, contemporaneamente portatore di un'aggressività malefica, talvolta mortuaria, e di un'attitudine a intervenire positivamente nella storia degli uomini, attraverso la fantasmagoria di imprese eccezionali e le attrattive trascendenti di passioni e di odii. Sembra che, ereditata dalle sussiate, alle origini, una sicura parentela fra le fate prodotte dalla narrazione medioevale, e le Parche che segnano inesorabilmente il destino e la vita individuali, tristi proiezioni mitiche dei tempi irrevocabili e immutabili delle sorti individuali, in qualche modo connessi ai terroren della morte e del notturno.

D'altra parte, nella stessa favolistica attuale emergono fate buone e fate cattive, e in molti dialetti meridionali il termine «fata» evoca anche quelli di megera e di strega. Harf-Lancner, elaborando tematiche celtiche già a Propp e a Le Goff, ma sistemandole in un rigoroso quadro in-

terpretativo, ha inteso sostanzialmente tracciare una storia dei preliminari medioevali dell'idea di fata. Ne ha, così, individuato la formazione storica nell'ultimo Medioevo, soprattutto nella vasta letteratura del «conte» e dei romanzi dei cicli di origine celtica e bretone. Già il «conte» è struttura ben diversa da ogni altra forma narrativa e dallo stesso «racconto», evocante, come fa, dimensioni prevalentemente fiabesche e soprannaturali, atte a coinvolgere l'ascoltatore e il lettore in un'esperienza diretta di livelli distanti dal normale.

Nella varietà dei motivi che toccano la *féerie*, intraducibile termine che esprime l'esperienza del mondo dell'extranaturale e del sognante, l'Autrice ha scelto due campioni, quelli di Melusina e di Morgana, che si pongono in simmetria opposta. Ambedue, però, qualificano una particolare visione della femminilità che, anche se trasferita nell'ambito del non-naturale, è avvertita in una sua radicale pericolosità e doppiezza, soprattutto per quanto attiene alla sfera della sessualità e della conquista erotica: la donna della *féerie* si concede (o conquista il maschio umano), costringendolo a prove e tabuizzazioni, sul piano della elaborazione fiabesca, sembrano riflettere i disagi reali di una società che, attraversata da comandamenti sessuali, snaturò la funzione e il carattere della donna, qui rendendola protagonista di traumatiche iniziative all'amore, oltrove, per esempio nello stil novo, isolandola in una sua immunità desessuata e frigida.

La fiaba di Melusina, dopo preliminari sviluppi che partono dal XII secolo e che già Le Goff aveva momentaneamente analizzati, è pienamente matura negli ultimi decenni del XIV secolo, quando Jean d'Arras, raccogliendo tradizioni orali del Polou, scrisse per il suo signore Giovanni de Berry, una storia della casa dei Lusignano passata, poi, come Roman de Mélines. Il modello melusinic (l'aggettivo è usato già da Dumézil), come nasce dal romanzo di Jean d'Arras, scritto fra il 1387 e il 1394, tradotto, poi, in tedesco nel 1474, riflette la non-naturalità del rapporto erotico uomo-donna attraverso l'invenzione delle av-



venture amorose e matrimoniali di un essere favoloso, Melusina, una fata di straordinaria bellezza che una volta alla settimana, il sabato, si trasforma in serpente.

La storia trasporta il soprannaturale sulla Terra, dove Raimondino, figlio del re dei Bretoni, incontra la fata in una foresta, le si unisce e, grazie ai poteri soprannaturali di lei, diviene l'eroico capostipite del Lusignano, referente genealogico nel quale si spegne, con l'intento encomiastico, l'incanto della favola. Raimondino si è impegnato a non scrutare mai la moglie durante il bagno, di sabato, ma un giorno viola il giuramento, vede Melusina trasformarsi in serpente, e la donna incantata sparisce. L'altra figura soprannaturale della *féerie* è Morgana, di matrice prevalentemente gallesse e bretone. Morgana, come simmetria opposta a Melusina, trasferisce l'eroe dell'impresa nell'altro mondo, dove viene abolito, per il protagonista maschile dell'impresa, il ritmo del tempo umano. Anche qui la sorte dell'eroe è connes-

sa alla violazione di un tabù, con la conseguenza che il ritorno al mondo di qua costringe a riconoscere improvvisamente l'inesorabilità del tempo trascorso nei regni ultramondani e la vecchiezza che ha segnato per sempre la carne e il destino. La favola breve è trascorsa e sono restati, come nel primo caso, ma in direzione inversa, i segni dell'illusione fantomatica.

Queste cadenze fiabesche, qui appena accennate, si arricchiscono, nel libro, di una rete minuscola e attenta di referenti, nelle note e nel testo, che si sollevano dalla mera erudizione e attestano il fenomeno imponente della circolazione di alcuni motivi nell'intera cultura europea, anche all'interno di una dialettica fra sapere dotto e sapere popolare, cui l'autrice fa più volte riferimento (anche se deve constatare che la tradizione orale medioevale è recuperabile soltanto attraverso quanto ci hanno trasmesso le scritture dotte dei laici e dei chierici).

Né è secondario che questa opposizione tematica della donna straordinaria che scende nel quotidiano

per acquistare un uomo ai suoi amori o solleva un essere comune alla *féerie* soprannaturale, e sempre assoggettata agli incontri erotici a prove e a divieti, appare all'Autrice un tema universalmente diffuso: non a caso si richiamano leggende e fiabe orientali e «primitive». Si ha l'impressione di incontrarsi in una ricerca fondamentale, carente, forse, di precisi slotti interpretativi antropologici, ma esemplare di un rigore filologico attualmente raro.

Ottima è la traduzione, se qui e lì non si insinuassero talune ingenuità sconcertanti: per esempio a pag. 134, il terzo concilio lateranense, aperto il 5 maggio 1179, da Alessandrio III Bandinelli diviene, in un'incontrollata resa fonetica dell'equivalente francese, un improbabile Concilio di Latran, e il gino, demoni islamici, in italiano privi di plurale, restano, alla francese, Ginns.

Laurence Harf-Lancner

«Morgana e Melusina. La nascita delle fate nel Medioevo»  
Einaudi  
Pagg. XVIII-572, lire 48.000

## RICORDI

## Piero Santi, memoria delle «Giubbe Rosse»

ATTILIO LOLINI

A pochi giorni dall'uscita del suo libro di romanzi e racconti *Cronos Eros*, edito da Transeuropa, è scomparso a Firenze, dove aveva sempre vissuto, lo scrittore Piero Santi. Era nato a Volterra nel 1912 ma presto s'era trasferito nella città toscana che amava e disdegnava nello stesso tempo. A lei aveva dedicato, in occasione dell'alluvione del 1966: *Dai tetti e per le strade*, edito da De Donato, un esemplare saggio di alto giornalismo, un mestiere che Santi «divisa» pur avendo lavorato per tutta la vita. Memorabile resta, in tal senso, la rubrica *Ma-re mosso* che per anni tenne ne *Il Nuovo Corriere* di Romano Bilench e le critiche cinematografiche che scrisse per *Il Giornale del Mattino* inaugurando un «genere» giornalistico che poi doveva avere un grande successo.

Come narratore aveva esordito, nel 1939, con *Avventure nel parco* ma la travagliata «avventurata» letteraria di Piero Santi era iniziata con «Amici per le vie», racconti scritti tra il 1932 e il 1938, un periodo, come ricordava, intenso e produttivo, quando Firenze era una delle capitali del rinnovamento letterario. Attorno a Santi, nella sua casa di piazza dell'Olio, c'erano Carlo Cassola, Franco Fortini, Mario Luzi, Alessandro Parronchi, Ferruccio Ulivi, Pietro Calamandrei, un «gruppo» che poi, in un certo modo, doveva, fondersi con quello dei «vecchi» del noto caffè fiorentino «Le giubbe rosse» costituito da Montale, Ungaretti e Rosal tra gli altri.

Dopo libri significativi come *Il diario e Ombre rosse* l'unico romanzo di successo di Santi fu *Il sapore della mente*, un risultato narrativo alto e indiscusso; questo testo, introvabile da anni nelle librerie, verrà ristampato, assieme a *Libertà condizionata*, sempre dalla Transeuropa che negli ultimi anni aveva maturato il proposito di rilanciare uno scrittore che tutto aveva fatto per farsi dimenticare.

Ma un altro libro di Santi basterebbe, da solo, a fare la reputazione di uno scrittore: si tratta di *Ritratto di Rosal*. Ne viene fuori, come ha scritto Luigi Baldacci in un articolo sulla morte dello scrittore, qualcosa di sconcerante verità vera nella sua rabbia distruttiva e autodistruttiva.

«Il tema» dell'amizizia resta il filo conduttore di tutta la sua opera (in tarda età dedicherà agli «amici» un *Diario* in prosa). Si tratta, pur sempre, di un'amizizia che si vera ma aspra; conflittuale, provocatoria che a volte si linge, come nel caso di Aldo Palazzeschi, di maniera elegia. Le pagine migliori di Santi paiono contrassegnate da un sotterraneo rancore, da un atroce ventaglio di rimorsi e sono proprio questi sentimenti, ribattiti con spietata lucidità, che fanno grandi i due suoi libri maggiori: *Il sapore della mente* e *Ritratto di Rosal*. Piero Santi s'era formato scrittore frequentando «Le Giubbe rosse». I suoi scrittori preferiti erano Proust e Joyce nonché il Tozzi di *Con gli occhi chiusi*.

Con *Il sapore della mente*, che dà rilievo e poesia alle multiformi e spesso ingombranti proiezioni di se stesso, Santi riesce a disegnare personaggi indimenticabili su tracce di spurie biografie; s'arrabbiava moltissimo quando gli veniva detto che Stefano Bonetti era Carlo Emilio Gadda o l'indimenticabile Morte l'amica Mariuccia Carena. Lo scenario nei quali si muovono e agiscono questi personaggi scorticati, di derivazione tozziana, sono i luoghi che Santi amava di più: Forte dei Marmi, Viareggio, una Versilia descritta e ricreata con un segno narrativo eccezionale.

Santi ricordava che era stato proprio Pier Paolo Pasolini a impedire che il libro avesse il Premio Viareggio assegnato, invece, in memoria, a uno dei suoi amici di gioventù più cari: Antonio Dellini. *La sfida dei giorni*, che conglobava il giovanile diario, presenta Santi plemita amaro e, spesso, implacabile. In questo libro singolare sono quasi tutti anticipati i temi che poi furono quelli del Pasolini «orsaro» e «uterano»: dall'omologazione, alla perdita d'identità di tutta una cultura, all'odio furibondo per una borghesia insipiente e vuota.

Dopo il relativo successo di *Ritratto di Rosal* Piero Santi si ritirò nella sua casa di via dell'Era Canina, sotto piazzale Michelangelo, con il proposito, non di rado risultato ambiguo, di farsi dimenticare. Scrisse ancora romanzi e racconti di grande interesse ma uscì dal «giro» degli editori maggiori tentando, anzi, perfino imprese editoriali alternative come la Casa Editrice L'Uppa che pubblicò raffinati libretti di prosa e poesia.

# Il problema dell'origine

ALBERTO FOLINI

Jacques Derrida  
«La scrittura e la differenza»  
Einaudi  
Pagg. XXIV 390, lire 42.000

La riedizione de *La scrittura e la differenza* di Jacques Derrida ripropone l'attualità di un testo estremamente complesso e decisivo per la cultura contemporanea. Uscito nel 1967 in Francia (un anno assai fecondo per Derrida, poiché del '67 sono altri due testi fondamentali, quali *La voce e il fenomeno* e *Della grammatologia*) e nel 1971 in Italia, il libro assume subito i connotati di un evento per le questioni che affronta e per le prospettive che apre al dibattito non solo strettamente filosofico, ma anche letterario e più ampiamente culturale. Fama un bilancio, significa dunque non solo storicizzarlo nell'ambito della storia del pensiero, ma anche - come opportunamente suggerisce Gianni Vattimo nella sua densa ed incisiva *Introduzione* vedendolo nel suo «accrescimento» successivo, in quella «storia degli effetti» entro la quale l'opera, oggi, ci è consegnata.

Sono gli anni del dilagante strutturalismo, che partendo dalla linguistica, sua «terra d'origine», invade ogni settore delle scienze umane: dall'etnologia all'antropologia, dalla critica letteraria alla filosofia propriamente detta. E sono gli anni, non dimentichiamolo; in cui si riaffaccia la crisi di quella visione totalizzante del sapere che assicura il suo fondamento sulla razionalità e sul materialismo storico e dialettico. Crepe non visuose, ma significative entro le quali si insinua un'interrogazione obliqua, che

oppone alle geometrie di ogni tendenza, l'urgenza, innanzitutto etica, di mantenere nella sua unicità il carattere impetibile dell'esperienza, al di là di ogni tentazione fondamentalistica e inglobante.

Si allarga l'interesse per Nietzsche, Heidegger, si rilegge Husserl e Wittgenstein, ossia, più propriamente, il cosiddetto pensiero della *Krisis*: la scuola sociologica di Francoforte, con la sua tensione volta a conciliare nihilismo e dialettica, appare ad alcuni ambienti intellettuali della sinistra come una reale possibilità di coniugare il «moderno» con una filosofia della «liberazione» e del valore quale appare a molti essere, in ultima analisi, il marxismo, al di fuori della sua riduzione ideologica e politica.

In questo quadro, il libro di Derrida ha l'effetto di un sasso che - gettato in un torrente, più che in uno stagno arido in una profondità già preesistente: un luogo dove - per ripetere le parole usate da Derrida nel saggio dedicato a Lévinas - «l'impossibile ha già avuto luogo»: una profondità già esplorata, ma solo in modo disperso, da pensatori solitari ed isolati (si pensi a Lévinas, a Jabès), a margine delle grandi direttrici del dibattito filosofico dominante, i quali vengono assunti a reali interlocutori sulla scena del pensiero del Novecento: quasi che il pensiero - al di là del suo linguaggio «storico» - avesse continuato per suo conto in un dialogo sommerso e indifferente alla «chiacchiera», in una sprezzatura che ne connota l'«altezza e il rigore».

Derrida, in quest'opera, con una scrittura che - sull'esempio di Blanchot e dei due scrittori appena ricordati - porta già nel suo aspetto metaforico un senso non traducibile in nes-

sa determinazione concettuale, aggredisce l'etere e sempre nuova questione: pensare l'essere e l'origine oltre la metafisica. La domanda, che è senz'altro riconducibile ad Heidegger, sembra a Derrida (si veda il saggio che apre il libro, *Forza e significazione*) del tutto evasa dallo strutturalismo che - riducendo l'opera alla sua compiutezza formale teleologica - intesa - ne sacrifica l'operatività e cioè il suo farsi dionisiaco, il suo «venire dal nulla alla presenza attuale: il problema dell'origine, appunto».

La tradizione del logos greco, da cui prende le mosse il pensiero occidentale (anzi, in cui il pensiero occidentale è inscritto), non è un avvenimento nella storia della filosofia, ma è la filosofia stessa, ne costituisce il linguaggio e il movimento destinale. L'oltrepassamento della metafisica fa dunque tutt'uno con l'oltrepassamento di questo pensiero: oltre non solo Platone, come voleva Heidegger, ma anche oltre i precrocatici, dopo i quali, secondo l'analisi esistenziale, avrebbe preso l'avvio quell'oblio dell'essere che segna il destino dell'occidente. La distanza che separa Derrida da Heidegger - distanza che negli anni acquistò peso e rilevanza - sta essenzialmente nella sua ricerca di un luogo che possa de-costruire (parola divenuta di uso corrente e di abuso altrettanto generalizzato tra i fin troppo numerosi «nipotini» di Derrida) quel residuo di un fondamento ontologico che in Heidegger ancora sopravviverebbe proprio nella stessa domanda (che fu già di Leibniz e di Schelling) sull'essere. La fuoriuscita da questa domanda si produrrebbe in una dislocazione in grado di pensare l'origine non come luogo, ma come traccia: dunque

un luogo che è un non-luogo, il quale rinvia sempre ad una spaziazione precedente: un gioco di specchi, in cui l'*arké* si sottrae sempre rinviano ad un'*arké* precedente, la quale a sua volta è condannata ad un oblio infinito. Non più l'essere, ma la differenza (o differenza continua differimento dell'origine): non più lo stesso, ma l'altro (*autrui*).

Giustamente Gianni Vattimo, nell'introduzione, si chiede quanto questo continuo differimento dell'origine, questa dislocazione, si distingua sostanzialmente dalla sottrazione infinita della presenza pensata da Heidegger. Per quest'ultimo sembra infatti che l'oltrepassamento della metafisica sarebbe possibile solo a patto di pensare l'essere non tanto con quello che si dà alla presenza ma nella differenza; ma invece come quello che si sottrae alla presenza nel corso di un destino, di un *Ge-Schick*, di un insieme concatenato di epoche, che solo nel loro succedersi e tramandarsi costituiscono la sua essenza, il suo *darsi*.

«È facile vedere quanto questo *darsi* nel differimento epocale di una trasmissione sia vicino alla differenza demidiana. Sicché, alla fine, l'originalità di Derrida, e non è poco, sembra consistere, secondo Vattimo, in questa accentuazione della finitezza esistenziale, che porta a privilegiare l'etica sull'ontologia, l'iscrizione e il frammento, sul pensiero della «cosa». Potrebbe *darsi* - conclude Vattimo - che l'importanza della «scoperta» demidiana del nesso differenza-scrittura, e della metafisica come oblio della scrittura, cancellazione della traccia, debba essere considerata anch'essa come un momento del *Ge-Schick* (destino nel senso di «insieme di ciò che è invitato» dell'essere di cui parla Heidegger».

### NOVITA

«**Riso amaro**»  
Regia: Giuseppe De Santis  
Interpreti: Silvana Mangano, Vittorio Gassman, Doris Dowling  
Italia 1949, De Laurentiis Ricordi Video

Un plot quasi da film noir, con due ladri-amaniti che alla fine si prendono a revolverare, una collana rubata, un ex militare che odia la guerra, e Silvana Mangano che alla fine si butta nel vuoto. Un pretesto, o quasi, per portare la macchina da presa nelle risaie e mettere in scena la vita dura delle mondine nel primo dopoguerra. Stupendo la Mangano, con quel suo corpo strepitoso e le lunghe cosce esaltate dalla succinta tenuta da lavoro. Magistra Gassman, qui alle prime armi, in una parte da cattivo. Film intrigante, malgrado le astrusità della trama, e malgrado il tono un po' forzato, da neorealismo romantico.

«**Snack bar Budapest**»  
Regia: Tinto Brass  
Interpreti: Raffaella Baracchi, Giancarlo Giannini, François Negret  
Italia 1988, Pentavideo, drammatico

Come la placida provincia di Romagna possa trasformarsi in una piaga periferica di una metropoli post-moderna. Come le suggestioni di certo cinema suburbano possano indagare il sublime estetismo da erotomane incallito di un cineasta come Tinto Brass, fino al punto di trascinarlo in una voragine di immagini autoipnotiche dove si smarrisce ogni effetto di realtà. Una affascinante successione di raffinatezze visive viene travolta da un improbabile filo narrativo, in cui un distratto Giannini, nelle vesti di una sorta di

Marlowe bassopadano, si produce in una esaustra lotta contro una banda finto-metropolitana capeggiata da una specie di allucinante nano circondato da uno stuolo di splendide femmine. Che nulla mancano nell'esibizione di tette, cosce e glutei imperiali.

«**Il gregge**»  
Regia: Zeki Okten  
Interpreti: Tarik Akan, Merike Demirag, Tuncel Kurtiz  
Turchia 1979, GVR, drammatico

Un universo rurale, dedicato alla pastorizia, con le sue leggi, i suoi riti, le sue gerarchie quasi tribali, dominato da figure patriarcali di sapore antico, si discosta non appena entra in contatto e in conflitto con la civiltà urbana. Un film ispirato da Guney che fruga dentro le pieghe di una società per metà arcaica e per metà moderna.

«**Il sospetto**»  
Regia: Alfred Hitchcock  
Interpreti: Joan Fontaine, Cary Grant, Sir Cedric Hardwicke  
Usa 1941, Ricordi De Laurentiis Video, drammatico

È un Hitchcock tra i più classici e tra i più rari. Raro perché ormai difficilmente visibile anche in tv, classico perché è uno dei luoghi filmici più perfezionati di tutto il cinema del grande maestro inglese. È la storia di una donna che sospetta di avere sposato un assassino, condotta con il solito tocco d'ironia sul filo del thrilling più raffinato. Una giovane donna, di famiglia ricca e aristocratica, travolta dalla noia e dalle ingessate abitudini di vita dei suoi genitori, decide di

# Rivolta al cannocchiale

Non desiderare la donna d'altri

Regia: Krzysztof Kieslowski  
Interpreti: Grazyna Szapolowska, Olaf Lubaszenco, Stefania Twinska  
Polonia 1989, drammatico, Multivision

Arriva nel mercato del home video, mentre ancora circola in qualche sala, il primo film mai editato in Italia del polacco Kieslowski. Le feste illuminanti della distribuzione nostrana, con la solita lungimiranza strategica, sembra si siano accorte dell'esistenza di questo geniale cineasta dopo la presentazione a Venezia '89 di altri film ormai famosi, una decina di mediometraggi ispirati ai dieci comandamenti (e nominati, appunto, *Decalogo*) che finalmente pare siano per essere programmati nel circuito d'essai. Eppure Kieslowski è forse oggi uno dei registi più in crescita, uno dei più maturi sul piano del linguaggio e dello stile e del più ispirati sul piano dei materiali tematici. Un autore capace di delineare i confini di una personale visione del mondo senza cadere nelle trappole dell'egocentrismo, e capace di rifiutare, al tempo stesso, sia le tendenze all'omologazione, sia l'anticonformismo di maniera.

Eppure erano anni che tutti i Festival internazionali più importanti - da Cannes a Pesaro - presentavano quei suoi film intensi, costruiti su una linea narrativa personalissima, con stile asciutto e con sobria eleganza formale. Da *L'hazard a Tute nera point*, sono film che scavano nei conflitti sedimentati nelle pieghe del sociale e occultati nelle zone più stratificate della coscienza individuale e collettiva. Film che mettono in moto



Grazyna Szapolowska, interprete del film di Krzysztof Kieslowski «Non desiderare la donna d'altri»

il meccanismo del comunicare sulla base di una attenzione assorta alle forme del vivere sociale che trova le sue radici nella complessità, a volte drammatica, della Polonia moderna, ma che si dilata, proprio per questo,

verso una tensione morale di tipo universale.

tarsi a gruppi politici diversi - governativi e di opposizione - con uguali risultati negativi sul piano esistenziale, e i cui finali presentano lo stesso esito drammatico. *Tu ne tuera point* (utilizziamo i titoli delle edizioni francesi) è un film aspro, agghiacciante, sulla violenza delle società moderne, in cui, alla efferatezza di un piccolo delinquente assassino, si contrappone la fredda, impersonale, crudele violenza della vendetta di Stato. Una denuncia sconvolgente dell'imbarbarimento dell'individuo non meno che dell'istituzione a lui sovordinata. Una visione cupa, tagliente, acida e un po' pessimista dei rapporti tra gli uomini.

Non che sia meno amara e meno inquietante la storia messa in scena con *Non desiderare la donna d'altri*. Tuttavia un filo di delicatezza, un grumo di tenerezza, l'abbandono a un sottile, sofferto erotismo, attraversano tutto questo film di sfiorante bellezza formale. Un adolescente, o poco più, scruta con un cannocchiale, dal buio della sua camera, le finestre di un palazzo dirimpettaio dove una giovane, altraente donna vive una vita estranea al moralismo convenzionale di una società ficiata e impoverita.

La spia nei suoi gesti più intimi, mentre si spoglia, mentre si prende cura del suo corpo, mentre fa l'amore con i suoi amanti. Una sessualità immatura e repressa lo spinge a pedinarla, a inviare messaggi anonimi, ad avvicinarla con i pretesti più astrusi. Quando la donna scopre la cosa, dapprima non rimane sconvolta e irritata, poi comincia a subire un senso d'attrazione, a percepire il fascino virgineo di questo giovane impacciato e inesperto dei casi della vita. Con eccitata tenerezza se lo porta in casa decisa ad iniziarlo alla sua prima esperienza d'amore. Ma il ragazzo, non meno eccitato, ma anche terrorizzato, se ne fugge e ritorna al suo voyeurismo rassicurante.

### NOVITA

andarsene da casa. Una sera, a una festa, l'occasione propizia le si offre nelle vesti di un giovane brillante che la sottopone a una corte irresistibile. L'uomo ha una dubbia reputazione: amante del gioco e delle belle donne, si porta dietro una fama di play-boy impunito. La giovane però non ci pensa due volte: fugge da casa e lo sposa. Ma ben presto qualcosa comincia a non funzionare. La vita brillante e spensierata del marito comincia a insinuare strane idee nella mente della novella sposa. Dapprima sospetta che sia lui l'assassino di un vecchio amico, in seguito si convince di essere lei stessa la prossima vittima. Salvo poi scoprire, nel finale, di essere rimasta invece vittima delle proprie suggestioni.

«**Giungla d'asfalto**»

Regia: John Huston  
Interpreti: Louis Calhern, Sterling Hayden, Marilyn Monroe  
Usa 1950, Panarecord, drammatico

Come nel *Mistero del falco*, Huston rivela qui una vena di grande scrittore di cinema trasferendo un romanzo di W.R. Burnett in una sceneggiatura che sullo schermo rivelerà la sua altrettanto grande intelligenza registica. Più che sull'immagine - per altro di grande suggestione - il suo talento si esprime in una pregnanza dei dialoghi e in una intensa ricognizione psicologica dei personaggi che lasciano un residuo di pungente amarezza, d'inquietudine e di disincanto. Il film è la storia di una rapina, ideata, organizzata e condotta con una punta di maniacale perfezione da un ingegnoso ex galeotto. Costui trova come soci un avvocato

dalla moralità non proprio rigorosa e un allibratore senza scrupoli, che gli forniscono l'appoggio finanziario, e inaggia un gruppo di specialisti, pianificando l'operazione come una qualsiasi iniziativa commerciale. Tutti i particolari vengono controllati e ricontrollati in riunioni ripetute con puntualità notevoli. Si delineano i profili dei personaggi, emergono i tratti caratteriali, le psicologie, le attitudini. È qui che Huston lascia il segno. Questi uomini comuni nascondono una frattura, una scissione interiore che riflette la disinvoltura, adattabile, dilatabile moralità di un vivere sociale fondato sul feticcio del denaro e sul mito dell'opulenza. La rapina, come in ogni film hollywoodiano, si risolverà naturalmente in un tragico fallimento. Nell'ultima sequenza, cruda e struggente, il pistolero Sterling Hayden, ferito a morte, va a morire nei campi in mezzo ai cavalli. Da ricordare l'apparizione folgorante di una giovane attrice di nome Marilyn Monroe.

«**Boxcar Bertha**»

Regia: Martin Scorsese  
Interpreti: Barbara Hershey, David Carradine, Barry Primus  
Usa 1972, Domovideo, drammatico

Miseria, disoccupazione e violenza nell'America degli anni Trenta. Fuochi di bivacco, tendopoli, treni, hobos, operai costretti al banditismo, sicari prezzolati, razzismo e lotta di classe durante gli anni della Grande depressione. L'armonica di Sonny Terry e la chitarra di Woody Guthrie. Forse il film più intenso di Martin Scorsese.

(a cura di Enrico Livraghi)

# V I D E O

## CLAVICEMBALO

### Italiano nei Paesi Bassi

Fiocco  
«Pièces de clavecin»  
Petech, clavicembalo  
Foné 90F 02 CD

Questa è la prima incisione delle musiche clavicembalistiche di Joseph Hector Fiocco (1703-41), compositore belga attivo a Bruxelles (dove nacque) e ad Anversa, figlio di un musicista veneto, membro di una famiglia che ebbe rilievo nella vita musicale dei Paesi Bassi nella prima metà del Settecento. L'unica raccolta clavicembalistica di J.H. Fiocco, pubblicata nel 1730, comprende due suites di dodici pezzi ciascuna. La seconda segue la successione tipica delle suite francesi, la prima invece è conclusa da quattro pezzi (Adagio, Allegro, Andante, Vivace) che potrebbe stare a sé formando una sonata di gusto italiano. La mescolanza di gusto francese (Couperin) ed italiano (tra l'altro Vivaldini) non si rivela, solo nella sonata ed è l'aspetto più tipico dell'intera raccolta. I pezzi sono di qualità discontinua, ma sempre interessanti e con molte sorprese gradevoli; l'interpretazione di Diana Petech (che ne ha curato anche l'edizione) ne mette in luce felicemente i caratteri.

## NOVECENTO

### Cara mamma Russia

Sciotostakovic/Prokofiev  
«Sonate per violoncello»  
Harelli e Ashkenazy  
Decca 421774-2

Vladimir Ashkenazy ama tornare alla musica sovietica: poco dopo la Quarta di Sciotostakovic, da lui registrata come direttore della Royal Philharmonic Orchestra, esce un disco dedicato a Sciotostakovic e Prokofiev dove Ashkenazy collabora al pianoforte con il violoncellista Lynn Harelli. La Sonata op. 40 di Sciotostakovic risale al 1934, alla stessa epoca dunque della composizio-

ne della Quarta Sinfonia, ma è lontana dalla complessità di questo grande lavoro: indugia su toni apparentemente sereni, e tuttavia ambivalenti, con aspetti inquietanti che non si trovano soltanto nella incisiva, cupa asprezza del secondo tempo e nell'introspezione del tempo lento. Non presentano caratteri problematici invece la vena lirica e il tono pacatamente sereno della Sonata op. 119 che Prokofiev compose nel 1949 in tre movimenti. Harelli e Ashkenazy si rivelano anche in questo repertorio interpreti eccellenti e perfettamente affiatati; come appendice il disco comprende un breve Moderato di Sciotostakovic ritrovato nel 1986.

## OPERA

### Intermezzo con adulterio

Strauss  
«Intermezzo»  
Dir. Sawallisch  
Emi Cds 7 49337 2

La pubblicazione in due Cd del rarissimo *Intermezzo* di Strauss ripropone un'eccellente registrazione del 1980 che in Italia non aveva avuto a suo tempo adeguata diffusione, e nel periodo dell'atteso ritorno di Wolfgang Sawallisch alla Scala con i *Meistersinger* è un'ottima occasione per ricordare ancora una volta le straordinarie benemeritezze straussiane del direttore tedesco. La magistrale interpretazione di Sawallisch è l'unica disponibile in disco di una delle opere più trascurate di Strauss, *Intermezzo* (che andrà in scena in maggio a Bologna).

Lo stesso Strauss scrisse il libretto di questa «commedia borghese con interludi sinfonici in 2 atti», ricavando il soggetto dalla propria vita quotidiana con Pauline (memorizzate gli umori capricciosi della protagonista Christine, moglie di un direttore d'orchestra) e da un fatto che gli era realmente accaduto quando la moglie lo aveva accusato di adulterio: dopo la fatica della *Frau ohne Schatten* e prima delle *Ägyptische Helena* quest'opera, composta tra il 1918 e il 1923, segna un «intermezzo» nella collaborazione con Hofmannsthal e un momento di rilassamento, di indugio ai toni realistici da commedia borghese.

Dopo la sontuosa fantasia fiabesca della *Frau ohne Schatten* Strauss ritorna allo

# Abbado, prime note a Vienna

Il più recente disco di Claudio Abbado (DG 429 260-2) è la registrazione dal vivo del concerto d'apertura di «Wien Modern», il festival di musica contemporanea da lui creato a Vienna nel 1988 con la collaborazione delle principali istituzioni viennesi. La prima edizione di questo bellissimo festival era prevalentemente imperniata su cinque monografie, e nel concerto inaugurativo Abbado aveva messo in programma, insieme a Berg (Tre pezzi op. 6, non inclusi nel disco), opere di quattro dei protagonisti del ciclo: Boulez, Ligeti, Nono e Rihm. La registrazione in disco dei loro pezzi documenta la straordinaria ricchezza e varietà della musica di oggi, con pagine di diverso significato nel catalogo dei rispettivi autori, ma tutte di grande rilievo.

Luigi Nono è presente con il giovanile *Liebeslied* (1954), breve e trascurata pagina per coro e strumenti, che nella sua personalissima e delicata, sospesa intensità lirica e nel carattere della vocalità rivela con suggestiva evidenza la vocazione espressiva che si impose subito nella poetica del compositore veneziano. Due pezzi sono di Ligeti, e segnalano momenti essenziali nella sua opera. *Atmosphères* (1961) fu il primo grande successo di Ligeti dopo la svolta segnata dall'abbandono dell'Ungheria nel 1956 e dai contatti con le ricerche più avanzate. In *Atmosphères* è impossibile distinguere linee o suoni isolati, o rimi in senso tradizionale. Un agglomerato di materia sonora (costruito con una polifonia fittissima) è contemplato nel suo cangiare e lievitare; lo scorrere



del tempo è definito dai mutamenti di spessore e colore, o dai contrasti di volume, di dinamica, con esiti di grande intensità evocativa legata a sottintesi funebri, mortali. Alcuni anni dopo *Lotiano* (1967) si colloca nella stessa linea di ricerca (che è solo un aspetto della musica di Ligeti), presentando anch'essa una scrittura polifonica non percepibile come tale all'ascolto, ma creando molteplici trasformazioni armoniche, giochi di rifrazioni e di prospettive, così che nel lentissimo, continuo flusso sembra di vedere in lontananza immagini sfuggenti che si perdono.

Le quattro *Notations* orchestrali di Boulez hanno una collocazione molto particolare, perché nascono dalle prime delle dodici *Notations* pianistiche del 1945, ma non ne sono sem-

plimente la strumentazione. Gli affascinanti e brevissimi pezzi giovanili sono soltanto il punto di partenza per un totale ripensamento, per una proliferazione. La mano magistrale è quella del Boulez del 1978; ma il compositore francese rivisita il suo mondo di trent'anni prima, e ciò spiega il carattere in qualche misura «retrospettivo» di questa musica, il riaffiorare nel suo seducente splendore sonoro di certe memorie di autori importanti nella formazione di Boulez.

Infine il recentissimo *Départ* di Wolfgang Rihm, composto nel 1988 su commissione di «Wien Modern» su testo tratto dalle *Illuminations* di Rimbaud. Rihm (nato nel 1952) è il più giovane dei compositori presenti nel disco. La scelta del breve testo di Rimbaud, affidato ad un coro parlato (mentre le parti corali cantate intonano solo fonemi) è indicativa della poetica di Rihm, dei caratteri visionari, aperti, non sistematici della sua ricerca, che qui raggiunge un risultato di intenso rilievo, evocando una «partenza» per mete sconosciute in un linguaggio stravolto, sospeso tra echi e rotture improvvisive.

Abbado dirige i Wiener Philharmoniker e il coro Wiener Jeunesse: la registrazione dal vivo di musiche così diverse e complesse presenta qualche inevitabile problema; ma valeva davvero la pena di documentare in disco un simile concerto. La novità di Rihm, *Liebeslied* di Nono e le *Notations* orchestrali di Boulez non erano mai state incise; Ligeti è interpretato con una intensità poetica e una nitidezza ammirabili, e non meno partecipi e illuminanti appaiono le altre interpretazioni.

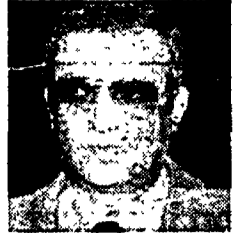
I Mondiali dietro l'angolo

Il ct Vicini è nei guai I suoi azzurri attraversano quasi tutti un difficile momento Vacilla perfino Baresi In forma solo Tacconi, Marocchi De Agostini e Vierchowod



Baggio e Mancini cercano riparo sotto le coperte Tira una brutta aria in nazionale E ne sembra convinto anche il metabondo ct azzurro Vicini

Baggio «congela» il contratto: «Ne parlo solo dopo la salvezza»



«Prima voglio salvare la Fiorentina, poi parlerò del mio contratto». È la perentoria decisione con cui Roberto Baggio ha reagito all'iniziativa del presidente della Fiorentina Righetti che ha annunciato domenica scorsa la riapertura dei trattative economiche sui contratti dei giocatori vici.

Coppa Italia La Lega decide Milan-Juve il 25 aprile

È stata finalmente stabilita la data dell'incontro di ritorno della finale di Coppa Italia fra Milan e Juventus. Le due squadre giocheranno allo stadio Meazza di Milano mercoledì 25 aprile (orario da definire). Lo ha deciso il presidente della Lega professionisti Luciano Nizzola.

In Costarica scioperano gli arbitri Chiedono soldi

Un inusitato sciopero degli arbitri sta mettendo in serio pericolo la regolare prosecuzione del campionato di calcio in Costarica. I fischiatori del paese centroamericano, qualificato per i prossimi campionati del mondo, protestano contro il trattamento economico a loro riservato e per le insoddisfacenti condizioni di lavoro.

La Scavolini cerca in casa la prima finale di Coppa Korac

Dopo il beneaugurante successo della Knorr in Coppa delle Coppe, questa sera toccherà alla Scavolini che cercherà di guadagnarsi l'accesso alla finale della Coppa Korac. Magnifico e compagni affronteranno a Pesaro nella partita di ritorno i blasonati sovietici dell'Armata Rossa.

Vvicinia con Bordin sulle strade di Berlino

Vvicinia riparte da Berlino. Il nome dell'ex capitale tedesca è incluso nella lista di oltre 40 città che il prossimo anno apriranno le porte alla popolare manifestazione organizzata dall'Uisp. È stato annunciato ieri durante la conferenza stampa di presentazione alla quale hanno partecipato il presidente dell'Uisp Missaglia, il presidente della Fidal, Gola, e quello della Isaf, Nebiolo.

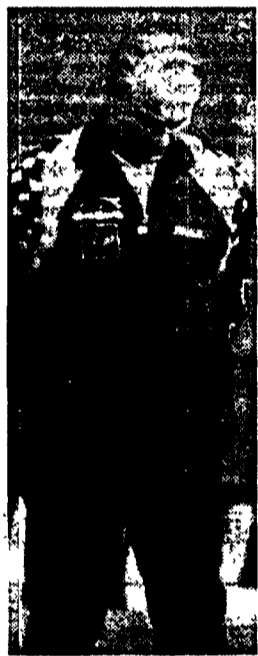
MARCO VENTIMIGLIA

BREVISSIME

- Sbardellotto. L'azzurro ha fatto il miglior tempo nelle prove della discesa libera in programma domani in Svezia. Emirati Arabi. Il brasiliano Carlos Alberto Pereira è il nuovo allenatore della nazionale che partecipa a Italia '90. Boxe. L'ex campione del mondo del mosca, il messicano Gilberto Roman, è stato incarcerato per 48 ore con l'accusa di guida in stato di ubriachezza e minacce ai poliziotti. Nardello. La speranza della boxe italiana ha battuto a Milano il francese Zeroual per kot al primo round. Atletica. Pavoni terzo nei 60 m. vinti dal nigeriano Imoh nel meeting di Madrid. Primi mondiali stagionali per la giamaicana Otley (60 m.) e la svizzera Gasser (1000 m.). Sci femminile. L'austriaca Kronberger si è aggiudicata ieri lo slalom di Vermdena (Svezia). Pugliese. Circa duemila persone hanno partecipato ieri ai funerali dell'ex allenatore a Tun (Ba). Coppa Ronchetti. Nel basket femminile il Primizie incontra in finale alle 20.30 a Parma lo Jedinstvo (Jugoslavia). Hockey su ghiaccio. Oggi a Feltre (Bi) la nazionale incontra in amichevole i russi del Tractor Cellabinsk. Benevento. La società di calcio campana si è ritirata dal campionato interregionale in corso. Napoli indebitato. Un buco di 20 miliardi ha costretto Ferlaino a triplicare il capitale sociale da 3,5 a 10 miliardi.

Allarme rosso in azzurro

Ma all'Sos risponde «Totò» Schillaci



I Mondiali sono dietro l'angolo, ma per fortuna non alle porte. Fortuna per il ct Vicini che avrebbe seri problemi a mettere in piedi una nazionale competitiva. Infortunati a parte, la cosa preoccupante è che la quasi totalità degli azzurri sta attraversando un pauroso momento di crisi. Adirittura vacillano punti fermi come il libero Baresi. Dalla paludosa situazione emergono solo i giocatori della Juventus.

RONALDO PERGOLINI

ROMA. Davanti alle telecamere del «Processo del lunedì» ha mostrato la sua solita faccia di londinese made in Cesenatico. Azeoglio Vicini l'ansia del mondiale ha imparato a dissimularla con affettata sapienza. Eppure facendo un rapido giro d'orizzonte il panorama azzurro non è tra i più affascinanti. Infatti, gente già di corda e forse anche qualche lattante per calcolo: se l'8 giugno fosse tra una settimana il commissario tecnico si ritroverebbe con un pugno di mosche. Il quadro è davvero deprimente. E i sinistri scricchiolii emessi dal presunto monolite rossonerò hanno dato il colpo di grazia all'agonizzante pattuglia azzurra.

«seccione» di Franco Baresi il ghignato beffardo deve essersi tramutato in amara smorfia. Del blocco del Milan il ct ne fa volentieri a meno ma sul granitico libero rossonerò poggia l'intera squadra. Ma se, conoscendo la professionalità del milanista, sulla flessione di Baresi si può anche pazientare, preoccupanti appaiono le condizioni degli altri azzurri, tra certi e papabili. I titolari soprattutto. Parliamo dalla porta: Zenga non è proprio nel pallone, ma è indubbio che la sua riserva Tacconi, al momento, è quello più in palla. In difesa, detto dell'appannamento di Baresi, la situazione è di una opacità omogenea. Bergomi viaggia su livelli di senza infamia e senza lode. Ferrara è costretto a stringere i denti per strappare un 5 in pagella. Maldini, che sembrava su di giri, domenica è parso se non fuso come molti dei suoi compagni, senz'altro imballato. È riapparso, dopo l'infortunio alla spalla, l'interista Ferri ma è per il momento azzardato dire che la sua parte in azzurro, come sostiene Vicini, non si tocca.

Soprattutto vedendo quello che combina l'inarrestabile Vierchowod, ormai senza freni dopo aver intravisto un impossibile traguardo azzurro. E tra i panchinari si agita pure lo juventino De Agostini. Con il ritorno Anceletto sembrava che le pene del centrocampo fossero finite. Il suo ritorno doveva servire a ridare linfa vitale a uomini spenti come De Napoli, ma «Carletto» domenica è apparso lui stesso bisognoso di trasfusioni di energie. Per fortuna, dopo una serie di alti e bassi, ha preso a volare alto Marocchi. Il blondo juventino è uno dei pochi appligli ai quali può aggrapparsi in questo momento il ct della nazionale. Ma a Vicini tremano le vene al polsi soprattutto quando guarda all'attacco. Qui non ci sono solo problemi di forma che può sempre sperare di risolvere con il tempo che ancora manca da qui al mondiale.

L'enigma Viali è tutto da risolvere. Il doriano appena rimesso il piede malato in campo ha detto: «Voi siete matti, lasciatemi stare. Voglio guarire in santa pace». Ma su di lui preme una società che dopo i soliti trionfalistici proclami si ritrova, per salvare la stagione, a cercare di mettere le mani su una Coppa, e nemmeno tra le più scintillanti. E che dire di Baggio. Malmenato in campo e sballottato fuori. In che condizioni Anceletto psicologiche, arriverà a giugno? La vicenda della Fiorentina rischiano di stritolarlo. Ma all'orizzonte, anzi ben più vicino, è apparso Schillaci. Alla resa dei conti, facendo pendant con il momento del campionato, i più in forma sono i giocatori juventini. E magari tra un po' qualcuno proporrà il blocco della Juve in nazionale. Per Zoff sarebbe il massimo. Anche per Maratresi che siliuro Superdino quando guidava l'invincibile nazionale olimpica verso le Olimpiadi di Seul.

Mercato I club italiani puntano sui tedeschi. Hoeness, manager del Bayern: «Distruggete il nostro calcio»

Germania, seduzione ad alto prezzo

Riedle piace a Sacchi

Table with 4 columns: Player Name, Team, Position, Salary. Rows include KOHLER, REUTER, HAESSLER, ROLFF, HERMANN, THON, RIEDEL, STURM, GAUDINO, KUNZ.

STEFANO BOLDORINI

ROMA. Lunedì scorso si è aperto ufficialmente il mercato dei calciatori tedeschi. I club italiani di calcio puntano sui tedeschi. Hoeness, manager del Bayern: «Distruggete il nostro calcio». Hoeness parla così perché non ha ancora digerito la faccenda Moeller: voleva acquistare, e invece è finito all'Eintracht di Francoforte, ha replicato secco il romanista Berthold. «Se le società tedesche si decidessero a spendere di più, non ci sarà nessuna fuga. Le premesse per un esodo di massa, comunque, ci sono tutte. Il calcio tedesco «lira» molto. Archiviati i fallimenti di Muller e Rummenigge, nelle ultime due stagioni si è preso una grossa rivincita nei confronti di chi considerava i pedatori germanici poco adatti al nostro football. Il loro numero sembra dunque destinato a salire. Haessler e Reuter hanno già pronte le valigie. Il primo, stella della Colonia, ha raggiunto da tempo un accordo con la Roma. Il problema è la quotazione stabilita dalla società tedesca, alla quale il giocatore è legato fino al 1994: oltre undici miliardi. Reuter, come visto, è da tempo nelle mire della Juventus. L'affare potrebbe chiudersi presto. Il primo a scendere in Italia potrebbe però essere Ralf Sturm, 21 anni, attaccante della Colonia. Lo vuole l'Atalanta: ha il contratto in scadenza, con meno di quattro miliardi l'affare dovrebbe chiudersi. Corteggiatissimo è Karheinz Riedle, 24 anni, attaccante del Werder Brema e della nazionale. A lui aveva pensato il Milan per sostituire Gullit. Prima dell'esplosione di Casiraghi si era parlato anche di un interessamento della Juventus. Riedle costa molto: Willie Lemke, manager del Werder, ha sparato una cifra superiore agli 11 miliardi. I trasferimenti, comunque, potrebbero non limitarsi ai giocatori. Alla Lazio piace Otto Rehagel, tecnico del Werder Brema. Problemi di lingua - Rehagel parla solo il tedesco - e l'assenza della squadra romana dalle Coppe rendono però improbabile il suo arrivo.

SPORT IN TV

- Raluno. 22.30 Mercoledì sport: Pugnato, Mitchell-Beard, titolo mondiale superpuma Wba. Ralduo. 16.15 Ciclismo. Tirreno-Adriatico: 8ª tappa: 18.20 Sportsera. 20.15 Tg2 Lo sport. Raltre. Videosport. Calcio: da Gorizia, Torneo Internazionale Under 18. Hockey su ghiaccio: Italia-Tractor Cellavinsk; 18.45 Derby. Telemontecarlo. 14 Sport News: 14.10 90x90; 14.15 Sportissimo-Pallavolo; 20.30 90x90 (replica); 23.15 Stasera Sport. Telepodolatria. 13.45 Settimana Golf; 14.45 La grande boxe (replica); 15.45 Boxe; 17.15 Obiettivo Sci; 18.15 Wrestling Spotlight; 19 Campo Base; 19.30 Sportime; 20 Juke box; 20.30 Basket, Campionato Nba; 22.10 Boxe di notte; 22.55 Snowboard Show; 23.10 Supercross; 0.10 Golden Juke box (replica).

A Genova «tassa» antiviolenza

GENOVA. Violenza dentro e fuori gli stadi, o comunque legata agli eccessi delle tifoserie? La risposta più ovvia, di pragmatica, è «no grazie». Ma che a dirlo, assumendo contemporaneamente iniziative concrete, sia un consiglio comunale, è una vera novità. È accaduto lunedì sera a Genova, dove, a palazzo Tursi, si discuteva della convenzione tra Comune, Genova e Sampdoria per l'uso dello stadio «Luigi Ferraris» di Marassi, da poco ristrutturato in versione mondiale.

Violenza allo stadio? No grazie. E per rimboccarsi le maniche e fare qualcosa di concreto, il Comune di Genova, su proposta del gruppo comunista, ha deciso di destinare lo 0,2 per cento degli incassi sulle partite che si giocheranno al «Ferraris» di Marassi, ad un fondo straordinario antiviolenza. Il risultato pratico sarà un programma di iniziative di prevenzione da gestire insieme alle società e alle tifoserie.

partite che si giocheranno a Marassi e si tratterà in pratica di una quarantina di milioni l'anno; alla gestione provvederanno congiuntamente un apposita commissione consiliare (senza gettone di presenza), le società e le rappresentanze del tifo organizzato. Il fondo sarà quindi utilizzato per un programma di iniziative di prevenzione: video nelle scuole, gemellaggi, incontri fra tifose-

frangia estrema c'è. ma ci sono soprattutto migliaia di tifosi «normali», in un'aggregazione di massa che può diventare terreno per messaggi di impegno sportivo e civile». La proposta del fondo antiviolenza è stata approvata dal consiglio a maggioranza con l'astensione del Msi. Sulla convenzione non hanno risparmiato critiche alla proposta della giunta pentapartita, molto «generosa» nei confronti delle due società calcistiche genovesi. Basti pensare che per il periodo 87/90 (in cui il Ferraris è stato parzialmente inagibile per i lavori di ristrutturazione) Genova e Sampdoria pagheranno la cifra simbolica di 100mila lire annue, e che fino al '97 verseranno tra l'uno e il quattro per cento degli incassi netti.

A Torino calci a Ercole e Zeus

TORINO. Prima di fischiare Eracles, il nome greco di Ercole, la platea del cinema «Romano» ha tentennato un po'. Già allibita per la proposta di nomi quali Agorà, Zeus, Des Alpes e Summit per il nuovo stadio della Continassa, ha esitato, incredula e intimidita, di fronte ai ragionamenti degli studiosi che per conto della società Acqua Marcia, costruttrice dell'impianto, avevano selezionato quei nomi. L'intento degli studiosi - diciamo subito - era dei più nobili, e ha richiesto non poche ricerche e indagini di vario genere: di mercato, di promozione pubblicitaria, di analisi sociale e linguistica, di prove fonico-estetiche, e, infine, di simbolico-agnostica che, come è noto, trova nell'antica Grecia la sua prima e più profonda origine. Ma Torino non ha capito, e, spiazzata di fronte a tanto sloggio di cultura e di remi-

Volevano coronare il nuovo stadio, quello della Continassa, con un tocco di classicismo, con un nome aulico che richiamasse la grandezza dell'olimpismo e dell'antica Grecia, culla della democrazia e quindi delle adunate di popolo. Cercavano un nome che simboleggiasse Torino come il Maracanã per Rio. Ma all'impatto con il tifo la boccia di Ercole è stata solenne e sonora anche per Ercole, il mitico eroe delle 12 fatiche.

scenze, ha solo tardato un po' prima di reagire, di ribellarsi alla intellettuale fantasia dei sociologi artefici delle proposte. Una piccola rivoluzione fatta di fischi e insulti all'indirizzo della società romana ma anche dei rappresentanti comunali che hanno ceduto all'Acqua Marcia la possibilità di scegliere il nome dello stadio torinese. Ci avevano messo il carico, fuori dal cinema, 300 studenti della «pantera» con una manifestazione contro i costi dello stadio, partito da 60 miliardi ma presto giunto a 120, e conclusa con il lancio di uova riempite di vernice contro polizia e carabinieri. Una fine dolorosa per uno studio molto serio, concluso con una votazione parziale e una vittoria inutile per Agorà (il luogo del pubblico incontro in greco). Il tutto offerto in pasto a «ignoranti», così come ha definito i presenti il professor Domenico De Masi, responsabile delle scelte, che proprio

nello stadio della Continassa era andato a cercare ispirazione restandovi «per più di un'ora». Ma non c'è pietà per la cultura e De Masi ha dovuto subire anche l'affronto di Roberto D'Agostino, lettore dei gusti della piazza, che ha controproposto Cocorico per la risonanza con Maracanã: un modo per mandare in burlesca, incoraggiato dalla platea, quelle cervellottiche indicazioni che, tra l'altro, hanno avuto anche il triste merito di far dimenticare che alla Continassa la gente si aspettava uno stadio intitolato a Gaetano Scirea, al Grande Torino o a Valentino Mazzola. Al Comune parlano anche di provocazione, l'ennesima nell'estenuante tira e molla tra l'impresa che chiede soldi e il sindaco che vuole risparmiare. Ma sul nome non si cede e, tutt'al più, lo stadio si chiamerà Delle Alpi, provincializzando in italiano il proposto Des Alpes.

L'Italia sorride con il basket

Battuti nella finale di Firenze gli spagnoli del Real Madrid: si fa male Brunamonti ma in campo Richardson protagonista guida la squadra, la Coppa delle Coppe non sfugge

# Bologna è dolce con tanto Sugar

Primo trofeo internazionale per la Virtus Knorr che nella finalissima di Coppa delle Coppe di ieri sera a Firenze ha superato il Real Madrid per 79-74. Ancora una volta è stato Sugar Ray Richardson (29 punti) l'uomo partita. Ottimo anche il giovane Coldebella che nel secondo tempo ha guidato la squadra dopo l'infortunio di Brunamonti: il capitano ha subito le sospette fratture del malleolo.

LEONARDO IANNACCI

FIRENZE. Arriva Virtus, arriva Sugar. La squadra bolognese, dopo dieci scudetti e cinque Coppe Italia, vince il primo trofeo internazionale della sua storia «matando» senza alcuna pietà il Real Madrid, ombra del grande quadrone di un tempo. Un trionfo che porta la firma di Sugar Ray Richardson, genio e irregolarità della formazione bolognese che diventa a questo punto anche il principale alter-ego in campionato della Scavolini. Nei trentanove minuti in cui è stato in campo, Sugar ha dimostrato di essere un campione completo: assillante in difesa, preciso al tiro (8 su 14 da due) implacabile dalla linea dei tre punti dove ha infilato dolorose bandierine nella difesa spagnola.

In avvio Messina opta per il quieto più ovvio con Brunamonti, Richardson, Binelli,

Johnson e Bon. Il Real risponde con la coppia di guardie Lorente-Anderson, il filiforme ma velocissimo Fredenck, Romay e Antonio Martin Domina il nervosismo sbaglia un paio di tiri la Knorr, non fa meglio il Real che cerca disperatamente il contropiede, la sua arma migliore. E Lorente a spingere sull'acceleratore e a mettere in difficoltà la difesa bolognese, lenta a ripiegare. All'ottavo +5 per i madrindisti (18-13). Con Coldebella in campo finalmente la Virtus mostra il suo volto migliore. Alleggerito da compiti difensivi, Richardson dà l'avvio al suo straordinario «assolo» che riporta in quota i bolognesi con nove punti consecutivi della guardia statunitense, la Knorr piazza un parziale di 10-0 (23-18) e da quel momento risulta imprevedibile. E il Real? Invano George Karl, l'allenatore statu-



Il coach della Knorr, Ettore Messina, al suo primo anno sulla panchina bolognese ha centrato la Coppa delle Coppe A destra, Ray Sugar Richardson grande protagonista con 29 punti

nitense dei «merengues», cerca di mischiare le carte. Frenati nel contropiede, i madrindisti tirano male da fuori e si mostrano impotenti di fronte allo show di un Richardson scatenato che chiude il primo tempo con un canestro a suon di sirena e un bottino personale di venti punti.

La ripresa si apre sotto cattivi auspici per la Knorr Brunamonti, il suo capitano coraggioso, in un'azione offensiva

rosicchia qualche punto il finale è una sofferenza. Richardson si esalta e tiene a distanza (10) i madrindisti. Gli ultimi due minuti sono una lunga ovazione. Con i quattromila tifosi virtussini in piedi a festeggiare la vittoria che tutta Bologna aspettava come una liberazione.

KNORR 79  
REAL MADRID 74

Knorr, Brunamonti 4, Romboli, Coldebella 16, Tasso, Richardson 29, Binelli 9, Johnson 8, Righi, Gallinari 4, Bon 9 Real Madrid, Lorente 9, Anderson 20, Romay 1, Gonzalez, Cabral, Perez, Villalobos, Cargol 11, Fredenck 21, Martin 12 Arbitri, Rigas (Grecia) e Zych (Polonia).

Note. Spettatori 7000 per un incasso di 180 milioni. Tir liberi Knorr 10 su 13, Real Madrid 22 su 29. Tiri da due Knorr 21 su 48, Real Madrid 20 su 45. Tiri da tre Knorr 7 su 21, Real Madrid 4 su 10. Usciti per cinque falli Binelli al 17'. All'inizio della ripresa Brunamonti è uscito per una distorsione tibiotarsica alla caviglia sinistra con sospette fratture del malleolo. In tribuna il ct della nazionale Sandro Gamba e il sindaco di Bologna, Renzo Imbeni.

La ripresa si apre sotto cattivi auspici per la Knorr Brunamonti, il suo capitano coraggioso, in un'azione offensiva

La ripresa si apre sotto cattivi auspici per la Knorr Brunamonti, il suo capitano coraggioso, in un'azione offensiva

La ripresa si apre sotto cattivi auspici per la Knorr Brunamonti, il suo capitano coraggioso, in un'azione offensiva

## Vecchia Minganti da Santa Lucia all'Europa d'oro

FIRENZE. La Virtus irrompe nella storia europea del basket. Mai prima d'ora la squadra bolognese aveva trionfato in una competizione internazionale. Ce l'ha fatta al suo terzo assalto europeo, nella sua seconda finale di Coppa delle Coppe dopo quella sfortunata del 1978 contro la Gabetti Cantù. La Virtus ha cancellato ieri sera a Firenze anche l'amaro ricordo di un'altra finale sfortunata quella di Coppa dei Campioni a Strasburgo dell'81 con l'allora Sudyne Bologna beffata per un solo punto (81-80) dal Macca-

Il rapporto tra Bologna e i tornei internazionali sembrava essere diventato impossibile, come se una maledizione fosse caduta su questa città e questa squadra, imbattibile entro i confini italiani ma timida e impacciata nei grandi appuntamenti internazionali.

Eppure, il feeling tra la pallacanestro e il capoluogo emiliano è da sempre ben radicato nella tradizione e nella storia di questa città. Bologna la Dotta, centro culturale e sede dell'Ateneo più antico del mondo, visse gli anni della pallacanestro «pionieristica» a cavallo tra le due guerre mondiali. L'antica palestra di Santa Lucia, una chiesa sconosciuta in pieno centro in via Galvani, i «giganti» della gloriosa Virtus mostrarono ai primi curiosi i rudimenti e le strane regole di questo sport d'importazione statunitense.

Ma solo nel primo dopoguerra arriva il grande «boom». Accanto alla Virtus, nacque la prima rivale, il Gira i cui soci-fondatori appassionati di ciclismo si ispirarono per il nome al loro grande idolo Costante Girardengo. La polverosa pale-

stra di Santa Lucia cominciò a diventare «stretta» per gli appassionati di questo sport che stava facendo passi da gigante, entrando in concorrenza con il «futbal».

La Virtus si trasferì quindi nella nuova palestra ricavata nella Sala Borsa dove quattrocento appassionati seguivano dalle prime rudimentali gradinate in legno le partite della Virtus e i primi derby con il Gira. In piena epoca di sponsorizzazioni, la conservatrice Virtus «accettò» a malincuore la scritta Minganti (un'officina meccanica di Bologna) sulla maglia per la cifra - ridicola oggi ma consistente per quei tempi - di dieci milioni. E con lo sponsor arrivarono anche i primi scudetti strappati agli elmi rivali della Simmenthal Milano. In quel decennio la Virtus di capitano Mannelli, di Calebotta e di Achille Canna, l'attuale direttore sportivo della Knorr, ne vinse sei. Dalla Sala Borsa il basket si trasferì al Palazzo dello sport di piazza Azzarita dove, nei successivi anni Settanta-Ottanta, con la squadra di calcio in piena crisi e costretta a subire l'onta di una clamorosa retrocessione prima in serie B e poi in C, tenne alto il nome della Bologna sportiva. La Virtus dell'avvocato Porrelli (primo presidente manager in Italia) conquistò altri tre titoli (1976-1979-1980) e chiuse un ciclo stonco nel 1984 con lo scudetto della «stella». A questa città che vive la pallacanestro quasi come una religione, mancava solo la conferma in Europa per una laurea in «basket» internazionale. Un titolo che Bologna la Dotta ha ampiamente meritato ven a Firenze nel giorno del suo esame più difficile. □/L

Sponsor in crisi. Il Circus trema per le campagne antitabacco: futuro nero

## La Formula Uno andrà in fumo?

La «Coca War», la guerra commerciale tra Pepsi e Coca Cola, ha fatto uscire la Seven Up (gruppo Pepsi) dalla Benetton. Mentre i nuovi arrivi si rarefanno, le multinazionali della sigaretta, messe in difficoltà dalle campagne antitabacco, agitano lo spettro di una crisi irreversibile della Formula 1. Ma è poi vero che, senza i soldi dei tabacchi, Prost, Senna e i loro colleghi rischiavano il posto di lavoro?

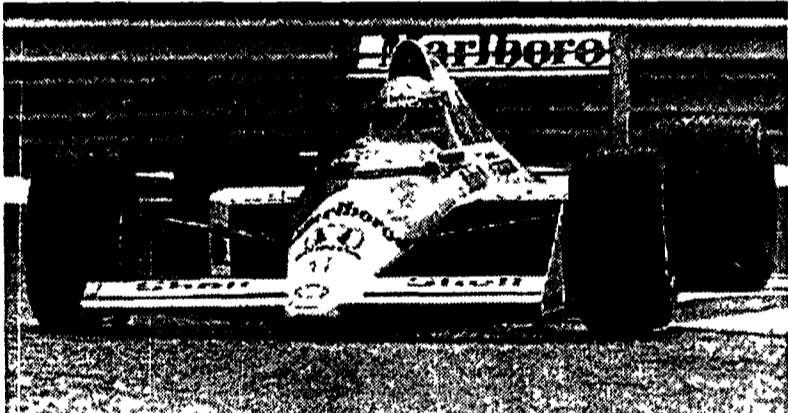
DAL NOSTRO INVIATO  
GIULIANO CAPECELATRO

si lascia suggestionare «Un impoverimento delle risorse ci sarà, è indubbio - commenta -, in una prima fase la curva tenderà inevitabilmente a scendere. Ma, dopo un periodo di assestamento, nuovi sponsor porteranno nuovo denaro, la curva riprenderà a salire».

Sull'industria del tabacco pende la spada di Damocle di una mobilitazione massiccia che sta riducendo considerevolmente le schiere dei fumatori. Le strategie commerciali puntano su nuovi soggetti, le donne, e su nuove aree di infiltrazione, il Terzo mondo. Anche perché, a breve scadenza, il Parlamento europeo, che affronterà l'argomento il 28 prossimo, potrebbe mettere al bando la pubblicità delle sigarette. Quindi anche quella forma più raffinata e consolidata di pub-

blicità che è la sponsorizzazione. Sponsorizzazione che è, oggi, la linfa vitale della Formula 1. La Philip Morris, attraverso la Marlboro, è legata a filo doppio alla squadra campione del mondo, la McLaren, ed ha tra le proprie file circa un terzo dei piloti. E non certo piloti di seconda scelta, ma gente come Ayrton Senna, Alain Prost, Gerhard Berger, Nigel Mansell. Un gradino più sotto è la Camel, che pure può vantare i nomi di Nelson Piquet, Alessandro Nannini, Riccardo Patrese, Thierry Boutsen e dell'astro nascente Jean Alesi. Chiodono la lista, con una presenza meno marcata, la Barclay e la Gitanes.

I signori del tabacco buttano sul piatto della bilancia un peso non indifferente. Che si fa sentire ancor più in una stagio-



Sull'altare della McLaren la pubblicità delle sigarette. A sinistra, anche sul giubbotto di Mansell la stessa sponsorizzazione

ne, l'attuale, che ha visto pochi sponsor nuovi approdare al limite della Formula 1. Nomi di spicco, sulle vetture, se ne notano soltanto due: Ted Lapidus, Mona e Labatte Birra. Ma dal Circus è andata via la Pepsi Cola, presente con la Seven Up. La guerra americana con la Coca Cola è aspra e impegnativa. La ricaduta della presenza in Formula 1 è scarsa se non nulla sul mercato ameri-

cano tanto vale levare le tende e concentrare le forze sul fronte interno. «Si, è una fase di stasi - conferma Wollheim - ma questo non preoccupa i grandi team come non li preoccuperà l'uscita di scena eventuale dell'industria della sigaretta. La McLaren, per esempio, ha un marketing efficientissimo, che da anni si è attrezzato per un'evenienza del genere e ha già in piedi numerosi contratti per future sponsorizzazioni».

Campione del mondo su pista, la McLaren di Ron Dennis è campione anche della competizione commerciale. Di sponsor ne ha tanti a disposizione che, non potendo ospitarli tutti sulla propria macchina, smista quelli di minor calibro verso altri team con cui instaura, così, un rapporto da padrone a vassallo. Proprio di recente la Tyrrel attraverso un abbinamento di strategie com-

merciali, ha preso a ruotare nell'orbita dell'azienda inglese. E dietro la Onyx, sbalottata tra mille difficoltà, da tempo si scorge l'ombra di Ron Dennis, confusa con quella dei giapponesi e di Bernie Ecclestone, presidente della Foca, la Federazione dei costruttori di automobili, e plenipotenziario dell'organizzazione.

Più che al destino dei signori del tabacco il futuro della Formula 1 sembra legato alle grandi manovre che si stanno svolgendo dietro le quinte. E che vedono Ron Dennis all'attacco proprio della postazione di Ecclestone. Dennis rimprovera ad Ecclestone di non essere un costruttore e di non poter, pertanto, rappresentare la categoria. Ecclestone si prepara alla difesa giocando la pedina della Brabham, che l'anno scorso ha riportato in Formula 1 e che è riuscito, per il momento, a mantenere a galla dopo l'arresto del proprietario, Joachim Luthi, per bancarotta. Ma Dennis ha pazienza, la sua è una strategia di lungo respiro. La città della Foca, tra contratti con gli sponsor e i diritti televisivi, è una miniera d'oro. Preparate le proprie battene, vale la pena sedersi sulla riva del fiume ed attendere.

## Tirreno-Adriatico Volatone firmato Planckaert E oggi per Rominger una passerella sul mare

GINO SALA

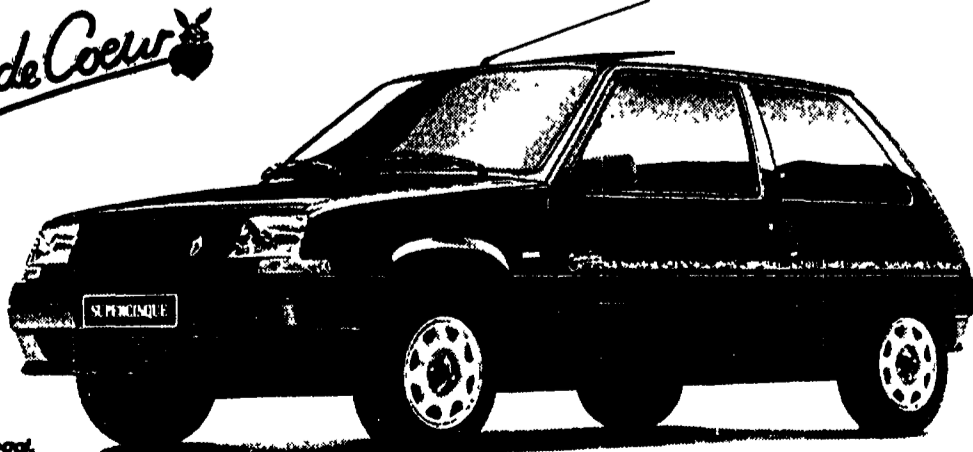
ACQUASANTA TERME. Lo svizzero Tony Rominger è prossimo a festeggiare il secondo trionfo consecutivo nella Tirreno-Adriatico che terminerà oggi con la tradizionale prova a cronometro sul lungomare di San Benedetto del Tronto. Saranno 18 chilometri e 300 metri col tic-tac delle lancette e poiché Tony è anche un buon specialista, non vedo chi possa minacciarlo il suo primato in classifica dominante da un vantaggio consistente, qualcosa come 2'31" nei confronti del francese Leclercq. Len una corsa che Rominger ha controllato agevolmente, con l'aiuto dei compagni di squadra nella prima parte e di persona nel finale che ha portato sul podio il belga Eddy Planckaert, uno sprinter di 31 primavere con un'infinità di successi, ben 104. Eddy è un corridore che non è mai salito su un aereo perché nella sua mente è ancora impressa la tragedia di un apparecchio precipitato nelle vicinanze di Nevele, il paese dove abita la famiglia Planckaert. Famiglia di ciclisti. Prima di Eddy si sono distinti in campo professionistico i fratelli Willy e Walter, ma il ceppo dei Planckaert promette altre vittorie col giovane Joseph, campione nazionale dei juniores, un quindicenne che ha ereditato il guiz-

zo del padre Willy e dei due zii. La penultima tappa ha offerto fasi di ciclismo schioppettante. Già in apertura di gara il plotone era diviso in più tronconi per le violente tirate di questo e di quello. Citerò Daziani, Anderson, Maechler, Pieprobon, Manders e Lelli perché attivissimi, cocciuti nelle loro azioni. Un ritmo impressionante, sul filo dei 50 orari in alcuni tratti, talmente elevato da costringere al ritiro Konycher e Claveyrolat, due elementi quotati ma lontani dalle buone condizioni. Molti tentativi e piccole fuochi, fra i quali un terzetto composto da Cesanni, Bagot e Rabottini che guadagnava 20 con la speranza di prendere il largo in discesa. La prechiesta su Acquasanta Terme era lunga e insidiosa, al tre s'aggiungeva Chiaruta, s'aggiungevano Vichot, Fondriest, Rominger e tanti altri, perciò una conclusione numerosa e Planckaert su tutti con una poderosa volata.

**Ordine arrivo**  
1) Planckaert (Panasonic) km 178 in 4 ore 38'42", media 38'32", 2) Sorensen (Aristea), 3) Lilholt (Histor), 4) Saronni (Diana Colnago)  
**Classifica generale:**  
1) Rominger 2) Leclercq a 2'31", 3) Delion a 2'32", 4) Roosen a 2'38", 5) Fondriest a 2'40"

SUPERCINQUE

Coup de Coeur



RENAULT  
Movers, oggi.

UNA SUPERCINQUE HA TUTTO PER CONQUISTARVI A COMINCIARE DAL FINANZIAMENTO FINO A 7 MILIONI DA RESTITUIRE IN 18 RATE MENSILI SENZA INTERESSI (SPESA DOSSIER L. 175.000) OPPURE IN UN NUMERO DI RATE VARIABILI SECONDO LE VOSTRE PERSONALI ESIGENZE POTETE AD ESEMPIO ACQUISTARE UNA SUPERCINQUE CAMPUS 3 PORTE 5 MARCE CHE COSTA CHIAVI IN MANO L. 10.546.970 VERSANDO UNA QUOTA CONTANTI DI SOLE L. 2.546.970 IL RIMANENTE IMPORTO DI 8 MILIONI È RESTITUIBILE CON QUESTA COMODA SOLUZIONE

48 RATE DA L. 245.000 COL GRAN-  
DE VANTAGGIO DI NON PAGARE LE  
ULTIME 8 UN RISPARMIO  
DI L. 1.960.000! INFORMAZIONI  
TEVI DAI CONCESSIONARI  
RENAULT SONO PROPOSTE  
STUDIATE DALLA FINANZIARIA  
DEL GRUPPO FINRENAULT,  
VALIDE FINO AL 31 MARZO  
LE OFFERTE SONO VALIDE SULLE  
VERSIONI SUPERCINQUE DISPONIBILI PRESSO LE CONCESSIONARIE COMPRESSE LE COUP DE COEUR E NON SONO CUMULABILI CON ALTRE IN CORSO SALVO APPROVAZIONE DELLA FINRENAULT. GLI INDIRIZZI RENAULT SONO SULLE PAGINE GIALLE

7.000.000  
IN 18 MESI SENZA  
INTERESSI

FINO AL 31  
MARZO

L'AMOUR C'EST MOI

Renault sceglie lubrificanti elf.